

ACADEMIA

Accelerating the world's research.

Il Pollino Barriera naturale e crocevia di culture Giornate internazionali di archeologia

Camilla Colombi, Wieke de Neef, Carmelo Colelli

Ricerche del Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, XII

Cite this paper

Downloaded from [Academia.edu](#) ↗

[Get the citation in MLA, APA, or Chicago styles](#)

Related papers

[Download a PDF Pack](#) of the best related papers ↗



[Il Pollino Barriera naturale e crocevia di culture.](#)

Carmelo Colelli

[M. A. Guggisberg – C. Colombi – C. Juon, Tra mar Ionio e mar Tirreno: Francavilla Marittima e la rete di c...](#)
Camilla Colombi

[Topografia del Timpone della Motta](#)

Carmelo Colelli



Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture

CARMELO COLELLI
ANTONIO LAROCCA



ISBN-13: 978-88-9819798-9

9 788898 197989

€ 60,00 i.i.

RICERCHE
COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
SEZIONE ARCHEOLOGIA

XII



Il Pollino

Barriera naturale e crocevia di culture

Giornate internazionali di archeologia
San Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016

a cura di
CARMELO COLELLI
ANTONIO LAROCCA



Università della Calabria
2018

RICERCHE
COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
SEZIONE ARCHEOLOGIA

XII

Il Pollino Barriera naturale e crocevia di culture

*Giornate internazionali di archeologia.
San Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016*

a cura di
CARMELO COLELLI
ANTONIO LAROCCA



Università della Calabria
2018

Con il contributo di:



Comune di
San Lorenzo Bellizzi



DIRETTORE DELLA COLLANA: Giuseppe Roma

COMITATO SCIENTIFICO: Peter Attema, Lorenz Baumer, Carlo Carletti, Piero Gianfrotta, Jean Gouyon, Daniele Manacorda, Giuseppe Sassatelli, Mario Torelli

REDAZIONE SCIENTIFICA: Paolo Brocato, Adele Coscarella, Maurizio Paoletti

RECAPITI:

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Archeologia - Università della Calabria
Ponte P. Bucci, Cubo 21b - 87036 Arcavacata di Rende (Cs)
www.studiumanistici.unical.it
E-mail: dipartimento.studiumanistici@unical.it

EDITOR MANAGER: Giuseppe Francesco Zangaro

EDITING: Maria Chiara Sgrò

©2018. Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

In copertina: veduta del versante orientale del Massiccio del Pollino con punto di osservazione dal Monte Sellaro.
Foto di Felice Larocca, Archivio del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici".

ISBN 978-88-98197-98-9

*A questa splendida Terra,
madre benigna di popoli
che non sempre la meritano.*

INDICE

<i>Un esempio di visione di territorio ampia e strategica per uno sviluppo sinergico</i> Antonio Cersosimo	IX
<i>Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture</i> Domenico Pappaterra	XI
<i>Presentazione</i> Mario Pagano	XIII
<i>Introduzione</i> Antonio La Marca	XV
IL POLLINO. BARRIERA NATURALE E CROCEVIA DI CULTURE Atti delle Giornate internazionali di archeologia	1
<i>Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture</i> Carmelo Colelli	3
PARTE I. PREISTORIA E PROTOSTORIA	11
<i>Dal Pollino all'Orsomarso. L'uso funerario delle cavità naturali in età pre-protostorica</i> Felice Larocca	13
<i>Connettività regionale e interregionale in età preistorica e protostorica nella Valle del Raganello</i> Francesca Ippolito, Peter Attema	29
<i>On the trail of pre- and protohistoric activities around San Lorenzo Bellizzi. Geo-archaeological studies of the University of Groningen, 2010-2015</i> Martijn van Leusen, Wieke de Neef	39
<i>Tra Mar Ionio e Mar Tirreno: Francavilla Marittima e la rete di comunicazioni transappenninica in età precoloniale</i> Martin A. Guggisberg, Camilla Colombi, Corinne Joun	49
<i>Guardia Perticara (PZ). Un pendente bronzeo a coppia antropomorfa dalla necropoli enotria di contrada San Vito</i> Salvatore Bianco	61
<i>Amendolara fra Ionio e Pollino (IX-VI secolo a.C.)</i> Carmelo Colelli, Luciano Altomare	75

PARTE II. ETÀ CLASSICA	93
<i>Pratiche rituali nel santuario di Timpone della Motta</i>	95
Gloria Mittica, Jan Kindberg Jacobsen, Maria D'Andrea, Nicoletta Perrone	
<i>Portieri (Cerchiara), Hellenistic Farm</i>	113
Neeltje Oome	
<i>Il culto delle Ninfe nella Sibaritide</i>	127
Tullio Masneri	
<i>Il confine fra Copia-Thurii e Heraclea</i>	151
Antonio Zumbo	
PARTE III. STUDI E RICERCHE	173
<i>Scoperte archeologiche a San Lorenzo Bellizzi e nei territori contermini tra XVIII e XX secolo</i>	175
Rossella Schiavonea Scavello	
<i>Miti e leggende delle Gole del Raganello</i>	187
Antonio Larocca	
<i>Ricordi di Agostino Miglio</i>	205
Vincenzo D'Alba	
<i>I primi 40 anni di attività del Gruppo Speleologico Sparviere, fra speleologia e archeologia</i>	211
Ettore C. Angiò	
Indice delle abbreviazioni bibliografiche	217
Indice delle fonti antiche	219
Indice dei nomi e dei luoghi	221
Abstract	233

Un esempio di visione di territorio ampia e strategica per uno sviluppo sinergico

Quando, a fine 2015, incontrai Carmelo Colelli e Nino Larocca, venuti a San Lorenzo per propormi di ospitare un convegno sull'archeologia nel territorio dell'Alto Ionio e del Pollino Orientale, rimasi un attimo perplesso in quanto il primo pensiero, o meglio la prima domanda, che mi rimbalzò in testa fu: "un convegno sull'archeologia a San Lorenzo? Qui non ci sono aree archeologiche importanti e indagate...".

Passato questo primo momento di perplessità, iniziai ad entrare in merito all'argomento e, forte anche di alcune notizie apprese qualche mese prima sulle ricognizioni fatte nel corso del Progetto Archeologico Raganello (RAP), condotto dal Groningen Institute of Archaeology dell'Università di Groningen in collaborazione con il Gruppo Speleologico Sparviere, e certamente arricchito dai nuovi elementi che aggiunsero alla discussione sia Nino che Carmelo, portai la proposta all'attenzione dell'intera Amministrazione comunale e mi feci portavoce della disponibilità incassata affinché il convegno si tenesse presso la nostra comunità.

Più volte raccontai che mi rimasero in mente i tantissimi reperti archeologici che, qualche decennio fa, ricordavo di aver visto nei locali dell'ex scuola, oggi polifunzionale, a dimostrazione che qualcuno già si era interessato all'argomento e che, quindi, era anche un dovere dare un contributo affinché si ricominciasse a riaccendere l'interesse per l'archeologia del territorio.

Alla luce della splendida 'due giorni' tenutasi a San Lorenzo, ritengo che l'Amministrazione comunale, che mi onoro di guidare, abbia avuto buona visione e abbia contribuito a scrivere delle pagine importanti su un patrimonio storico-culturale che non può appartenere alle sole comunità che presentano nel proprio territorio delle evidenze archeologiche importanti, quali, ad esempio, Francavilla, Trebisacce e Amendolara – per citare i comuni dell'Alto Ionio che presentano importanti parchi archeologici e un museo – ma, al contrario, a tutto il territorio.

È in quest'ottica che dovremmo ogni giorno creare opportunità per promuovere le nostre peculiarità, eliminando o, per lo meno, riducendo tantissimo, in ognuno di noi, la sindrome del 'campanile', al fine di trovare delle sinergie tra le diverse comunità che possano portarci a guardare al di là del davanzale delle nostre finestre.

Nel ringraziare Carmelo e Nino per aver scelto San Lorenzo quale *location* per ospitare i lavori del convegno, insieme a tutti i relatori e alle autorità che hanno dato la propria disponibilità a partecipare alla manifestazione, conferendole spessore scientifico con la propria presenza, concludo con l'augurio che da questo esempio di visione di territorio ampia e strategica possano svilupparsi nuove sinergie tra le Amministrazioni locali per valorizzare e promuovere il nostro territorio dal punto di vista paesaggistico, storico-culturale, archeologico, ambientale e agricolo.

Antonio Cersosimo
Sindaco di San Lorenzo Bellizzi

Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture

Con grande orgoglio e profonda soddisfazione accolgo questa entusiasmante pubblicazione degli Atti delle Giornate Internazionali di Archeologia, tenutesi a San Lorenzo Bellizzi. Il territorio del Parco Nazionale del Pollino rivela, per l'ennesima volta, tutto il suo immenso patrimonio culturale e le sue straordinarie potenzialità. Esprimo, quindi, il mio plauso ai curatori di questo bel volume e a tutti coloro che, con le loro relazioni, hanno dato un generoso e appassionato contributo alla valorizzazione della storia, delle tradizioni e dell'archeologia del territorio del Parco.

Il Pollino che appare una "Barriera Naturale" non divide ma si rivela "crocevia di culture" e mostra le preziose testimonianze lasciate dall'uomo nel corso dei secoli.

Il Parco Nazionale ha sempre mostrato una grande attenzione nei confronti del patrimonio storico-archeologico del suo territorio sostenendone la ricerca, la promozione della conoscenza e la valorizzazione.

Tanti e innumerevoli sono i siti archeologici del nostro territorio di importanza internazionale, tra i quali, solo per citarne alcuni, il sito preistorico della Grotta del Romito di Papasidero, riconosciuto geosito dall'UNESCO, con il suo pregevolissimo graffito del bovide; la Grotta della Monaca di Sant'Agata d'Esaro dove sono testimoniate antichissime attività estrattive; l'area di Francavilla Marittima con la necropoli, l'abitato e l'acropoli con l'area sacra che documenta l'epoca protostorica e la fase della colonizzazione greca; il Monte Manfriana con i suoi massi squadrati e la suggestiva ipotesi di un rarissimo luogo di culto di alta quota; i siti fortificati di epoca medievale di Sassone nel territorio di Morano Calabro e dei Casilini di Porta Serra (Artemisia) nel territorio di San Sosti e, quindi, per ritornare a San Lorenzo Bellizzi, la Grotta di Pietra Sant'Angelo con il suo eccezionale contesto di epoca preistorica preistorica; il sito delle Grotte di Latronico, di notevole importanza, e quello del 'castello' di Cersosimo.

L'obiettivo preciso del Parco Nazionale del Pollino è quello di valorizzare tale patrimonio culturale non solo sul piano della ricerca ma anche come importante risorsa turistica, promuovendone la fruizione e favorendo un forte collegamento tra i siti di rilevanza archeologica per sostenere e intensificare il loro rapporto con le realtà museali del territorio.

Il patrimonio archeologico del Parco, in sinergia con gli enti locali di riferimento e le preziose realtà associative, deve poter diventare un sistema di itinerari e collegamenti tematici, in grado di promuovere lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità locali e di determinare un sistema virtuoso dalle grandi potenzialità per un ulteriore sviluppo del turismo nel Parco Nazionale del Pollino.

On.le Domenico Pappaterra
Presidente del Parco Nazionale del Pollino

PRESENTAZIONE

Questo volume sull'archeologia e sulla storia antica dell'area del Pollino, che raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a San Lorenzo Bellizzi il 15-16 aprile 2016, costituisce un'aggiornata messa a punto su un territorio apparentemente marginale, ma di grande importanza, sia perché attraversato in senso NS dal principale asse viario – in epoca romana la via Annia Popilia – e dai percorsi tra il Tirreno, lo Ionio e l'Adriatico, sia per le vie di transumanza. Inoltre l'abbondante legname e alcuni minerali rappresentavano risorse importanti, soprattutto quando, in età romana, esso divenne in gran parte demaniale. Esso è ancora poco conosciuto, e da indagare, anche per il valore aggiunto che i beni culturali possono dare alla valorizzazione del Parco Nazionale del Pollino.

Alcune novità importanti derivano dagli scavi, dalle riconoscimenti e dalle ricerche di numerose università italiane e straniere che onorano la Calabria con la loro presenza, e che coinvolgono luoghi di culto e abitati importanti come quelli del Timpone della Motta di Francavilla Marittima e di Amendolara, ma anche dalla rivisitazione di vecchi ritrovamenti. Particolarmente affascinante appare la presenza di un luogo di culto e di una probabile fortificazione sulla sommità della Manfriana, a grande altezza: osservo che i luoghi di culto di sommità caratterizzano l'area occupata dagli Umbri, ma sono presenti in Campania, come testimonia il santuario di Giove Tifatino. Si prevede, dunque, di meglio indagare questo sito, al confine tra Lucani e Brettii, che può contribuire ad illuminare il processo di formazione e i complessi rapporti culturali e commerciali delle comunità italiche in quest'area.

I vari e documentati contributi scientifici del volume ben illustrano la ricchezza archeologica del Pollino e tracciano la strada per nuove indagini e ricerche.

Mario Pagano
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone

INTRODUZIONE

“La vitalità di una cultura non dipende da quello che inventa di nuovo,
che spesso può cadere come il grano sulla pietra,
ma da ciò che del passato riesce ad assimilare e incentivare.”

Cesare Brandi

Carmelo Colelli, nella sua corposa introduzione al volume, illustra in maniera esaustiva le ragioni, gli obiettivi e anche i risultati dell'incontro tenutosi a San Lorenzo Bellizzi nell'aprile 2016, in una sintesi lucidissima, scritta con diligenza e passione, la stessa passione che ha da sempre caratterizzato l'altro curatore del volume, Antonio Larocca, grande conoscitore del territorio in oggetto e punto di riferimento per archeologi e ricercatori che frequentano il Massiccio del Pollino.

È facile organizzare convegni scientifici finalizzati per aree culturali note e ricche di testimonianze archeologiche e monumentali, ma non è semplice proporre la stessa cosa per territori marginali, poco conosciuti e molto spesso trascurati dalla letteratura storico-archeologica ufficiale¹.

Questo volume, che raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a San Lorenzo Bellizzi, rappresenta un esempio di come anche un territorio poco conosciuto dal punto di vista storico-archeologico (fatti salvi chiaramente i siti archeologici di Francavilla Marittima, Broglia di Trebisacce e Amendolara), se studiato in modo sistematico, può diventare ricco di informazioni e di possibilità per un percorso di valorizzazione culturale. Allo stesso tempo, questa pubblicazione è una dimostrazione di come sia di fondamentale importanza, in una realtà geografica difficile come quella del Pollino, l'esigenza di fare rete fra i vari comuni. Con questa coraggiosa iniziativa, infatti, gli organizzatori sono riusciti nell'intento di coinvolgere diverse istituzioni e impegnarle in un progetto di conoscenza scientifica e di promozione culturale per un territorio bellissimo dal punto di vista paesaggistico, ma povero di presenze monumentali².

¹ Fino a qualche decennio fa, per esempio, si pensava che il territorio dell'Alto Tirreno Cosentino, fosse povero di testimonianze archeologiche, ma solo perché poco indagato, fino alle ricerche sistematiche condotte da Francesco La Torre e Fabrizio Mollo, che hanno permesso di scrivere nuove pagine della storia di questo comprensorio.

² Anche se, come testimoniano le numerose e importanti indagini archeologiche da parte di università italiane e straniere, c'è da dire che il territorio del Pollino sta vivendo una stagione particolarmente vivace per le ricerche archeologiche. Infatti, nel 2017, nell'area che va dall'Orsomarso al Sellaro, sono state almeno otto le missioni attive. Nella sola Francavilla Marittima, hanno operato ben quattro missioni (tra le altre, per la prima volta, è presente anche l'Università della Calabria), a dimostrazione che questo territorio risulta ‘particolarmente appetito’, come spesso sottolinea Simone Marino, Funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone.

Una cosa è certa: l'obiettivo che si erano prefissi i curatori, cioè di orientare la ricerca archeologica verso una percezione diversa nell'area montuosa del Pollino, è stato raggiunto pienamente; da oggi questa barriera naturale, rappresentata dalle montagne che dividono la Calabria dalla Basilicata, torna ad avere la sua millenaria funzione, cioè essere anche "crocevia di culture, ponte naturale" fra due regioni che "spesso dialogano poco o affatto fra loro".

L'impegno di tutti (amministratori, studiosi e cittadini, amanti del patrimonio storico-archeologico) deve essere ora finalizzato alla comprensione, alla promozione e quindi alla valorizzazione di questo territorio che, alla luce dei risultati presentati in questo volume, ci appare sotto una nuova dimensione, inimmaginabile fino a poco tempo fa, cioè si presenta ricco di storia, di presenze ancora conservate nell'archivio della terra, per un vasto arco cronologico che va dalla preistoria fino all'età alto medioevale. Inoltre, nel volume vengono prese in considerazione anche le memorie storiche, le leggende, le tradizioni legate a queste 'misteriose' montagne, in passato popolate dalle ninfe e raccontate sotto molteplici aspetti.

Il quadro che ne deriva è chiaramente destinato ad arricchirsi e modificarsi, sia a seguito di nuove ricerche e di nuove scoperte, che grazie ai dati che potranno essere acquisiti quando i siti segnalati e datati esclusivamente in base ai rinvenimenti di superficie, saranno finalmente fatti oggetto di scavo.

Bisogna cercare di indicare in queste giornate di studi anche un nuovo approccio di tipo 'integrato' alla valorizzazione del patrimonio dei siti archeologici presenti nei comprensori presi in considerazione. La novità di tale approccio sta nel recupero del sito archeologico al suo contesto territoriale, non solo nelle sue caratteristiche antiche, ma soprattutto nella sua dimensione attuale, quale oggetto di politiche di sviluppo socio-economico, e quindi di interessi e investimenti regionali.

Far diventare un'esigenza sociale lo studio del patrimonio culturale è l'obiettivo primario che si dovrebbe prefiggere ogni Amministrazione locale, perché solo attraverso la conservazione, valorizzazione e integrazione ragionata e articolata delle risorse archeologiche, storiche e paesaggistiche, si può sperare in un decollo socio-culturale.

Mi auguro che il convegno sanlorenzano segni l'inizio di una svolta negli studi archeologici del Pollino. Certamente si è aperta una fase del tutto nuova, favorita anche dalla presa di coscienza della centralità del rapporto natura-cultura, che in questo comprensorio "scritto di bellezze paesaggistiche" si manifesta in tutta la sua evidenza.

Un'altra nota positiva, che emerge da questa interessante iniziativa, è la partecipazione di tanti giovani studiosi calabresi: una speranza, ma anche una bella realtà affinché finalmente dalla nostra terra cresca il seme per una nuova dirigenza, una classe di ricercatori capaci di poter studiare il nostro passato senza dipendere dagli altri.

Bisogna, dunque, essere grati a Carmelo Colelli e Antonio Larocca che con amore e competenza, sono riusciti, assieme agli altri ricercatori, a produrre tanti risultati nuovi; su questi sarà possibile costruire la storia 'totale' del comprensorio del Pollino, che ora è certamente possibile scrivere con molte minori approssimazioni.

Antonio La Marca
Università della Calabria

**IL POLLINO
BARRIERA NATURALE
E CROCEVIA DI CULTURE**

Atti delle Giornate internazionali
di archeologia (16-17 aprile 2016)

Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture

CARMELO COLELLI*

“[...] la storia non tollera divisioni nette; e dunque il Pollino fu, già nell'evo antico, superato e aggirato, specie dalle genti Lucane che ebbero sempre con la Calabria un rapporto intenso.”

SABATINO MOSCATI, *Archeologia delle regioni d'Italia*, Milano 1984, p. 249.

Vette spesso innevate, separate da profondi torrenti che squarciano il paesaggio, borghi antichi immortalati nel tempo e nello spazio, panorami mozzafiato che si aprono fra lo Ionio e il Tirreno, da Capo Palinuro, al Golfo di Taranto e fino al promontorio di Punta Alice, già sacro ad Apollo; falsipiani in altura, praterie, con aceri e lupi, capre e abeti, pini loricati e cavalli allo stato brado. Tutto questo e molto di più è il Pollino, ampio territorio in prevalenza calcareo, in cui la luce mediterranea si mescola a paesaggi alpestri, dove il tempo cambia in fretta e una nuvola lontana, foriera di repentina temporali, cela in sé una storia plurimillenaria, fatta di miti e leggende, di un passato remoto e di storie di briganti.

Uno snodo centrale sospeso fra due mari, fra due regioni, fra tanti mondi, ieri vicini, oggi distanti. Il Pellegrino e la Manfriana, lo Sparviere e il Dolcedorme con profili inconfondibili, svettano da lontano, segnano lo sguardo, sono da sempre la stella polare dei pastori che li osservano estasiati, li ammirano, li rispettano, li amano e li temono. Al centro la Falconara, con la sua forma piramidale, scandisce lo spazio, è il limite del mondo nell'immaginario popolare locale; fra questi monti tutti la conoscono, non tutti l'hanno vista, solo in pochi l'hanno scalata (fig. 1).



Fig. 1. La Timpa della Falconara da sud.

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone.



Fig. 2. Il Santuario della Madonna del Pollino. L'area è frequentata fin dalla protostoria
(foto: S. De Marco).

Eppure quella che oggi appare un'imponente barriera è stata, fino a pochi decenni or sono, una cerniera fra due mari, fra due culture, quella calabria e quella lucana, che qui si fondono insieme, che non hanno mai visto questi monti come un limite e lo hanno attraversato per scambi commerciali e culturali. Benché divisi da aspri valloni, le genti del Pollino sono state, da sempre, unite attraverso percorsi e strade di crinale e di sella che consentivano di raggiungere, in tempi ragionevoli, anche i paesi più impervi abbarbicati fra le ‘Timpe’. Un’osmosi culturale ha da sempre unito le popolazioni, al di là dei confini politici, ecclesiastici e amministrativi, intorno ai grandi santuari mariani (soprattutto la Madonna del Pollino, fig. 2¹, e la Madonna delle Armi²), oppure intorno ai pascoli verdegianti di altura, come i Piani del Pollino (fig. 3), meta per millenni di transumanze stagionali necessarie a proteggere gli armenti dall’afosa canicola che in estate attanaglia la costa e le aree vallive interne³.

¹ L’attuale luogo di culto è posto sul versante settentrionale del massiccio, nel comune di San Severino Lucano, sulla dorsale della Cresta del Pollino, ad una quota di 1537 m s.l.m. Il luogo in cui sorge la chiesetta ha conosciuto una frequentazione già a partire dall’età del Bronzo, ripresa o continuata successivamente anche in età ellenistico-lucana e in età altomedioevale (QUILICI-QUILICI GIGLI 2001, sito 677, pp. 123-128). Ancora oggi, in occasione dei festeggiamenti in onore della Madonna del Pollino (per la quale si veda da ultimo CAMPIONI 2017, pp. 100-108), che hanno luogo nei mesi di luglio e settembre, il pellegrinaggio verso questo santuario, è particolarmente sentito e costituisce un importante momento di incontro fra i fedeli provenienti da tutti i paesi dell’area. Una descrizione poetica di come appariva la festa agli inizi del secolo scorso, ricca fra l’altro di riflessioni antropologiche, si può leggere nelle splendide pagine di Norman Douglas che vi prese parte nel 1911 (DOUGLAS 1967, pp. 226-238).

² Incastonato nella sella meridionale del Monte Sellaro nel comune di Cerchiara di Calabria, a 1015 m s.l.m., il santuario della Madonna delle Armi, sorge su un antico complesso monastico bizantino la cui prima costruzione risale probabilmente al X secolo. Ancora oggi la festa religiosa, che si celebra il 25 aprile, attrae fedeli da tutti i paesi del Pollino e dall’intera Calabria settentrionale. Sulla storia di questo santuario, cfr., da ultimo, FRANZESE 1999, con riferimenti bibliografici.

³ Sulle transumanze fra la costa ionica e il Pollino si vedano le belle pagine di Vincenzo Laviola, medico ed erudito di Amendolara, che descrive in maniera minuziosa questo fenomeno diffusamente praticato almeno fino agli inizi del XX secolo (LAVIOLA 1993, pp. 42-48). Cfr. anche *infra* il contributo di chi scrive.



Fig. 3. Panoramica dei Piani del Pollino (foto: V. Tedesco).

Benché rimangano indelebili le profonde ferite create, nei primi decenni del secolo scorso, dal disboscamento operato dalla tedesca Rueping e permesse con la colpevole complicità delle classi dirigenti nazionali e locali⁴, l'aspra conformazione, fatta di timpe, gole e boschi impenetrabili, ha tagliato fuori i piccoli centri del Pollino dallo sviluppo demografico ed economico di cui ha goduto il Paese a partire dal dopoguerra. Tale marginalizzazione, però, ha salvaguardato il territorio proteggendolo dagli appetiti speculativi che, nell'ultimo mezzo secolo hanno stravolto la fisionomia delle coste e di gran parte delle aree pianeggianti del Mezzogiorno.

Quante storie e quanta storia celino ancora questi monti, probabilmente non lo sappiamo ancora⁵. Molti sono i quesiti aperti e gli interrogativi che il Pollino solleva al curioso e allo scienziato, all'escurSIONISTA e all'erudito.

Densamente popolate fin dalla preistoria, come dimostrano i numerosi insediamenti all'aperto⁶

⁴ Il 27 agosto del 1910 fu firmato un accordo fra il comune di Saracena e la società tedesca Rueping S.p.a., con la quale si concedeva a quest'ultima lo sfruttamento del patrimonio boschivo del Pollino per almeno 20 anni. Durante questo periodo furono costruite una teleferica e una strada ferrata (i cui spezzoni ancora *in situ* costituiscono un interessante esempio di archeologia industriale) per permettere di trasportare più agevolmente verso valle i tronchi dei grandi alberi (in prevalenza faggi, pini e abeti) che venivano abbattuti per fare legname. Questa attività sfruttava la manovalanza a basso costo delle popolazioni locali per le quali, spesso, costituiva l'unica alternativa all'emigrazione verso le Americhe. Sull'argomento, cfr. MAGLIOCCO 2003 e CAMPIONI 2017, pp. 127-128. La Rueping, purtroppo, non fu l'unica società a lucrare sui boschi del Pollino. In quegli stessi anni Norman Douglas, riporta che "una società di Morbegno (Valtellina), ha acquistato il legname e va abbattendo gli alberi con la massima celerità possibile. Hanno costruito una speciale funicolare lunga 23 km [...] per trasportare i tronchi dalla montagna a Francavilla, dove essi vengono segati e inviati per ferrovia a Cerchiara, presso Sibari" (DOUGLAS 1967, pp. 222-223).

⁵ Sulle leggende del Pollino orientale cfr. *infra* il contributo di A. Larocca.

⁶ Si veda, su tutti, l'insediamento di Sant'Angelo nel territorio di San Lorenzo Bellizzi, dove sono stati rinvenuti materiali ceramici che coprono un arco cronologico compreso fra il Neolitico e l'età del Bronzo (cfr. IPPOLITO 2016, pp. 26-33). Più in generale si rimanda a questo lavoro per le testimonianze più antiche note dal Pollino centro-orientale. Durante la protostoria insediamenti, probabilmente stagionali, sono noti anche a quote molto



Fig. 4. La Grande Porta del Pollino, vista da ovest. Nell'area è segnalata la presenza di frammenti di ceramica databili fra l'età del Bronzo e, probabilmente, l'età del Ferro.

e in grotta e i tanti sepolcreti⁷, queste montagne hanno certamente esercitato un forte fascino per gli abitanti delle *poleis* magnogreche di *Sybaris/Thurii*, di *Siris/Heraclea* e di *Laos*. La prospera economia degli italioti, del resto, dovette sicuramente giovarsi delle materie prime (legname *in primis*, ma anche pece⁸ e, in misura più ridotta, minerali⁹), che forniva il Pollino, terreno d'incontro/scontro fra i Greci stanziati lungo la costa e gli indigeni Enotri, Choni e Ausoni prima, Lucani e Brettii poi, che occupavano le aree interne e le valli fluviali.

Testimonianza tangibile dell'importanza, e probabilmente della sacralità, di cui questo massiccio godeva già in epoca greca, è il sito posto sulla sommità del Monte Manfriana – nel quale si conservano

elevate: in prossimità della Grande Porta del Pollino (fig. 4), a ca. 1960 m s.l.m., è segnalata la presenza di frammenti di ceramica in impasto databili “all'età del Bronzo e forse anche alla prima età del Ferro” (QUILICI-QUILICI GIGLI 2001, pp. 119-122).

⁷ Sulle grotte preistoriche nella Calabria settentrionale si veda *infra* il contributo di F. Larocca. Fra la primavera e l'autunno del 2017, è iniziato uno scavo stratigrafico su concessione ministeriale diretto da A. Minelli (Università degli Studi del Molise) e F. Larocca (Università degli Studi di Bari), volto ad indagare la Grotta di Pietra Sant'Angelo nel territorio di San Lorenzo Bellizzi, utilizzata a partire dal Neolitico, e nella quale è stata individuata una sepoltura in perfetto stato di conservazione con inumato in connessione anatomica.

⁸ Su un bollo di anfora, databile alla seconda metà del I sec. d.C., rinvenuto in località Chiusa, sito costiero a sud di Trebisacce, è stampigliata l'indicazione della produzione di *Pix Bruttia* (cfr. LUPPINO-SANGINETTO 1992 e il contributo di A. Zumbo in questo volume). Tale produzione doveva probabilmente essere possibile grazie all'abbondanza di conifere e altre materie prime lungo i rilievi del Pollino orientale che arrivano proprio a ridosso del sito di Chiusa.

⁹ In BARRIO 1571, si menziona la presenza di salgemma nel territorio di Cerchiara (p. 543) oltre che di alcune miniere d'oro fra le vette del Pollino (p. 157). Nell'area circostante il Monte Sellaro “niuno strato o filone metallico si rinviene nel perimetro del territorio se si eccettui l'ocra di ferro sparsa sulla superficie di alcune contrade finitime all'abitato, ove una languida vegetazione annunzia la natura trista del terreno” (PICCIRILLO 1857, p. 95). La presenza di ocra aveva una notevole importanza in età antica poiché impiegata come colorante sia per i tessuti sia per dipingere terrecotte o vasellame.



Fig. 5. Blocchi di calcare squadrati sulla sommità della Manfriana.

grandi blocchi squadrati di calcare locale (fig. 5), sui quali in alcuni casi sono ben visibili gli incavi connessi alla messa in opera, e abbondanti frammenti di ceramica fine e di uso comune – che domina la Piana di Sibari e la Valle del Crati dalla ragguardevole quota di 1981 m s.l.m. e la cui esatta funzione è ancora tutta da comprendere¹⁰.

Anche la peculiare sagoma del Monte Sellaro distinguibile nettamente da *Thurii*, doveva affascinarne profondamente gli abitanti, tanto che, forse, ad esso, vanno riferiti gli splendidi versi del poeta Teocrito (IV sec. a.C.) che nel VII Idillio, ambientato nella *chora* della città italiota, paragona la sua forma ad un talamo, un letto nuziale, da cui, a suo dire, prendeva il nome¹¹.

¹⁰ Questi blocchi furono notati già attorno alla metà degli anni Ottanta del Novecento, quando degli escursionisti li segnalarono per la prima volta (BRASCHI 1986, pp. 52-53); un primo rilievo, inedito, si deve a Felice Larocca, nei primi anni Novanta del secolo scorso. Per una prima interpretazione, cfr. DI VASTO 1995, pp. 95-96, con bibliografia pregressa. Nell'area sono stati contati 23 blocchi squadrati; abbondanti sono i frammenti ceramici che, alla luce di un'osservazione preliminare, consentono una datazione fra il V e il III sec. a.C. (osservazione diretta); diverse segnalazioni riferiscono, inoltre, di 3 monete provenienti dalla sommità della Manfriana. Nell'area sono in corso sopralluoghi da parte della SABAP per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, coordinati da Giovanna Verbicaro.

¹¹ Theoc., *Id.*, VII, 78-85. Sull'argomento, cfr. *infra* il contributo di Masneri.

Abbarbicato sulle ultime propaggini del Monte Sellaro, il Timpone della Motta di Francavilla Marittima, limite sud-orientale del Parco Nazionale del Pollino, garantisce un ottimale controllo visivo della bassa Valle del Raganello e della sottostante piana costiera di Sibari. Occupato senza soluzione di continuità per circa un millennio fra la protostoria e l'età greca, il Timpone della Motta (insieme alla vicina necropoli di Macchiabate, ad esso connessa), rappresenta, per queste fasi, uno dei siti meglio indagati della Penisola. Le recenti ricerche, che in parte trovano spazio in questo volume, stanno sempre più permettendo di mettere a fuoco, evidenziare e definire lo stretto e intrinseco rapporto fra questo sito, posto allo sbocco della Valle del Raganello, e il retrostante sistema montuoso del Pollino.

Al di là dei centri maggiori, indagati grazie a ricerche archeologiche mirate, il territorio collinare e montano del Pollino, è costellato di una miriade di siti, spesso di piccole dimensioni, che testimoniano un'occupazione capillare del territorio che, soprattutto in determinati periodi (quali la preistoria, la protostoria e l'Alto Medioevo), doveva apparire intensamente occupato in prevalenza da fattorie e da piccoli presidi a controllo del territorio.

La percezione dell'importanza che questi monti ebbero nell'antichità doveva essere già chiara agli eruditi dell'Umanesimo meridionale i quali volevano il nome direttamente correlato ad Apollo. Fu forse in questo periodo che nacque l'assonanza fonetica che vorrebbe una derivazione del nome Pollino da 'apollineo', l'aggettivo del dio delfico¹². Ad eccezione di queste note di colore e di successivi aneliti di amor patrio dei secoli scorsi, questa, come la gran parte delle altre montagne dell'Italia meridionale, ha goduto di scarsa considerazione da parte della recente ricerca storica e archeologica. Quest'ultima, in particolare, in maniera diretta o indiretta, ha spesso trascurato questo massiccio e più in generale molte delle aree interne e montuose del Mezzogiorno che, nei decenni, sono sempre più andate configurandosi come delle zone d'ombra contraddistinte da un vuoto documentario.

Nonostante la scarsa attenzione della letteratura archeologica ufficiale, nel Pollino i siti archeologici sono innumerevoli, spesso poco indagati o conosciuti solo attraverso segnalazioni occasionali, che rimangono ignoti ai più, difficili da vedere, difficili da rendere fruibili e, ancor più, difficili da proteggere.

Solo in parte la ricerca archeologica più recente, unita a una riscoperta – spesso purtroppo di facciata – delle tradizioni e della 'storia minore', ha iniziato a dissolvere le nebbie che avvolgono queste montagne gettando fasci di luce su singoli siti o comprensori, e su alcuni periodi. Molto si deve ai gruppi di ricerca di università italiane o straniere, che ormai da quasi mezzo secolo hanno iniziato indagini archeologiche di ampio respiro nella Sibaritide e nella Siritide, soffermandosi non solo sui siti maggiori lungo la fascia costiera ma anche su centri minori e sui comprensori montani, fino ad ora quasi dimenticati¹³, spesso con il fondamentale supporto del G.S.S. (Gruppo Speleologico Sparviere), che da oltre 40 anni, costituisce un punto di riferimento per chiunque frequenta i monti del Pollino¹⁴.

* * *

¹² La derivazione del nome da un latino *Mons Apollineus* non è esclusa dal linguista tedesco Gerard Rohlf (1974, p. 252, s.v. *Pollino*). Diverse sono le ipotesi circa l'etimologia del nome: secondo alcuni deriverebbe da 'Monte dei Polledri' e sarebbe dovuto alla grande ricchezza di mandrie di cavalli quindi di puledri (per una sintesi sulle varie etimologie proposte, cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 2001, pp. 100-102).

¹³ Per quanto riguarda l'attività nell'area del Pollino, si ricordano su tutte le ricerche pluriennali di Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli e del loro gruppo di ricerca, confluite nei volumi della *Carta archeologica della Valle del Sinni*, che hanno indagato il versante lucano e i progetti di survey nella Valle del Raganello, ancora in corso, ad opera dell'Università di Groningen (Olanda) in territorio calabrese.

¹⁴ Per una sintesi sull'attività e la storia del G.S.S., vd. *infra* il contributo di Angiò.

Proprio il tentativo di fare il punto della situazione e inaugurare un nuovo corso nelle ricerche archeologiche e storiche nel territorio del Parco Nazionale del Pollino è stata la molla che ha fatto scattare l'idea del convegno di cui, finalmente, ora si riescono a pubblicare gli atti. Il progetto è nato, quasi per caso, nell'autunno del 2015 dalla volontà comune, condivisa con colleghi e con amici appassionati; grazie ad un'intuizione avuta con Antonio Larocca, abbiamo pensato ad un piccolo incontro sul tema. Pochi giorni dopo eravamo a San Lorenzo Bellizzi, splendido borgo nel cuore del Parco, a proporre la nostra idea al sindaco, Antonio Cersosimo, che già sapevamo essere un politico attivo e lungimirante, e, in quanto tale, ben disposto verso ogni attività di promozione culturale del territorio. Senza indugio il Sindaco ha accolto la proposta mettendo a disposizione locali, fondi e spazi del comune, sufficienti a garantire una comoda sistemazione agli ospiti, esimendoci così da una lunga e dispendiosa ricerca di soluzioni alternative.

Definiti il luogo e, poco dopo, la data, si è passati alla fase organizzativa del convegno al quale sono stati invitati a partecipare tutti gli studiosi e i gruppi di ricerca attivi nel territorio negli ultimi anni, e i rappresentanti dell'allora Soprintendenza Archeologia della Calabria. Nel volgere di qualche settimana, il programma ha iniziato a prendere forma grazie alle convinte adesioni di gran parte dei ricercatori e degli studiosi di varie università italiane ed europee che da anni operano nell'area, i quali hanno sposato la causa e deciso di partecipare alle due giornate di studio. Obiettivo principale del convegno, e ora degli atti, era quello di indagare il territorio nella sua diacronia, partendo dalla preistoria fino ad arrivare all'età romana, passando per la protostoria e l'età greca. L'ultima sessione, che coincide con l'ultima parte del volume, ha un carattere diverso: è dedicata alle memorie storiche, alle leggende e alle tradizioni legate a queste montagne, tramandate dalle popolazioni e dalle autorità locali, e qui riproposte da diverse prospettive e con differenti approcci.

Attraverso questo incontro si sono volute mettere a fuoco le varie problematiche legate all'archeologia e alla storia dell'area del Pollino, al fine di intavolare una discussione e avviare nuove linee guida di ricerca che, se perseguiti, si spera potranno gettare una nuova luce su questo territorio, in passato poco studiato per compatti stagni più che nella sua interezza: ancora oggi, nel sentire comune, il Pollino viene percepito come una barriera culturale, oltre che naturale, che separa due regioni che spesso dialogano poco o affatto fra loro. Mediante i diversi contributi qui proposti ci si prefigge – probabilmente per la prima volta – di orientare la ricerca archeologica verso una percezione diversa del Massiccio del Pollino, che non deve e non può essere una barriera ma deve tornare ad avere la funzione che ha avuto per millenni, quella di punto di passaggio e crocevia di culture, fra il Mar Ionio e il Tirreno, ponte naturale e non confine, fra la Calabria e la Basilicata.

BIBLIOGRAFIA

- BARARIO 1571: G. BARARIO, *De Antiquitate et situ Calabriae, Libri quinque*, Roma 1571, trad. it. a cura di E. MANCUSO, *Antichità e luoghi della Calabria*, Cosenza 1979.
- BRASCHI 1986: G. BRASCHI, *Sui sentieri del Pollino*, Martina Franca 1986.
- CAMPIONI 2017: G. CAMPIONI, *Paesaggi, storie e culture del Pollino Lucano. Una terra di uomini*, Milano 2017.
- DI VASTO 1995: F. DI VASTO, *Storia e Archeologia di Castrovillari. Profilo del centro in relazione alle vicende della Sibaritide*, Castrovillari 1995.
- DOUGLAS 1967: N. DOUGLAS, *Vecchia Calabria*, [Londra 1915] Firenze 1967.
- FRANZESE 1999: P. FRANZESE, *La chiesa di S. Maria delle Armi: dal monastero al santuario, presso Cerchiara di Calabria*, Castrovillari 1999.
- IPPOLITO 2016: F. IPPOLITO, *Before the Iron Age, The oldest settlements in the hinterland of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen, 2016.
- LAVIOLA 1993: V. LAVIOLA, *I bei tempi andati. Aspetti della civiltà contadina dell'alto Ionio cosentino*, Lucca 1993.
- LUPPINO-SANGINETO 1992: S. LUPPINO-A.B. SANGINETO, *Appendice. Il deposito di anfore di Trebisacce ed un recipiente per la pix Brutia*, in F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editto altera e traduzione delle tabelle locresi*, Reggio Calabria 1992, pp. 174-191.
- MAGLIOCCO 2003: C. MAGLIOCCO, *La Faggeta nella Montagna Calabrese*, Cosenza 1997.
- MOSCATI 1984: S. MOSCATI, *Archeologia delle regioni d'Italia*, Milano 1984, p. 249.
- PICCIRILLO 1857: G. PICCIRILLO, *Francavilla*, in F. CIRELLI, *Storia del Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato. Opera dedicata alla maestà di Ferdinando II. XI. Calabria Citeriore*, Napoli 1857, pp. 93-96.
- QUILICI-QUILICI GIGLI 2001: L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni, X, Fascicolo 6: il Massiccio del Pollino e le colline di Francavilla in Sinni, San Costantino Albanese, San Severino Lucano, Agromonte Mangano e Mileo*, Roma 2001.
- ROHLFS 1974: G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974.

PARTE I

PREISTORIA E PROTOSTORIA

Dal Pollino all'Orsomarso. L'uso funerario delle cavità naturali in età pre-protostorica

FELICE LAROCCA*

Abstract

Il presente saggio esamina l'uso delle cavità naturali per finalità funerarie, durante l'età pre-protostorica, nel vasto territorio che si estende dal Massiccio del Pollino ai Monti dell'Orsomarso nella Calabria settentrionale. Lo studio prende le mosse dall'analisi di quattro siti campione (Grotta del Romito a Papasidero, Grotta della Madonna a Praia a Mare, Grotta Pavolella a Cassano allo Ionio e Grotta della Monaca a Sant'Agata di Esaro) e si riferisce ad un lungo lasso di tempo, dalla fine dell'età paleolitica sino all'età del Bronzo. Emergono aspetti interessanti che richiamano la scelta di specifici settori dello spazio ipogeo da adibire a luoghi funerari, la commistione o meno delle aree dei vivi con le zone dei morti, la progressiva trasformazione delle sepolture da singole a collettive.

This essay analyses the use of natural caves for funeral purposes during the Pre-Protohistoric age, in the vast area between the Pollino massif and the Orsomarso Mountains in the Northern Calabria. The study focuses on four main sites (Grotta del Romito in Papasidero, Grotta della Madonna in Praia a Mare, Grotta Pavolella in Cassano allo Ionio and Grotta della Monaca in Sant'Agata di Esaro) in a long time span: from the end of the Paleolithic up to the Bronze Age. Many interesting aspects emerged: they indicate a choice in the selection of specific cave sectors to be used as funeral areas. It is also debated the potential overlap between the living's areas and the dead's spaces. Lastly, it has been pointed out the gradual change in the funeral habits that led from the single to the collective burials.

Premessa

Il territorio in esame, ubicato nel settore settentrionale della Calabria (immediatamente sotto l'attuale confine amministrativo con la Basilicata), si estende dal massiccio del Monte Pollino, i cui primi rilievi sorgono ad est a ridosso del Mar Ionio, fino ai Monti dell'Orsomarso, ad ovest, a poca distanza dal Mar Tirreno. Questo vasto distretto geografico concentra oltre il 75% delle cavità naturali oggi note e regolarmente censite in Calabria (412 alla data del 16 aprile 2016). La ragione dell'elevata concentrazione di emergenze sotterranee in tale area deriva da due ordini di motivi: geologici, essendo questa parte di regione calabrese quella con i più estesi ed importanti affioramenti di rocce carsificabili (e

* Università degli Studi di Bari.



Fig. 1. Carta d'inquadramento geografico della Calabria settentrionale, con indicazione dei siti sotterranei presi in esame (disegno: F. Breglia).

dunque con maggior presenza di grotte, caverne e voragini); storici, in quanto sin dal primo trentennio del Novecento, e poi fino ad anni più recenti, è stata questa la zona dove si sono concentrate le più attente e proficue ricerche speleologiche, molte delle quali hanno portato alla scoperta di importanti siti d'interesse paletnologico¹.

Sul totale delle cavità naturali oggi censite in tale territorio circa il 25% reca tracce di remote frequentazioni antropiche, collocabili in età pre-protostorica. Tali frequentazioni sono dovute a motivi molto diversi fra loro: da quelli prettamente residenziali, con insediamenti più o meno temporanei e occasionali, a quelli funerari, con presenza di sepolture a volte singole, a volte multiple a seconda dei siti e delle epoche, ma anche cultuali, stabulativi, oppure connessi all'esigenza di approvvigionarsi di risorse minerarie o di acque, ecc. Tipologie di utilizzo che a volte possono essere esclusive e peculiari di determinate cavità ma che, frequentemente, convivono in un medesimo contesto sotterraneo nell'ambito di una o più fasi successive di occupazione umana.

In questa sede ci soffermeremo su quattro casi-studio, coincidenti con siti in grotta tra quelli maggiormente rappresentativi anche perché meglio indagati scientificamente a seguito di regolari campagne di scavo archeologico. Si tratta di emergenze sotterranee che hanno ospitato frequentazioni umane riferibili ad un ambito cronologico esteso su diversi millenni, dal Paleolitico superiore all'età del Bronzo. Concentreremo la nostra attenzione, in particolare, sulla Grotta del Romito a Papasidero, sulla Grotta della Madonna a Praia a Mare, sulla Grotta Pavolella a Cassano allo Ionio e sulla Grotta della Monaca a Sant'Agata di Esaro. Tutte cavità, queste ultime, ubicate nel territorio amministrativo della provincia di Cosenza (fig. 1).

¹ Per una storia della ricerca speleologica in Calabria, vd. GAMBARROTA 2003, così come LAROCCA 2014 per l'avvio delle prime ricerche paletnologiche in ambiente sotterraneo. Per una panoramica generale del fenomeno carsico nella Calabria settentrionale, con particolare riferimento al territorio analizzato in questo saggio, vd. invece LAROCCA 2003b.

La Grotta del Romito nella valle del fiume Lao

Situata nel territorio comunale di Papasidero, a circa 275 m di altitudine s.l.m., questa cavità si apre alla base di un possente bastione roccioso sulla sinistra idrografica della media valle del fiume Lao. È costituita da un vasto riparo iniziale, ampiamente rischiarato dalla luce di superficie, cui segue una vera e propria grotta completamente oscura. Lo sviluppo planimetrico del sito, sommando i tratti percorribili nel riparo e nella grotta, è modesto: solo 52 m, con un andamento interno costantemente sub-orizzontale sebbene sempre in continua e leggera discesa².

Da un punto di vista archeologico la Grotta del Romito è importante per la sua imponente stratigrafia, spessa circa 7 m³. Essa è riferita in massima parte al Paleolitico superiore anche se, nella parte alta del deposito, vi sono alcuni livelli di età neolitica cui si sovrappongono sparute testimonianze pertinenti a frequentazioni avvenute nel corso dell'età del Bronzo. La cavità è piuttosto nota per le straordinarie manifestazioni di arte rupestre⁴ e per un cospicuo raggruppamento di sepolture scoperte al suo interno. Tanto tali manifestazioni artistiche quanto le evidenze funerarie sono riferibili allo scorcio del Paleolitico superiore.

Finora la cavità ha restituito sette sepolture, ubicate sia nel riparo iniziale, in prossimità delle zone con presenza di manifestazioni artistiche, che nella prima parte della grotta retrostante⁵. Le manifestazioni artistiche compaiono su grandi macigni emergenti dal deposito sedimentario accumulato lungo il perimetro interno del riparo. Si distingue, in primo luogo, una magnifica figura di uro (*Bos primigenius*), abilmente incisa su calcare con sorprendente aderenza realistica e lunga da parte a parte circa 130 cm (fig. 2 a). Sotto le sue zampe ne compare una seconda, parziale (è rappresentata solo la testa dell'animale), visibile con maggiore difficoltà. Esattamente a 10 m di distanza dal macigno con le due figure di uro compare un secondo macigno la cui superficie liscia e inclinata è quasi interamente ricoperta da diverse decine di incisioni lineari (fig. 2 b). Entrambi i macigni inquadrano l'area sepolcrale del riparo e, in qualche modo, precedono quella della grotta retrostante⁶.

Come si accennava prima, presso la Grotta del Romito sono state finora scoperte sette sepolture, tutte in fossa, due delle quali doppie (vale a dire con due inumati seppelliti insieme); tali sepolture hanno restituito in totale i resti di nove individui. Sei sepolture risalgono a circa 12000 anni fa, mentre una – la più antica – a circa 17000 anni fa.

Le sepolture doppie sono state rinvenute entrambe tra i due macigni recanti le manifestazioni artistiche, nel grande riparo iniziale (fig. 2 c-d). Al loro interno i corredi funerari non sono particolarmente ricchi: tra i pochi elementi di corredo ricorrono però con una certa frequenza elementi che richiamano ancora una volta la presenza del *Bos primigenius* (in part. corni di uro depositi ad immediato contatto con gli inumati). Anche due punte di zaggaglia, rinvenute in altre sepolture,

² LAROCCA 1991, p. 153.

³ La grotta, già segnalata da Enzo dei Medici negli anni Trenta del secolo scorso (DEI MEDICI 2003, p. 39), è stata 'scoperta' archeologicamente nel giugno del 1961 grazie alle ricerche compiute nel territorio da Agostino Miglio, già direttore del Museo Civico di Castrovilli (MIGLIO 1961). In seguito essa è stata indagata scientificamente da Paolo Graziosi (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria) negli anni 1961-1968, e, più recentemente, a partire dall'anno 2000, da Fabio Martini (Università degli Studi di Firenze).

⁴ GRAZIOSI 1973, pp. 58-59; MARTINI 2016, pp. 215-221.

⁵ MARTINI 2006; MARTINI-LO VETRO 2011.

⁶ In passato l'attuale divisione tra riparo e grotta doveva essere meno marcata di quanto appaia oggi: l'accumulo progressivo di sedimenti e detriti fluitati dall'alto, insieme al graduale innalzarsi del deposito, ha fatto sì che col passar del tempo il suolo abbia raggiunto un marcato diaframma di roccia pendente dalla volta, all'origine dell'odierna separazione dei luoghi sotterranei.

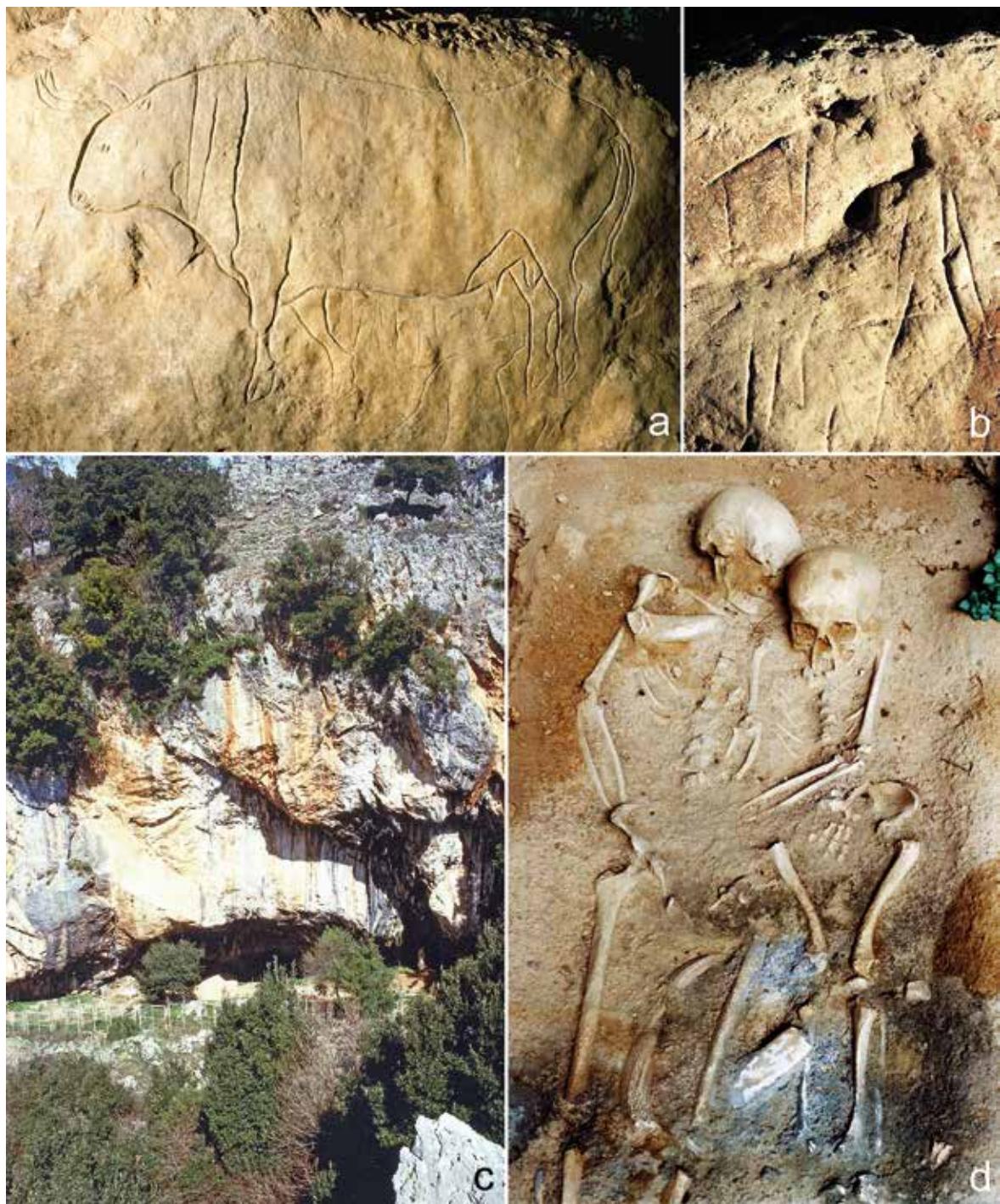


Fig. 2. Grotta del Romito (Papasidero). a: figura di *Bos primigenius* incisa su calcare (lungh. 130 cm); b: incisioni lineari su roccia (lungh. 10 cm in media); c: l'ampio riparo osservato dalle alteure prospicienti; d: sepoltura doppia dall'area del riparo (foto: a, c-d, F. Larocca; b, D. Lorusso).

sono state ugualmente ricavate da ossa lunghe di uro⁷. Questi manufatti presentano una decorazione costituita da motivi geometrici incisi e il loro valore simbolico è sottolineato dalla presenza di residui di ocre sulle superfici oltre che dall'assenza di tracce di utilizzo sulle punte⁸.

Agli studiosi non è sfuggita questa particolare ricorrenza di elementi che richiamano l'uro: le raffigurazioni incise sui macigni, le deposizioni di corna e di altre parti dell'animale nelle fosse funerarie, le punte di zagaglia ricavate dal bovide sembrerebbero essere tutti elementi tra loro collegati. Al tempo stesso è stato osservato come i resti di uro siano praticamente assenti tra gli avanzi di pasto rinvenuti nel deposito archeologico, chiaro segno che l'animale non rientrava tra i principali alimenti della comunità che frequentava la grotta. Ciò, pertanto, ha fatto ipotizzare che l'uro rappresentasse un simbolo con valenza totemica, una sorta di valore identitario in cui tutto il gruppo umano del Romito si riconosceva.

La Grotta della Madonna sul litorale tirrenico

La Grotta della Madonna domina il centro abitato di Praia a Mare, sul Mar Tirreno, mediante tre enormi ingressi aperti ad un'altitudine di circa 50 m s.l.m. L'interno della cavità ospita gradinate, strutture murarie e una chiesa dedicata al culto della Vergine, cui la grotta è dedicata da almeno sei secoli (fig. 3 a). Ciascuno dei diversi ingressi si raccorda ad un medesimo ambiente sotterraneo, vastissimo e ben illuminato dalla luce di superficie che riesce a penetrare nel sottosuolo per ampio tratto (fig. 3 b). La cavità possiede uno sviluppo planimetrico complessivo di 78 m⁹ e l'attuale regolarizzazione del suolo, con piani artificiali e scalinate, fornisce al moderno visitatore un'immagine assai distorta dell'aspetto originario del luogo. Sin dall'avvio delle ricerche, gli scavi, dopo alcuni sondaggi in varie zone della grotta, si sono concentrati nel grande ambiente interno, in un settore ipogeo addossato ad una parete calcarea, in una zona dove gli archeologi non recavano disturbo di sorta alle strutture connesse al culto¹⁰.

La Grotta della Madonna possiede un'imponente stratigrafia interna (fig. 3 c), della potenza di circa 8 m fino al livello massimo indagato dagli archeologi. La serie stratigrafica comprende, dal basso verso l'alto, livelli relativi al Paleolitico superiore, al Mesolitico, al Neolitico, all'Eneolitico, all'età del Bronzo e, infine, all'età tardoromana. È proprio da questa imponente sequenza che deriva l'evidenza di una sepoltura, riferibile ad età mesolitica. Purtroppo non abbiamo molte informazioni su tale sepoltura: sappiamo solo che l'inumato era un bambino che, come unico corredo funerario, presentava una valva forata di conchiglia (*cardium*) sul petto¹¹. Dalle sue vicinanze derivano tre ciottoli dipinti con ocre rossa, a formare differenti stilemi¹² (fig. 3 d). Non sappiamo se questa fosse una sepoltura isolata oppure facente parte di un raggruppamento più esteso. Ciò dipende in larga parte dall'estrema limitatezza

⁷ MARTINI *et alii* 2007, pp. 172-174.

⁸ MARTINI-LO VETRO 2011, p. 20.

⁹ LAROCCA 1991, p. 141.

¹⁰ Il potenziale interesse paletnologico di molte grotte nel territorio alto tirrenico calabrese, e fra queste della stessa Grotta della Madonna, fu ipotizzato già alla fine dell'Ottocento da Domenico Lovisato (LOVISATO 1879, pp. 6-7); per le prime indagini scientifiche, tuttavia, bisognerà attendere la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del Novecento, allorché l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana effettuò alcuni sondaggi di scavo riconoscendo chiare tracce di antica frequentazione umana (BLANC *et alii* 1958-1961). Tali ricerche rappresentarono una premessa a regolari campagne di scavo condotte successivamente (CARDINI 1970).

¹¹ CARDINI 1970, p. 40.

¹² CARDINI 1972.

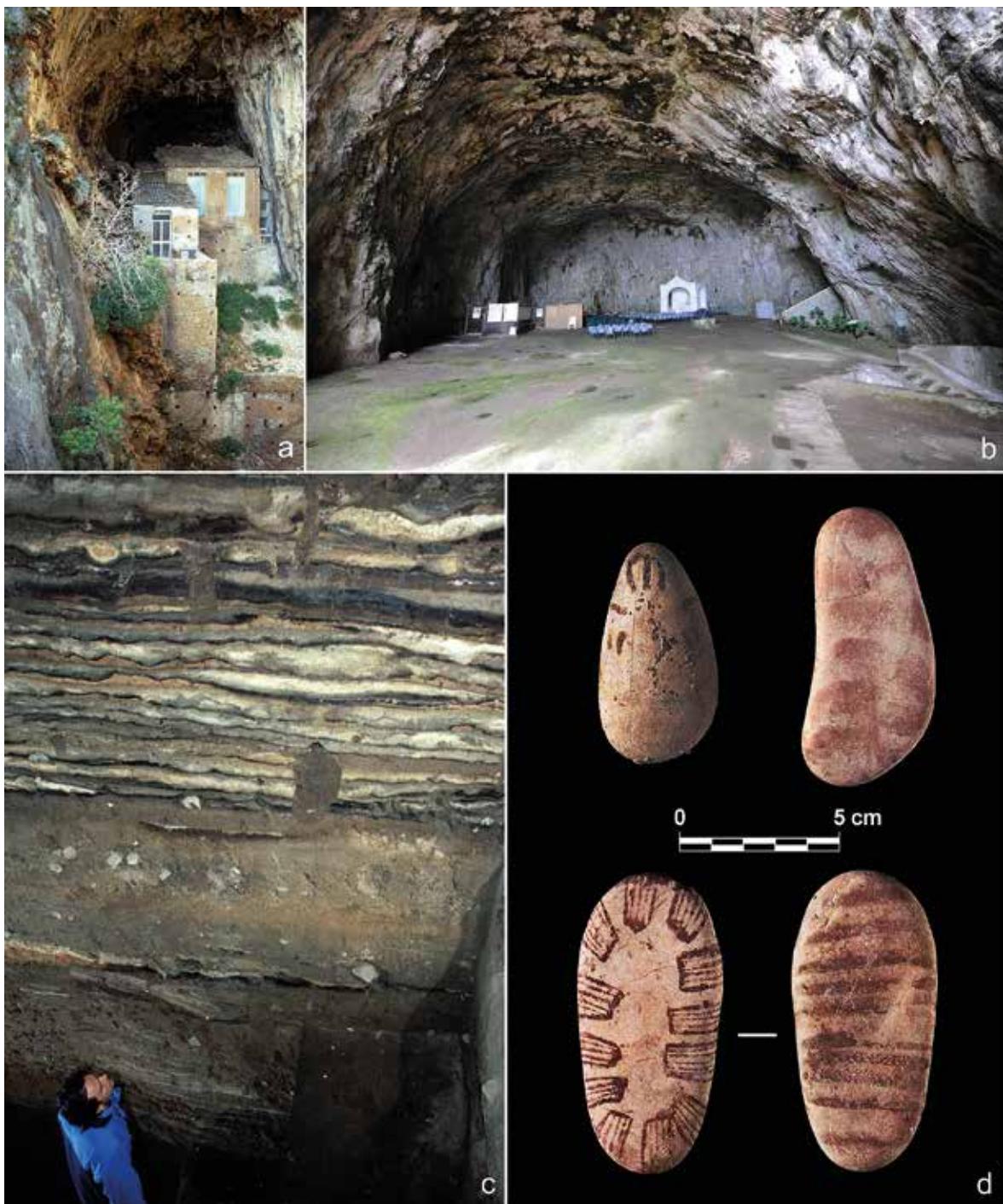


Fig. 3. Grotta della Madonna (Praia a Mare). a: la chiesa in cui si venera la Vergine, incastonata in uno degli ingressi della cavità; b: panoramica del grande ambiente sotterraneo interno; c: la possente stratigrafia archeologica, alta circa 8 m; d: ciottoli dipinti con ocre rossa
 (foto: a-c, F. Larocca; d, da GRAZIOSI 1973).

dell'area di scavo rispetto all'enorme spazio sotterraneo interno. Certo è che la sepoltura si trovava in un ambiente diffusamente illuminato dalla luce proveniente dalla superficie e, per questo motivo, intensamente utilizzato per normali attività quotidiane, come ci indica il deposito eccezionalmente ricco di avanzi di pasto.

La Grotta Pavolella sul Monte di Cassano

La Grotta Pavolella, detta anche 'Grotta degli Scheletri', rientra in un articolato sistema di cavità carsiche ubicate su un modesto affioramento di rocce carbonatiche situato a ridosso del centro abitato di Cassano allo Ionio¹³. L'emergenza sotterranea è sviluppata su due livelli sovrapposti accessibili mediante ingressi separati, di cui quello inferiore aperto ad un'altitudine di circa 450 m s.l.m. (fig. 4 a). Tali imbocchi permettono di penetrare in condotte sub-orizzontali impostate lungo una marcata frattura verticale nella roccia che, a circa metà percorso, è praticabile all'uomo permettendo il passaggio da un livello all'altro (fig. 4 b). La cavità è lunga complessivamente 258 m e possiede una profondità complessiva di 38 m¹⁴. Il livello inferiore è quello che reca le testimonianze funerarie.

Le ricerche condotte a Grotta Pavolella hanno evidenziato un doppio momento di frequentazione umana: il più antico collocantesi in età neolitica, il più recente in età eneolitica¹⁵. Il motivo delle frequentazioni, al contrario di altre cavità naturali situate a poca distanza, è qui eminentemente funerario.

La caratteristica principale della grotta è la marcata presenza di resti ossei umani, dispersi all'interno di nicchie, ripiani di roccia e al fondo della grande frattura verticale attraverso cui si origina la cavità (fig. 4 c). Come hanno dimostrato le ricerche archeologiche, tali resti ossei sono da mettere in relazione alla fase di frequentazione eneolitica. Si tratta di resti riferiti a diverse decine di individui i cui scheletri non sono mai stati trovati in connessione anatomica. Ciò è spiegabile con la costumanza – comune nella tarda preistoria italiana – della rimozione delle ossa più antiche, con successiva dislocazione in altre zone sotterranee, per far posto a sepolture più recenti.

In uno specifico distretto sotterraneo, in una camera creatasi al di sotto di enormi blocchi di crollo, gli archeologi hanno esplorato un'area che recava una stratigrafia ben conservata. Sotto alcuni livelli eneolitici contraddistinti da resti scheletrici sparsi, è emerso un livello riferibile al Neolitico. Tale livello, spesso 10-15 cm, conteneva resti umani combusti che in alcuni casi apparivano addirittura calcinati per l'intensa esposizione al fuoco. La presenza nei sedimenti di cenere e carboni testimoniava che il rogo era stato acceso direttamente nella grotta e non altrove. Si trattava dunque di una vera e propria cremazione *in situ*, fatta sopra un precedente livello di normali inumazioni neolitiche¹⁶.

Il livello a cremazioni di Grotta Pavolella rappresenta uno dei rarissimi casi di incinerazione attestati nel Neolitico italiano. Come è stato giustamente osservato, "Si tratta certamente di un comportamento culturale anomalo dei neolitici dei paesi mediterranei e della stessa Italia meridionale dove ogni qualvolta è stato finora accertato il rito funebre si è sempre trattato di seppellimento

¹³ Allo stato attuale delle conoscenze sono note e regolarmente censite su questo affioramento roccioso 24 cavità naturali, molte delle quali interconnesse tra loro e costituenti veri e propri complessi sotterranei, il più importante ed esteso dei quali (ca. 3650 m) è quello delle cd. 'Grotte di Sant'Angelo' (LAROCCA 2017, p. 49).

¹⁴ GASPARO 1980, p. 85.

¹⁵ La grotta è stata oggetto di uno scavo preliminare da parte di R. Peroni e A. Cardarelli nel 1978; successivamente sono seguite quattro campagne di scavo, negli anni 1979-1982, dirette da G.L. Carancini e R.P. Guerzoni (Università degli Studi di Perugia) (CARANCINI-GUERZONI 1987, p. 783).

¹⁶ CARANCINI-GUERZONI 1987, p. 788.

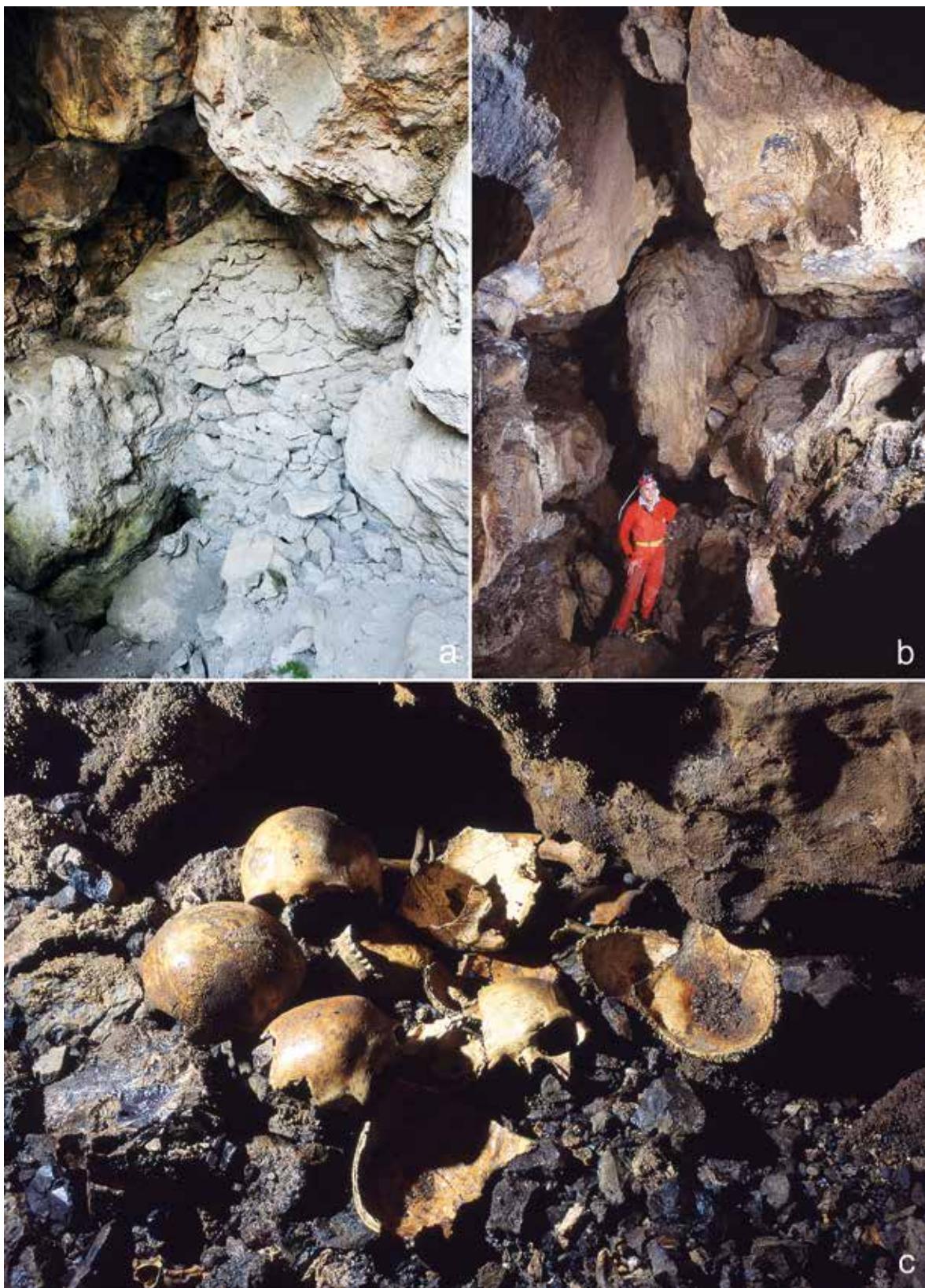


Fig. 4. Grotta Pavolella (Cassano allo Ionio). a: l'ingresso inferiore, ora murato per motivi di tutela, che permette di accedere all'area funeraria; b: veduta della grande frattura verticale all'interno della quale si sviluppa la cavità; c: crani umani frammentari accumulati nella parte più deppressa della grotta (foto: F. Larocca).

in fossa singola, con inumato posto in posizione fortemente contratta e sempre privo di qualsiasi corredo [...]”¹⁷. Si è ipotizzato che questa deviazione dal costume funerario consuetudinario possa essere dipesa da un evento straordinario e inatteso che ha colpito la locale comunità umana, quale ad es. un’epidemia: essa, sopraggiunta improvvisamente, avrebbe richiesto uno smaltimento rapido dei corpi dei defunti e a tale esigenza si diede risposta con l’accensione di una pira funebre collettiva direttamente all’interno della grotta.

La Grotta della Monaca nell’alta valle del fiume Esaro

Grotta della Monaca, ubicata nel comune di Sant’Agata di Esaro, si apre con un enorme ingresso a 600 m di altitudine s.l.m. nell’alta valle del fiume Esaro (fig. 5 a). La cavità si sviluppa in rocce carbonatiche per oltre mezzo chilometro ed è formata da ambienti sotterranei molto differenti per morfologia e volumetria. Ad una condotta iniziale, detta ‘Pregrotta’, segue un enorme ambiente ipogeo (asse maggiore di 60 m, minore di 30 m), denominato ‘Sala dei pipistrelli’; dal contorno più profondo di tale sala prendono origine, infine, una serie di bassi e stretti budelli, noti come ‘Cunicoli terminali’¹⁸.

La cavità, pur con alcune fasi di abbandono, è stata ripetutamente frequentata dall’uomo nel corso degli ultimi 20.000 anni. Le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza fasi di frequentazione nel Paleolitico superiore, nel Neolitico, nell’Eneolitico, nell’età del Bronzo e infine in età medievale e post-medievale. Il motivo principale di questo duraturo rapporto dell’uomo col sito è da ricercare nella straordinaria abbondanza di risorse minerarie esistenti negli ambienti sotterranei. Minerali di ferro e rame sono infatti presenti in gran quantità: tra i primi ricordiamo soprattutto idrossidi, quali la goethite e la lepidocrocite, tra i secondi, carbonati come la malachite e l’azzurrite¹⁹. Tutti questi minerali sono stati oggetto di intenso sfruttamento nel corso di vari millenni, come attestano differenti evidenze archeologiche: utensili litici o in osso, muretti a secco, impronte di scavo²⁰. La funzione mineraria svolta dalla grotta sin dal Paleolitico cessa infine nel corso dell’età del Bronzo, allorché gli ambienti più interni vengono utilizzati per ospitare un vasto sepolcreto (ciò accade precisamente nel corso della media età del Bronzo, attorno alla metà del II millennio a.C.)²¹.

La maggiore concentrazione di sepolture era collocata nella parte più interna della grotta, tra il settore finale della Sala dei pipistrelli e la parte iniziale dei Cunicoli terminali. Tali sepolture erano state sistematiche, oltre che dentro gli stessi cunicoli, soprattutto lungo il perimetro degli ambienti sotterranei, sia su gradoni rocciosi sia all’interno di nicchie e piccole rientranze nella roccia (fig. 5 b). La maggior parte dei resti ossei umani sono stati rinvenuti sotto forma di caotici ammassi all’interno di alcune ‘tasche’ nella roccia, generalmente piuttosto anguste. Diversi elementi scheletrici sospesi su ripiani e all’esterno del deposito hanno fatto ipotizzare anche per questo sito, così come per Grotta Pavolella, un accantonamento delle ossa più antiche in zone marginali per far spazio a nuove sepolture. Le datazioni

¹⁷ TINÈ 1988, p. 51.

¹⁸ LAROCCA 2005b.

¹⁹ DIMUCCIO *et alii* 2005.

²⁰ Per gli aspetti specificamente minerari si rimanda ai lavori pubblicati sull’argomento (LAROCCA 2010; 2011; LAROCCA-LEVATO 2013).

²¹ Nella grotta sono state riconosciute anche aree a destinazione funeraria di età più antica, indiziate però solo da sparute evidenze: in part. si segnala il caso di una nicchia della Pregrotta, dove frammenti di ossa umane erano associati a ceramiche a solcature riferibili all’Eneolitico iniziale e ad alcuni resti di capriolo; oppure, sempre in Pregrotta e ad immediato contatto con l’ingresso, è interessante citare il caso della deposizione isolata di un’ulna umana sotto un macigno, datata col radiocarbonio a ca. 20.000 anni da oggi (LAROCCA-ARENA 2016).

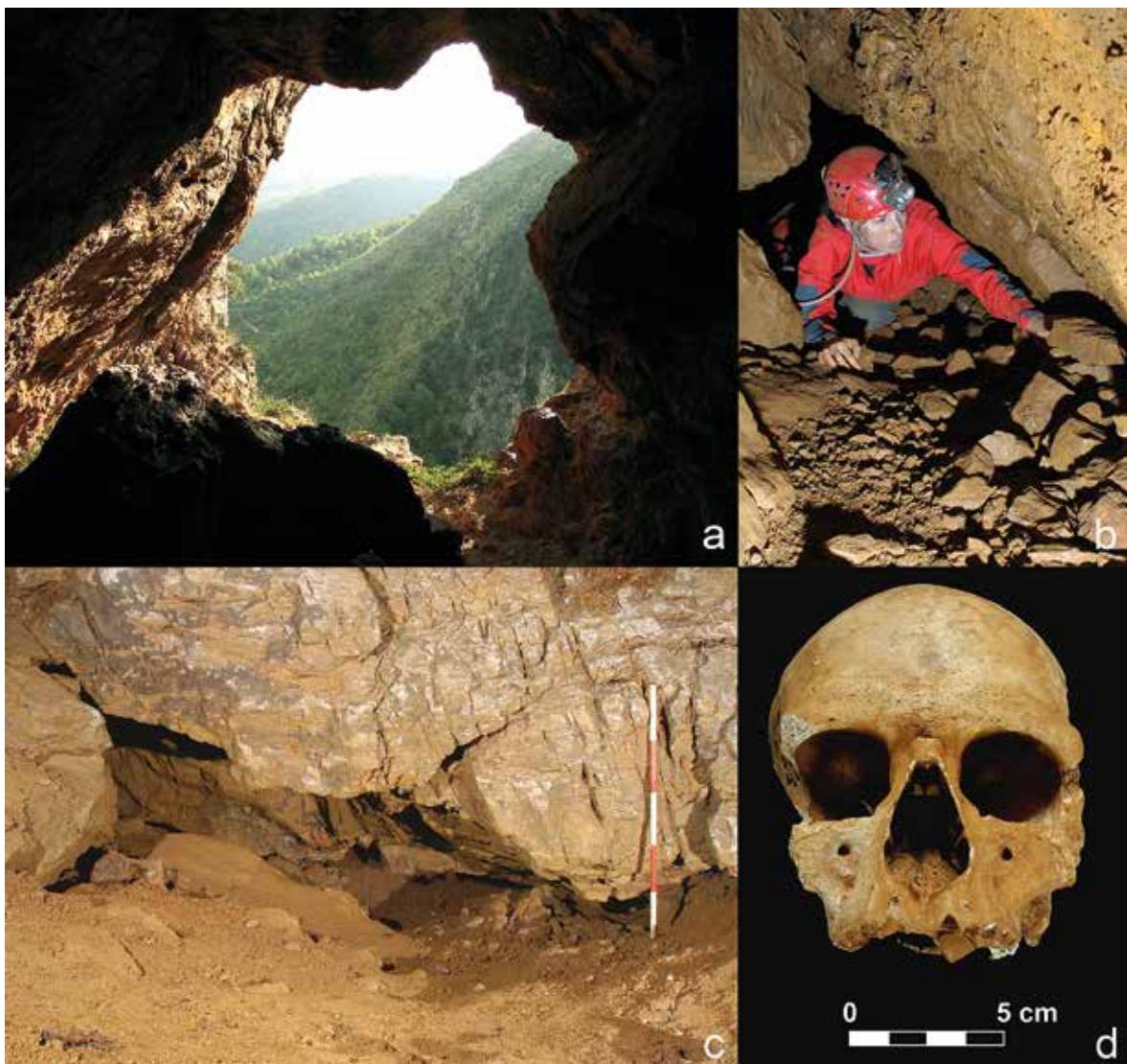


Fig. 5. Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro): a: l'ingresso della cavità visto dall'interno; b: uno dei Cunicoli terminali, interessato dalla deposizione di diverse sepolture; c: stretta frattura nella roccia che ha restituito i resti di 24 defunti; d: cranio umano rinvenuto in condizioni di pressoché totale integrità (foto: a, D. Lorusso; b-d, F. Larocca).

effettuate su un largo campione di resti colloca il sepolcroto nella media età del Bronzo, nei due secoli a ridosso della metà del II millennio a.C. I corredi funerari erano assai miseri: oltre ad alcuni vasi in terracotta sono stati rinvenuti oggetti che potevano servire come ornamento della persona o che, probabilmente, erano connessi al sesso o al ruolo del defunto in vita. Tra gli ornamenti ricordiamo alcune conchiglie fossili appartenenti al genere *Cypraea*, probabilmente costituenti elementi pensili di collana; alla seconda categoria, invece, appartengono le fuseruole, di cui sono stati recuperati alcuni esemplari.

All'interno di una stretta frattura nella roccia, infine, sono stati recuperati i resti di ben 24 defunti, la maggior parte dei quali appartenevano ad adolescenti o bambini (fig. 5 c). Poiché tali resti scheletrici apparivano generalmente raggruppati in aree sotterranee distinte, perlopiù naturalmente circoscritte (nicchie, camere, ripiani), si sospetta che i luoghi di sepoltura potessero essere riconducibili a specifici gruppi parentali (fig. 5 d).

Alcune considerazioni conclusive

Da quanto illustrato nei paragrafi precedenti appare chiaro come il quadro di evidenze finora disponibili presenti una situazione articolata e di grande interesse. Alcune similitudini accomunano i siti di Grotta del Romito e di Grotta della Madonna, così come sembrano sussistere delle relazioni tra i caratteri funerari di Grotta Pavolella e quelli di Grotta della Monaca. A Grotta del Romito l'area funeraria paleolitica è inserita nel mezzo di uno spazio usato per attività quotidiane di vario tipo; uno spazio che, considerate le manifestazioni artistiche lì presenti, quasi certamente ha rivestito una funzione importante per la comunità che frequentava la cavità. Tutto ciò in un riparo inondato dalla luce diurna che solo più in profondità, nella grotta retrostante, si trasformava gradualmente in leggera penombra e poi in completa oscurità. Queste stesse caratteristiche si osservano a Grotta della Madonna, dove l'unica sepoltura mesolitica finora rinvenuta è pienamente inserita in uno spazio abitato e frequentato per motivi tutt'altro che funerari: anche in questo caso si tratta di un luogo che, sebbene sia a tutti gli effetti ‘sotterraneo’, è ben illuminato dalla luce esterna grazie all'ampiezza di tre ravvicinati ingressi.

A Grotta Pavolella e a Grotta della Monaca, invece, ci si trova di fronte ad una situazione completamente diversa. Queste cavità, intanto, sono grotte nel senso pieno del termine: la prima è lunga 250 m, la seconda oltre 500 m. A Grotta Pavolella l'area funeraria prescelta per ospitare le sepolture è intenzionalmente sotterranea e del tutto priva di luce naturale: non è infatti possibile entrarvi senza adeguati sistemi di illuminazione artificiale. Il percorso d'accesso, in discesa, è caratterizzato da una pendenza piuttosto irregolare – a gradoni – per la presenza al suolo di possenti macigni di crollo e, pur volendo sfruttare quel minimo di penombra derivante dalla vicina superficie, si sarebbe presto corso il rischio, senza l'ausilio di torce o altri mezzi d'illuminazione, di restare intrappolati dietro qualche cortina di roccia o, peggio, di precipitare all'interno della grande e profonda frattura attraverso la quale la cavità si è originata. A Grotta della Monaca, allo stesso modo, il ‘cuore’ del sepolcroto è situato nei recessi più interni del sistema sotterraneo, a ca. 120 m di distanza dall'ingresso. Un passaggio in salita noto come ‘Diaframma’ separa nettamente la Pregrotta dalla successiva Sala dei pipistrelli e, di conseguenza, la luce dalla completa oscurità. Tanto a Pavolella quanto alla Monaca non vi è alcuna sovrapposizione tra le aree dei vivi e le aree dei morti: esse sono nettamente separate²². Alla Monaca, anzi, sembrerebbe esserci una relazione stretta, forse anche di natura simbolica, tra l'oscurità sotterranea e l'idea stessa della morte. Se la Sala dei pipistrelli e le parti iniziali dei Cunicoli terminali erano i luoghi deputati ad accogliere le spoglie mortali di chi veniva seppellito dentro la cavità, la porzione medio-terminale della Pregrotta era lo spazio preposto a ricevere offerte – forse anche con ritorni ciclici dopo il seppellimento di determinati individui – sotto forma di vasi pieni di un contenuto che purtroppo non ci è pervenuto o, anche, mediante l'accensione di fuochi e la conseguente combustione di parti di animali²³.

²² Non abbiamo molte notizie sui risultati degli scavi effettuati nell'atrio d'accesso di Grotta Pavolella e dunque non sappiamo se vi siano state riconosciute tracce di stanziamenti umani, pur occasionali, che precedevano le aree funerarie poste in profondità. Questa situazione, al contrario, è documentata a Grotta della Monaca, dove, soprattutto nella Pregrotta iniziale, ovverosia nella zona d'ingresso ad immediato contatto con la superficie, sembra vi siano state occupazioni del luogo durante le stesse fasi in cui la cavità veniva normalmente utilizzata come sepolcroto.

²³ Nel già citato Diaframma e nel settore di Pregrotta che immediatamente lo precede sono stati rinvenuti i resti di numerosi contenitori vascolari riferibili allo stesso periodo in cui il sepolcroto interno è stato attivo (metà II millennio a.C.). Con molta probabilità si tratta dei resti di offerte, quasi certamente alimenti liquidi o solidi, introdotti nel più interno settore ipogeo ancora raggiungibile senza eccessive difficoltà da quanti avevano consanguinei o antenati seppelliti nella cavità più profonda. I resti di un esemplare di *Sus scrofa* bruciato a pochi

Non sappiamo ‘chi’ venisse seppellito in queste grotte. Limitando l’attenzione a Grotta del Romito e a Grotta della Monaca – i contesti meglio studiati – non vi è alcuna prova che gli individui sepolti fossero persone di rango oppure contraddistinte da ruoli di spicco all’interno dei gruppi cui appartenevano: in entrambe le cavità vi sono inumati di tutti i sessi e di diverse classi di età, per cui anche questi indicatori di fatto non ci suggeriscono nessuna distinzione particolare. Nel caso di Grotta della Monaca, la cavità potrebbe aver rappresentato il luogo di destinazione sepolcrale di una comunità insediata nel territorio circostante, anche se al momento tale insediamento non è stato ancora individuato (una situazione analoga vale anche per Grotta Pavolella).

Un’altra importante differenza, infine, si nota tra i siti funerari paleo-mesolitici e neolitici da un lato e quelli post-neolitici dall’altro: la tipologia delle sepolture. Senz’altro la consuetudine attestata dal Paleolitico al Neolitico è la sepoltura in fossa scavata dentro la terra. Così al Romito, alla Madonna e, almeno per le sepolture neolitiche più antiche, a Pavolella. Nel corso dell’Eneolitico e poi nella successiva età del Bronzo, invece, sembra prendere piede la deposizione funeraria in grotta senza che sia stringente lo scavo di una fossa. E, al tempo stesso, le sepolture diventano spesso collettive, con decine di cadaveri accumulati in spazi generalmente ristretti. Verso questa direzione sembrano orientare i dati a disposizione per le sepolture eneolitiche e dell’età del Bronzo rispettivamente delle Grotte Pavolella e Monaca. A Pavolella ogni pur minima zona sub-pianeggiante della cavità, nel livello inferiore del sistema sotterraneo, è stata usata per deposizioni funerarie. In questa grotta spaventa la quantità di resti scheletrici ancora oggi presente all’interno di nicchie, gradoni e fratture nella roccia, nonostante la gran parte delle ossa sia stata già prelevata all’epoca degli scavi. L’area più profonda di deposizione dei cadaveri, a ca. 40 m di distanza dall’ingresso, è stata raggiunta percorrendo un ripido gradone roccioso esposto su una frattura verticale profonda oltre 7 m: una pur minima distrazione o errore durante la progressione poteva avere conseguenze tragiche per coloro che trasportavano i defunti. Queste sepolture non erano ospitate all’interno di fosse scavate nella terra, semplicemente perché in questa cavità non esistono depositi terrosi se non nell’area presso l’ingresso. La presenza e la dispersione delle parti scheletriche sulla nuda pietra lascia intendere che i cadaveri venissero deposti direttamente sulle superfici sub-pianeggianti della roccia madre oppure su quelle di grandi macigni crollati. Considerate le difficoltà di accesso nei settori più profondi di questa grotta viene spontaneo presumere che in origine i cadaveri potessero essere contenuti all’interno di ‘sacchi’ realizzati con materiali deperibili che purtroppo non ci sono pervenuti (pellami, tessuti o fibre vegetali)²⁴. A volte sorprende la scelta dei luoghi in cui venivano sistemati taluni cadaveri o gruppi di defunti: se a Pavolella, come già detto, bisogna costeggiare una profonda e pericolosa frattura aperta nella roccia, alla Monaca è necessario introdursi all’interno di angusti cunicoli, in cui la progressione è possibile solo avanzando carponi e, in alcuni casi, addirittura strisciando per diversi metri.

La differenziazione dei luoghi funerari all’interno di una stessa cavità porterebbe peraltro a supporre che vi fosse spesso l’esigenza di seppellire individui o gruppi di defunti in aree spazialmente distinte per la necessità di tenere separati specifici gruppi parentali e magari riconoscere le aree sepolcrali

metri dal Diaframma, datato col radiocarbonio alla metà del II millennio a.C., ha fatto pensare, peraltro, ad una deposizione o banchetto rituale in chiara relazione col sepolcro interno (GENIOLA-LAROCCA 2005; BUXT-SCILLITANI 2005).

²⁴ La difficoltà di raggiungere determinati luoghi di sepoltura, caratterizzati da condizioni d’accesso piuttosto disagevoli, in aree che chiaramente hanno mantenuto inalterata nel tempo la loro morfologia e situazione generale, spinge a credere che il trasporto dei cadaveri dovesse avvantaggiarsi necessariamente di ‘sacchi’ con funzioni simili a sudari. Se non si ipotizza il loro uso – finora peraltro non attestato da alcuna testimonianza – diviene molto difficile immaginare il trasporto dei defunti in luoghi sotterranei che perlopiù appaiono scomodi, scivolosi, spesso angusti e tortuosi e per giunta caratterizzati da buio assoluto, con la necessità contestuale, dunque, di utilizzare adeguati sistemi di illuminazione artificiale durante la progressione.

connotate in senso familiare anche a distanza di tempo. Da questo punto di vista sono auspicabili per il futuro ricerche specialistiche e analisi antropologiche attente, che possano servirsi anche del supporto dello studio del DNA antico allo scopo di confermare o meno tale ipotesi.

Che dovesse esservi la necessità di indicare (e riconoscere in tempi successivi) taluni luoghi di sepoltura è un fatto che sembra risalire addirittura ad età paleolitica. Al Romito, oltre ai riempimenti delle fosse funerarie con grossi blocchi calcarei che ricoprivano gli inumati, è segnalato, almeno in un caso, un grosso macigno che fuoriusciva dalla stessa fossa. Questa pietra, posta in corrispondenza della testa del defunto, è presumibile avesse la funzione di segnacolo²⁵. Alla Monaca, ugualmente, nella zona dell'ingresso un grosso macigno calcareo era stato deposto sopra una fossetta scavata nell'idrossido ferroso di cui la cavità è ricca, contenente un'ulna umana di età paleolitica²⁶. Questi macigni quasi certamente avevano la funzione di segnalare luoghi che, a distanza di molti anni o addirittura decenni, potevano essere dimenticati o confusi. In qualche modo tali segnacoli rappresentano gli antecedenti di luoghi sotterranei particolari (nicchie, fratture, gradoni rocciosi) che, per le loro intrinseche particolarità morfologiche o posizione nello spazio ipogeo, potevano rivestire la funzione di circoscrivere e, al tempo stesso, segnalare aree di sepoltura distinguendole da altre simili poste in prossimità.

Le ricerche sulle grotte calabresi frequentate in età pre-protostorica, e in particolare sulla loro valenza funeraria, hanno avuto, negli ultimi decenni, un forte impulso e i dati oggi in nostro possesso iniziano ad essere qualitativamente e quantitativamente importanti. Il carattere montuoso del territorio, l'abbondanza di fenomeni carsici e il fecondo rapporto dell'uomo pre-protostorico col sottosuolo – soprattutto del nord della regione – fanno sperare che presto il quadro di conoscenze possa essere ancora più ricco e dettagliato di quanto il presente lavoro abbia mostrato. Gli speleologi, che sono coloro i quali vengono per primi in contatto con evidenze di tal genere, hanno, da questo punto di vista, una grande responsabilità. Nella misura in cui essi sapranno astenersi dal disturbare, manipolare e dislocare testimonianze individuate nel corso delle proprie esplorazioni, e soprattutto vorranno segnalare con sollecitudine agli enti di tutela e di ricerca le loro scoperte, contribuiranno in modo fondamentale alla composizione di un quadro di informazioni sempre più accurato e scientificamente rilevante. È pertanto auspicabile, considerato il recente incremento e diffusione dell'attività speleologica in Calabria, che vi sia un sempre maggiore rapporto di collaborazione tra mondo della speleologia e mondo dell'archeologia che spesso – bisogna ammetterlo – è stato e, a volte, sembra essere ancora del tutto inesistente.

²⁵ MARTINI-LO VETRO 2011, p. 23.

²⁶ LAROCCA-ARENA 2016, p. 108.

BIBLIOGRAFIA

- BLANC *et alii* 1958-1961: A.C. BLANC-L. CARDINI-M. TASCHINI-P. CASSOLI, *Scavo alla Grotta della Madonna di Praia a Mare. Rinvenimento di Culture appenniniche e del Neolitico medio*, in "Quaternaria" V, 1958-1961, pp. 351-352.
- BUX-SCILLITANI 2005: M. BUX-G. SCILLITANI, *Le indagini archeozoologiche*, in LAROCCA 2005a, pp. 72-77.
- CARANCINI-GUERZONI 1987: G.L. CARANCINI-R.P. GUERZONI, *Gli scavi nella Grotta Pavolella presso Cassano allo Jonio (CS)*, in AA.Vv., *Il Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze, 7-10 novembre 1985), II, Firenze 1987, pp. 783-792.
- CARDINI 1970: L. CARDINI, *Praia a Mare. Relazione degli scavi 1957-1970 dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, in "BPI" 79, I, 1970, pp. 31-59.
- CARDINI 1972: L. CARDINI, *Dipinti schematici antropomorfi della Grotta Romanelli e su ciottoli dei livelli mesolitici della Caverna delle Arene Candide e della Grotta della Madonna a Praia a Mare*, in AA.Vv., Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Puglia, 13-16 ottobre 1970), Firenze 1972, pp. 225-235.
- DEI MEDICI 2003: E. DEI MEDICI, *Le grotte della Provincia di Cosenza. Tipi di cavità e zone speleologiche. Genesi e descrizione del fenomeno*, Roseto Capo Spulico 2003.
- DIMUCCIO *et alii* 2005: L.A. DIMUCCIO-A. GARAVELLI-D. PINTO-F. VURRO, *Le risorse minerarie*, in LAROCCA 2005a, pp. 36-41.
- GAMBARROTA 2003: L. GAMBARROTA, *Storia della speleologia in Calabria. Quasi un secolo di ricerche sotterranee*, in LAROCCA 2003a, pp. 6-27.
- GASPARO 1980: F. GASPARO, *Il fenomeno carsico nel territorio comunale di Cassano allo Jonio (Provincia di Cosenza)*, in "Atti e Memorie della Commissione Grotte «Eugenio Boegan»" XIX, 1980, pp. 79-116.
- GENIOLA-LAROCCA 2005: A. GENIOLA-F. LAROCCA, *Le ricerche archeologiche: l'area del cosiddetto "Diaframma"*, in LAROCCA 2005a, pp. 48-53.
- GRAZIOSI 1973: P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze 1973.
- LAROCCA 1991: F. LAROCCA, *Le Grotte della Calabria. Guida alle maggiori cavità carsiche della regione*, Martina Franca 1991.
- LAROCCA 2003a: F. LAROCCA (a cura di), *Calabria Profonda. Guida alla conoscenza del patrimonio sotterraneo regionale*, Roseto Capo Spulico 2003.
- LAROCCA 2003b: F. LAROCCA, *Grotte e voragini dal Monte Pollino alla Catena Costiera*, in LAROCCA 2003a, pp. 28-53.
- LAROCCA 2005a: F. LAROCCA (a cura di), *La miniera pre-protostorica di Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro-Cosenza)*, Roseto Capo Spulico 2005.
- LAROCCA 2005b: F. LAROCCA, *Il sistema sotterraneo: cenni descrittivi*, in LAROCCA 2005a, pp. 16-23.
- LAROCCA 2010: F. LAROCCA, *Grotta della Monaca: A Prehistoric Copper and Iron Mine in the Calabria Region (Italy)*, in P. ANREITER *et alii* (eds.), *Mining in European History and its Impact on Environment and Human Societies*, Proceedings for the 1st Mining in European History-Conference of the SFB-HIMAT (Innsbruck, 12-15 November 2009), Innsbruck 2010, pp. 267-270.
- LAROCCA 2011: F. LAROCCA, *La "miniera" di Grotta della Monaca*, in "AViva" 149, 2011, pp. 66-72.
- LAROCCA 2014: F. LAROCCA, *L'esplorazione paletnologica delle cavità naturali calabresi tra Fascismo e secondo dopoguerra*, in A. GUIDI (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma, 23-26 novembre 2011), Firenze 2014, pp. 425-430.
- LAROCCA 2017: F. LAROCCA, *Cassano allo Ionio 2017. Un progetto di ricerca speleo-archeologica*, in "Speleologia" 76, 2017, pp. 48-49.
- LAROCCA-ARENA 2016: F. LAROCCA-F. ARENA, *A piece for the whole. A case of isolated bone deposition dated to the Palaeolithic at Grotta della Monaca (Cosenza)*, in F. NEGRINO-F. FONTANA-A. MORONI-J.R. SALVATORE (a cura di), *Il Paleolitico e il Mesolitico in Italia: nuove ricerche e prospettive di studio*, Primo Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria (Genova, 4-5 febbraio 2016), s.l. 2016, pp. 108-109. <http://www.iipp.it/wp-content/uploads/2017/01/IAPP-1_Abstract-Book.pdf>, ultimo accesso: 15 febbraio 2018.

- LAROCCA-LEVATO 2013: F. LAROCCA-C. LEVATO, *From the imprint to the tool: the identification of prehistoric mining implements through the study of digging traces. The case of Grotta della Monaca in Calabria (Italy)*, in P. ANREITER et alii (eds.), *Mining in European History and its Impact on Environment and Human Societies*, Proceedings for the 2nd Mining in European History-Conference of the FZ HiMAT (Innsbruck, 7-10 November 2012), Innsbruck 2013, pp. 21-26.
- LOVISATO 1879: D. LOVISATO, *Nuovi oggetti litici della Calabria*, in "MemLinc Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali" CCLXXVI, 1879, pp. 3-33.
- MARTINI 2006: F. MARTINI, *Le evidenze funerarie nella grotta e nel riparo del Romito (Papasidero, Cosenza)*, in F. MARTINI (a cura di), *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal Paleolitico all'età del Rame*, Firenze 2006, pp. 46-57.
- MARTINI 2016: F. MARTINI, *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*, Firenze 2016.
- MARTINI et alii 2007: F. MARTINI-C. CILLI-A.C. COLONESE-Z. DI GIUSEPPE-M. GHINASSI-L. GOVONI-D. LO VETRO-G. MARTINO-S. RICCIARDI, *L'Epigravettiano tra 15.000 e 10.000 anni da oggi nel basso versante tirrenico: casi studio dell'area calabro-campana*, in F. MARTINI (a cura di), *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale*, Firenze 2007, pp. 157-207.
- MARTINI-Lo VETRO 2011: F. MARTINI-D. Lo VETRO (a cura di), *Grotta del Romito. Un monumento della Preistoria europea*, in "AViva" 146, 2011, pp. 16-27.
- MIGLIO 1961: A. MIGLIO, *Le Stazioni Preistoriche di Calabria Citra (Ricerche paletnologiche e paleontologiche). La Grotta-Riparo dell'Eremita in agro di Papasidero (Cosenza)*, Castrovilliari 1961.
- TINÈ 1988: S. TINÈ, *Il Neolitico*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria 1988, pp. 39-63.

Connettività regionale e interregionale in età preistorica e protostorica nella Valle del Raganello

FRANCESCA IPPOLITO*, PETER ATTEMA*

Abstract

Lo studio crono-tipologico di una considerevole quantità di ceramica rinvenuta dal Groningen Institute of Archaeology dell'Università di Groningen in collaborazione con il Gruppo Speleologico Sparviere in siti protostorici nella Valle del Raganello (Calabria settentrionale), ha consentito agli autori di ricostruire fluide reti di contatti culturali intraregionali e interregionali che nell'età del Bronzo coinvolgevano le aree interne della Sibaritide. I reperti ceramici studiati provengono da siti che sono stati individuati nei territori di San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima e Civita nel corso del Progetto Archeologico Raganello (RAP). I risultati di questo studio mostrano come anche le aree più interne lungo il Raganello, benché solitamente ritenute marginali, erano invece partecipi dei processi di formazione economica e politica che caratterizzano la Sibaritide nella protostoria.

Archaeological study of a substantial collection of pottery from protohistoric sites in the Raganello Valley in northern Calabria by the Groningen Institute of Archaeology of the University of Groningen found in collaboration with the speleologists of the Sparviere group, has allowed the authors to reconstruct the changing intra and interregional cultural networks of which the internal areas of the Sibaritide region were part during the Bronze Age. The pottery studied was collected on sites in the territories of San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima and Civita in the course of the Raganello Archaeological Project (RAP). The results show that this inland valley, that at first sight seems remote from the outer world, was involved in higher level processes characterizing settlement formation in the Sibaritide during Protohistory.

Si esporranno brevemente i risultati del Progetto Archeologico Raganello in riferimento al tema del convegno dal titolo *Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture*¹, delineando le dinamiche della connettività che ha caratterizzato l'area di studio durante l'età del Bronzo.

A partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, il Groningen Institute of Archaeology ha condotto campagne di ricerca nella Sibaritide, in Calabria, con gli scavi sulla sommità e sui plateaux

* Groningen Institute of Archaeology.

¹ Ringraziamo gli organizzatori del convegno e in particolare Antonio Larocca e Carmelo Colelli per averci invitato a partecipare.

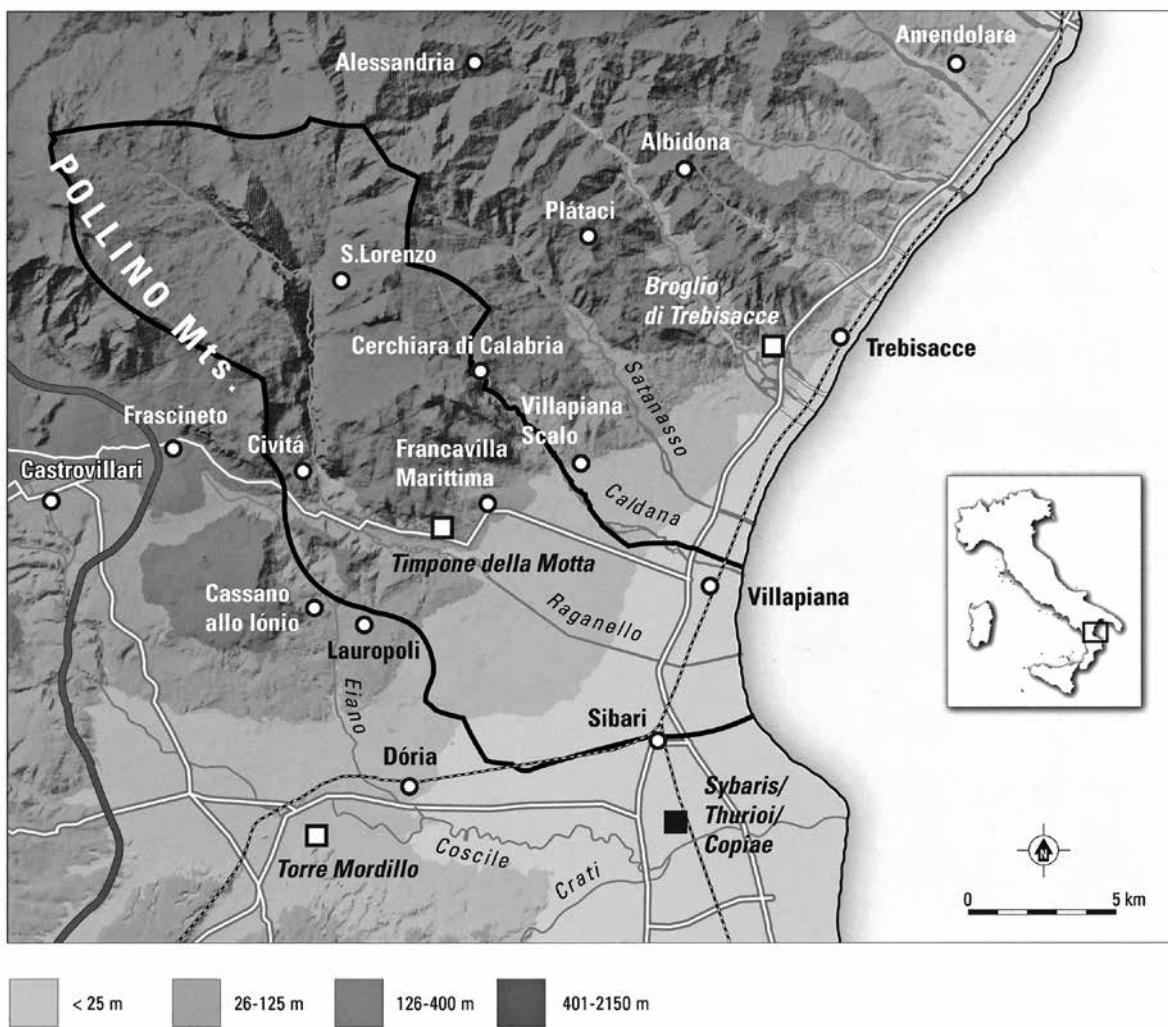


Fig. 1. La Sibaritide e, delimitata in nero, l'area di indagine del RAP (ATTEMA et alii 2010).

del Timpone della Motta di Francavilla Marittima diretti da Marianne Kleibrink, che ha proseguito i lavori di scavo iniziati negli anni Sessanta da Maria Stoop. La contestualizzazione del sito di Timpone della Motta nel paesaggio archeologico locale e regionale tramite ricognizioni di superficie ha avuto inizio nel 1995 ad opera di Peter Attema ed è stata ufficializzata nel 2000 con il *Raganello Archaeological Project* (RAP), dal nome della valle fluviale in cui il sito di Timpone della Motta è situato² (fig. 1). Grazie al continuo supporto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e delle amministrazioni locali, è stato possibile condurre ulteriori campagne di scavo a Timpone della Motta e studiarne i materiali e allo stesso tempo eseguire ricognizioni archeologiche, prospezioni geofisiche e geoarcheologiche e indagini stratigrafiche nei dintorni del sito³. Gli ultimi risultati della recente analisi

² Nel 2005 fu inoltre avviato il progetto *Hidden Landscapes* mirato alla comprensione delle dinamiche antropogeniche e naturali che hanno portato alla formazione del paesaggio archeologico che caratterizza il bacino del Raganello (FEIKEN 2014). Nel 2011 è stato inoltre avviato il progetto *Rural Life in Protohistoric Italy* (DE NEEF 2016). Both projects were directed by P.M. van Leusen and funded by the Netherlands Organization of Scientific Research (NWO).

³ Alcuni di questi aspetti sono stati approfonditi da Van Leusen e De Neef nel loro contributo a questo convegno.

dei materiali ceramici rinvenuti durante le riconoscimenti di superficie svolte nel bacino del Raganello, unitamente ai dati derivati dalla revisione dei materiali dell'età del Bronzo rinvenuti durante gli scavi succedutisi a Timpone della Motta⁴, rappresentano un decisivo contributo alla integrazione del quadro insediativo protostorico già delineato dalle ricerche effettuate negli anni Ottanta da Renato Peroni e dai suoi collaboratori⁵. Tali ricerche avevano infatti portato alla definizione di un modello insediativo sviluppatisi a partire dal Bronzo medio, evidentemente in base alla scarsa attestazione di testimonianze anteriori a questo periodo. Inoltre, tale sistema insediativo, sorto nel Bronzo medio e sviluppatisi durante tutta l'età del Bronzo fino agli inizi dell'età del Ferro, escludeva la presenza di insediamenti del Bronzo medio nelle aree più interne, queste ultime in seguito analizzate dal RAP. Grazie allo studio della ceramica rinvenuta in questi siti interni, è stato pertanto possibile integrare il quadro conoscitivo che riguarda i periodi precedenti il Bronzo medio, e quindi il periodo che va dal Neolitico al Bronzo antico, ma anche provare lo sviluppo di siti dell'età del Bronzo medio nelle aree più interne e il loro abbandono nel Bronzo tardo, momento in cui gli insediamenti si concentrano nella fascia pedecollinare che circonda la Piana di Sibari⁶. Quest'ultima dinamica contribuisce alla comprensione dei processi di nucleazione già proposti da R. Peroni e che risultano, nell'età del Ferro, in un modello insediativo di tipo centralizzato costituito da grandi insediamenti cui porzioni di territorio fanno capo⁷.

La ceramica studiata nell'ambito del RAP proviene da 21 aree insediative individuate nei territori di San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Civita, Frascinetto e Cassano allo Jonio. Ci preme sottolineare che molti dei siti sono stati inizialmente individuati dal Gruppo Speleologico Sparviere⁸. Il tipo di ceramica rinvenuta nei siti del RAP appartiene alla classe dell'impasto, le cui forme, spesso standardizzate e tipologicamente omogenee, sono riprodotte per periodi lunghissimi. A ciò si aggiunga che pochi studi sistematici sulle produzioni in impasto sono disponibili e che lo studio di questo tipo di ceramica trovata in riconoscimento, pertanto senza riferimenti stratigrafici, può risultare arduo. I frammenti fittili trovati in superficie, inoltre, si presentano molto erosi e la ricostruzione delle forme può risultare approssimativa. Per affrontare lo studio dei frammenti d'impasto dalle riconoscimenti del RAP in maniera che essi generassero risultati validi ai fini della ricostruzione del paesaggio archeologico, abbiamo proceduto compilando una scheda identificativa per ogni frammento, descrivendo il frammento stesso e la forma in base ad esso ricostruita. I frammenti selezionati, di cui si è identificata la composizione della ceramica, sono stati infatti disegnati per ricostruirne la forma, in modo da definire funzione e cronologia del vaso ricostruito. Le informazioni cronologiche che si possono ricavare dallo studio tipologico, si stabiliscono sulla base dei confronti, cioè di ceramiche simili già classificate, provenienti da stratigrafie, e quindi datate, che forniscono dati non solo sulla cronologia ma anche sulla diffusione dei tipi ceramici. In tal senso, i confronti trovati finora per i frammenti rinvenuti nella Valle del Raganello hanno fornito interessanti risultati che riguardano sia lo sviluppo insediativo dell'area che i contatti culturali con altre regioni.

Per quanto riguarda il territorio di San Lorenzo Bellizzi è stata dettagliatamente studiata la ceramica proveniente da insediamenti situati nelle località di Trizzone della Scala, Mandroni di Maddalena, Cudicino, Timpa Sant'Angelo (fig. 2). Al fine di illustrare brevemente il procedimento adottato in

⁴ IPPOLITO 2016.

⁵ PERONI-TRUCCO 1994b; LEVI *et alii* 1999; VANZETTI 2013.

⁶ ATTEMA-IPPOLITO 2017, pp. 69-79, in part. fig. 7.

⁷ PERONI-TRUCCO 1994b, pp. 835-845.

⁸ Ringraziamo il Gruppo Speleologico Sparviere di Alessandria del Carretto e soprattutto Antonio Larocca per il fondamentale contributo fornito alle ricerche del RAP.

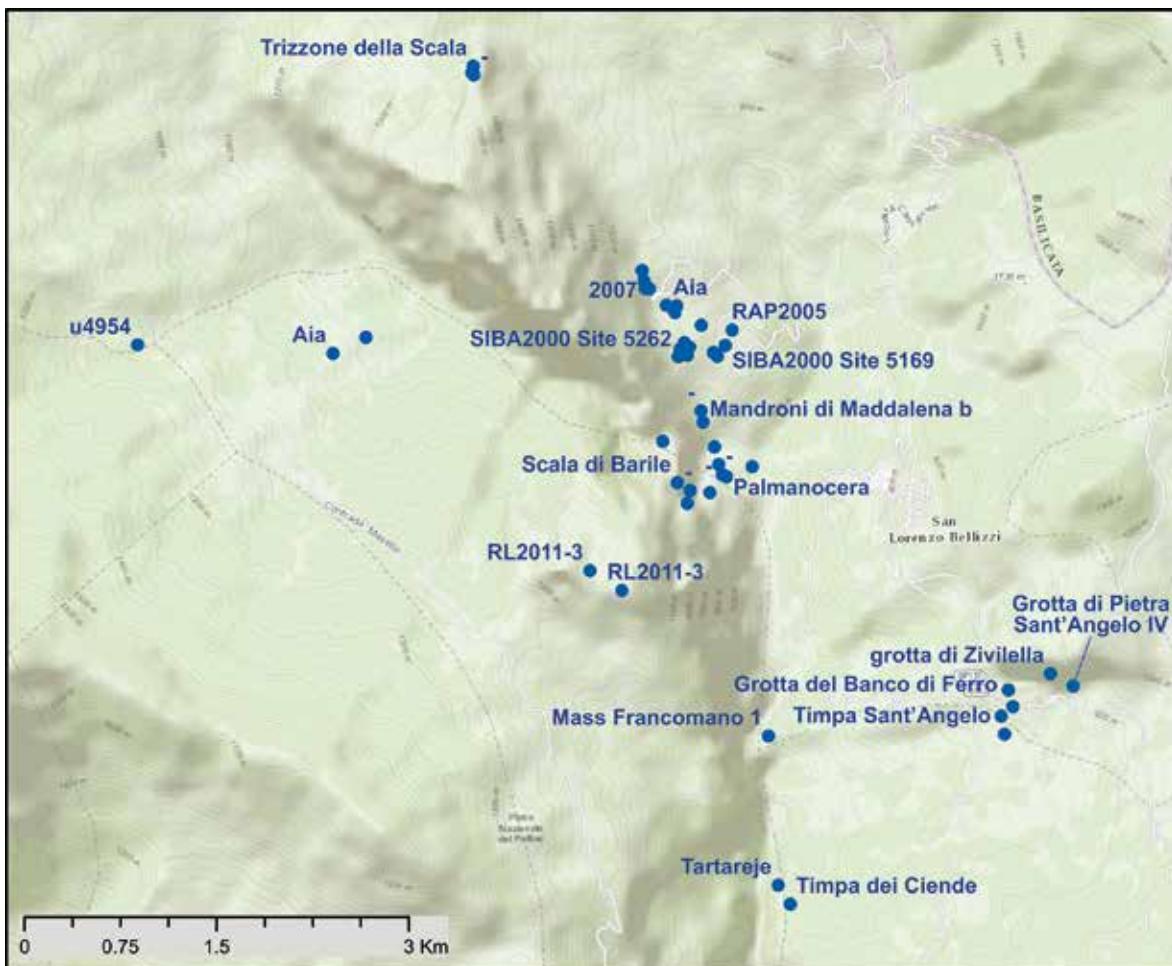
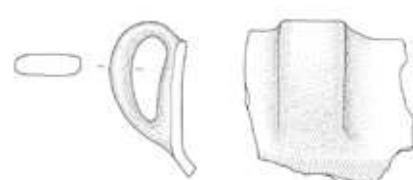
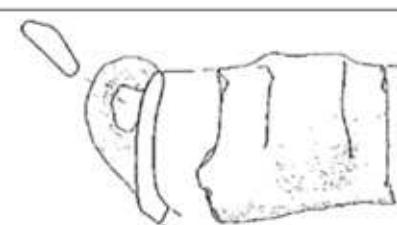


Fig. 2. Siti archeologici rilevati nell'area di San Lorenzo Bellizzi.

questo studio, consideriamo, a titolo esemplificativo, un frammento di ceramica d'impasto rinvenuto nella Grotta di Pietra Sant'Angelo IV (tab. 1). La grotta si trova sulla strada Cerchiara-San Lorenzo, che costeggia la Timpa Sant'Angelo. Il frammento è stato disegnato a mano e lucidato ed è stato confrontato con ceramiche datate; è, quindi, risultato simile a un altro proveniente dal sito di Torre Mordillo (Spezzano Albanese) che si data all'età del Bronzo medio. Per analogia, anche il nostro frammento si daterà pertanto allo stesso periodo. Ai fini di contestualizzare il frammento, sono stati valutati gli altri dati disponibili provenienti dallo stesso contesto e quindi gli altri materiali rinvenuti nella stessa grotta. Essi si datano allo stesso periodo, consentendo di definire una frequentazione del sito all'età del Bronzo medio, senza escludere la possibilità di frequentazioni in altri periodi che però attualmente non possiamo attestare per assenza di dati. Ai piedi della Timpa Sant'Angelo, su un piccolo pianoro a ridosso di una cava che ha distrutto quasi completamente l'area archeologica, è stato trovato un frammento neolitico di ceramica impressa. Nell'area della cava, sono stati rinvenuti frammenti ceramici della media età del Bronzo ed alcuni frammenti del Bronzo antico. Lungo la parete rocciosa della stessa Timpa Sant'Angelo, nella Grotta del Banco di Ferro, è stata trovata ceramica del Bronzo medio, così come a Trizzone della Scala, Mandroni di Maddalena e Cudicino. L'area indagata nel territorio di San Lorenzo conosce pertanto uno sviluppo insediativo nell'età del Bronzo medio, con indizi precedenti risalenti al Bronzo antico e fino al Neolitico. Ne deriva pertanto, che i siti più interni analizzati dal RAP, vale a dire quelli nel territorio di San Lorenzo, si sviluppano nel Bronzo medio e

N. Catalogo	191b GC-24
Sito	Grotta di P. S. Angelo IV S.Lorenzo B. (CS)
Descrizione	Frammento di tazza con profilo angolare e ansa verticale a nastro impostata sull'orlo
Colore	Sup. est. parete da 10YR3/1, 2.5YR3/1 grigio molto scuro a 10YR2/1 nero, est. ansa 10YR4/3 marrone, sup. int. da 10YR3/1 grigio molto scuro a 2.5Y2.5/1 nero, nucleo 2.5Y5/1 grigio
Misure	H 6.6, H con ansa 8, L 8.2, L ansa 3.3, S parete 0.7, S ansa 1.2
Foto	 <p style="text-align: center;">1:2</p>
Disegno in scala 1:4 (matita)	
Disegno in scala 1:4 (lucido)	
Confronto in scala 1:4	
	Trucco, Vagnetti 2001, Torre Mordillo, Spezzano Albanese (CS), Foggia 66, Tipo 55, Sett. D12, US 243
Datazione	Bronzo Medio 2

Tab. 1. Esempio di analisi dei reperti ceramici (frammento proveniente dalla Grotta di Pietra Sant'Angelo IV, San Lorenzo Bellizzi).

sono abbandonati agli inizi del Bronzo tardo, contrariamente a quanto stabilito da studi precedenti che supponevano uno sviluppo insediativo cronologicamente posteriore nelle aree più interne. I siti sorti nel Bronzo medio nella zona pedecollinare, da Francavilla a Cerchiara, continuano invece ad essere abitati fino alla fine dell'età del Bronzo. Pertanto, le aree interne non risultano coinvolte nello sviluppo economico che alla fine dell'età del Bronzo caratterizza la fascia pedecollinare intorno alla Piana di Sibari, evidentemente più accessibile, più facile da coltivare e controllare.

Sulla base dello studio della ceramica, sono stati analizzati, inoltre, i contatti culturali fra i siti lungo il bacino del Raganello e altre aree geografiche, stabiliti in sequenza cronologica, dal Bronzo antico agli inizi dell'età del Ferro. Prima di procedere all'analisi, si rimanda al concetto di connettività in archeologia che negli ultimi decenni ha assunto un ruolo chiave nell'interpretazione della distribuzione delle tracce archeologiche, mostrando come anche nella pre- e protostoria le regioni mediterranee erano fra loro interconnesse. Come attestato nei siti della Sibaritide come Broglio di Trebisacce e Torre Mordillo, contatti fra la Sibaritide e le regioni egee ebbero luogo a partire dall'età del Bronzo (dalla fase tarda della media età del Bronzo)⁹. Queste relazioni di scambio, che riguardano non solo la zona oggetto di studio, sono state negli anni decodificate attraverso lo sviluppo della *network analysis*, che permette, sulla base delle evidenze archeologiche rinvenute nelle regioni del Mediterraneo, di stabilire i meccanismi di connessione fra le diverse regioni e quindi anche fra Calabria e l'area egea. In ogni caso, come si dimostrerà più avanti, i modelli che risultano dall'interpretazione della *network analysis*, come tutti i modelli, devono essere visti come interconnessi a loro volta ad altri modelli più complessi, interregionali e intraregionali. Le analisi di collegamento fra diverse aree geografiche considerano solitamente indicatori archeologici di scambi di beni di prestigio o comunque con peculiari caratteristiche e vengono definiti *exotica*. Sono *exotica* ad esempio, ceramiche di chiara origine allogena, nel nostro caso prodotte inizialmente fuori della Sibaritide, in area egea. È il caso della ceramica grigia, della ceramica figulina dipinta e dei dolii cordonati trovati, ad esempio, a Broglio di Trebisacce.

Nel volume *Social Networks and Regional Identity in Bronze Age Italy* di recente pubblicato da Emma Blake¹⁰, applicando la *Social Network Analysis*, l'autrice definisce la formazione di reti di contatti su scala regionale nell'Italia peninsulare durante il Bronzo tardo, desumendo che le reti di contatti nell'Italia meridionale alla fine dell'età del Bronzo, basate sulla presenza di ceramica egea e di tipo egeo, appaiono strutturalmente deboli rispetto a quelle che caratterizzano l'Italia centro-settentrionale. Inoltre, la presenza di tali ceramiche testimonia una connettività sulla lunga distanza che riguarda per lo più siti costieri e che non ebbe nessun impatto sulla cultura materiale delle aree interne. In effetti, neanche nell'area di studio sono stati trovati materiali di provenienza egea nelle aree più interne, e artefatti egei e influenze egee sulla produzione ceramica sono noti solo da siti collocati nella zona pedecollinare a ridosso della piana sibarita. È proprio in quest'area che fra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro ha avuto luogo un processo di centralizzazione insediativa che attraendo le popolazioni delle aree montuose interne ha conseguentemente comportato l'abbandono di queste ultime. L'osservazione di Blake riguardo la debolezza della connettività regionale nell'Italia meridionale basata sulla presenza di beni e influenze di provenienza egea, che riguarda pertanto le zone costiere, risulta quindi complementare ad altri modelli di connettività rappresentati da altri materiali archeologici provenienti da altre zone territoriali che includono pertanto l'hinterland della penisola. Fra questi indicatori archeologici è stata considerata, in questo studio, la ceramica di impasto che, dopo un'attenta analisi, ha consentito di ricostruire una rete di scambi alternativa a quella stabilita sulla base della ceramica egea, una rete di scambi più complessa e riguardante non solo siti costieri ma anche le zone appenniniche interne, come mostrato dalla cartina definita sulla base dei ritrovamenti

⁹ VAGNETTI *et alii* 2009, p. 172.

¹⁰ BLAKE 2014.

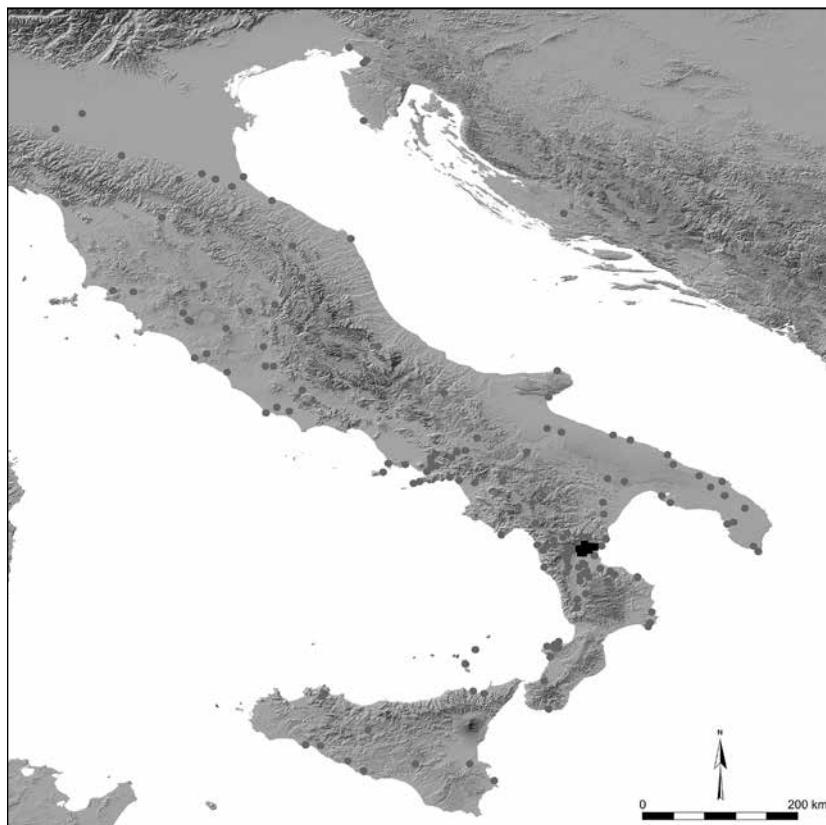


Fig. 3. Siti archeologici dove sono state trovate ceramiche di impasto simili a quelle rinvenute nei siti del RAP (in nero).

ceramici nei siti lungo il Raganello (fig. 3). Il significato della presenza della ceramica egea nello sviluppo socio-economico e politico dell'Italia dell'età del Bronzo può essere quindi compreso solo all'interno di un'intricata rete di connettività di lunga durata che riguarda non solo l'area egea ma anche gran parte del resto della Penisola, la Sicilia e le coste della Dalmazia.

Nello specifico, l'analisi della ceramica d'impasto proveniente dai siti dell'area del RAP ha consentito di ricostruire la rete di connettività che segue. Nel periodo di transizione fra la fine del Bronzo antico e gli inizi del Bronzo medio, i confronti stabiliti per i materiali trovati nella Valle del Raganello sono stati trovati in altri siti dell'Italia meridionale, soprattutto in Campania, poi Puglia e Calabria stessa. Altri confronti sono stati trovati in alcuni siti in Toscana, Sicilia, lungo la costa italiana nord-orientale e in Bosnia. Confronti del Bronzo medio (fasi 1-2) sono stati trovati nell'Italia centrale, poi in Puglia e Calabria, nell'area delle Terramare e in Dalmazia. Rispetto al periodo precedente diminuiscono i confronti con la Campania, aumentano i confronti con siti dell'Italia centrale e hanno inizio relazioni con le Terramare. Fra la fine del Bronzo medio e gli inizi del Bronzo recente aumenta la quantità dei frammenti dall'area del RAP e quindi aumentano di conseguenza i confronti. La maggior parte di questi proviene da Broglio e Grotta Cardini in Calabria, cui seguono altri siti in Campania e in Italia centrale. Diversi confronti sono stati trovati in Puglia e lungo la costa medio-tirrenica. La quantità maggiore di frammenti datati a questo periodo e le loro omogenee caratteristiche tipologiche contribuiscono ad affermare la nota diffusione di tipi ceramici a partire dal Bronzo medio 3 e che si intensifica nel Bronzo recente¹¹. Nella piena età del Bronzo recente si intensificano le relazioni con

¹¹ PACCARELLI 2001, p. 36; PERONI 1994, p. 848.

BA-BM	Connettività con Italia Meridionale e Dalmazia (eredità Neolitica)
BM	Connettività peninsulare
BR	Intensificazione di contatti con l'area della cultura delle Terramare
BF	Riduzione della connettività (in seguito al collasso delle civiltà Micenea e delle Terramare)
BF-PF	Regionalizzazione
FE	Nuova connettività - costa Tirrenica

Tab. 2. Schema di connettività relativo all'area del RAP dall'età del Bronzo antico agli inizi dell'età del Ferro.

la costa adriatica settentrionale. Come attestato a Roca Vecchia, in Puglia, tali contatti dipendevano dagli scambi di ambra e metallo¹². Ulteriori confronti per questo periodo sono stati trovati in altri siti in Calabria, in Puglia e lungo la costa tirrenica. La situazione cambia nel Bronzo finale: la rete culturale vista nel Bronzo recente subisce delle variazioni. In generale si ha una diminuzione di siti del Bronzo finale e si deve tener conto del fatto che questo periodo corrisponde al collasso delle civiltà micenea e terramaricola. Confronti per gli inizi del Bronzo finale sono stati trovati a Broglia, Torre Mordillo e in siti dell'Etruria interna. Fra il Bronzo finale e gli inizi dell'età del Ferro, la rete di contatti risulta ulteriormente ridotta, con pochi materiali e, di conseguenza, pochi confronti stabiliti soprattutto con materiali da altri siti calabresi e da alcuni siti dell'Italia centrale. Fra il primo Ferro e la seconda età del Ferro si registra un nuovo cambiamento nella connettività dell'area del RAP, in quanto i confronti, oltre ad essere stabiliti con materiali da altri siti della Sibaritide, vengono ora stabiliti con siti collocati lungo la costa tirrenica, da Torre Galli in Calabria, a Pontecagnano e Poggiomarino in Campania, fino all'Etruria (tab. 2).

Questa breve e rapida panoramica di confronti illustra come anche una piccola regione, come direbbero Horden e Purcell¹³, una "micro-ecology", può essere parte di una rete di contatti su vasta scala in cui popolazioni, concetti tecnologici e oggetti, si spostano da un posto all'altro e come questa connettività cambia attraverso i diversi periodi. Lo studio condotto sui reperti ceramici rinvenuti durante le ricognizioni di superficie condotte nella Valle del Raganello dimostra infatti che una valle interna, erroneamente considerata remota e isolata, risulta invece in contatto, nell'età del Bronzo, con altre aree geografiche anche distanti e che pertanto anche microcontesti come l'area interna della Sibaritide possono appartenere a vaste reti di connettività che possono contribuire a spiegare meccanismi di sviluppo economico e politico su vasta scala.

¹² JASINK-TUCCI-BOMBARDIERI 2011, p. 207.

¹³ HORDEN-PURCELL 2000.

BIBLIOGRAFIA

- ATTEMA *et alii* 2010: P.A.J. ATTEMA-G.J. BURGERS-P.M. VAN LEUSEN, *Regional Pathways to complexity. Settlement and land-use dynamics in early Italy from the bronze age to the republican period*, Amsterdam 2010.
- ATTEMA-IPPOLITO 2017: P. ATTEMA-F. IPPOLITO, *Il progetto Archeologico Raganello (RAP). Sviluppo insediativo di lunga durata nell'Hinterland della Sibaritide protostorica*, in L. CICALA-M. PACCARELLI (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014), Napoli 2017, pp. 69-79.
- BLAKE 2014: E. BLAKE, *Social networks and regional identity in Bronze Age Italy*, Cambridge 2014.
- DE NEEF 2016: W. DE NEEF, *Surface-subsurface. A methodological study of protohistoric settlement and land use in Calabria (Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen, 2016.
- FEIKEN 2014: H. FEIKEN, *Dealing with biases. Three geo-archaeological approaches to the hidden landscapes of Italy*, Groningen Archaeological Studies, 26, Groningen 2014.
- HORDEN-PURCELL 2000: P. HORDEN-N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- IPPOLITO 2016: F. IPPOLITO, *Before the Iron Age. The oldest settlements in the hinterland of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen, 2016.
- JASINK-TUCCI-BOMBARDIERI 2011: A.M. JASINK-G. TUCCI-L. BOMBARDIERI (a cura di), MUSINT. *Le Collezioni archeologiche egee e cipriote in Toscana. Ricerche ed esperienze di museologia interattiva*, Firenze 2011.
- LEVI *et alii* 1999: S.T. LEVI-S. BIANCO-M.A. CASTAGNA-D. GATTI-R.E. JONES-L. LAZZARINI, E. LE PERA-L. ODOGUARDI-R. PERONI-A. SCHIAPPELLI-M. SONNINO-L. VAGNETTI-A. VANZETTI, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I. Impasto e dolii*, Firenze 1999.
- PACCARELLI 2001: M. PACCARELLI, *Dal villaggio alla città*, Firenze 2001.
- PERONI 1994: R. PERONI, *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in PERONI-TRUCCO 1994a, pp. 832-879.
- PERONI-TRUCCO 1994a: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. I. Broglio di Trebisacce*, Taranto 1994.
- PERONI-TRUCCO 1994b: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. II. Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994.
- VAGNETTI *et alii* 2009: L. VAGNETTI-R.E. JONES-S.T. LEVI-M. BETTELLI-L. ALBERTI, *Ceramiche egee e di tipo egeo lungo i versanti adriatico e ionico della penisola italiana: situazioni a confronto*, in E. BORGNA-P. CASSOLA GUIDA (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età post-palaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma 2009, pp. 171-183.
- VANZETTI 2013: A. VANZETTI, *Sibari Protostorica*, in G. DELIA-T. MASNERI (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Quaderni del Liceo, 2, Castrovillari 2013, pp. 11-33.

On the trail of pre- and protohistoric activities around San Lorenzo Bellizzi.

Geo-archaeological studies of the University of Groningen, 2010-2015

MARTIJN VAN LEUSEN*, WIEKE DE NEEF**

Abstract

In this paper the authors, who conducted geo-archaeological studies in the Raganello Basin for the Groningen Institute of Archaeology (GIA) since 2005, present four locations of interest in the San Lorenzo Bellizzi surroundings. These sites have yielded a new insight or interesting information about the pre- and protohistory of this area but also illustrate how much research effort is needed to retrieve archaeological evidence that is hidden by ongoing slope processes. The examples cover Middle Palaeolithic (Neanderthal) presence as well as Late Neolithic to Bronze Age use of protected limestone debris slopes and open undulating flysch slopes. In conclusion, an outline of possible future research is given.

In questo articolo gli autori, che hanno condotto studi geoarcheologici nella Valle del Raganello per conto del Groningen Institute of Archaeology (GIA) dal 2005, presentano quattro aree di interesse nei dintorni di San Lorenzo Bellizzi. Questi siti hanno fornito una nuova visione o comunque interessanti informazioni circa la preistoria e la protostoria dell'area ma testimoniano anche come siano necessari molti sforzi per recuperare l'evidenza archeologica nascosta da processi sedimentari di terreno in atto. Gli esempi includono tracce di presenze risalenti al Paleolitico medio (Neanderthal), così come l'uso di pendii calcarei protetti e terreni aperti e ondulati databili fra il Neolitico tardo e l'età del Bronzo. In conclusione, sono tracciate le linee guida di possibili ricerche future.

Introduction

To understand the context of the case studies presented in the next section, a brief review of the research history of the Groningen Institute of Archaeology (GIA) surveys and especially of the recently completed Rural Life Project in the Raganello basin is needed¹.

Over a period of 15 years, teams from the GIA have conducted fieldwalking surveys in the Raganello Basin as part of four successive research programs: the Regional Pathways to Complexity program (RPC, 1997-2001), the Raganello Archaeological Project (RAP, 2002-2005), the Hidden Landscapes Project (HLP, 2005-2010), and the Rural Life in Protohistoric Italy Project (RLP, 2010-2015). The RPC and RAP surveys started out in 2000 with the goal of mapping all surface archaeology within a 5 km radius of the Timpone della Motta di Francavilla, and were very successful especially

* University of Groningen. ** University of Ghent/University of Groningen.

¹ Maps, drawings and photos in this article are published in full in DE NEEF 2016.

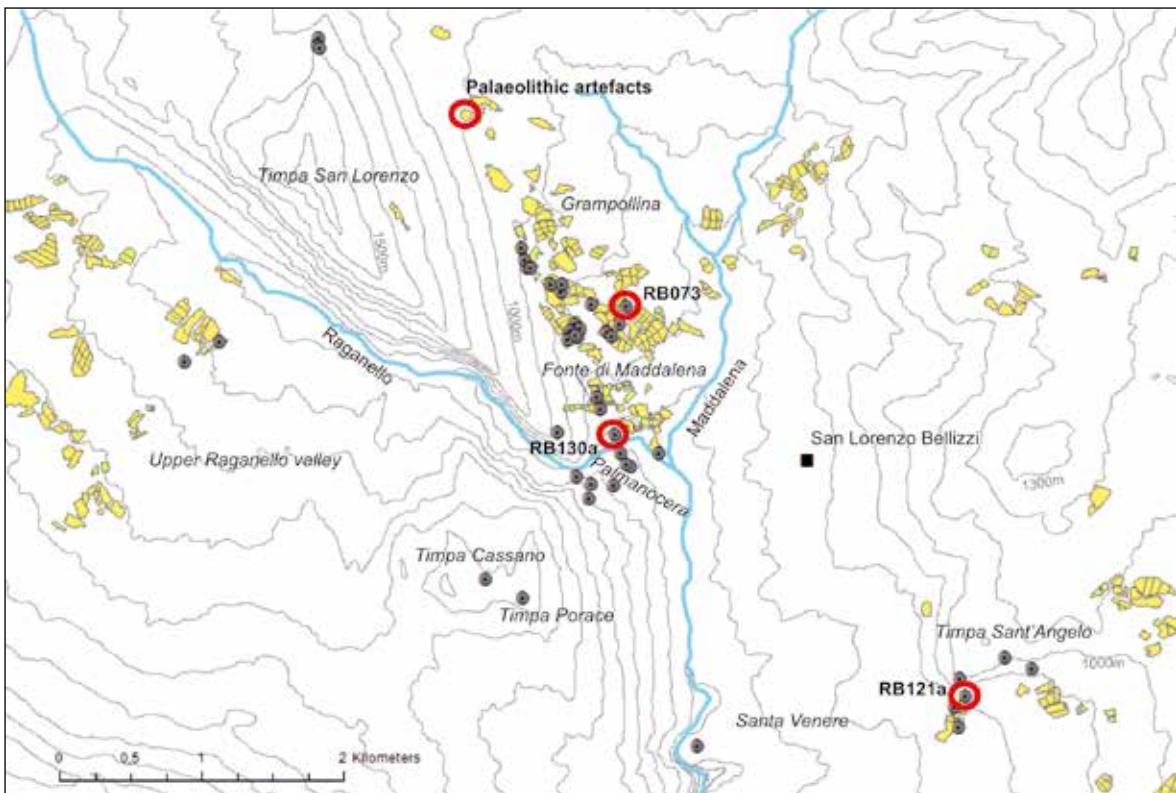


Fig. 1. Overview map of the upper Raganello Basin with locations of fields investigated and sites recorded by the GIA-RAP surveys. The four case studies are circled and named in bold (map: GIA/W. de Neef).

in detecting protohistoric pottery scatters in the Contrada Damale/Portieri areas of the Comune di Cerchiara di Calabria, just east of Francavilla Marittima.

In the period 2005-2008, with permission of the Soprintendenza, these surveys were extended as part of the HLP research program to cover the inland and upland parts of the Raganello Basin. The primary goal was to cover two transects across the upper Raganello Valley in systematic intensive fieldwalking, but in practice the field teams were limited to investigating accessible agricultural fields scattered within these transects (fig. 1). However, we also investigated less accessible locations. Already since the late 1990s the Gruppo Speleologico Sparviere (G.S.S., directed by Antonio Larocca) assisted the GIA by reporting, and then reinvestigating with us, remote locations with protohistoric pottery. We regard this collaboration as extremely important to us because these sites tend to be located in the non-agricultural parts of the uplands and mountains, and they therefore provide complementary information to that of our own surveys.

The Rural Life Project, case studies from which will be reported in the next section, was directed by Martijn van Leusen. It ran from the summer of 2010 until the end of 2015, and was fully funded by the Dutch CNR from its 'Free Competition' funds (program no. 360-61-010). Permissions for invasive fieldwork were arranged with the Soprintendente Bonomi and inspector Luppino and individual landowners. Its main objective was the in-depth investigation of a selection of the protohistoric surface scatters mapped in the earlier RAP/HLP surveys, in order to understand more about their character and formation history. The selection of sites was based on a site classification that is presented in De Neef PhD thesis².

² DE NEEF 2016.

The RLP team used a combination of invasive and noninvasive approaches to investigate the selected sites: intensive fieldwalking surveys and geophysical surveys as noninvasive approaches, corings and test pits as invasive approaches. The latter were needed to compensate for the limitations of the former: even intensive fieldwalking survey often does not provide more than a very accurate map of undiagnostic sherds on the surface, and in only few cases can geophysical anomalies be interpreted directly. In such cases, corings and test pits can often provide the missing information, leading to an understanding of the stratigraphy on and around sites and of what generates geophysical anomalies, as well as allowing us to obtain good samples for dating, ecology, and the study of soils and archaeological materials. However, our aim was always to conduct the *minimum* amount of invasive research: if enough information about the character and current state of an archaeological site can be obtained by noninvasive means, then no further invasive study should be necessary.

The RLP program is now finished and we are hard at work to publish it, first in English (Raganello Basin Studies: three technical reports, PhD thesis, site catalog) but later also in Italian for the people in the Raganello Valley. Here we present only some highlights from this extensive study, each of which has revealed something new about the pre- and protohistory of the area around San Lorenzo Bellizzi.

Case studies

Figure 1 summarizes the results of the RAP and HLP research programs for the Raganello upland basin area until 2010, including sites reported originally by the G.S.S. The locations of the four pre- and protohistoric sites presented here are indicated. The first and chronologically earliest of these is an area of undulating sloping land abutting the Timpa di San Lorenzo limestone dipslope in which physical geographer Jan Sevink, part of the RLP team, found two middle palaeolithic tools (fig. 2)³. The material (quartzitic sandstone) occurs naturally in the Maddalena upland but was new and unfamiliar to the RAP survey teams and therefore may well have been missed by earlier surveys. Despite later revisits we have so far not made any additional finds dating to this early prehistoric period, but at least we can be sure the area was frequented by Neanderthals.

Our second case is a site called Mandroni di Maddalena, with site number RB130a. This site was first reported to us by G.S.S. as several locations where pottery was found on the surface and in sections eroding as the result of trampling by goats and tourists. In 2008 the Comune of San Lorenzo Bellizzi, alerted by A. Larocca, halted the construction of a tourist path to prevent damage to the main site. This is located on a plateau at the foot of a limestone debris slope coming down from the Timpa di San Lorenzo, right next to the exit of the Raganello gorge, in a location that also today has a good microclimate, being protected from cold winds and on the warm western side of the valley. Several grassy flats at the bottom of the debris slope have until recently been used as *mandroni* or cattle enclosures (fig. 3).

From a study and dating of the pottery from two locations, and bones from a section, a general date had already been obtained during earlier RAP visits (MBA-RBA, 1700-1175 B.C.). The RLP in 2013 excavated a test pit on the edge of the main terrace to find out more about the dating, character and quality of preservation of the site⁴. It was found that three MBA phases were present in strata together composing a 1.40 m thick black layer, so the stratigraphy is much more extensive than it appeared from prior corings which reached a maximum depth of only 50 cm. The ample presence of fine impasto pottery (fig. 4) and a significant component of red deer bones suggest that substantial food preparation and consumption took place. No remains of structures were found in this 2 × 4 m pit, but the presence

³ DE NEEF-VAN LEUSEN 2015, p. 33.

⁴ DE NEEF-VAN LEUSEN 2015, pp. 30-33; DE NEEF 2016, pp. 124-126, 374-390.



Fig. 2. Paleolithic tools in local quartzitic sandstone from the Grampollina area.
Top: scraper; bottom: axe. Unpublished (photo: GIA/W. de Neef).



Fig. 3. Mandroni di Maddalena (site RB130a), located at the exit of the upper Raganello gorge. Protohistoric habitation concentrates on the higher of two plateaus (outlined in white) in the debris slope of the Timpa di San Lorenzo. The location of the test pit is circled. The site is threatened by erosion from goat trampling and from tourists visiting the gorge via a path outlined with a dashed line (photo: GIA/W. de Neef).

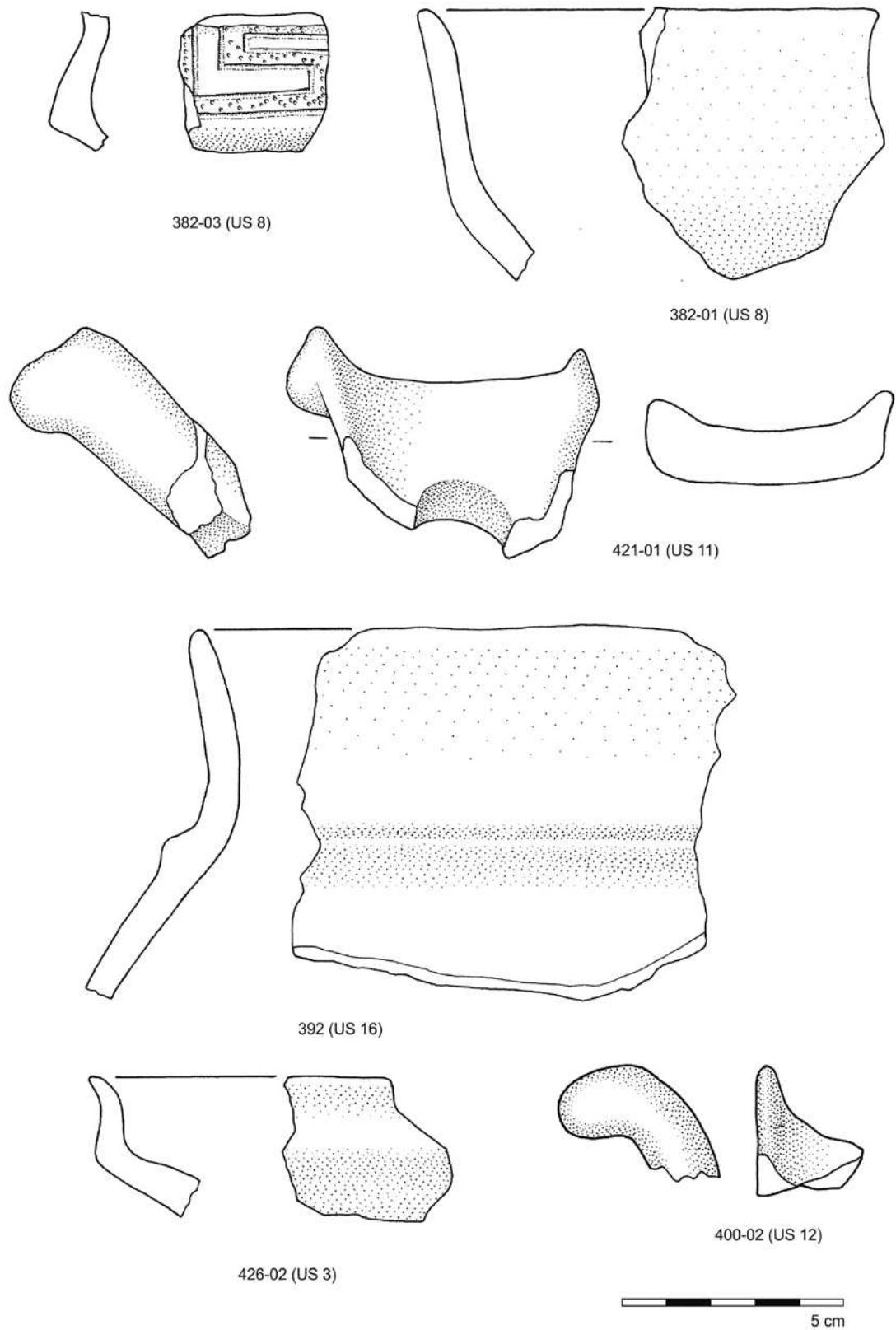


Fig. 4. MBA finds from the test pit at Mandroni di Maddalena.

From top left to bottom: wall fragment of cup with incised 'Apennine' decoration (find 382-03); fragment of a cup (382-01); 'bat ear' fragment of a vertical handle with round hole (421-01); rim fragment of large vessel (392); fragment of a cup (426-02); fragment of a vertical handle (400-02) (figure: GIA).

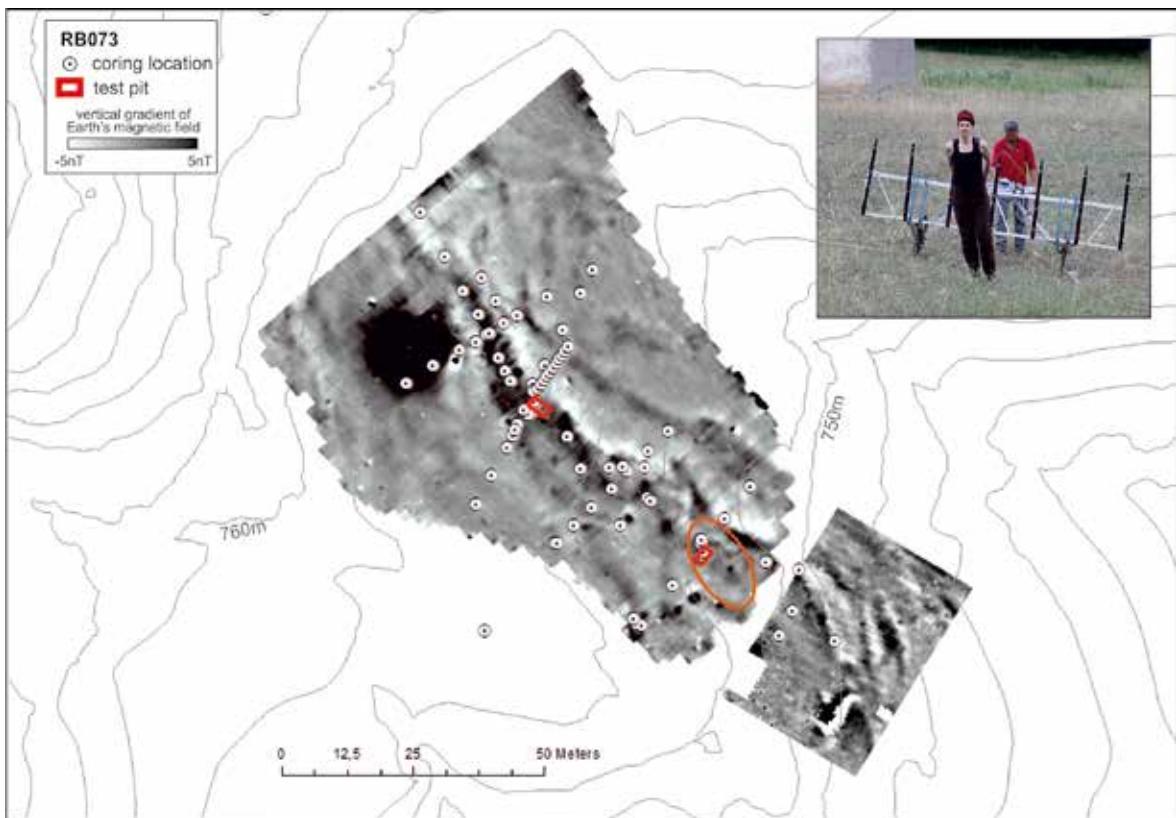


Fig. 5. Summary view of multidisciplinary studies carried out at site RB073 (Fonte di Maddalena area). The presence of a surface pottery scatter (circled) appears due to complex gully fills investigated with gradiometry, manual coring and test pits. The modern topography bears little relation to that of the protohistoric period. Note: the large black spot is caused by a modern electricity pole.

Inset: cart system used for magnetic gradiometry survey (map and photo: W. de Neef).

of a potsherd pavement belonging to the second phase indicates substantial hearths were built. We may imagine a small, possibly seasonal, settlement here with several huts constructed in artificially levelled areas around the foot of the debris slope. Since several locations with early protohistoric finds were also recorded at Palmanocera, on the opposite side of the Raganello river, we may imagine similar huts to have been present there as well.

Our third case is a site that has no name, only site number RB073. Like our first site it is located in the undulating sloping land, somewhat further from the Timpa di San Lorenzo and at a lower elevation, in the Fonte di Maddalena area (fig. 5). Our interest in this site began with the recording, during survey by the HLP in 2005, of an undiagnostic protohistoric scatter in the lower part of a field, close to a terrace bank. As a typical small upland impasto scatter, this site was selected for further study by the RLP. In 2013, and again in 2015, magnetometer surveys were conducted over a large part of the field, showing a set of anomalies representing some kind of linear geological feature, as well as some strongly positive dot-like anomalies that from the size and strength of the signal might be pits or wells. Manual coring transects accompanying both geophysical surveys showed that up to 2 m of archaeological stratigraphy was present in some locations but not others; test pits were excavated in 2013/2014 for a more detailed study of this deep stratigraphy and for taking various types of samples⁵.

⁵ DE NEEF 2016, pp. 120-124, 367-373.



Fig. 6. Most northerly of the two test pits at site RB073. More than 2 m of dipping stratigraphy dating from the Chalcolithic to the early Imperial period were encountered, explaining how surface scatters and geophysical anomalies can be generated by surfacing occupation layers (photo: GIA/N. Noorda).

Interestingly, the layers in both pits turned out to be tilting in section, suggesting that we were digging in the fill of a depression or gully (fig. 6). As a result of this research, it is now clear that the small undiagnostic pottery scatters recorded in large numbers by standard systematic fieldwalking surveys can be just the ‘tip of an iceberg’. Site RB073 turned out to express a deep stratigraphy, including periods (Chalcolithic-EBA) for which no open-air upland sites were yet known in the study area. From this, we learned that slope processes, or more generally any postdepositional landscape-scale processes, can over time result in surprisingly big changes to the topography, hiding important archaeology. The original scatter RB073 can now be explained as a surfacing fill of the linear depression, only occasionally touched by modern ploughing⁶.

The archaeological layers containing pottery, bones, and charcoal clearly represent occupation debris; habitation must have occurred nearby. We may propose modern ‘gardening’ parallels from the study area to explain the likely situation during the Metal Ages – a natural spring formed a niche or funnel – shaped depression in the slope, which was then taken into use as an intensive gardening area, with wells dug to tide over dry periods. The depression over time became filled with rubbish layers after the water source died. The modern terrain morphology contains no reflection of this anymore – it is determined by new springs and streams and by more recent anthropogenic impacts.

⁶ DE NEEF-ARMSTRONG-VAN LEUSEN 2017, pp. 291-294.

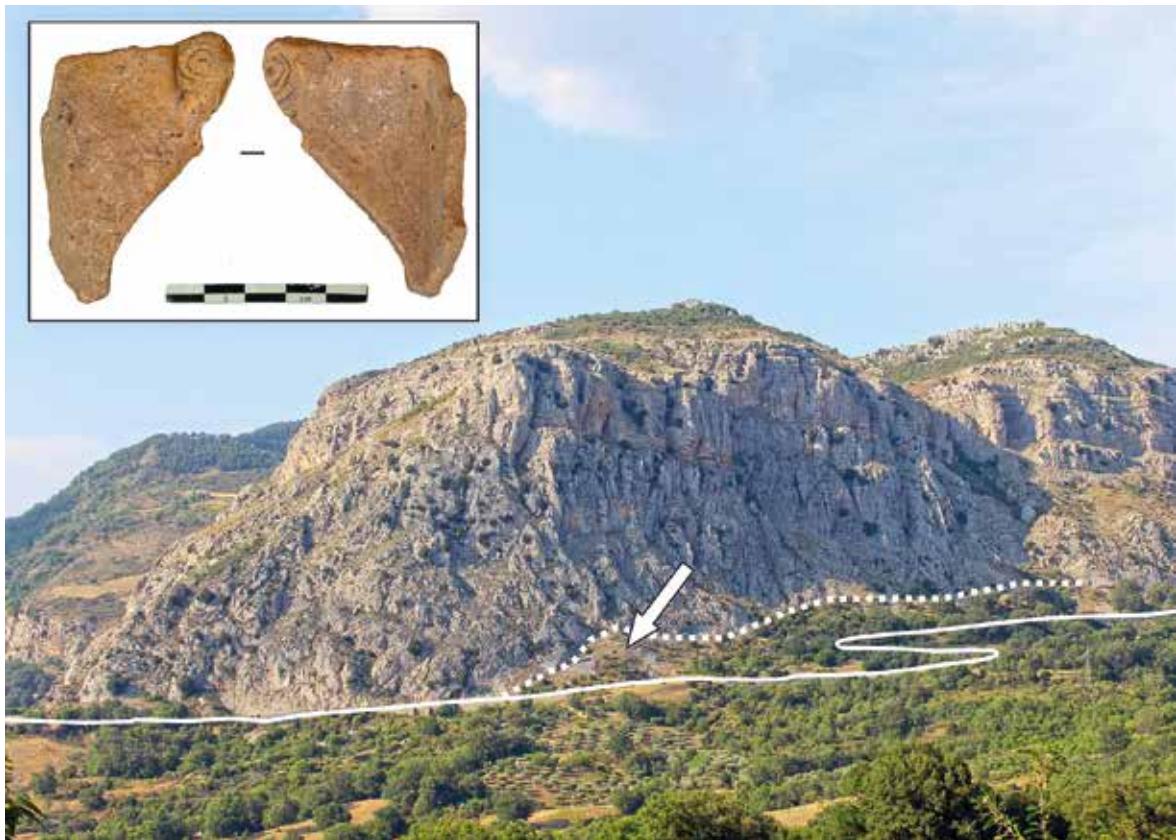


Fig. 7. Timpa Sant'Angelo seen from the south. Pre- and protohistoric occupation concentrated on the foot of the debris slope (for example, at the quarry) may be related to the presence of caves in the limestone rock face. Inset: Middle Neolithic sherd from quarry section (photos: GIA/W. de Neef).

Our final case is the site of Timpa Sant'Angelo (RB121a), also discussed briefly by F. Ippolito elsewhere in this volume. Like Mandroni di Maddalena, this site is located on the foot of a limestone debris slope, this one located along the Strada Statale 92, some km SW of San Lorenzo Bellizzi. It was first reported to us in the late 1990s by G.S.S., who had noted a large amount of protohistoric pottery in and around a quarry that had been used in the 1950s for the construction of the Strada Statale. On investigation of the quarry section, it became clear that a substantial layer of black earth, containing pottery and bones possibly dating back to the Middle Neolithic, is present in the flat area at the foot of the debris slope (fig. 7).

From an intensive survey of the rest of the debris slope it appears that protohistoric settlement must have extended over a wide area and not just around the quarry. Despite the very difficult circumstances (rocks, dense vegetation) we found several other locations with impasto pottery and two more locations of black earth, indicating a substantial (and therefore long-duration) accumulation of occupation debris. We explain the presence of such layers by the slow accumulation of fine lime-rich sediment from the overlying slopes; the lime prevents the bacterial digestion of litter, which therefore accumulates and results in a very dark (nearly black) soil. Taking into account Ippolito's dating of the pottery from this area⁷, we now believe that the whole of this south-facing slope would have been used already from the Neolithic onwards as a preferential settlement zone, not only for its microclimate but also for its superior drainage properties and for the nearby presence of caves.

⁷ IPPOLITO 2016.

Conclusion

In conclusion, after presenting these four case studies, we can say that the last few years of intensive research in the Raganello uplands have been very rewarding. We have been able to prove that there is much information about the pre- and protohistory of the uplands that can be extracted if you are willing to put in a lot of effort, and that the large numbers of small surface pottery scatters initially recorded by the GSS and the GIA survey teams really represent an important, and still poorly understood, component of protohistoric upland lifeways in Southern Italy. Future studies could be directed at the debris slopes and the nearby caves (identifying the types of settlements and activities through time), and at identifying the type of land use that took place at open-air sites like RB073. Obviously, we hope to continue our research, but for now we are obliged first to complete the scientific publication in English, followed by a summary work in Italian.

REFERENCES

- DE NEEF 2016: W. DE NEEF, *Surface-subsurface. A methodological study of Metal Age settlement and land use in Calabria (Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen, 2016.
- DE NEEF-ARMSTRONG-VAN LEUSEN 2017: W. DE NEEF-K. ARMSTRONG-M. VAN LEUSEN, *Putting the spotlight on small Metal Age pottery scatters in Northern Calabria (Italy)*, in "JFieldA" 42, 4, 2017, pp. 283-297.
- DE NEEF-VAN LEUSEN 2015: W. DE NEEF-M. VAN LEUSEN, *Onderzoek aan het einde van de bergweg: prehistorisch gebruik van een Calabrese bergvallei*, in "Paleoaktueel" 26, 2015, pp. 25-35.
- IPPOLITO 2016: F. IPPOLITO, *Before the Iron Age. The oldest settlements in the hinterland of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, PhD Thesis, University of Groningen, 2016.

Tra Mar Ionio e Mar Tirreno: Francavilla Marittima e la rete di comunicazioni transappenninica in età precoloniale

MARTIN A. GUGGISBERG*, CAMILLA COLOMBI*, CORINNE JUON*

Abstract

Partendo da una punta di lancia e da un calderone in bronzo trovati nei recenti scavi nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima, il seguente articolo discute della rilevanza delle connessioni terrestri fra la Sibaritide e la Campania meridionale attraverso i passi e le valli del Pollino e dell'Appennino, durante la prima età del Ferro.

Grazie ai nuovi ritrovamenti che sono correlabili a quelli noti da tempo, come il grande calderone dalla tomba Temparella 87, è ora possibile cogliere l'importanza e il valore economico che le connessioni attraverso gli Appennini avevano per le élites indigene stanziate su entrambi i versanti delle montagne. In particolare, l'uso di calderoni in bronzo come oggetti del corredo funebre, attestato sia in Campania sia nella Sibaritide, documenta l'emergenza di una nuova ideologia comune legata al banchetto in entrambe le regioni. Ciò attesta non solo l'esistenza di scambi fra le élites indigene e il mondo greco, ma anche l'interscambio di idee e di ideologie fra le stesse culture indigene. La distribuzione di insediamenti indigeni, come San Marzano sul Sarno, Pontecagnano, Sala Consilina e Francavilla Marittima, attraverso assi di comunicazione terrestri, suggerisce che questi scambi avvenivano non solo via mare ma anche via terra.

Starting from a bronze spearhead and a cauldron found in recent excavations in the Macchiabate necropolis at Francavilla Marittima, the following article discusses the relevance of the inland connection between the Sibaritide and southern Campania across the passes and valleys of the Pollino and the Apennines during the early Iron Age.

Thanks to the new finds which are related to older ones such as the big cauldron from grave Temparella 87, it is now possible to better understand the importance and the economic value of the connections across the Apennines for the native elites living on both sides of the mountains. In particular, the use of bronze cauldrons as funerary gifts both in Campania as well as in the Sibaritide underlines the emergence of a new banqueting ideology common to both regions. It attests not only to the exchange between the native elites and the Greek world but also to the intercommunion of ideas and ideologies between the indigenous cultures themselves. The distribution of native settlements, such as San Marzano sul Sarno, Pontecagnano, Sala Consilina and Francavilla Marittima, along a terrestrial connecting axis suggests that this exchange occurred not only across the sea, but also over land.

* Universität Basel.

Introduzione

Dalla cima del Timpone della Motta di Francavilla Marittima si gode di una vista spettacolare sulla Piana di Sibari, fino alla costa e al mare. L'insediamento dell'età del Ferro situato su quest'altura controllava nell'antichità sia le vie di comunicazione che attraversavano la pianura che, soprattutto, quelle marine lungo la costa ionica. Con la fondazione di Sibari intorno al 720/710 a.C.¹, l'importanza strategica di questa zona per il commercio marittimo si fa ancora più palese. Gli studi scientifici sull'epoca precoloniale e sul periodo delle prime colonie greche si sono pertanto incentrati sul ruolo degli insediamenti quali luogo di contatto tra la popolazione locale enotria e i navigatori, i commercianti e i coloni provenienti dalla Grecia e dal Vicino Oriente².

Da tempo si è inoltre riconosciuto che oltre alle vie di comunicazione lungo la costa, anche i collegamenti verso l'interno hanno svolto un ruolo fondamentale per la fioritura culturale di quest'area. La posizione dominante del Timpone della Motta sulla Valle del Raganello esplicita l'importanza di queste vie di comunicazione. Mentre i contatti della popolazione indigena di Francavilla Marittima con il mondo greco e orientale sono già stati studiati da tempo sotto molti punti di vista, i collegamenti con l'entroterra sono stati finora tematizzati in misura minore, probabilmente per via delle differenze meno marcate tra la cultura materiale relativa agli abitati della zona costiera e a quelli dell'area interna, rendendo più difficolta l'analisi delle influenze reciproche.

Spesso i contatti culturali con l'entroterra vengono messi in relazione con il fenomeno della transumanza e quindi con un'economia prevalentemente pastorale di stampo rurale³. Non può tuttavia essere trascurato che anche le valli fluviali e le vie di comunicazione che da esse si dipartono e che valicano l'Appennino hanno costituito importanti vie commerciali e di scambio culturale. L'estensione e l'importanza del centro dell'età del Ferro di Sala Consilina e delle sue necropoli ne costituiscono un'eloquente testimonianza⁴.

Da nord a sud: le lance Tipo Cassino

Insieme ai beni di scambio, circolavano lungo queste vie transappenniniche molte idee e ideologie, sia da nord verso sud, che viceversa⁵. Una testimonianza particolarmente chiara di questi scambi è costituita dalla punta di lancia in bronzo deposta nella tomba Strada 5 della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima, rinvenuta durante la campagna 2011 degli scavi dell'Università di Basilea (fig. 1)⁶. Con una lunghezza di 4,30 m, la tomba Strada 5 è tra le più grosse della necropoli ed è caratterizzata da una pavimentazione costituita da un fitto strato di ciottoli piatti. Nella tomba era deposto un uomo adulto, defunto all'età di 25-35 anni. Sulla base delle fibule e del corredo ceramico, la deposizione può essere datata nel periodo IFe2B⁷, corrispondente secondo la cronologia tradizionale alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Il defunto è caratterizzato come guerriero, armato di una lancia

¹ La fondazione di Sibari viene datata, a seconda delle fonti, al 720 oppure al 709 a.C.: Ps.-Scymn., *Chron.*, 340-360; Eus., *Chron.*, 91b Helm; cfr. Strab. VI, 1, 13; Diod. XI, 90, 3.

² Per una sintesi della questione: ATTEMA 2012; BURGERS 2004, in part. pp. 256-264.

³ Su questo tema: ATTEMA 2012, pp. 189-205; COLELLI 2015, p. 67 ss.

⁴ DE LA GENIÈRE 1968; KILIAN 1970; RUBY 1995.

⁵ Per il collegamento tra l'abitato di Timpone Motta di Francavilla e l'Italia centrale si veda da ultimo COLELLI 2015 con la ricostruzione di una via di comunicazione attraverso il Pollino e la Valle del Sinni, fino al Vallo di Diano e alla Campania meridionale.

⁶ GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012a, pp. 101-106, tav. 13, 5-6; 2012b, pp. 5-7.

⁷ Cfr. COLOMBI-GUGGISBERG 2014, p. 61, nota 23, per la datazione di questa tomba.



Fig. 1. Punta di lancia dalla tomba Strada 5.

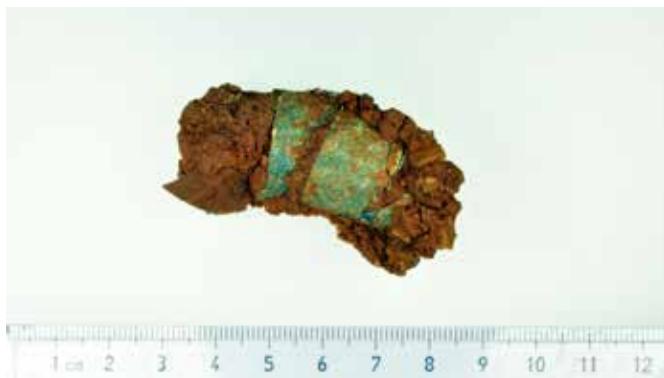


Fig. 2. Frammenti di lamina bronzea che in origine rivestivano l'asta della lancia della tomba Strada 5.



Fig. 3. Puntale della lancia dalla tomba Strada 5.

in ferro, deposta lungo il lato sinistro del corpo, e di una lancia in bronzo, posta lungo il lato destro. Mentre l'esemplare in ferro è stato rinvenuto in cattive condizioni di conservazione, della lancia bronzea si sono conservate numerose porzioni, in particolare la punta (fig. 1), ma anche il puntale (fig. 3), di dimensioni ridotte se paragonato alla punta, nonché una serie di frammenti di lamina bronzea che in origine rivestivano l'asta in legno della lancia (fig. 2). Due catenelle in bronzo rinvenute presso la punta appartengono probabilmente alla decorazione della lancia ed erano verosimilmente infilate nei due fori presenti alla base della lama, al pari di quanto attestato nell'esemplare dalla collezione Gorga, conservato al Museo Nazionale Romano⁸.

La lancia in bronzo è da considerare con tutta probabilità un'arma da parata, non destinata a un uso pratico durante la battaglia. Le catenelle ornamentali, il rivestimento e la decorazione dell'asta in legno, il diametro dell'asta di soli 2 cm e il puntale piccolo e quindi molto leggero, sono tutti argomenti per un'interpretazione dell'arma come oggetto utilizzato durante ceremonie e atti rituali. Inoltre, è da sottolineare il fatto che le lance in bronzo sono molto rare nella Sibaritide in questo periodo: l'esemplare dalla tomba Strada 5 costituisce addirittura l'unica lancia bronzea finora attestata nella necropoli di Macchiabate elemento che ne enfatizza ulteriormente l'eccezionalità e il carattere ceremoniale⁹. Nella

⁸ SANNIBALE 1998, pp. 37-40, n. 13.

⁹ LUPPINO *et alii* 2012, pp. 654-655, fig. 7, per una panoramica delle tombe maschili nella necropoli di Macchiabate.

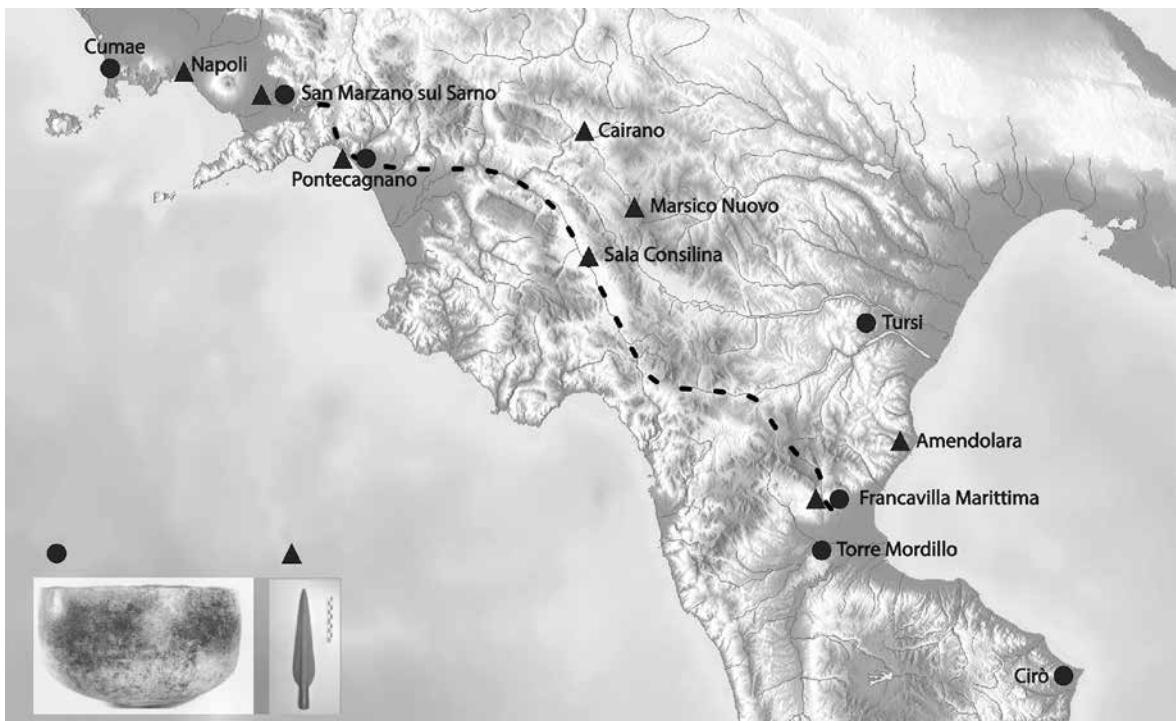


Fig. 4. Carta di distribuzione delle lance Tipo Cassino (da: Bietti Sestieri 2006) e dei calderoni con indicazione della via di transito.

stessa direzione è da interpretare la ricca decorazione incisa e puntuata presente sulla punta e sul puntale della lancia, sebbene purtroppo solo parzialmente conservata. Riconoscibili sono i resti di numerose linee diagonali di lunghezza variabile che si uniscono formando motivi a zig-zag. Inoltre si riconoscono, soprattutto sul cannone, cerchielli e linee di punti che ricordano un viso umano astratto.

Sulla base della forma e della particolare decorazione, la punta di lancia da Francavilla Marittima può essere inserita in un gruppo di esemplari studiati da A.M. Bietti Sestieri e denominati "Tipo Cassino"¹⁰. La studiosa ha potuto dimostrare che le lance appartenenti a questo tipo sono diffuse principalmente nella Campania meridionale durante la fase IFe2 e che verosimilmente non adempivano a funzioni militari pratiche, ma sono da considerare come oggetti rituali. In particolare, Bietti Sestieri attribuisce al motivo del viso stilizzato e al caratteristico motivo a zig-zag un significato magico-religioso.

Grazie all'esemplare dalla tomba Strada 5 di Francavilla Marittima, che costituisce uno dei più recenti del gruppo, è possibile aggiungere alla carta di distribuzione delle lance Tipo Cassino un importante punto sulla costa ionica, dove finora era conosciuto un solo esemplare isolato da Amendolara¹¹ (fig. 4). Mentre sull'esemplare da Amendolara disponiamo solo di pochi dati, il recente rinvenimento da Francavilla offre la possibilità di esaminare con maggiore precisione la questione delle relazioni culturali tra la Sibaritide e la Campania meridionale. Infatti, oltre al fatto che la lancia si inserisce nel Tipo Cassino, ben diffuso in Campania, si registrano ulteriori connessioni tra l'esemplare francavillese e le tipologie di armi di questa regione. Di particolare interesse appare il paragone con alcune armi coeve rinvenute nella necropoli di San Marzano sul Sarno. Nella tomba 4 di questa necropoli erano deposte due lance con punta in bronzo le cui aste sono avvolte da una spirale in

¹⁰ BIETTI SESTIERI 2006.

¹¹ BIETTI SESTIERI 2006, p. 524 (non illustrato).

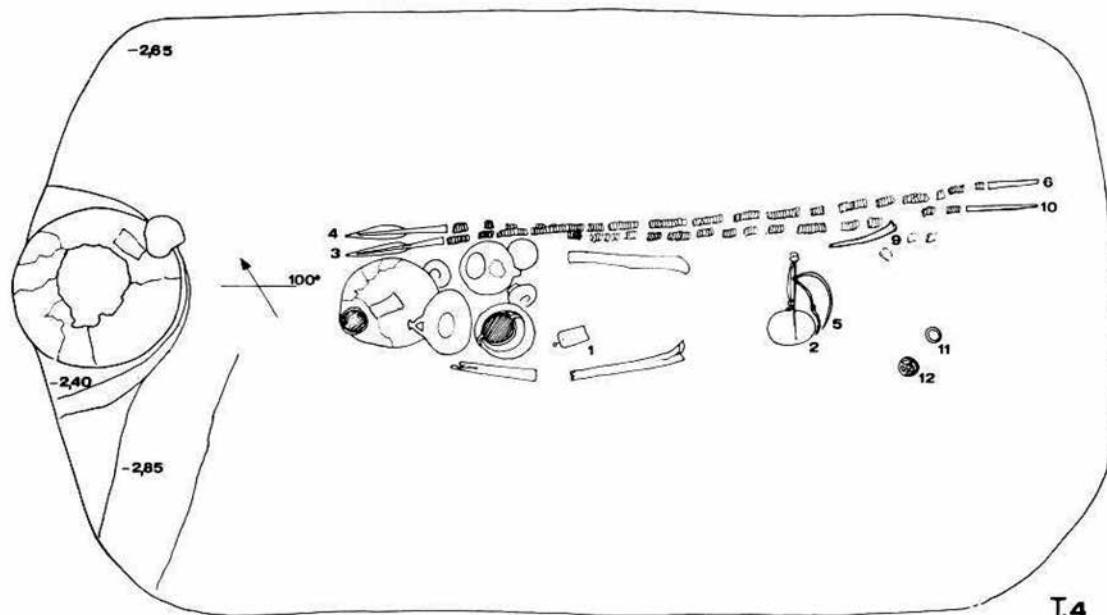


Fig. 5. San Marzano sul Sarno, tomba 4 (da: D'AGOSTINO 1970, pp. 571-619, in part. p. 574, fig. 2).

lamina bronzea, come nel caso dell'arma dalla tomba francavillese (fig. 5)¹². L'esemplare di maggiori dimensioni ha una punta decorata a incisione, anch'essa attribuita al Tipo Cassino. Infine, il puntale sottile è quasi identico a quello rinvenuto nella tomba Strada 5. Sono quindi numerosi gli indizi che ci permettono di supporre che la lancia dalla tomba Strada 5 sia un oggetto importato dalla Campania e costituisca una dimostrazione concreta dell'esistenza di stretti contatti culturali tra le compagnie indigene stanziate sui due versanti dell'Appennino meridionale. Se si accetta inoltre l'accezione magico-religiosa conferita alla lancia francavillese e al suo *pendant* da Amendolara, è possibile inserire i proprietari di queste particolari armi all'interno di una *koinè* ideologica che unisce le élites guerriere attraverso l'Appennino.

Il luogo di rinvenimento della lancia a Francavilla è un ulteriore argomento a favore di una via di comunicazione passante attraverso le alte valli dell'Appennino e del Pollino, con le valli del Sinni e del Raganello come possibili diramazioni verso la Sibaritide¹³. Attraverso questa via venivano scambiati prodotti di vario genere, tuttavia le armi come le lance di Tipo Cassino, oggetti facenti parte della proprietà personale di importanti guerrieri, non appartenevano ai beni di scambio abituali. È più probabile che esse fossero beni di prestigio scambiati tra i capi guerrieri dei due versanti dell'Appennino nell'ambito di azioni politiche o militari¹⁴, oppure addirittura che abbiano attraversato le montagne insieme ai loro proprietari.

Nel caso delle lance, il *transfer* è avvenuto da nord verso sud: esistono però anche testimonianze del transito di oggetti nella direzione opposta. Da menzionare sono in particolare le ceramiche prodotte sulla costa ionica e rinvenute al di là dell'Appennino, come le due olle enotrie delle tombe 926 e 928 di

¹² D'AGOSTINO 1970, pp. 571-619, in particolare p. 574, fig. 2. Un avvolgimento dell'asta analogo è documentato anche in un altro esemplare dalla tomba 9: p. 583.

¹³ Cfr. *supra* nota 5.

¹⁴ Così già BIETTI SESTIERI 2006, p. 531.

Pontecagnano¹⁵, oppure l'*askos* che faceva parte del corredo della tomba 494 della stessa necropoli¹⁶. Lo stesso discorso vale anche per il noto *askos* dalla tomba Bocchoris di Pithekoussai¹⁷, il quale tuttavia (come anche i vasi da Pontecagnano) può essere giunto a Ischia anche via mare¹⁸. Importazioni della Calabria settentrionale e forse più particolarmente della Valle del Crati possono anche essere considerate le tre fibule di bronzo a quattro spirali scoperte nella tomba 130 di Monte Vetrano, alle quali si aggiungono altri esemplari da Pontecagnano, Sala Consilina e Suessula¹⁹.

A nord e a sud: i calderoni bronzei

Ulteriori testimonianze dei contatti culturali attraverso l'Appennino sono rintracciabili anche in un altro gruppo di oggetti. Si tratta del gruppo dei calderoni bronzei, depositi a partire dal terzo quarto dell'VIII sec. a.C. in alcune sepolture di spicco, sia nella Sibaritide che nella Campania meridionale.

I calderoni in bronzo sono una classe di contenitori che compare in Italia a partire dall'VIII sec. a.C., nell'ambito dei contatti con il mondo greco e orientale, e la cui origine è da ricercare nel Vicino Oriente. In generale, si è finora partiti dal presupposto che il tipo sia giunto in Italia tramite i coloni greci, in particolare provenienti dall'Eubea, vista la presenza di calderoni di questo tipo nelle tombe della necropoli della porta ovest di Eretria²⁰. I calderoni rinvenuti in area coloniale si differenziano tuttavia da quelli greci in alcuni aspetti formali. I primi presentano pareti verticali con orlo ripiegato verso l'interno oppure ribattuto, mentre i secondi hanno una forma globulare con labbro rientrante. Si suppone che gli esemplari italici, appartenenti al tipo cosiddetto 'atlantico', siano prodotti locali. Essi sono stati verosimilmente creati su modello di esemplari greci o orientali d'importazione, nell'ambito di centri che fungevano da luoghi di incontro tra indigeni, greci e orientali²¹.

Una spiccata concentrazione di calderoni di tipo italico di VIII secolo è constatabile nella Campania meridionale, dove essi sono stati rinvenuti a Cuma, Monte Vetrano, San Marzano sul Sarno e Pontecagnano²². Altri rinvenimenti sporadici, databili all'VIII sec. a.C., sono attestati nel Lazio a Veio (Casale del Fosso), Velletri e Castel di Decima²³.

¹⁵ D'AGOSTINO 1977, p. 15; pp. 41-43, n. R46, fig. 11, tav. 11; n. R84, fig. 27, tav. 25.

¹⁶ BIETTI SESTIERI-DE SANTIS 2012, pp. 635-650, in part. p. 645, fig. 6.

¹⁷ BUCHNER-RIDGWAY 1993, p. 380 n. 325.4, tav. 122; tav. 157.

¹⁸ MERCURI 2004, pp. 180-181.

¹⁹ CUOZZO-PELLEGRINO 2016, pp. 127-130, fig. 2.

²⁰ BLANDIN 2007, I, pp. 45-51; II, pp. 43-48, tavo. 58-59, 64-65, 72-74, 76-77, 80-81, 88-89 (tombe 5-10).

²¹ Un'origine orientale per questi calderoni è stata discussa dapprima da ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 80-81. La proposta è stata in seguito ripresa e approfondita da ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 53-60, che paragona le rappresentazioni di calderoni simili sulla porta di Balawat. Da ultimo si veda la discussione in BLANDIN 2007, I, pp. 45-51; AURINO-GOBBI 2012, pp. 813-814.

²² Cuma: ALBORE LIVADIE 1977-1979, p. 128, fig. 1, tav. 53. Monte Vetrano, tomba 74: SCALA 2011, p. 174, n. 204, il vaso si distingue dagli altri esemplari per le dimensioni minori e l'orlo ripiegato verso l'esterno, corrisponde però al lebete di tipo italiano per la parete ad andamento verticale. San Marzano sul Sarno, tomba 992: D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, p. 594, fig. 2, 5. Pontecagnano, tomba 7178: AURINO-GOBBI 2012, p. 812 e nota 23; D'AGOSTINO-GASTALDI 2012, p. 409, fig. 8; 2016, p. 173, fig. 11, 2. Pontecagnano, tomba 3090bis: AURINO-GOBBI 2012, pp. 812, 820.

²³ Per il calderone proveniente da Veio, Casale del Fosso: DRAGO TROCCOLI 2005, p. 94, nota 37, fig. 6. Per l'esemplare da Lariano, loc. Vallone (Museo di Velletri): DRAGO TROCCOLI 1989, pp. 51-52, tavo. 4, 9. Per l'esemplare inedito dalla tomba 21 di Castel di Decima (740-730 a.C.), cfr. DRAGO TROCCOLI 1989, p. 39, note 56, 51.



Fig. 6. Calderone dalla tomba Temparella 87.
Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide.

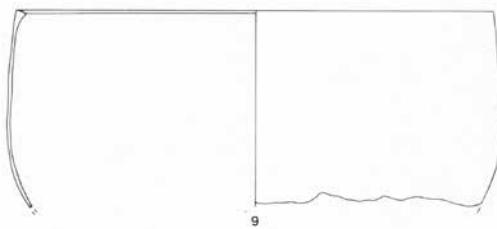


Fig. 7. Calderone da Torre Mordillo
(da: BUFFA 1994, p. 738, tav. 154, 9).



Fig. 8. Calderone dalla tomba De Leo 1 in corso di scavo.

Un secondo ambiente di diffusione di questi calderoni si delinea nella Sibaritide. Noto già da tempo è l'esemplare dalla tomba Temparella 87 della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima (fig. 6)²⁴. A questo si associano un esemplare di dimensioni minori ma tipologicamente correlato proveniente da Torre Mordillo (fig. 7)²⁵ e un altro di recente rinvenimento dalla tomba De Leo 1 della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima (fig. 8)²⁶. Quest'ultimo, ancora in parte contenuto nel blocco di gesso usato per il recupero, proviene da una tomba maschile indagata nel 2014 dall'Università di Basilea, databile intorno alla metà oppure nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C., datazione proposta anche per la tomba Temparella 87 e che corrisponde all'orizzonte cronologico cui appartengono anche gli esemplari più antichi da San Marzano sul Sarno e da Pontecagnano.

Si delinea quindi la presenza in ambito indigeno di una serie di calderoni bronzei più antichi di circa una generazione rispetto ai primi esemplari rinvenuti nel mondo greco e greco-coloniale, databili infatti all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Indipendentemente dalla questione relativa all'origine precisa dei calderoni italici, si tratta in ogni caso di oggetti strettamente connessi a una nuova ideologia del convivio e dell'ospitalità proveniente dal Mediterraneo orientale. Non casuale appare il fatto che le aree di maggiore diffusione di questi contenitori si trovino nell'ambito di due importanti zone di

²⁴ ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 73-74, n. 15, tavv. 27a, 32.

²⁵ BUFFA 1994, p. 738, tav. 154, 9.

²⁶ GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2015, pp. 103-107. Frammenti di un terzo calderone molto danneggiato sono stati individuati di recente tra i materiali sporadici rinvenuti in località Macchiabate e depositati presso il Museo Archeologico di Sibari. Un altro esemplare proviene dal santuario di Apollo di Cirò: ORSI 1932, pp. 115-116, fig. 75.

contatto: la Sibaritide da un lato e il Golfo di Napoli dall'altro, due regioni per le quali si suppone una forte presenza di persone provenienti dal Mediterraneo orientale (fig. 4).

Al momento non è possibile spiegare come mai si abbia una variazione nella forma degli esemplari italici rispetto ai modelli orientali e greci. Degno di nota è però l'aspetto omogeneo degli esemplari italici, nonostante la loro diffusione in due zone piuttosto lontane tra loro come la Sibaritide e il Golfo di Napoli. Se si tratti di due fenomeni indipendenti di assimilazione degli stessi modelli di cultura materiale, oppure se la diffusione dei calderoni rispecchi un contatto culturale tra le élites indigene di queste due zone, non è al momento possibile desumere, né dalla distribuzione né dalla forma dei calderoni. Diventa quindi particolarmente importante considerare il contesto di utilizzo dei bronzi. Essi sono stati finora rinvenuti solo in tombe di personaggi di spicco delle élites locali, prevalentemente di uomini, ma anche in alcune tombe femminili, come nel caso della sepoltura 7178 di Pontecagnano (proprietà Citro)²⁷. In quest'ottica appare particolare l'utilizzo dei calderoni come contenitori per grossi vasi ceramici oppure, capovolti, come coperchio di grossi recipienti. Adoperato come coperchio di un *pithos* in ceramica depurata era ad esempio il calderone dalla tomba Temparella 87 di Francavilla Marittima²⁸. Nella tomba 992 di San Marzano sul Sarno un calderone dello stesso tipo è stato usato in modo analogo, come copertura di un'anfora chiota²⁹. Entrambe le tombe si datano nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C., come pure la tomba 3090bis di Pontecagnano, dove il calderone è stato utilizzato come contenitore per un'olla in ceramica³⁰. Tre ulteriori attestazioni, poco più recenti, di lebeti usati per contenere uno o numerosi vasi provengono dalle tombe 926³¹, 928³² e 4461³³ di Pontecagnano. A queste è possibile affiancare, fuori dall'Italia, la tomba 6 della necropoli dell'*Heroon* di Eretria³⁴. Anche in questo caso, uno dei due calderoni serviva come coperchio dell'altro nel quale erano conservati i resti cremati del defunto. Quale immaginario si cela dietro l'utilizzo dei calderoni come coperchi e dietro la deposizione di vasellame ceramico e bronzeo all'interno dei calderoni, è difficile da valutare. Ciò che tuttavia appare chiaro, è che si tratta di una vera e propria usanza praticata allo stesso modo dalle élites della Campania meridionale e da quelle della Sibaritide, mentre in Grecia sembra essere attestata una sola volta, nella tomba 6 di Eretria, e in un momento più tardo rispetto alle testimonianze italiche. È quindi da supporre che l'uso di impilare in questo modo il vasellame abbia origini italiche e che sia stato ripreso solo in un secondo momento in Grecia.

La distribuzione delle tombe con calderone in Italia può quindi essere considerata come un chiaro indizio dello scambio culturale tra i gruppi indigeni sui due versanti dell'Appennino – uno scambio e un contatto che sarà avvenuto via terra attraverso le alte valli montane. Se i calderoni siano stati trasportati da nord verso sud oppure nella direzione opposta, e se, come nel caso delle punte di lancia Tipo Cassino, siamo di fronte a uno scambio effettivo di oggetti tra élites, è difficilmente valutabile. Contrariamente a quanto visto per le punte di lancia, nel caso dei calderoni bronzei si nota che essi appaiono contemporaneamente in contesti sul Golfo di Napoli e nella Sibaritide, in un momento in cui

²⁷ AURINO-GOBBI 2012, p. 812 e nota 23; D'AGOSTINO-GASTALDI 2012, p. 409, fig. 8.

²⁸ ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 73-74, n. 15, tav. 27; p. 32.

²⁹ D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, p. 594, fig. 2, 5 (calderone); p. 596, fig. 3 (anfora).

³⁰ AURINO-GOBBI 2012, pp. 812, 820.

³¹ D'AGOSTINO 1977, p. 11, n. L36, fig. 7, tav. 4.

³² D'AGOSTINO 1977, p. 14, n. R61, fig. 18, tav. 16.

³³ CERCHIAI 1985, pp. 27-42, in part. p. 31, tav. 4 a; D'AGOSTINO-GASTALDI 2012, p. 428.

³⁴ BLANDIN 2007, II, p. 44, tav. 64.

in ambedue le regioni si è di fronte a una forte presenza greca³⁵. In entrambi i casi i calderoni bronzi sono da collegare all'assimilazione di pratiche culturali allotrie relative all'ospitalità e al convivio e la loro integrazione all'interno delle usanze funerarie locali è verosimilmente da ricondurre all'influenza diretta di Greci e Orientali presenti *in loco*. Il fenomeno non ha, quindi, solo a che fare con il contatto culturale tra differenti regioni italiche, ma anche, e in maggior misura, con i fenomeni di acculturazione che avvengono parallelamente sia in Campania che nella Sibaritide in seguito all'arrivo di navigatori e commercianti greci e orientali. Allo stesso tempo, uno stretto contatto tra le élites indigene spiega come mai, di pari passo con l'adozione del calderone nel repertorio delle forme vascolari e nelle usanze funerarie locali, si sia diffusa in entrambe le regioni la stessa modalità di utilizzo del calderone come contenitore e coperchio di vasi ceramici. La presenza di questo tipo di vaso nelle tombe di spicco indigene di entrambe le regioni è quindi testimonianza di un duplice fenomeno: da un lato del radicamento dei potentati locali nella *koinè* coloniale delle rispettive regioni, dall'altro del forte legame tra le élites delle compagini indigene vicine. Con la loro concentrazione in Campania meridionale e nella Sibaritide, i calderoni palesano quindi l'importanza strategica del collegamento via terra tra la costa ionica e quella tirrenica, un collegamento importante da controllare sia per gli indigeni che per i loro *partner d'oltremare*.

Considerazioni conclusive

È possibile affermare, in conclusione, che la lancia bronzea dalla tomba Strada 5 e i calderoni dalle tombe Temparella 87 e De Leo 1 della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima sono testimonianze di una consapevolezza di sé e di una cognizione del potere propria delle élites indigene del terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Questa consapevolezza contempla anche la disponibilità a integrare nel proprio repertorio formale e ideologico oggetti allotri e le usanze e ideologie a essi correlate. Se e in che modo, durante il processo di assimilazione di questi oggetti allotri, siano avvenute trasformazioni e adattamenti che ne abbiano modificato il significato, è molto difficile da valutare. Tuttavia, il modo in cui il calderone dalla tomba Temparella 87 è stato utilizzato per coprire un vaso da derrate in ceramica, rivela con chiarezza il modo autonomo con cui le élites locali si sono servite degli oggetti di prestigio creati su modello di forme greche o orientali. La particolare combinazione nella deposizione di vasellame ceramico e metallico in questa tomba segue un concetto documentato nello stesso periodo anche nel *milieu* indigeno sul Golfo di Napoli. Dove questo concetto abbia avuto origine, se in Campania o nella Sibaritide, è difficile da determinare e forse nemmeno così importante. Rilevante è piuttosto il fatto che su entrambi i versanti dell'Appennino si sia sviluppata nell'arco di un periodo molto breve un'ideologia comune del banchetto funebre che comprende anche l'accatastamento di vasellame bronzeo e ceramico l'uno dentro l'altro. Le persone che hanno dato inizio a quest'uso funerario si trovavano palesemente in stretto contatto reciproco, forse anche personale, come lascia supporre la punta di lancia importata dalla Campania deposta nella tomba Strada 5. Il fatto che nella tomba 3090bis di Pontecagnano si trovino associati un grosso calderone bronzeo e una punta di lancia Tipo Cassino non può quindi essere un caso³⁶. I proprietari di questi oggetti di prestigio altamente connotati ideologicamente sono da ricercare nella cerchia della stessa élite sociale che intratteneva contatti ad ampio raggio con gli altri capi indigeni anche attraverso la catena montuosa dell'Appennino.

³⁵ Per Francavilla si veda, in particolare, la ceramica locale fortemente ispirata a modelli euboici, rinvenuta sulle pendici del Timpone della Motta: JACOBSEN-HANDBERG 2012, che postulano una presenza stabile di Euboici a Francavilla nell'VIII sec. a.C. Cfr. anche MERCURI 2012 per la presenza euboica presso Canale Janchina.

³⁶ AURINO-GOBBI 2012, pp. 814-816, fig. 3. Anche la punta di lancia, o giavellotto di minori dimensioni, rinvenuta nella stessa tomba, presenta una decorazione punitata e può quindi essere accostata alle lance Tipo Cassino.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE PROCELLI 1982: P.R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calderoni bronzei ad orlo orizzontale interno da Siracusa*, in "BdA" 15, 1982, pp. 53-60.
- ALBORE LIVADIE 1977-1979: C. ALBORE LIVADIE, *Tre calderoni di bronzo da vecchi scavi cumani: tradizione di élites e simboli di prestigio*, in "AttiMemMagnaGr" 18-20, 1977-1979, pp. 127-147.
- ATTEMA 2012: P.J. ATTEMA, *Investigating indigenous and Greek space in the Sibaritide (S. Italy)*, in J. BERGEMANN (Hrsg.), *Griechen in Übersee und der historische Raum*, Internationales Kolloquium Universität Göttingen, Archäologisches Institut (Göttingen, 13.-16. Oktober 2010), Rahden 2012, pp. 189-205.
- AURINO-GOBBI 2012: P. AURINO-A. GOBBI, *Pontecagnano prima dei principi. Il tumulo dei guerrieri e la fine della prima età del ferro*, in NEGRONI CATACCIO 2012, pp. 801-836.
- BIETTI SESTIERI 2006: A.M. BIETTI SESTIERI, *Fattori di collegamento interregionale nella prima Età del Ferro. Indizi di un'ideologia condivisa, legata alle armi, dal Lazio meridionale alla Puglia*, in "RScPreist" 56, 2006, pp. 505-533.
- BIETTI SESTIERI-DE SANTIS 2012: A.M. BIETTI SESTIERI-A. DE SANTIS, *Elementi di continuità rituale in Etruria meridionale. Lazio e Campania fra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro*, in NEGRONI CATACCIO 2012, pp. 635-650.
- BLANDIN 2007: B. BLANDIN, *Les pratiques funéraires d'époque géométrique à Érétrie. Espace des vivants, demeures des morts*, Eretria. Fouilles et recherches, 17, Gollion 2007.
- BUCHNER-RIDGWAY 1993: G. BUCHNER-D. RIDGWAY, *Pithecoussai 1. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1952 al 1961*, MonAnt, 55, 4, Roma 1993.
- BUFFA 1994: V. BUFFA, *Necropoli*, in PERONI-TRUCCO 1994, pp. 737-744.
- BURGERS 2004: G.J. BURGERS, *Western Greeks in their regional setting. Rethinking early Greek-indigenous encounters in southern Italy*, in "Ancient West and East" 3, 2004, pp. 252-282.
- CERCHIAI 1985: L. CERCHIAI, *Una tomba principesca del periodo Orientalizzante Antico a Pontecagnano*, in "StEtr" 53, 1985, pp. 27-42.
- COLELLI 2015: C. COLELLI, *Topografia e viabilità dell'insediamento del Timpone della Motta*, in P. BROCATO (a cura di), *Note di Archeologica Calabrese*, Cosenza 2015, pp. 59-70.
- COLOMBI-GUGGISBERG 2014: C. COLOMBI-M.A. GUGGISBERG, *Indigeni e greci prima e dopo Sibari: nuovi dati sulla continuità d'occupazione della necropoli di Macchiaiabate di Francavilla Marittima*, in "RIA" 69, 2014, pp. 53-66.
- CUOZZO-PELEGRINO 2016: M.A. CUOZZO-C. PELLEGRINO, *Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dalla Campania*, in L. DONNELAN-V. NIZZO-G.J. BURGERS (eds.), *Conceptualising early Colonisation II*, Artes, 6, Bruxelles-Roma 2016, pp. 117-136.
- D'AGOSTINO 1970: B. D'AGOSTINO, *Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno*, in "MEFRA" 82, 1970, pp. 571-619.
- D'AGOSTINO 1977: B. D'AGOSTINO, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano*, MonAnt, 2, 1, Roma 1977.
- D'AGOSTINO-GASTALDI 2012: B. D'AGOSTINO-P. GASTALDI, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'ottavo secolo a.C.*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ-G. BAGNASCO GIANNI-F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 389-433.
- D'AGOSTINO-GASTALDI 2016: B. D'AGOSTINO-P. GASTALDI, *La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena: l'esempio di Pontecagnano*, in L. DONNELAN-V. NIZZO-G.J. BURGERS (eds.), *Contexts of Early Colonization. Acts of the conference Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean, I*, Roma 2016, pp. 159-176.
- D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011: R.A. D'ANNA-M. PACCIARELLI-L. ROTA, *Una tomba di alto rango dell'VIII secolo a.C. da San Marzano sul Sarno*, in O. PAOLETTI-M.C. BETTINI (a cura di), *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa 2011, pp. 591-601.
- DE LA GENIÈRE 1968: J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale. Sala Consilina, Collection du Centre Jean Bérard*, 2, 1, Napoli 1968.

- DRAGO TROCCOLI 1989: L. DRAGO TROCCOLI, *I materiali protostorici*, in Aa.Vv., *Il Museo Civico di Velletri*, Roma 1989, pp. 29-55.
- DRAGO TROCCOLI 2005: L. DRAGO TROCCOLI, *Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio*, in O. PAOLETTI (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 87-124.
- GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012a: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2011*, in "AntK" 55, 2012, pp. 100-111.
- GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2012b: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Gli scavi dell'Università di Basilea nella necropoli enotria di Francavilla Marittima*, in "BdA" 97, 15, 2012, pp. 1-18.
- GUGGISBERG-COLOMBI-SPICHTIG 2015: M.A. GUGGISBERG-C. COLOMBI-N. SPICHTIG, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2014*, in "AntK" 58, 2015, pp. 97-110.
- JACOBSEN-HANDBERG 2012: J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG, *A Greek enclave at the Iron Age settlement of Timpone della Motta*, in LOMBARDO 2012, pp. 683-718.
- KILIAN 1970: K. KILIAN, *Archäologische Forschungen in Lukanien III. Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, RM-EH, 15, Heidelberg 1970.
- LOMBARDO 2012: M. LOMBARDO (a cura di), *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012.
- LUPPINO et alii 2012: S. LUPPINO-F. QUONDAM-M.T. GRANESE-A. VANZETTI, *Sibaritide. Riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in LOMBARDO 2012, pp. 645-682.
- MERCURI 2004: L. MERCURI, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Roma 2004.
- MERCURI 2012: L. MERCURI, *Calabria e area euboica*, in LOMBARDO 2012, pp. 969-984.
- NEGRONI CATACCIO 2012: N. NEGRONI CATACCIO (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche. Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del decimo incontro di studi II (Valentano – Pitigliano, 10-12 settembre 2010), Milano 2012.
- ORSI 1932: P. ORSI, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, in "AttiMemMagnaGr", 1932, pp. 7-182.
- PERONI-TRUCCO 1994: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide II. Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994.
- RUBY 1995: P. RUBY, *Le crépuscule des marges. Le premier âge du fer à Sala Consilina*, Collection du Centre Jean Bérard, 12, Roma 1995.
- SANNIBALE 1998: M. SANNIBALE, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, StA, 92, Roma 1998.
- SCALA 2011: S. SCALA, *Il sito di Montevetrano, l'evidenza di Boscarello*, in A. CAMPANELLI (a cura di), *Dopo lo Tsunami. Salerno antica*, Catalogo della mostra (Salerno, 18 novembre 2011-28 febbraio 2012), Napoli 2011, pp. 148-180.
- ZANCANI MONTUORO 1974-1976: P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima, Necropoli*, in "AttiMemMagnaGr" 15-17, 1974-1976, pp. 9-106.

Guardia Perticara (PZ). Un pendente bronzeo a coppia antropomorfa dalla necropoli enotria di contrada San Vito

SALVATORE BIANCO*

Abstract

Nell'articolo si esamina il corredo di accompagnamento della sepoltura n. 170 rinvenuta nella necropoli di contrada San Vito di Guardia Perticara (PZ), borgo d'altura situato nella Valle del Sauro al centro della Basilicata. Il complesso funebre di un giovane individuo, forse femminile, comprende pochi ornamenti bronzei, tra cui emerge un piccolo pendente in forma di 'coppia divina' o ierogamia. Il pendente rappresenta un *unicum* nell'Enotria ricadente in Basilicata (vallate dell'Agri e del Sinni) rispetto ai diversi esemplari noti dall'Enotria della Calabria centro-settentrionale. Il suo esame stilistico-iconografico, il confronto con gli esemplari calabresi e la presenza di due fibule bronzee ad arco cavo ne indicano una datazione verso la fine dell'VIII sec. a.C. Nella plastica bronzea protostorica, poco diffusa in Basilicata, si citano dei pendenti in bronzo fuso in forma di tori/arieti, forse simbolo delle forze rigeneratrici della Natura e di credenze di rinascita. Tra la plastica fittile dell'età del Ferro si presenta la statuetta di orante o di divinità con volto di 'orso', facente parte di un vaso rituale funerario proveniente da contrada Manche di Noepoli (PZ) nella Valle del Sarmento, sul versante lucano del Massiccio del Pollino.

*In this paper the author examines the goodgrave of a tomb (n. 170) from the San Vito necropolis in Guardia Perticara, located on a high hill overlooking the Sauro Valley, central Basilicata. Funerary context belong to a young female, with a few bronze objects including a small pendant in the form of a 'divine couple' or hierogamy. The pendant documented in Calabria is an *unicum* in Oenotrian Basilicata (Agri and Sinni Valleys). A stylistic and iconographic exam, a parallel with exemplars from Calabria and the presence in the goodgrave of two bronze fibulas 'ad arco cavo', suggest a chronology around the end of 8th century B.C. Small statues are not very common in Basilicata in the protohistoric period, but we can record the presence of some bronze pendants, bull or aries shaped, maybe symbols of the regenerative forces of Nature or rebirth believes. Among those Iron age figurines there's one of a prayful or of a bear-face God, coming from Manche di Noepoli, in Sarmento Valley, in Lucanian slopes of Pollino.*

Sulla sinistra dell'alta vallata del Torrente Sauro si erge la collina di Guardia Perticara, che da 750 m s.l.m. domina gran parte del territorio circostante: l'ampia vallata saurina e gli itinerari che si diramano tutt'intorno verso l'areale ionico e le adiacenti vallate dell'Agri e del Basento e in cui possono forse identificarsi i percorsi tratturali risalenti almeno alla media età del Bronzo ed utilizzati dalla transumanza fino a pochi anni fa¹.

* SABAP Basilicata.

¹ BIANCO 2000, p. 19. Una descrizione dell'ambiente fisico, degli itinerari e una storia della ricerca archeologica nell'alta Valle del Sauro è anche in BIANCO 2011, pp. 49, 53-54; AFFUSO-BIANCO 2011.

Sulle pendici superiori dell'alta collina, poco al di sotto del pianoro sommitale occupato dal centro moderno, e in antico dall'abitato enotrio², è contrada San Vito, in gran parte interessata dall'estesa necropoli enotria databile tra VIII e V sec. a.C. Nel settore superiore della necropoli, più prossimo al pianoro sommitale, è stato individuato il nucleo più antico di sepolture della prima età del Ferro, che possono inquadrarsi nell'ambito del 1Fe2A e 1Fe2B, corrispondenti all'incirca alla prima e alla piena seconda metà dell'VIII sec. a.C.³. Purtroppo, a causa della fitta densità di sepolture deposte nella medesima area tra VII e V sec. a.C., molte delle deposizioni del primo Ferro, di cui era ormai perso il ricordo, sono state intaccate o intersecate dalle deposizioni successive.

Il gruppo sociale del primo Ferro di Guardia Perticara, fin dall'inizio della necropoli, appare già strutturato nel sistema compositivo dei corredi funerari maschili e femminili. Figure e famiglie elitarie si sono succedute al vertice della piccola comunità, come evidenziano le complesse *parures* di ornamenti femminili in bronzo e ferro, ambra e pasta vitrea, delle tombe nn. 30, 69, 199 o 223, provviste talora di complessi copricapo formati da tubuli bronzei o di cavigliere a nastro avvolto a spirale di influenza balcanica, mentre le più sobrie sepolture maschili presentano l'arma bronzea (punta di lancia)⁴.

La tomba n. 170 (scavo del 30 luglio 1997)

Sepoltura entro fossa terragna semplice con individuo deposto in posizione supina.

Orientamento della fossa: SO-NE; profondità del piano di deposizione dall'inizio della fossa: 1,35 m; dimensioni fossa: largh. 0,42 m, lungh. non determinabile. Non è possibile precisare con certezza il sesso dell'individuo inumato che sulla base degli elementi di corredo dovrebbe essere femminile, forse di età giovanile, come pare indicare la larghezza ridotta della fossa⁵.

Di questa, tagliata dalla deposizione della successiva tomba n. 171, si conservava solo una parte residuale, relativa al settore superiore dell'imumazione, di cui rimanevano solo tracce dello scheletro dell'area toracica. Gli elementi di corredo consistono in pochi ornamenti personali in metallo ritrovati *in situ* sull'area toracica, quindi indossati dalla persona inumata. Non è da escludere che l'imumazione fosse accompagnata da un servizio ceramico deposto ai piedi (uno o due medi contenitori accompagnati da eventuale piccolo contenitore con funzione di vasetto-attingitoio) secondo il costume funerario in uso nelle necropoli dell'areale chonio-enotrio.

Ornamenti in metallo della sepoltura n. 170:

Rep. 1 – Catenella, forse parzialmente conservata, formata da una serie di vaghi bronzei discoidali. H. del vago 0,2 cm; diam. 0,2 cm; lungh. catenella 17,4 cm;

Rep. 2 (tav. I, e) – Tubulo bronzeo in filo avvolto a spirale, appiattito all'interno. Lungh. 4,5 cm; diam. 0,3 cm;

Rep. 3 (tav. I, b) – Fibula a sanguisuga cava in lamina di bronzo. Restaurata in antico sull'attacco tra molla ed arco: il filo della molla in prossimità dell'arco è ridotto per battitura in lamina fissata sullo

² Il pianoro sommitale di Guardia Perticara risulta essere stato occupato già dalla media età del Bronzo (dal XIV sec. a.C.), come suggeriscono i materiali rinvenuti negli apporti colluviali depositatisi nella sottostante area, poi occupata dalla necropoli di contrada San Vito (BIANCO 2011, p. 53; 2000, pp. 19-22, fig. 6).

³ Recentemente la Soprintendenza, nell'ambito delle attività di archeologia preventiva nel cantiere del Centro Oli di Tempa Rossa nell'adiacente Comune di Corleto Perticara, ha indagato una nuova necropoli della prima età del Ferro individuata in località Serra Dievolo. La necropoli cronologicamente sembra collocarsi tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., ovvero in un momento precedente a quella di contrada San Vito, saldandosi forse alle fasi iniziali di quest'ultima.

⁴ BIANCO 2011, pp. 21, 31-33, 37, 66-67.

⁵ In genere le fosse funerarie di individui giovani sono di ridotte dimensioni.

stesso mediante chiodetto in ferro ribattuto. Staffa lunga rettangolare ripiegata leggermente lacunosa. Arco decorato con costolature trasversali al centro (due leggermente più sottili al centro e due sui lati) e motivi angolari incisi alle estremità con spazi interni campiti da fitto tratteggio trasversale e delimitati da altre due costolature all'attacco con la staffa e con la molla, di cui sono visibili solo quelle sul lato della staffa. Molla a doppio avvolgimento. Tracce di limature sulla parte iniziale dell'ago. Restauro antico con piccole lacune. Lungh. 7,9 cm; largh. 0,6 cm. Riferibile al Tipo n. 179-Variante A della classificazione di F. Lo Schiavo⁶;

Rep. 4 (tav. I, d) – Fibula a sanguisuga cava in lamina di bronzo con staffa lunga rettangolare ripiegata, lacunosa all'estremità. Arco decorato con costolature trasversali al centro (due più sottili fiancheggiate da due più larghe sui lati) e motivi angolari incisi alle estremità con spazi interni non decorati, delimitati da altre due costolature all'attacco con la staffa e con la molla. Molla a triplo avvolgimento con ago più breve rispetto a quello della fibula precedente. Piccole lacune nella staffa. Lungh. 7,11 cm; largh. 2,8 cm. Riferibile al Tipo n. 179-Variante B della classificazione di Lo Schiavo⁷;

Rep. 5 (tav. I, a) – Pendente in bronzo fuso configurato, del tipo a coppia antropomorfa⁸, inserito sui lati in due catenelle bronzee parzialmente conservate e formate da doppi anellini⁹. Il pendente è in forma di due piccole figure umane (maschile e femminile) accostate e rappresenta probabilmente una ‘coppia divina’. Le due figure sembrano connotate come genere per la presenza di schematiche rappresentazioni degli organi sessuali resi in un caso mediante una piccola incisione verticale e, nell’altro, mediante una piccola protuberanza. I volti sono appena accennati con piccole concavità per gli occhi e informi dettagli per arcate e naso, più evidenti nella figura maschile. Sul torace di quest’ultima è una nervatura rilevata trasversale che parte dalla spalla, forse rappresentazione schematica di un mantello indossato, oppure del braccio della figura femminile che scende sul torace di quella maschile. Le due figure sono unite per la testa e all’altezza delle spalle, dove sono tracce di sbavature di fusione.

La figura maschile sembra cingere con il braccio destro la figura femminile, mentre viste dal retro le due figure sembrano presentare il braccio destro dell’una sulla spalla dell’altro. Il braccio sinistro delle due figure, ripiegato a gomito e poggiato sul fianco, forma un anello che funge da elemento di sospensione, in cui sono inseriti due anellini in sottile filo bronzeo, da cui si dipartono le catenelle a doppi anellini. La mano sinistra delle figure, leggermente espansa rispetto al braccio, è poggiata sul grembo. Le ginocchia sono leggermente flesse. Le due figure poggiano su una basetta rettangolare, sul retro costituita da una sottile barretta orizzontale fusa non rifinita e, sul davanti, ribattuta in forma di lamina ornata da solcature verticali. Il pendente è stato realizzato con la tecnica della fusione all’interno di “forme giunte a metà dello spessore”¹⁰ e rifinito con interventi eseguiti a freddo mediante appositi strumenti per la definizione delle figure e dei dettagli anatomici. Integro. Dimensioni: h. 3 cm; largh. max 1,7 cm; sp. 0,3 cm;

⁶ LO SCHIAVO 2010, p. 400, tavv. 214-216.

⁷ LO SCHIAVO 2010, p. 400, tavv. 217-223.

⁸ Il pendente a coppia antropomorfa è stato già citato in alcuni lavori: BIANCO 2011, p. 65; BIANCO-PREITE 2014, punto 26.

⁹ Le catenelle laterali sono simili a quella della collana con pendente analogo della tomba n. 57 di Macchiabate-Temparella (ZANCANI MONTUORO 1984, pp. 14-16, tav. VI). Nelle necropoli calabresi il pendente in forma di figure umane accoppiate sembra provenire, quando noto, da contesti femminili, di cui alcuni di individui giovanili.

¹⁰ FRASCA 1992, p. 23, nota 3.

Rep. 6 – Molla di fibula non determinabile in filo bronzeo appiattito con parte di arco reso in filo sottile. Lungh. conservata 1,5 cm; diam. molla 0,5 cm;

Rep. 7 – Anello bronzeo in verga fusa (tav. I, c). Integro. Diam. 4,6 cm; sp. 0,3 cm;

Rep. 8 – Due piccoli frammenti di ferro ossidato non determinabili.

I reperti metallici sopra descritti erano in giacitura primaria nella regione toracica e, pertanto, erano indossati dall'individuo inumato. Solo il reperto n. 7 era in terreno rimosso, a circa 20 cm al di sopra del piano di deposizione, forse a causa dei disturbi arrecati dall'escavazione della successiva tomba n. 171.

Nel complesso la sepoltura n. 170 non sembra riferirsi ad un individuo di particolare rilevanza sociale. Gli oggetti di ornamento personale poco rappresentano rispetto alle ricche *parures* delle sepolture femminili chonio-enotrie socialmente distinte dell'VIII sec. a.C. Tuttavia è possibile che i disturbi subiti dalla fossa funeraria abbiano disperso parte del corredo metallico, se collocato nell'area del bacino, o che più probabilmente la sepoltura sia da riferire ad un individuo giovanile non particolarmente segnato nel corredo di accompagnamento.

Tra i piccoli ornamenti bronzei il reperto più significativo è il pendente a coppia antropomorfa, cui diversi autori attribuiscono un alto valore simbolico e religioso connesso con la sfera della fertilità e con l'ideologia della ierogamia espressa dall'immagine della 'coppia divina'¹¹.

Il pendente era collocato nella parte superiore dell'area toracica, forse sospeso con le catenelle laterali ad una collana in materiale deperibile o forse collegato alle due fibule a sanguisuga rinvenute poco più in basso sui lati secondo quanto attestato nelle ricche sepolture enotrie dell'areale agrino-sinnico¹².

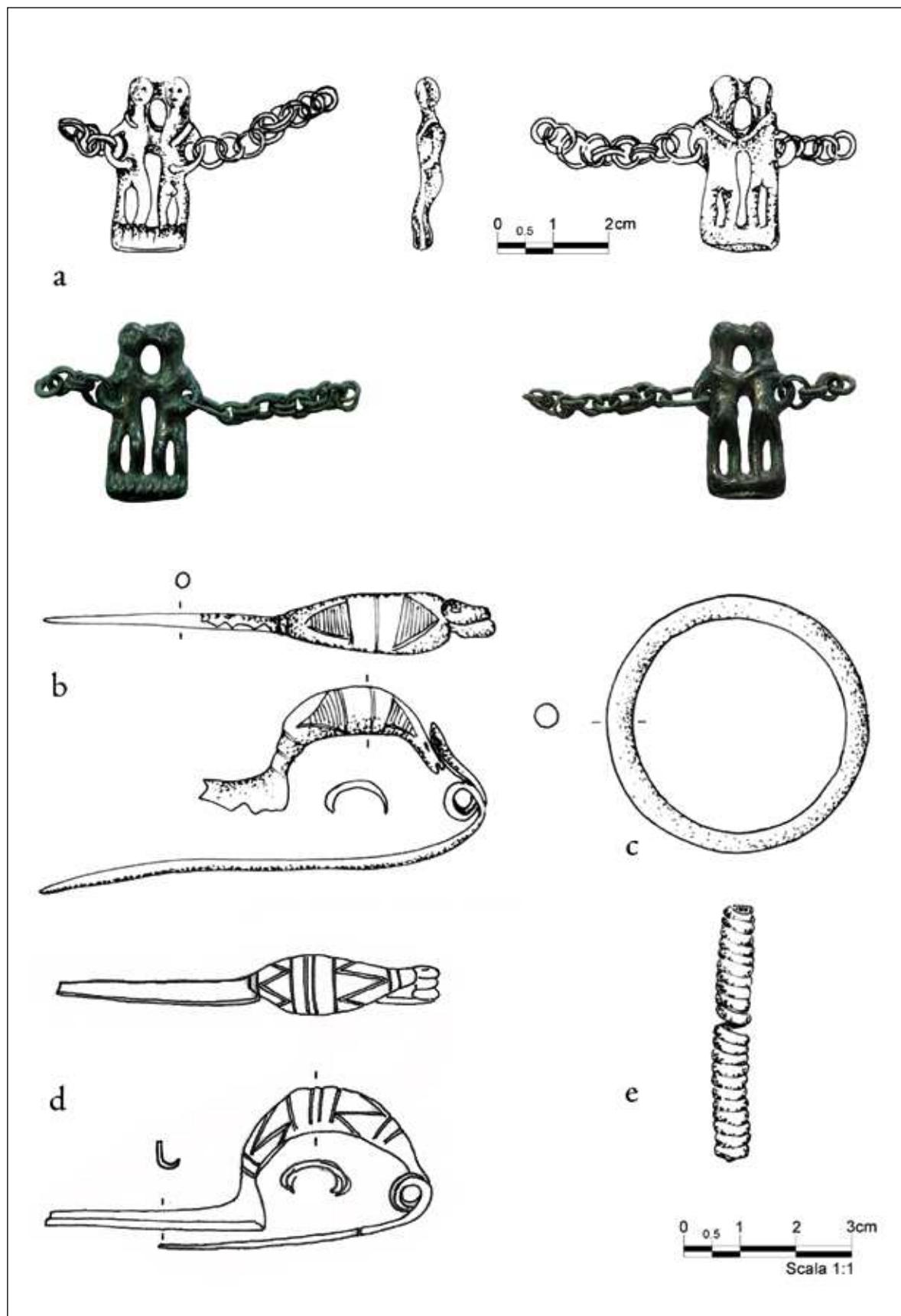
Da quanto noto i pendenti bronzei a coppia antropomorfa provengono dalla Calabria e, in minor misura, dalla Sicilia, in genere da siti gravitanti sul versante ionico¹³. Pertanto l'esemplare della tomba n. 170 di Guardia Perticara risulterebbe l'unico noto al di fuori di tale areale anche se pertinente ad ambito di cultura enotria, quale il comparto agrino-sinnico della Basilicata¹⁴. Come schema iconografico il pendente di Guardia Perticara sembra rientrare nel tipo B definito da M. Kleibrink e nel tipo A definito da P. Brocato, ambedue riconducibili alla medesima tipologia più diffusa e recente della coppia stante abbracciata, ben diversa nell'impostazione dalla coppia seduta abbracciata, tipo più raro e ritenuto più antico per caratteristiche stilistiche e databile all'incirca nella prima metà dell'VIII

¹¹ KLEIBRINK-WEISTRA 2013, pp. 37-38; BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 150.

¹² Nelle ricche *parures* enotrie del VII-VI sec. a.C. le collane o i lunghi pendenti in ambra erano collegati alle grandi fibule posizionate sui lati dell'area toracica.

¹³ Gli elenchi e la distribuzione dei rinvenimenti sono riportati in FRASCA 1992, pp. 20-22; MARINO 2008, pp. 28-29; KLEIBRINK 2009, p. 7; BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 157; KLEIBRINK-WEISTRA 2013, p. 43; COLELLI 2016, p. 11, fig. 9; BARRESI-KYSELA 2016, pp. 132, 135-139. La presenza in Sicilia dei pendenti a coppia antropomorfa richiamerebbe secondo alcuni A. quella *koinè* siculo-enotria già attestata dalla tradizione e che accomuna Enotri-Choni-Itali a Morgeti e Siculi (BÉRARD 1963, pp. 437-439) e richiamata da V. La Rosa nell'ambito dei rapporti etnico-culturali e degli scambi di risorse minerarie di rame tra Sicilia orientale e Calabria già a partire dalla tarda età del Bronzo (LA ROSA 1989, pp. 37-39). Anche R. Peroni ha analizzato il composito quadro della Calabria meridionale tirrenica, isole Eolie e Sicilia nord-orientale sulla base del confronto tra tradizione letteraria e dati archeologici, che sembrerebbe indicare già dalla media età del Bronzo, più che la presenza di saghe migratorie o strutture mitografiche, "il riflesso di reali componenti etno-culturali" che si sono incrociate su quei territori (PERONI 1989, p. 167).

¹⁴ Una novità costituiscono il pendente al Museo Nazionale di Praga, forse proveniente dalla necropoli di Jaromer nella Boemia nord-orientale, dove potrebbe essere pervenuto all'interno di scambi a lunga distanza (BARRESI-KYSELA 2016, p. 142) e quello rinvenuto ad Este in Veneto (GAMBA 2013, p. 265, fig. 5.5).



Tav. I. Guardia Perticara, contrada San Vito. Corredo funerario della tomba n. 170
(disegni: L. Donadio; immagini: G. Galotto).

sec. a.C.¹⁵ e da cui può essere derivato il tipo più diffuso della coppia stante abbracciata, con figure più proporzionate e realistiche, in cui rientra l'esemplare di Guardia Perticara¹⁶.

I pendenti a coppia antropomorfa sembrano provenire, quando accertato, da sepolture femminili di rango elevato, talora accompagnate da altri elementi simbolici anche di carattere rituale e comunque di distinzione sociale.

Per l'inquadramento cronologico dei pendenti calabro-siculi si indica una generica datazione nell'ambito della prima metà dell'VIII sec. a.C.¹⁷, mentre il pendente più antico di Manche della Vozza sul fiume Esaro è riferito agli inizi dello stesso secolo¹⁸. Kleibrink e Weistra invece assegnano il tipo A al IX secolo mentre datano gli esemplari di tipo B da Francavilla Marittima alla fine del IX-inizi dell'VIII sec. a.C.¹⁹.

Circa l'origine del modello molto si è scritto sui prototipi di ambito levantino e in particolare siro-fenicio o cipriota, come pure sui continui scambi e contatti tra le aree della Calabria e della Sicilia e l'Egeo orientale e il vicino Oriente tra II e inizi del I millennio a.C.²⁰ Il pendente da Guardia Perticara, che si è detto rientrare nel tipo evoluto dei pendenti calabresi, presenta forse una particolarità rispetto a questi: le ginocchia dei due personaggi abbracciati sono in posizione leggermente flessa, che sembra denunciare una derivazione dal tipo più antico della 'coppia divina' in posizione seduta²¹.

Per gli aspetti interpretativi, i pendenti sarebbero rappresentazione di una coppia umana secondo Zancani Montuoro, di una coppia divina secondo Kilian, che può essere anche una coppia umana per Kleibrink e Weistra in quanto la simbologia ierogamica è "stata profondamente condivisa dalle comunità enotrie della Calabria", di una coppia divina, al cui interno può essere anche una donna d'alto rango che impersona la divinità "in ceremonie di carattere ierogamico" espletando "funzioni culturali, anche legate alla successione e alla prosperità del gruppo" per Brocato, mentre Frasca ritiene siano pendenti con funzione magica di amuleto²². Kleibrink e Weistra ritengono che il pendente di tipo

¹⁵ BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 149. Secondo diversi autori i pendenti in forma di coppia seduta risalirebbero già al IX sec. a.C.

¹⁶ Brocato osserva che la gran parte dei rinvenimenti si addensa nella Sibaritide e che i pendenti a coppia antropomorfa ritrovati in aree più lontane possano attribuirsi "al trasferimento di donne a scopo matrimoniale, nel quadro di rapporti e di legami a carattere commerciale e politico tra i diversi gruppi gentilizi": BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 150. È probabile che nell'ambito di tali contatti trovino spiegazione i pendenti di Guardia Perticara e quelli al Museo di Este (GAMBA 2013, pp. 264-265) e al Museo Nazionale di Praga.

¹⁷ L'attribuzione cronologica è in BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 148.

¹⁸ MARINO 2008, pp. 28-29.

¹⁹ KLEIBRINK-WEISTRA 2013, p. 38.

²⁰ KLEIBRINK-WEISTRA 2013, p. 44. Tali prototipi sarebbero all'origine anche di successivi schemi iconografici ierogamici diffusi in tutto il mondo greco (*ibidem*, pp. 44-50).

²¹ La posizione seduta su sedia o trono sancisce e rappresenta lo *status* regale o l'esercizio del potere da parte delle divinità o delle figure rappresentate (BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 150). La posizione flessa delle ginocchia nel pendente da Guardia Perticara sembra ritrovarsi in alcuni esemplari siciliani, in particolare in quello proveniente dall'ex Monastero dei Benedettini di Catania (FRASCA 1992, pp. 20-22, figg. 3-11) e in quello di Castiglione di Ragusa (DI STEFANO 2004, pp. 877-881, fig. 1), forse nel pendente dalla tomba n. 57 di Francavilla Marittima (ZANCANI MONTUORO 1966, p. 219) e in quello al Museo Nazionale di Praga (BARRESI-KYSELA 2016, p. 133). Difficile stabilire se in altri pendenti le ginocchia siano in posizione flessa in quanto di solito non sono editi con foto o disegno del profilo.

²² ZANCANI MONTUORO 1966, p. 38; KILIAN 1966, pp. 100-102; KLEIBRINK-WEISTRA 2013, pp. 42-43; BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 151; FRASCA 1992, p. 22. Infine Kleibrink afferma che i pendenti "erano amuleti di fertilità [...] usati con un'intenzione magico-religiosa" (KLEIBRINK 2009, p. 9).

A in forma di coppia abbracciata seduta possa identificare una coppia divina in atteggiamento regale (seduta su un trono) ierogamico, mentre il pendente di tipo B individuerebbe sì una coppia divina ma secondo un'iconografia ‘semplificata’, acquisita ormai da giovani donne d’alto rango che si avviano al matrimonio sotto la protezione della divinità. In tal senso Brocato sottolinea che a Torre del Mordillo simili reperti sono prerogativa di donne d’alto rango, le cui sepolture sono associate a quelle di armati di spada, tutti “all’apice della società enotria”²³. Ciò spiegherebbe il ritrovamento di pendenti di tipo B sia in contesti funerari femminili, quindi legati alla sfera della fecondità, sia in minor misura in contesti sacri, dove tali aspettative erano invocate e iconograficamente rappresentate come espressione di credenze religiose locali, componenti “del patrimonio identitario delle comunità e indispensabili alla coesione e integrazione del gruppo”²⁴. Infine, lo schema ierogamico dei pendenti calabresi dell’areale di Francavilla Marittima potrebbe far riferimento ad Athena rappresentata accanto a una divinità maschile o eroe locale²⁵.

Tuttavia non è da escludere un possibile significato infero della rappresentazione ierogamica o di coppia d’alto rango visto il suo ricorrere in contesti funerari, o talora in spazi sacri, con funzione protettiva o salvifica nel lungo viaggio verso l’aldilà, come forse possono sottintendere le rappresentazioni plastiche di coppie antropomorfe su vasi funerari²⁶. È possibile anche ipotizzare per le coppie antropomorfe di ambito enotrio-italico una trasposizione della rappresentazione della coppia divina nelle coppie d’alto rango delle comunità come espressione dei concetti di fertilità e auspicio di continuità dei gruppi gentilizi²⁷, che in ambito funerario possono connotarsi anche di aspettative di salvezza, con la donna ‘accompagnata’ attraverso il mondo dell’ignoto verso il divino, più chiaramente rappresentate nei secoli successivi in tutto il mondo etrusco-italico sotto l’influenza delle credenze salvifiche della religiosità ellenica²⁸.

Oltre al pendente bronzeo configurato per la datazione della tomba n. 170 sono importanti le due fibule bronzee a sanguisuga cava con costolature e decorazione a motivi angolari sull’arco: la prima fibula rientra nel Tipo n. 179-Variante A (con tratteggio trasversale interno ai motivi angolari presenti sull’arco) della classificazione di Lo Schiavo, ben attestato in Campania (in particolare a Sala Consilina e a Pontecagnano ma anche ad Arenosola, Suessula, Calatia) ed in Calabria (Francavilla Marittima); la seconda fibula rientra nel Tipo n. 179-Variante B (con motivi angolari sull’arco privi di decorazione a tratteggio), noto sempre in Campania (in particolare a Sala Consilina e a Pontecagnano e a seguire ad Arenosola, Suessula, Calatia, Capua) ed in Calabria (in particolare a Francavilla Marittima e ad Amendolara).

Dai riscontri di Lo Schiavo il Tipo n. 179-Variante B sembrava essere attestato in Basilicata con un solo esemplare tra i materiali indigeni del Santuario di Demetra di *Siris-Herakleia* (Policoro) e nelle

²³ BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, p. 150.

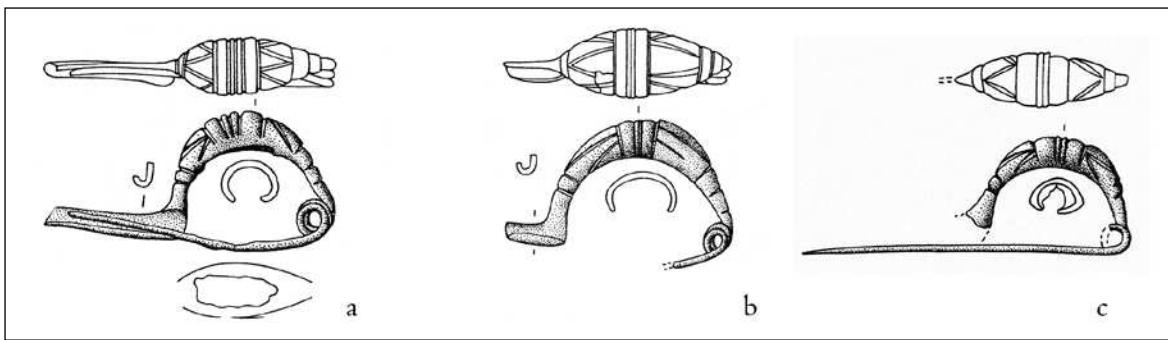
²⁴ BROCATO-TALIANO GRASSO 2011, pp. 150-151.

²⁵ KLEIBRINK-WEISTRA 2013, pp. 42, 50-52. L’immagine della ierogamia, di tradizione egea, si associa in seguito ad importanti divinità femminili del *pantheon* ellenico come Hera o Artemide (MERTENS-HORN 1992, pp. 1-122; BRIZE 1997, pp. 136-137).

²⁶ FRASCA 1992, p. 19. Tra le tante rappresentazioni plastiche fittili in ambito funerario occorre ricordare il noto coperchio di cinerario da Pontecagnano (D’AGOSTINO 1963, pp. 62-70, fig. 1) o l’olla della tomba 2 di Macchiabate e i vari reperti ricordati da Kleibrink (KLEIBRINK-WEISTRA 2013, pp. 44-50).

²⁷ Secondo J. de La Genière i pendenti di coppie antropomorfe sarebbero espressione di “ierogamie primitive, dei culti della fertilità, fecondità delle dee-madri” di antiche tradizioni religiose (DE LA GENIÈRE 1992, p. 114).

²⁸ BIANCO 2002, p. 68; TAGLIENTE 2005, p. 82.



Tav. II. Fibule a sanguisuga cava dalla Basilicata. a: n. 3080 Policoro, santuario di Demetra; b: n. 3081 da Oppido Lucano; c: n. 3082 da Serra di Vaglio (da: Lo SCHIAVO 2010, tavo. 224. 2:3 della grandezza naturale).

due necropoli italiche di Oppido Lucano e Serra di Vaglio (tav. II)²⁹. In realtà delle due fibule della tomba n. 170, una (rep. 4), meglio conservata, sembra appartenere, come già detto, alla varietà B del Tipo n. 179, mentre l'altra (rep. 3), restaurata in antico, rientra nella varietà A del medesimo tipo, ovvero con gli spazi angolari campiti da tratteggio trasversale.

Per quanto riguarda la cronologia solo pochissimi esemplari del Tipo n. 179 sembrano rientrare nel 1Fe2B, ovvero nei decenni iniziali e nel pieno della seconda metà dell'VIII sec. a.C., mentre la gran parte sembra collocarsi nei decenni finali dello stesso per sfumare in quelli iniziali del VII sec. a.C.³⁰.

I rimanenti reperti metallici in bronzo (catenella di vaghi, tubulo, molla di fibula non classificabile e anello fuso) nulla aggiungono all'inquadramento cronologico-culturale della sepoltura n. 170, il cui corredo, pur non di particolare pregio, rimane comunque un *unicum* in Basilicata per la significativa presenza del pendente a coppia antropomorfa. Sulla base dell'esame dei pochi elementi diagnostici la sepoltura n. 170 di contrada San Vito può essere stata depositata agli inizi o nel corso dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

Circa la presenza di ulteriori documenti di plastica fittile o bronzea del primo Ferro, relativi a rappresentazioni di figure umane o animali nel comparto enotrio della Basilicata, si può affermare che pochi sono gli esempi noti.

Dalla necropoli di contrada Manche di Noepoli nella Valle del Sarmento³¹ viene il documento più importante: un'interessante statuetta antropomorfa, forse meglio definibile antropozoomorfa, a tutto tondo in ceramica depurata (tav. III). Si tratta di una figura con volto del tipo ad 'orso' con le braccia alzate e con le mani aperte³², probabile rappresentazione di figura sciamanica o totemica o di divinità infera o di figura umana con tratti zoomorfi nello schema dell'orante.

²⁹ Lo SCHIAVO 2010, p. 409, tav. 224. In Basilicata il Tipo n. 179 è ora presente con diversi esemplari inediti nei corredi delle necropoli enotrie del comprensorio agrino-sinnico.

³⁰ Lo SCHIAVO 2010, pp. 400-410, tavv. 213-224.

³¹ La necropoli, di grande importanza per la ricchezza dei contesti funerari databili a partire dal IX sec. a.C., è stata quasi del tutto saccheggiata a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso o distrutta nell'ambito di lavori di edilizia privata grazie ai comportamenti omertosi dei proprietari dei terreni e all'incuria delle Amministrazioni locali di quei decenni.

³² BIANCO-PREITE 2013 (testi pannelli). Il reperto fu recuperato da Ulrich Heinz Rudiger nel corso delle indagini condotte nel 1969 per conto della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata: "Il pezzo più significante fu una statuetta di orso (?) con le zampe anteriori alzate mancante della parte inferiore" (Diario di scavo: 10 Luglio 1969, Archivio Museo Nazionale della Siritide di Policoro).



Tav. III. Figura fittile teriomorfa dall'area della necropoli di contrada Manche di Noepoli.

La testa presenta sui lati le larghe orecchie rappresentate di prospetto, gli occhi resi con intaglio circolare e punto centrale impresso e il naso/muso, di cui rimane il foro della narice sinistra, molto prominente configurando nell'insieme un volto del tipo ad 'orso'. Le grandi orecchie sono modellate a mano e a stecche, come a stecche sono rifinite le braccia alzate con le dita di prospetto intagliate. La testa si imposta sul largo collo liscio e cavo che si allarga nel tronco indistinto, che nella parte inferiore doveva innestarsi sul corpo di un vaso dalla funzione rituale³³, di cui doveva costituire l'elemento visivo principale. La figura plastica di Noepoli, come immagine, sembra costituire un *unicum* nel comparto enotrio agrino-sinnico e forse nel restante mondo italico³⁴.

Potrebbe rappresentare l'immagine totemica dell'orso o l'orso-sciamano, figura di antica tradizione e simbologia in molte culture antiche fin da epoche preistoriche e di tramite tra il mondo terreno e divino. Figura che potrebbe richiamare il risveglio dell'orso dal letargo invernale, momento che coincide con la rinascita della Natura e con l'inizio di un nuovo ciclo della vita naturale. Per tale motivo

³³ Il tipo di figura fittile sembra simile, a parte il volto, all'esemplare di Torre del Mordillo considerato però come parte di una coppia divina (KLEIBRINK-WEISTRA 2013, p. 47, fig. 18).

³⁴ In genere la plastica fittile protostorica tra Bronzo finale e primo Ferro presenta nei volti tratti antropomorfi più o meno riconoscibili anche se resi con trascuratezza o con dettagli anatomici informi. Pochissimi sono gli esempi in cui potrebbero riconoscersi tratti volutamente teriomorfi: forse nelle figure da Macchiaabate (tomba n. 69) o di Bisenzio-Olmo Bello (BABBI 2008, pp. 67-69, 72-73, tavv. 22-23), comunque distanti dall'immagine 'zoomorfa' della testa della figura di Noepoli. Un riferimento all'immagine dell'orso sembra essere tra le figure plastiche presenti sulla situla bronzea etrusca di Capodimonte di Bisenzio.

l'immagine potrebbe essere connessa a rituali di fertilità, in particolare di aree montane quali quelle dell'Appennino lucano, dove la presenza dell'orso è attestata in età olocenica avanzata.

Forse la componente zoomorfa può richiamare il collegamento tra terreno e divino, mentre un significato di intermediazione è restituito dalla rappresentazione delle braccia e delle mani rivolte solennemente verso l'alto nell'atto della preghiera e della richiesta di protezione, che può anche intendersi come richiesta di salvezza ultraterrena³⁵. In tal senso la figura dai tratti teriomorfi può essere rappresentazione del divino e insieme rappresentazione del defunto sul vaso funerario rituale preposto a simboleggiare l'inizio della condizione di vita ultraterrena. Infatti la figura di Noepoli, a parte il volto, con le braccia alzate ad angolo retto e le mani di prospetto nello schema della figura divina, può ricordare l'iconografia della 'Dea con le braccia alzate', le cui immagini sono note dalla Sibaritide e che potrebbe derivare da modelli minoico-micenei o ciprioti pervenuti nell'ambito della vasta rete di contatti con gli ambiti egeo-orientali³⁶.

Infine, occorre ricordare che in epoche successive l'orso, come simbolo connesso con antiche credenze religiose, entra anche nel mito greco quale quello di Callisto, figlia di Licaone, re dell'Arcadia, trasformata in orsa da Artemide³⁷.

Poco si può dire su una piccola e consunta testina globulare in ceramica ad impasto, priva di contesto, proveniente dalla necropoli di località San Pasquale di Chiaromonte, nella Valle del Sinni, mentre di interesse sono i due pendenti con lamina in lega di rame, brunita con placcatura forse di stagno³⁸, forse antropomorfi, rinvenuti nella sepoltura infantile n. 44 di Anglona-Conca d'Oro (tav. IV)³⁹.

I due pendenti, simili per forma e dimensioni, presentano le seguenti dimensioni: lungh. lamina trasversale 3,5 cm; largh. lamina 0,9 cm; h. tot. 6,4 cm; h. lamina verticale 3,4 cm; diam. anello fuso 1,8 cm. Sono formati da un anello fuso con bordo rilevato all'interno che continua nella lamina verticale ribattuta, inserita in basso in una lamina ripiegata trasversale munita di apice rivolto verso il basso. La lamina verticale era fissata su quella trasversale mediante chiodetto non pervenuto, di cui si conserva il foro sulle due lame.

Detti pendenti richiamano vagamente schemi antropomorfi in forma di ancora, quale il pendente su conchiglia dell'Eneolitico avanzato proveniente dalla Grotta dei Cappuccini di Galatone (Lecce)⁴⁰.

³⁵ Il gesto della figura sembra essere solenne, di intermediazione, quasi di divinità, per la posizione simmetrica ad angolo retto delle braccia e per le mani rappresentate di prospetto, mentre quello connesso col pianto funebre presenta le braccia alzate a toccare quasi i capelli o il gomito ribassato e le mani aperte, gesto ben noto dalle figure sull'olla della tomba n. 3 di Anglona e da altre rappresentazioni del primo Ferro meridionale, che sembrerebbero derivare dalle scene di pianto rituale dipinte, ad esempio, sui vasi del Geometrico greco, quali quelli del cimitero del Dipylon di Atene. Per l'area agrino-sinnica, oltre a quelle di Anglona, si ricordano per il pianto funebre le immagini ancora più schematiche in forma di triangolo o clessidra con appendici in forma di braccia con gomito ribassato o di mani aperte del VII-VI sec. a.C. presenti su forme vascolari di Rocanova, Guardia Perticara o Alianello (ORLANDINI 1980, pp. 3-11; BIANCO 2002, pp. 63-72).

³⁶ Basti pensare alla lunga tradizione degli idoletti presenti in area egea e poi in quella enotrio-italica (STAMPOLIDIS 2003, pp. 382-383; GODS AND HEROES, p. 10, fig. 1; KLEIBRINK 2009, pp. 9-15, fig. 9; 2016, p. 223, figg. 18-20), dove talora sono volti dai tratti quasi teriomorfi quali quelli a becco d'uccello (ZUMBINI 1988, p. 34, fig. 20; ZANCANI MONTUORO 1974-1976, pp. 53-55, fig. 14), rappresentati anche con le braccia rivolte verso l'alto (DE LA GENIÈRE 1992, pp. 113-114, tav. XV, 1). Alcune figure con braccia alzate impostate su vasi funerari cretesi sembrano richiamare l'immagine della divinità intermediatrice (STAMPOLIDIS 2003, pp. 367-368).

³⁷ BIANCO-PREITE 2013 (testi pannelli); GRIMAL 1994, pp. 102-103, 663.

³⁸ Solo un esame specifico può restituire gli elementi della lega metallica.

³⁹ BIANCO 2002, p. 68.

⁴⁰ INGRAVALLO 1997, p. 265, cat. 35.



Tav. IV. Pendenti in lega dalla tomba n. 44 di Anglona-Conca d'Oro.

Tuttavia potrebbero anche richiamare modelli egeo-cicladici schematici della produzione terminale degli idoletti in forma di ‘violino’ o rappresentazioni stilizzate del motivo della barca solare⁴¹.

Infine sono i pendenti zoomorfi in bronzo fuso da Chiaromonte e da Guardia Perticara in forma di toro o ariete, talora con teste contrapposte, probabilmente simboleggianti le forze rigeneratrici della Natura o il mondo agrario o dell’allevamento con i suoi significati totemici garanti della coesione e dell’identità dei gruppi sociali⁴². Tuttavia è possibile che in ambito funerario tali pendenti in forma di arieti e tori, analogamente alle rappresentazioni plastiche su diverse forme vascolari subgeometriche della necropoli di Guardia Perticara, siano connessi con le forze vitali della Natura e con il ciclo morte-rinascita, riflesso di elementari credenze di religiosità salvifica ultraterrena⁴³.

⁴¹ GODS AND HEROES, pp. 159-163; STAMPOLIDIS-SOTIRAKOPOULOU 2007, pp. 38-39; KILIAN 1966, pp. 95-96, tav. 2, 6. Tuttavia occorre precisare che i due pendenti possono ricordare anche coppie di fibbie o tiranti, che a Verucchio sono messi in relazione con la bardatura del cavallo (VON ELES 2007, p. 216; STAMPOLIDIS 2012, p. 291). Una simile interpretazione dei due pendenti di Anglona non troverebbe spiegazione in un contesto infantile, anche in virtù della scarsa robustezza delle lame, a meno che non si tratti di una rappresentazione miniaturistica dell’oggetto.

⁴² Figure fittili di animali quali bovini o tori e arieti sono diffuse in tutte le culture italiche dall’età protostorica all’orientalizzante.

⁴³ Tra i pendenti zoomorfi in bronzo fuso del primo Ferro occorre ricordare quelli in forma di piccolo ariete e bue dalle tombe nn. 12 e 14 di Chiaromonte (TOCCO 1978, p. 94, fig. 3) o quelli a protomi contrapposte di toro o ariete dalle tombe nn. 10, 174, 199, 443 di Guardia Perticara (BIANCO 2011, p. 65). Infine sono le rappresentazioni plastiche in forma di protomi di toro e ariete o di anatidi e serpenti presenti su diverse forme vascolari subgeometriche dalle necropoli di Alianello e, in particolare, di Guardia Perticara, quali i singolari cofanetti fittili sormontati da protomi di toro e ariete (BIANCO 2012, pp. 205-262).

BIBLIOGRAFIA

- AFFUSO-BIANCO 2011: A. AFFUSO-S. BIANCO, *Itinerari della transumanza nel medio bacino dell'Agri (Basilicata) dalla preistoria all'età moderna*, in F. LUGLI-A.A. STOPPIELLO-S. BIAGETTI (a cura di), *Atti del IV Convegno di Etnoarcheologia* (Roma, 17-19 maggio 2006), BARIntSer, 2235, Oxford 2011, pp. 207-217.
- ATTI PREISTORIA E PROTOSTORIA 1978: AA.Vv., *Atti della XX Riunione Scientifica Riunione Scientifica-Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e Protostoria della Calabria*, (Basilicata, 16-20 ottobre 1976), Firenze 1978.
- ATTI PREISTORIA E PROTOSTORIA 2004: AA.Vv., *Atti della XXXVII Riunione Scientifica-Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Preistoria e Protostoria della Calabria*, (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004.
- BABBI 2008: A. BABBI, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo finale all'Orientalizzante*, Roma-Pisa 2008.
- BARRESI-KYSELA 2016: L. BARRESI-J. KYSELA, *Un pendaglio bronzeo dal Museo Nazionale di Praga*, in G. ALTIERI (a cura di), *Atti XII Giornata Archeologica Francavillese, Collettanea in onore di Marianne Kleibrink* (Francavilla Marittima, 31 ottobre 2013), Castrovillari 2016, pp. 132-145.
- BÉRARD 1963: J. BÉRARD, *La Magna Grecia, Storia delle colonie greche e dell'Italia meridionale*, Torino 1963.
- BIANCO 2000: S. BIANCO, *Guardia Perticara, il sito e la ricerca archeologica*, in AA.Vv., *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italica di Guardia Perticara*, Catalogo della mostra (Viterbo, 20 ottobre 2000-21 gennaio 2001), Roma 2000, pp. 19-22.
- BIANCO 2002: S. BIANCO, *Immagine e mito nel mondo enotrio*, in AA.Vv., *Immagine e mito nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Potenza, 2002-2003), Lavello 2002, pp. 63-72.
- BIANCO 2011: S. BIANCO, *Enotria, Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro 2011.
- BIANCO 2012: S. BIANCO, *Guardia Perticara (PZ). I modelli fittili in forma di cofanetto della necropoli enotria di contrada San Vito*, in M. OSANNA-V. CAPOZZOLI (a cura di), *Lo Spazio del Potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), Lavello 2012, pp. 205-262.
- BIANCO-PREITE 2013: S. BIANCO-A. PREITE, *Allestimento del Museo di Noepoli (PZ): MuME, Museo Multimediale degli Enotri*, Noepoli 2013.
- BIANCO-PREITE 2014: S. BIANCO-A. PREITE, *Identificazione degli Enotri: fonti e modelli interpretativi*, in AA.Vv., *Problemi d'identità nell'Italia preromana*, Workshop di metodologia (Piazza Navona 62, 28 Giugno 2013), in "Mefra" 126-2, 2014, <<http://journals.openedition.org/mefra/2438>>, ultimo accesso: febbraio 2018.
- BRIZE 1997: F. BRIZE, *Offrandes de l'époque géométrique à l'Héraion de Samos*, in AA.Vv., *Héra, images, espaces, cultes*, Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. (Lille, 20-30 Novembre 1993), Naples 1997, pp. 123-139.
- BROCATO-TALIANO GRASSO 2011: P. BROCATO-A. TALIANO GRASSO, *Simboli per i riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa*, in C. MASSERIA-D. LOSCALZO, *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti del Convegno (Torgiano-Perugia, 4-6 maggio 2009), Bari 2011, pp. 147-159.
- COLELLI 2016: C. COLELLI, *Bronzo finale e prima età del Ferro nella Media Valle del Crati*, in C. LA SERRA (a cura di), *I Percorsi della Memoria 2014*, Atti dei Seminari di Studio, S. Nicolò di Ricadi 2016, pp. 1-26.
- D'AGOSTINO 1963: B. D'AGOSTINO, *Il coperchio di cinerario di Pontecagnano*, in "PP" 88, 1963, pp. 62-70.
- DE LA GENIÈRE 1992: J. DE LA GENIÈRE, *Greci e Indigeni in Calabria*, in "AttiMemMagnaGr" III, I, 1992, pp. 111-120.
- DI STEFANO 2004: G. DI STEFANO, *Figurine umane doppie dell'età del ferro in Sicilia. Il caso di Castiglione*, in *ATTI PREISTORIA E PROTOSTORIA* 2004, pp. 877-881.
- FRASCA 1992: M. FRASCA, *Tra Magna Grecia e Sicilia: origine e sopravvivenza delle coppie-amuleto a figura umana*, in "BdA" 76, 1992, pp. 19-24.
- GAMBA 2013: M. GAMBA, *Pendaglio a coppia abbracciata*, in M. GAMBA-M. GAMBACURTA-A. RUTA SERAFINI-V. TINÈ-F. VERONESE (a cura di), *Venetkens, Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Venezia 2013, pp. 264-265.

- GODS AND HEROES:** K. DEMAKOPOULOU-C. ELUÈRE-J. JENSEN, *Gods and Heroes of the Bronze Age, Europe at the time of Ulysses*, Art Exhibition (Copenhagen, December 19, 1998-April 5, 1999), London 1999, pp. 5-296.
- GRIMAL 1994:** P. GRIMAL, *Enciclopedia dei miti*, Milano 1994.
- INGRAVALLO 1997:** E. INGRAVALLO, *Grotta Cappuccini (Galatone)*, in E. INGRAVALLO (a cura di), *La Passione dell'Origine, Giuliano Cremonesi e la ricerca preistorica nel Salento*, Lecce 1997, pp. 253-269.
- KILIAN 1966:** K. KILIAN, *Testimonianze di vita religiosa della prima età del ferro in Italia meridionale*, in "Rend-Nap" XLI, 1966, pp. 91-106.
- KLEIBRINK 2009:** M. KLEIBRINK, *La dea e l'eroe. Culti sull'acropoli del Timpone della Motta a Francavilla Marittima, presso l'antica Sybaris*, in Aa.Vv., Atti VII Giornata Archeologica Francavillese, Castrovilliari 2009, pp. 1-22.
- KLEIBRINK 2016:** M. KLEIBRINK, *Per una ricostruzione della Dea enotria della Sibaritide*, in G. ALTIERI (a cura di), Atti XI Giornata Archeologica Francavillese (Francavilla Marittima, 12 Novembre 2012), Castrovilliari 2016, pp. 213-225.
- KLEIBRINK-WEISTRA 2013:** M. KLEIBRINK-E. WEISTRA, *Una Dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibaritide*, in G. DELIA-T. MASNERI (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Quaderni del Liceo, 2, Castrovilliari 2013, pp. 35-55.
- LA ROSA 1989:** V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia. Sicanì, Siculi, Elimi*, in PUGLIESE CARRATELLI 1989, pp. 3-110.
- LO SCHIAVO 2010:** F. LO SCHIAVO, *Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, Stuttgart 2010.
- MARINO 2008:** D. MARINO, *Prima di Kroton. Dalle comunità protostoriche alla nascita della città*, Crotone 2008, pp. 15-82.
- MERTENS-HORN 1992:** M. MERTENS-HORN, *Die archaischen Baufriese aus Metapont*, in "RM" 99, 1992, pp. 1-122.
- ORLANDINI 1980:** P. ORLANDINI, *Figura umana e motivi antropomorfi sulla ceramica enotria*, in Aa.Vv., *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como 1980, pp. 3-11.
- PERONI 1989:** R. PERONI, *Enotri. Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia*, in PUGLIESE CARRATELLI 1989, pp. 113-189.
- PUGLIESE CARRATELLI 1989:** G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989.
- STAMPOLIDIS 2003:** N.C. STAMPOLIDIS, *Terracottas*, in N.C. STAMPOLIDIS-V. KARAGEORGHIS, (a cura di), *PLOES, Sea Routes. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th Centuries B.C.*, Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, Crete, September 29-October 2, 2002), Athens 2003, pp. 16-623.
- STAMPOLIDIS 2012:** N.C. STAMPOLIDIS-M. YANNOPOULOU (a cura di), *'Principesse' del Mediterraneo all'alba della Storia*, Atene 2012.
- STAMPOLIDIS-SOTIRAKOPOULOU 2007:** N.C. STAMPOLIDIS-P. SOTIRAKOPOULOU, *Aegean Waves, Artworks of the Early Cycladic Culture in the Museum of Cycladic Art at Athens*, Milano 2007.
- TAGLIENTE 2005:** M. TAGLIENTE, *Le donne e l'ambra in Basilicata tra il VII e il IV secolo a.C.*, in A. MASTROCINQUE-E. TREVISANI-S. BIANCO-A. RUSSO-M. TAGLIENTE (a cura di), *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Potenza, 2 dicembre 2005-15 marzo 2006), Lavello 2005, pp. 71-83.
- TOCCO 1978:** G. TOCCO, *La Basilicata nell'età del ferro*, in *ATTI PREISTORIA E PROTOSTORIA* 1978, pp. 87-122.
- VON ELES 2007:** P. von ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne - Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Verucchio 2007.
- ZANCANI MONTUORO 1966:** P. ZANCANI MONTUORO, *Coppie dell'età del ferro in Calabria*, in "Klearchos" 29-32, 1966, pp. 197-224.
- ZANCANI MONTUORO 1974-1976:** P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima. Necropoli. Tre notabili enotrii dell'VIII secolo a.C.*, in "AttiMemMagnaGr" XV-XVII, 1974-1976, pp. 9-66.
- ZANCANI MONTUORO 1984:** P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Zona T (Temparella continuazione)*, in "AttiMemMagnaGr" XXIV-XXV, 1983-1984, pp. 7-109.
- ZUMBINI 1988:** V. ZUMBINI (a cura di), *Città di Cosenza. Guida Museo Civico*, Decollatura 1988.

Amendolara fra Ionio e Pollino (IX-VI secolo a.C.)

CARMELO COLELLI*, LUCIANO ALTOMARE**

Abstract

Il presente contributo è incentrato sull'analisi del comprensorio di Amendolara tra l'età del bronzo e l'epoca arcaica. Durante questo ciclo insediativo, che si snoda lungo i diversi secoli senza apparente soluzione di continuità, i siti di Rione Vecchio (attuale centro storico) e il pianoro di San Nicola, con le rispettive necropoli, costituiscono i due capisaldi dell'occupazione antropica. Attraverso un riesame dei rinvenimenti archeologici e sulla base di nuovi dati desunti da notizie di archivio, in combinazione con l'esame della geomorfologia del territorio, si propone una lettura diacronica dei fenomeni insediativi nell'area. In particolare, ci si soffermerà sui processi evolutivi della locale società enotria, che si sviluppa in parallelo alla vicenda storica di Sibari. Particolare attenzione sarà posta sugli aspetti topografici che rendono questo territorio, costituito da numerose colline con pianori sommitali spianati, uno snodo cruciale fra la Calabria e la Lucania, fra le coste dello Ionio e il retroterra del Pollino.

The paper focuses on the analysis of the Amendolara landscape between the Bronze age and the Greek archaic period. During these centuries, this territory was continuously inhabited; Rione Vecchio (current Amendolara's old town centre) and the San Nicola plateau, with related necropolis, are the two main settlements. Through a review of archaeological records, new data from archives and also through the analysis of landscape geomorphology, we propose a diachronic reading of settlements dynamic in the area. Above all, the focus is on the evolution of the Oenotrian society, developed in parallel with the history of Sybaris. A special attention will be paid to the topography that characterizes Amendolara's landscape, made by hills and plateaus, a crossing point, between Calabria and Lucania, between Ionian coast and Pollino Mountains.

Delimitato a sud dalla Fiumara Avena e a nord dal Torrente Ferro, il territorio di Amendolara è situato fra la costa ionica e le colline che si inerpicanano in maniera irregolare e discontinua verso le ultime propaggini nord-orientali del Massiccio del Pollino (fig. 1). Nel presente contributo l'attenzione sarà posta sulla porzione settentrionale del territorio compresa fra i torrenti Ferro e Straface, due corsi d'acqua dalla portata estremamente irregolare, che hanno scavato con il loro corso profondi valloni incassati fra i rilievi di conglomerati e argille e che definiscono fisicamente i limiti dell'area in esame. Le foci dei due corsi d'acqua distano tra loro quasi 5 km ma, verso l'interno, a 8 km dalla costa, gli alvei si avvicinano e sono separati solo da uno stretto crinale collinare largo meno di 1 km, da sempre punto di passaggio obbligato per spostamenti di uomini e per transumanze fra il litorale e i pascoli d'alta quota del Pollino¹. Proprio in questo ridotto corridoio fra i rilievi e il mare, in una

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone.

** Università della Calabria.

¹ Il fenomeno della transumanza è durato ad Amendolara fino al primo quarto del secolo scorso. Le greggi che

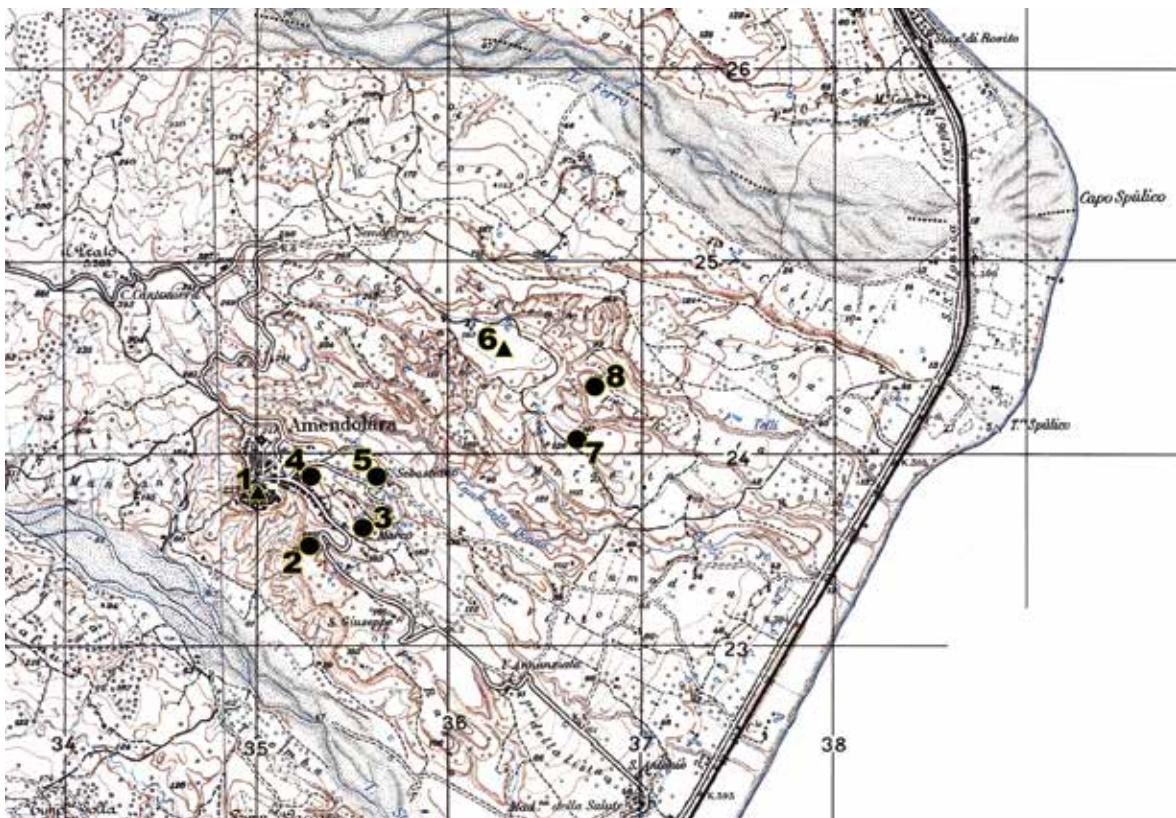


Fig. 1. Il territorio antico di Amendolara. Aree di abitato: 1, Rione Vecchio; 6, San Nicola. Necropoli: 2, Agliastroso; 3, San Marco; 4, Piantata Pucci; 5, San Sebastiano; 7, Paladino; 8, Mangosa.



Fig. 2. Telerilevamento 'Lidar' con indicazione delle aree di Rione Vecchio e San Nicola.



Fig. 3. Vista panoramica di Rione Vecchio da San Nicola.
Sullo sfondo il sistema montuoso del Monte Sparviere, nel Pollino Orientale.

posizione topograficamente non dissimile fra loro, sorgono i due insediamenti che sono oggetto principale di questo breve contributo, la cui interpretazione storica complessiva, nonostante anni di ricerche condotte sul campo, è ancora tutt'altro che chiara e definita. I due siti, da decenni al centro del dibattito storico e archeologico per chiunque si interessi dell'impatto della colonizzazione greca sul mondo indigeno dell'Italia meridionale, sono quello di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore a sud e San Nicola a nord, ognuno con le relative necropoli (fig. 2).

Rione Vecchio è posizionato su un pianoro non regolare ma abbastanza ampio, sede del moderno borgo di Amendolara (fig. 3). L'abitato antico poteva disporre di una superficie teoricamente abitabile nell'ordine dei 25 ha, considerando non solo la porzione più meridionale del centro storico, ma anche lo spazio di altopiano che vi si sviluppa alle spalle verso nord. Il rilievo sorge a quota compresa fra 205-235 m ca. s.l.m., è costituito da argille pleistoceniche ed è difeso naturalmente su tre lati, con l'accesso più agevole reso possibile dal lato occidentale, verso l'entroterra. La località di Santo Cavalcatore, detta anche, significativamente, 'Case Cadute', corrisponde al burrone meridionale entro cui, a causa di fenomeni erosivi, è crollata una parte del pianoro di Rione Vecchio²; le evidenze provenienti da tale area, dunque, vanno senza dubbio messe in connessione col pianoro superiore³. Il comparto così definito verso sud domina il medio e basso corso dello Straface, oltre il quale la vista spazia su un ampio tratto del Golfo di Taranto, sulla Sibaritide centro-meridionale e fino al Cirotano. Sul lato orientale la collina

svernavano nei pascoli marini provenivano principalmente da San Severino Lucano e da Terranova del Pollino: gli armenti venivano portati in marina entro la prima metà di ottobre, prima che iniziassero le piogge autunnali, e ripartivano a maggio, dopo la tosatura, per passare l'inverno nei pascoli d'altura lungo il versante nord-orientale del Massiccio del Pollino. L'intero percorso durava in genere quattro giorni (cfr. LAVIOLA 1989, pp. 104-105, in cui è descritto, con dovizia di particolari, anche l'itinerario, probabilmente immutato per millenni).

² La notizia di diverse frane che negli anni Settanta del secolo scorso hanno provocato il crollo di parte del pianoro di Rione Vecchio è confermata dalla popolazione di Amendolara. In particolare è ancora vivo nella memoria collettiva locale un grande smottamento di terreno avvenuto nel 1972. Si ringraziano il prof. Rocco Laviola e il sig. Giuseppe Settembrino per le informazioni.

³ Dalla scarpata posta sul lato meridionale di Rione Vecchio è documentata la presenza di abbondanti materiali archeologici di età greca fra cui numerosissimi pesi da telaio di forma tronco-piramidale in gran parte inediti, conservati nel locale Museo Archeologico Nazionale.



Fig. 4. Vista panoramica di San Nicola da Cozzo Calio; sullo sfondo a destra Rione Vecchio.

digrada rapidamente verso fertili aree semipianeggianti e poi verso il litorale ionico. Anche a nord il sito è protetto dalle asperità di Costa Chipero-Canale della Donna oltre il quale è ben visibile l'altro grande pianoro, San Nicola, situato ad una quota altimetrica leggermente inferiore, ca. 170-190 m s.l.m.

Come Rione Vecchio, lo stesso pianoro di San Nicola è circondato da pendii scoscesi su tre lati; a nord e a sud sono posti due profondi fossi, mentre verso est, a una quota planimetrica inferiore, si sviluppano pendii collinari, sedi delle necropoli di Paladino-Mangosa, che digradano in maniera irregolare fra aree sub-costiere e costiere (fig. 4). Situato a ca. 2 km dall'attuale linea di costa, il sito di San Nicola è un terrazzo sub-costiero, posto alla sommità di una collina costituita da conglomerato. Rispetto al pianoro di Rione Vecchio, l'area pianeggiante potenzialmente utilizzabile è più regolare, ma si estende su una superficie complessivamente inferiore che non raggiunge 20 ha (fig. 2). Sui fianchi della collina, soprattutto a sud e ad ovest, piccole balze offrono altri spazi semipianeggianti teoricamente abitabili. Nei due valloni posti sui fianchi nord e sud del pianoro, sono attive, e presumibilmente lo erano anche all'epoca dell'occupazione del sito, due sorgenti perenni che dovevano garantire l'approvvigionamento idrico.

L'accesso più agevole è, anche in questo caso, sul versante del retroterra collinare dal quale, mediante una stretta sella situata fra due valloni, si giunge nella zona occidentale di San Nicola, posta ad una quota altimetrica leggermente superiore rispetto alla parte est del pianoro⁴.

La collina di San Nicola, dunque, ha una posizione topografica decisamente munita e protetta che, dal suo margine orientale consente un controllo visivo di un ampio tratto di costa verso sud. Due profondi valloni separano San Nicola da Rione Vecchio, distanti fra loro poco meno di 1 km in linea d'aria, fra i quali è posto un piccolo pianoro, anch'esso difeso naturalmente, del quale, però, al momento non sono note tracce di frequentazione antropica antica (fig. 5).

L'inquadramento topografico sin qui delineato è un necessario punto di partenza per provare a comprendere il popolamento antico nell'area in questione; tuttavia, come vedremo, la limitatezza delle indagini archeologiche, a Rione Vecchio peraltro complicate dalla sovrapposizione dell'abitato moderno su quello antico, e l'edizione tutt'altro che esaustiva dei contesti rendono inevitabilmente parziale il quadro storico ricostruibile⁵.
(C.C.)

⁴ Lungo questo stretto corridoio è stata, di recente, individuata una fornace, indagata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone e dall'Università della Calabria.

⁵ Scavi di emergenza e di ridotta estensione condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria hanno permesso di individuare stratigrafie e strutture in diversi punti dell'abitato attuale. Presenze archeologiche ge-



Fig. 5. Vista panoramica del pianoro posto tra San Nicola e Rione Vecchio (sullo sfondo).

Da una serie di località disposte nei dintorni dell'abitato odierno di Amendolara sono noti materiali da riferire a necropoli⁶. Trattandosi di oggetti rinvenuti occasionalmente e in massima parte inediti è difficile contestualizzarli precisamente. Sulla base delle diverse segnalazioni la necropoli di località Agliastroso risulta essere attiva dal Bronzo recente (BR) alla prima età del Ferro (IFe), quelle di San Marco e Piantata Pucci dal Bronzo finale (BF) al IFe, quella di San Sebastiano nel solo IFe. Nello specifico, i materiali dell'età del Bronzo sono stati interpretati come pertinenti a tombe ad incinerazione. Le maggiori informazioni si hanno sulla necropoli di Agliastroso, dalla quale, sin dagli anni Trenta del secolo scorso, accidentalmente sono venuti alla luce diversi manufatti, dei quali a tutt'oggi manca ancora la catalogazione integrale⁷. In particolare, per quanto riguarda la fase del IFe, in virtù delle diverse segnalazioni, è nota la presenza di lance, strumenti, fibule e altri ornamenti tipici delle necropoli enotrie coeve, forse da riferire a tombe ad inumazione realizzate entro fosse coperte da ciottoli. L'abitato pertinente ai diversi spazi funerari si trova nell'area di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, zona dell'attuale centro storico. Materiali, anche in questo caso di rinvenimento sporadico, attestano la frequentazione del sito dal Bronzo medio (BM) al IFe, senza soluzione di

nericamente databili ad età greca, di cui manca l'edizione, sono ricordate nell'area nord dell'attuale centro storico, in P.zza Pomponio Leto, Angolo Via Sola, e in P.zza Santa Maria, nella parte meridionale, dove sono stati individuate stratigrafie e statuine ex-voto, conservate nei depositi del locale Museo. Si ringraziano il prof. Rocco Laviola e il sig. Vincenzo Covelli per l'informazione.

⁶ PERONI 1987, pp. 100-101; BELARDELLI-CAPOFERRI 2004, pp. 814-816; DE ROSE 2008, pp. 106-107.

⁷ CATANUTO 1931, pp. 654-655; D'IPPOLITO 1939, pp. 368-369; DE ROSE 2008, pp. 104-125.

continuità⁸. La lacunosità della documentazione, in gran parte inedita e per giunta proveniente da un sito completamente coperto da strutture moderne, non permette ricostruzioni cronologiche puntuali. Tuttavia, per quanto riguarda il IFe è da segnalare l'esistenza di un lotto di materiali che testimoniano un intenso sviluppo durante tutto il periodo, tra cui ceramica in impasto, in figulina dipinta secondo schemi del Geometrico antico, medio e tardo, una coppa *Aetos* 666 inedita databile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.⁹. La zona continua ad essere frequentata anche dopo la fine del IFe, tra l'ultimo quarto dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C.: ad attestarlo, nello specifico, è la presenza di alcuni frammenti in *matt-painted* bicromi, tra cui uno con sintassi particolarmente evoluta, composta da un motivo a losanga contenuto entro uno spazio metopale e tra bande orizzontali rosse e nere¹⁰.

Coeva a queste testimonianze più tarde di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore è la frequentazione seriore della necropoli di località Paladino ovest-Mangosa, situata sulle pendici orientali del pianoro di San Nicola, e da mettere in connessione con esso, databile, appunto, tra fine VIII e inizi VII sec. a.C.¹¹. L'analisi dei dati materiali, dunque, autorizza a credere che questi nuovi spazi funerari siano stati impiantati mentre era ancora attivo l'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore. La necropoli di Paladino ovest-Mangosa, messa in luce da indagini di scavo archeologico condotte da J. de La Genière, è costituita da numerose tombe ad inumazione realizzate entro fosse foderate e ricoperte da lastroni; nel caso di alcune sepolture infantili è attestato anche l'utilizzo del rituale dell'*enchytrismos*¹². Esse sono frequentate ininterrottamente dallo scorciò dell'VIII – la sepoltura più antica è la 105 di Paladino ovest che conserva una coppa *Thapsos* – sino alla fine del VI sec. a.C. Nel corso del VII sec. a.C., soprattutto nella seconda metà, i corredi manifestano l'influenza nella cultura materiale della vicina temperie greco-coloniale; tuttavia, il quadro continua a mantenersi fortemente ancorato alle manifestazioni tradizionali, come attesta la presenza di individui emergenti e livelli gerarchizzati nel tessuto funerario, con la contestuale presenza di armi, strumenti, vasi metallici, ricchi ornamenti, complesse decorazioni bicrome nella ceramica *matt-painted*. Per il VII sec. a.C., dunque, le rappresentazioni funerarie riflettono l'esistenza di un'articolata comunità autoctona, sviluppatisi in contemporanea alla vicenda di Sibari, che mostra forme complesse di strutturazione sociale non compatibili con un presunto asservimento della componente locale, tesi peraltro smentita dalla numerosa presenza di individui maschili portatori di lancia. Nel VI sec. a.C., accanto al persistere di figure di armati, si fanno più generalizzate le spinte isonomiche che rendono maggiormente sobri i corredi; non è escluso che in queste fasi, anche nella comunità di Amendolara siano attive norme di regolamentazione dell'ostentazione della ricchezza, che in alcune delle società greche coeve, si traducono con la formulazione delle leggi suntuarie: si pensi all'attività di nomoteti quali Draconte e Solone in Attica, Caronda a Catania, Zaleuco a Locri.

⁸ RICERCHE 1, p. 18; RICERCHE 2, pp. 147-150; PERONI-TRUCCO 1994, pp. 793-794; BELARDELLI-CAPOFERRI 2004, pp. 813-814; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 247-249.

⁹ RICERCHE 2, pp. 147-150; LUCCINO-PERONI-VANZETTI 2006, pp. 491-493; VANZETTI 2009, p. 182, nota 20; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 247-249, figg. 9-14.

¹⁰ VANZETTI 2009, p. 185, nota 32; DE LA GENIÈRE 2012, p. 249, figg. 15-16. Già V. Laviola, peraltro, ricorda numerosi reperti di VII e VI secolo da Rione Vecchio (LAVIOLA 1989, p. 42).

¹¹ DE LA GENIÈRE *et alii* 1981; DE LA GENIÈRE 2012; ALTOMARE 2015.

¹² Per l'esame dettagliato delle consuetudini funerarie e dello sviluppo diacronico della necropoli di Paladino ovest si rimanda ad ALTOMARE 2015. Il settore est di Paladino, invece, sviluppatosi probabilmente principalmente nel VI sec. a.C., è in gran parte inedito.



Fig. 6. Ascia in bronzo da San Nicola conservata nel Museo Nazionale V. Laviola di Amendolara
(fotografia su concessione del Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo,
Polo Museale della Calabria).

L'abitato relativo alle necropoli di Paladino-Mangosa si trova sulla collina di San Nicola¹³. Tuttavia, quest'area, messa in luce da campagne di scavo purtroppo non sistematicamente edite, restituisce sporadiche evidenze solo a partire dalla metà del VII sec. a.C., quando, invece, gli spazi funerari erano già frequentati da un paio di generazioni. I materiali più antichi dell'insediamento arcaico, infatti, sono frammenti di coppe a filetti, probabilmente di metà VII, rinvenuti in giacitura secondaria negli strati di preparazione di una strada di VI, mentre solo una struttura muraria di differente tecnica costruttiva rispetto a quelle di VI potrebbe datarsi a fine VII sec. a.C., insieme ad alcuni resti di fornaci. (L.A.)

Sempre da San Nicola, bisogna tuttavia segnalare, il rinvenimento di un'ascia in bronzo ad occhio tipo Cirò diffuso fra la Calabria centro-settentrionale e il Salento, per la quale si può proporre una datazione all'età del Ferro (fig. 6); i confronti noti suggeriscono di propendere per una fase non evoluta¹⁴. Per il manufatto, che presenta tracce di uso e una fattura non perfetta, notizie di archivio hanno consentito di stabilire una provenienza dall'area del vigneto di San Nicola, situato nella parte nord-occidentale del pianoro¹⁵; forse era parte di un ripostiglio che per il resto è andato disperso¹⁶. (C.C.)

Fatta salva questa eccezione la stragrande maggioranza delle evidenze archeologiche messe in luce dagli scavi di J. de La Genière a San Nicola è inquadrabile all'interno del VI sec. a.C., fase in cui nel

¹³ DE LA GENIÈRE-NICKELS 1975.

¹⁴ Per la definizione, la distribuzione e la cronologia, cfr. CARANCINI 1984, pp. 211-212, nn. 4313-4322. Per aggiornamenti, si veda anche COLELLI 2016, pp. 7-8, fig. 6.

¹⁵ Archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria, Reggio Calabria; la notizia è stata gentilmente fornita da Rossella Schiavonea Scavello cui va un sentito ringraziamento. L'oggetto è inoltre descritto nell'elenco privato compilato da Vincenzo Laviola nel quale sono menzionati e descritti numerosi oggetti provenienti dal territorio di Amendolara. Al numero 206 si legge: "Ascia in bronzo dalla lunghezza massima di circa cm. 19, dalla larghezza massima di circa cm. 9, dallo spessore massimo di cm. 1,5, dal peso di 190 gr. circa. Essa è stata consegnata al Dr. Vincenzo Laviola dal signor Caprara Vincenzo, che l'aveva ritrovata nel pianoro di 'San Nicola', più esattamente nella zona del vigneto in corrispondenza del VI° filare a partire dal lato orientale e all'altezza del XV° e XVI° palo (1971)".

¹⁶ "La zona più favorevole alla presenza di un luogo sacro sulla collina di S. Nicola, quella che ha dato un'ascia di bronzo sporadico [sic!], unico pezzo salvato da un ripostiglio del IX°-VIII° secolo, è stata completamente devastata dalla piantagione di un vigneto" (LAVIOLA 1989, p. 41).



Fig. 7. Resti di abitazioni sul pianoro di San Nicola, già indagato da J. de La Genière.

sito è attivo un abitato caratterizzato dall'organizzazione regolare degli spazi urbani e delle strutture domestiche in muratura. L'assenza di consistenti tracce da riferire all'abitato di VII sec. a.C., forse, è da imputare a lacune della ricerca archeologica. Dell'insediamento di VI sec. a.C. sono state individuate più di una ventina di abitazioni in muratura, a pianta pressoché rettangolare, intervallate da assi viari e zone destinate alla produzione fittile (fig. 7).

Il piccolo centro urbano di San Nicola rimane attivo sino alla fine del VI sec. a.C. L'influenza che su di esso esercita Sibari nel suo periodo di *acmé* è indubbia, come dimostra la diminuzione dell'intensità di frequentazione del sito dopo la caduta della *polis* achea o il fatto che la società locale acquisisca man mano modelli culturali ellenici, dinamica testimoniata, ad esempio, dal rinvenimento nell'abitato di pesi da telaio che recano iscritti antroponimi in caratteriachei. Tuttavia, per l'urbanizzazione di VI sec. a.C., più che ipotizzare un rapido e netto processo di 'sibaritizzazione', si può pensare a lente evoluzioni endogene alla comunità enotria, avvenute in successione con i fenomeni politici del passato. Prova più evidente che la società del VI si pone in piena continuità culturale con quella del VII sec. a.C., infatti, è la mancanza di evidenti fratture nel tessuto funerario, che nel passaggio tra le due fasi persiste nel mostrare le stesse consuetudini rituali e materiali.

Contemporaneamente alla piena frequentazione di San Nicola riprende quella di Rione Vecchio. In questo sito, durante lavori per la realizzazione dell'acquedotto comunale, negli anni Sessanta del secolo scorso fu scoperto un lotto di materiali, annotato da V. Laviola e di recente nuovamente segnalato da Giovanna De Rose¹⁷. Gli oggetti rinvenuti, databili al VI sec. a.C., sono pertinenti a contesti domestici, ad una necropoli e ad un luogo di culto, come attesta, in particolare la scoperta di due vasetti miniaturistici nell'area della chiesa di Santa Maria. Tale occupazione, seppur non particolarmente intensa, continua fino al periodo ellenistico. Inoltre, sporadica frequentazione tra il V sec. a.C. e l'età ellenistica è documentata anche a San Nicola¹⁸, mentre il rinvenimento di ceramica a

¹⁷ DE ROSE 2008, pp. 126-128; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 243, nota 13, 261, fig. 21.

¹⁸ DE ROSE 2008, p. 129.

vernice nera ad Agliastroso e Paladino ovest fa pensare, anche per queste aree, a episodiche occupazioni tra IV e III sec. a.C.¹⁹.

In sintesi si ricostruisce il seguente quadro complessivo di occupazione del comprensorio di Amendolara. Al BM si data la prima frequentazione dell'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, che perdura ininterrottamente fino a tutto il IFe (fig. 8 a). Nel successivo orizzonte del BR viene attivata la necropoli di Agliastroso, anch'essa utilizzata fino al IFe senza soluzione di continuità (fig. 8 b). Successivamente nel BF comincia la frequentazione delle necropoli di San Marco e Piantata Pucci (fig. 8 c). Nel IFe l'areale dell'insediamento di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore e delle necropoli di Agliastroso, San Marco e Piantata Pucci si arricchisce di un ulteriore spazio funerario nella località San Sebastiano, mentre a San Nicola l'ascia in bronzo databile allo stesso periodo segnala una generica frequentazione, i cui caratteri al momento non si riescono a cogliere puntualmente (fig. 8 d).

Tra fine VIII e primi decenni del VII sec. a.C. le ultime tracce di frequentazione a Rione Vecchio-Santo Cavalcatore sono coeve al primo impianto della necropoli di Paladino-Mangosa (fig. 9 a). Tali aree sepolcrali continuano ad essere attive nel pieno VII, in contemporanea alla prima sporadica occupazione a carattere abitativo della collina di San Nicola e, contestualmente, all'interruzione della frequentazione a Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, così come emerge allo stato attuale della documentazione (fig. 9 b). Nel VI sec. a.C. c'è il pieno sviluppo del piccolo agglomerato urbano di San Nicola e continuano ad essere ininterrottamente utilizzate le aree funerarie di Paladino-Mangosa, mentre ricomincia la frequentazione di Rione Vecchio, sito nel quale in quest'epoca è presente un piccolo villaggio fornito di necropoli e area di culto (fig. 9 c). In seguito alla caduta di Sibari, anche ad Amendolara si contrae di molto l'occupazione territoriale, seppur sporadicamente siano attestate presenze di età classica e ellenistica a Rione Vecchio, Agliastroso, San Nicola e Paladino ovest (fig. 9 d).

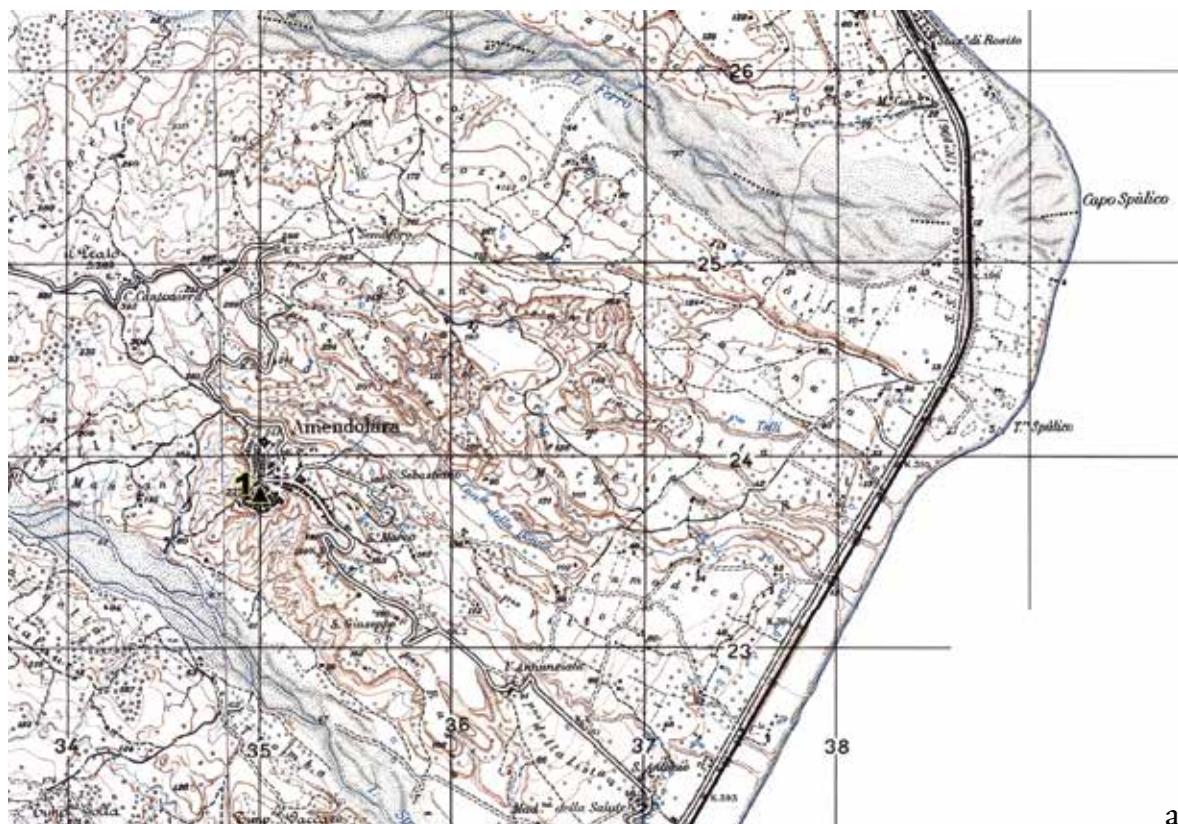
Come evidente, il comprensorio di Amendolara risulta essere uno dei luoghi chiave per comprendere entro quali dinamiche si è realizzato il contatto tra i fondatori di Sibari e la componente indigena, proprio perché la sua millenaria frequentazione, dal BM fino al VI sec. a.C. e oltre, offre un punto di vista privilegiato sul tema, essendovi rappresentate le intere fasi del ciclo insediativo enotrio-chonio.

La maggior parte delle ricostruzioni storiche finora avanzate ipotizza l'interruzione, immediatamente dopo la fondazione di Sibari, della frequentazione protostorica nell'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore e nella necropoli contermini, cui contestualmente seguirebbe lo spostamento degli autoctoni in un'area posta circa 1 km a nord dalle precedenti; testimonianza della delocalizzazione sarebbe l'impianto della nuova necropoli di Paladino-Mangosa, collegata presumibilmente all'abitato di San Nicola, il quale, però, come visto, restituisce evidenze solo dalla fine del VII sec. a.C., al contrario delle aree funerarie utilizzate già da fine VIII sec. a.C.²⁰.
(L.A.)

L'esame analitico dei dati, tuttavia, permette di rivedere in parte tale ricostruzione. Innanzitutto, prioritariamente è da sottolineare l'estrema lacunosità della documentazione archeologica in nostro possesso, in molta parte inedita o proveniente da indagini non sistematiche, fatto che rende parziale e non definitiva qualsiasi ipotesi di interpretazione storica complessiva. Nonostante ciò, però, anche in questa situazione di occasionalità dei dati, è possibile rimodulare alcune letture generali. In principio, non appare così meccanico l'abbandono dell'areale di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore immediatamente dopo la fondazione di Sibari; alcuni rinvenimenti, infatti, come visto, dimostrano che il sito continua ad essere occupato anche in epoca alto-coloniale in contemporanea al primo utilizzo della nuova necropoli di Paladino-Mangosa. Se davvero la delocalizzazione della componente indigena dal sito protostorico a quello di età coloniale sia avvenuta sulla spinta di intrusioni sibaritiche a carattere conflittuale, non

¹⁹ DE ROSE 2008, p. 128; DE LA GENIÈRE 2012, pp. 209-210.

²⁰ Per questa interpretazione, ad esempio, si vedano: VANZETTI 2009, p. 181; LUPPINO *et alii* 2010, pp. 649-651.

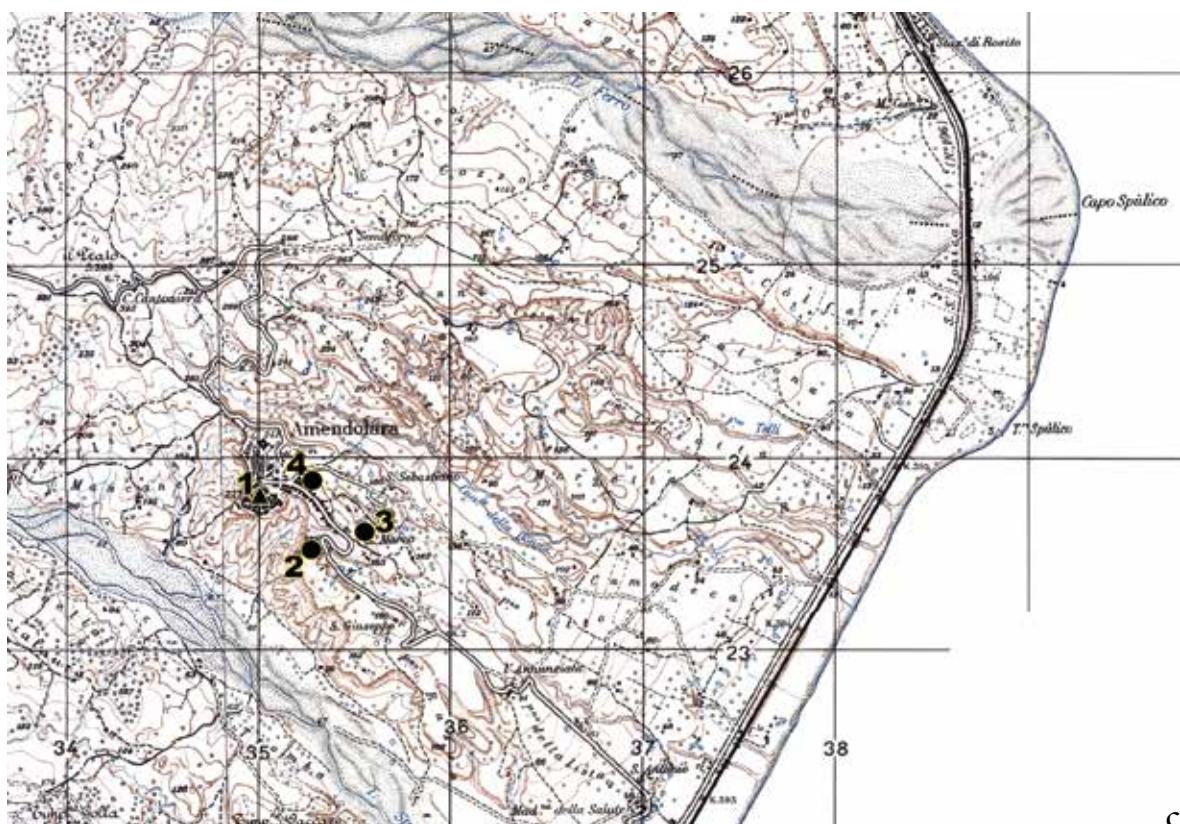


a

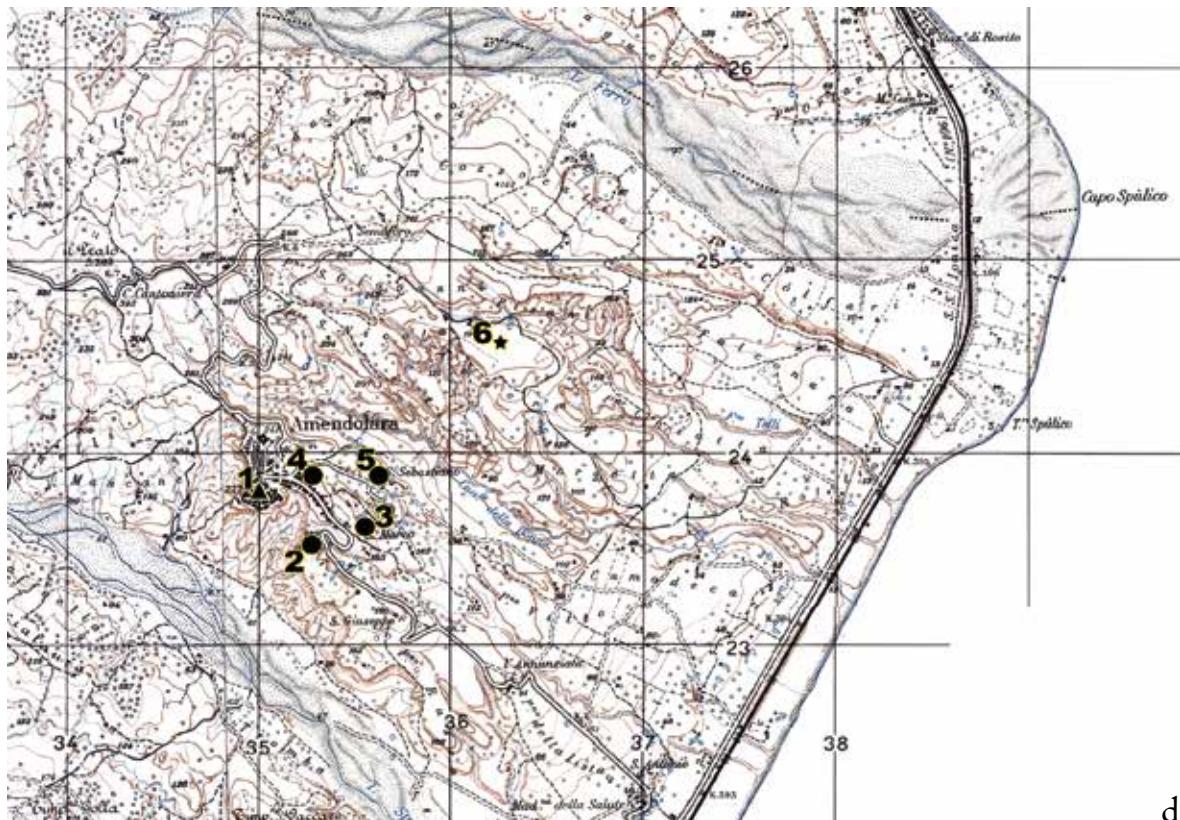


b

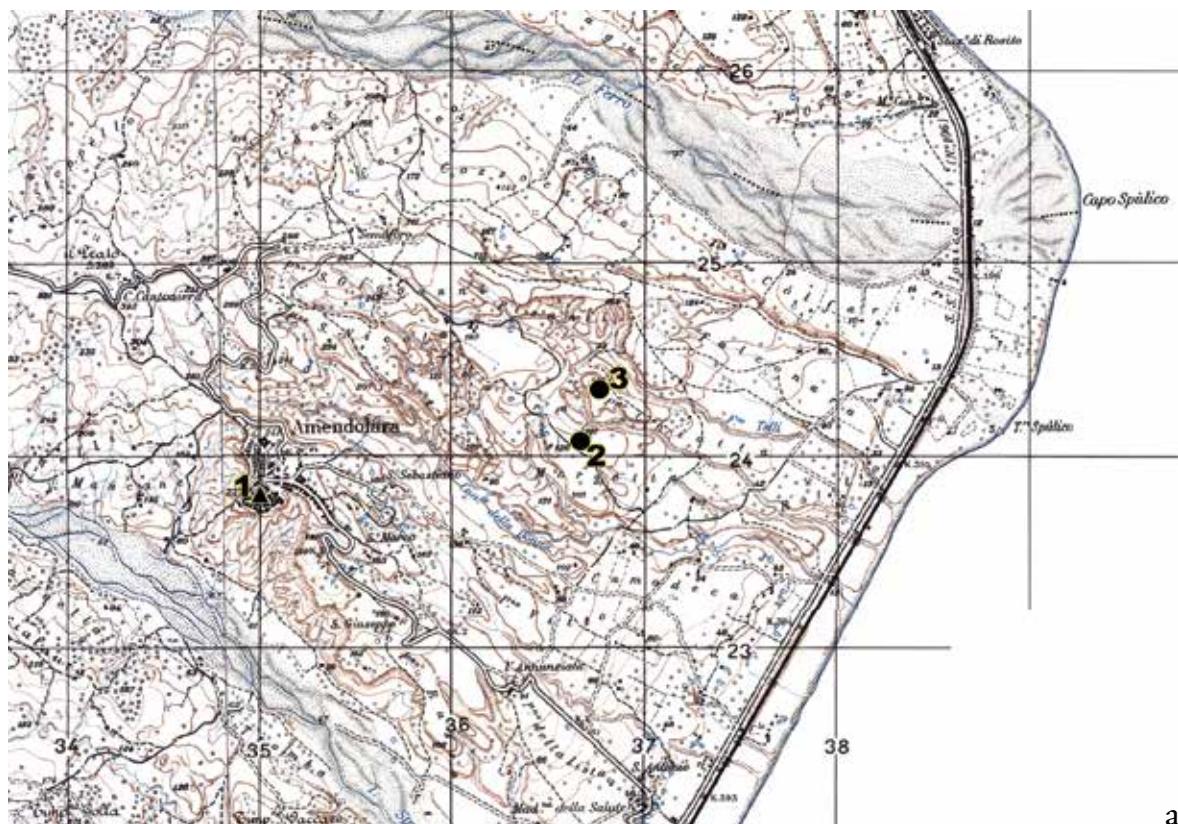
Fig. 8. Carte di fase dell'occupazione del territorio di Amendolara. a: BM; b: BR; c: BF; d: IFe.



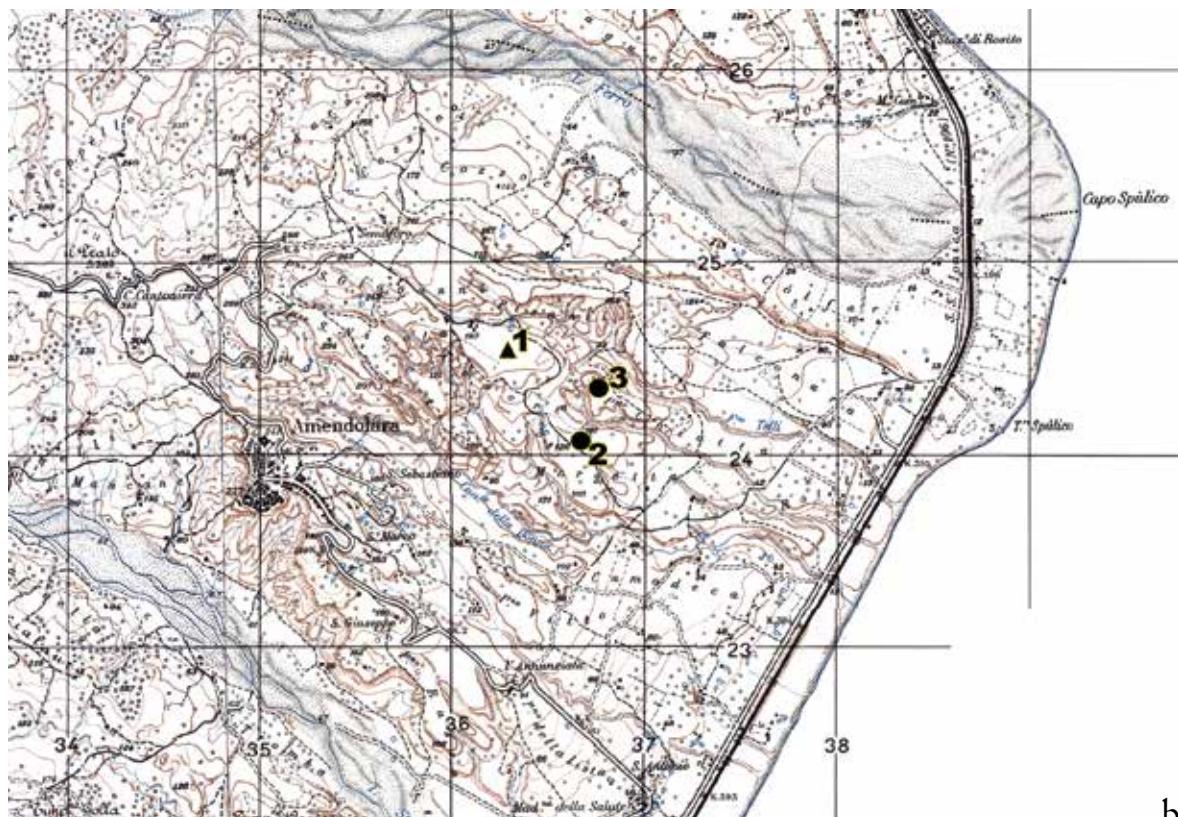
C



d

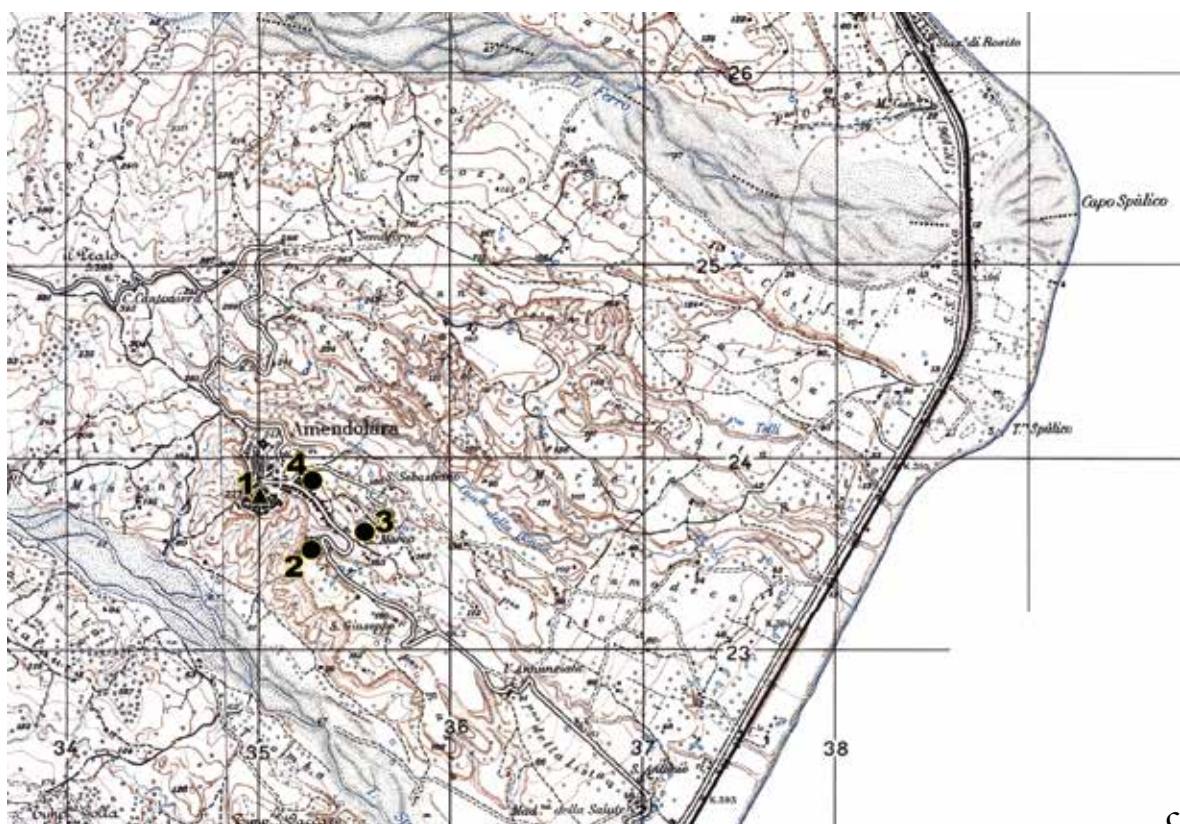


a

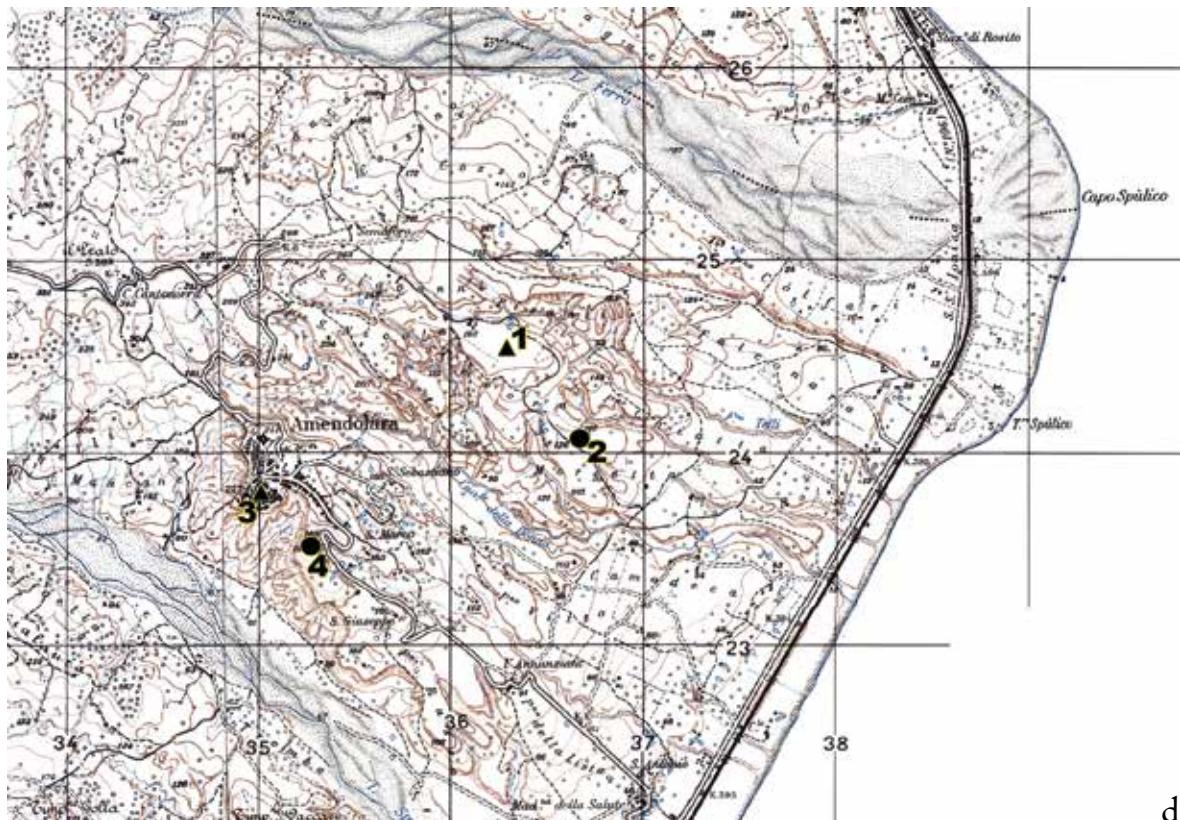


b

Fig. 9. Carte di fase dell'occupazione del territorio di Amendolara.
a: fine VIII-inizi VII sec. a.C.; b: VII sec. a.C.; c: VI sec. a.C.; d: epoca classico-ellenistica.



C



d

si spiega la migrazione in un'area distante un solo chilometro che presenta le stesse caratteristiche di dominanza territoriale della località appena abbandonata. Ipotizzare che lo spostamento da Rione Vecchio sia imputabile ad una assenza di 'suolo edificabile' sembra infatti poco probabile, poiché, a quanto pare, la popolazione non utilizzò interamente l'area teoricamente abitabile come dimostra la presenza di necropoli sia sulle balze subito a sud dell'area semipianeggiante sommitale (Agliastroso) sia sul lato nord del terrazzo (Piantata Pucci). Diversa è la situazione di San Nicola dove, a quanto sembra, tutto il terrazzo è interessato dall'impianto urbanistico del VI sec. a.C. La presenza di lacerti di strutture murarie in prossimità del limite meridionale del pianoro simili per tecnica a quelle individuate dagli scavi di J. de La Genière sembrerebbe confermare questa evidenza (fig. 10).

La *communis opinio*, che tanta fortuna ha avuto nell'ultimo ventennio, secondo la quale in concomitanza con la fondazione di Sibari venga abbandonato il sito di Rione Vecchio, più piccolo ma meglio difendibile rispetto al dirimpettaio pianoro di San Nicola, sembra stridere con la realtà che mostrano tanto il *record* archeologico quanto osservazioni di carattere topografico. I motivi di attivazione di una nuova zona insediativa potrebbero essere ricercati in processi avvenuti all'interno della comunità epicoria; peraltro, lo spostamento da Rione Vecchio a San Nicola non appare così netto come ipotizzato in alcune letture ma potrebbe essere avvenuto in modalità e tempi più sfumati, sulla scorta di una sempre maggiore articolazione sociale della compagine locale. Il fatto che nel VI sec. a.C. l'abitato di San Nicola prenda le forme di un vero e proprio centro urbano, è la dimostrazione che il suo impianto avviene non per fenomeni contrattivi ma, anzi, espansivi. Inoltre, la frequentazione di Rione Vecchio nel VI sec. a.C. è un segnale dell'ulteriore stratificazione del locale modello insediativo, che, all'interno di un unico sistema politico, potrebbe far pensare all'esistenza di una gerarchia degli stanziamenti e alla distribuzione capillare nel territorio. L'influenza che su questo comprensorio esercita Sibari, è, ovviamente, innegabile. Essa però si esercita soprattutto nella diffusione di modelli culturali e pratiche costruttive realizzate in forme 'greche', ma non sembra intaccare l'autonoma evoluzione della comunità autoctona. Soprattutto nel VII, ma ancora in parte anche nel VI sec. a.C., le manifestazioni funerarie sono lo specchio di una società organizzata per segmenti gerarchici, per la quale la presenza di individui emergenti, tra cui i numerosi maschi armati di lancia, quindi presumibilmente di *status* sociale libero, suggerisce di respingere le ipotesi che invece vanno nell'ottica della semplificazione. L'autorità sibarita esercitata nella zona non sembra scalfire alcune dinamiche politiche fortemente ancorate ai valori tradizionali enotri/choni, come dimostra per esempio, la diffusione, della ceramica *matt painted*²¹, e la presenza di lance nelle sepolture, chiari indicatori di un sostrato culturale anellenico. La vicenda insediativa di Amendolara, a partire dalla fine dell'VIII e fino al VI sec. a.C., si sviluppa parallelamente a quella di *Sybaris*, con chiara influenza culturale della società coloniale ma caratteristiche culturali in parte differenti.

Posto che chi scrive propende nel considerare poco probabile una conquista violenta da parte dei coloni achei di questo comprensorio, bisognerebbe provare a capire quale sia stato fra il VII e il VI sec. a.C. il rapporto fra il centro indigeno di Amendolara e l'*apoikia* magnogreca. Punto cruciale è la comprensione delle dinamiche che portarono una popolazione, presumibilmente non esigua, a stabilirsi sul pianoro di San Nicola, urbanizzato per circa un secolo (o meno) e – a quanto sembra – spopolato, o quasi, dopo la caduta di *Sybaris*. Quale può essere stato il motivo per realizzare un impianto urbano così impegnativo, di fatto utilizzato solo per un periodo limitato? Non sfugge l'importanza strategica e l'indubbio interesse di *Sybaris* per questa zona, situata in una posizione all'incirca a metà strada fra la stessa città achea e *Siris*, colonia ionica distrutta nei decenni centrali del VI sec. a.C., forse poco

²¹ Alla presenza già nota di questa classe ceramica dall'area di Amendolara e ricordata *supra* in maniera puntuale, si possono sommare altri due frammenti rinvenuti di recente in località Morgetta da Domenico Brunacci (fig. 11) e puntualmente consegnati alla SABAP di Cosenza nei cui depositi sono custoditi.



Fig. 10 (*a sinistra*). Lacerti di muri in prossimità del limite occidentale del pianoro di San Nicola.

Fig. 11 (*in alto*). Frammenti di ceramica *matt painted* da località Morgetta.

prima della metà, dalla coalizione di *Kroton*, *Metapontion* e la stessa *Sybaris*²². Proprio nelle dinamiche connesse a questo evento potrebbe stare la spiegazione dello sviluppo di San Nicola. Il sito, oltre ad essere a eguale distanza fra le due città rivali, occupa un pianoro ben collegato alla costa, a poca distanza dal corso del Torrente Ferro, limite naturale notevole, da interpretarsi come probabile confine fra le *chorai*, o almeno tra le sfere di influenza, di *Sybaris* e *Siris*²³. Da San Nicola non è possibile un controllo visivo diretto del corso del Ferro; tuttavia, la sistemazione di una postazione, – anche di modesta entità, e che, dunque, potrebbe non aver lasciato tracce archeologiche notevoli – sul crinale collinare di Cozzo Calio distante poche centinaia di metri dal sito, garantisce una rapida comunicazione visiva, seppur indiretta, fra l'abitato e un ampio tratto della costa verso nord, almeno fino alla foce del Sinni, e quindi all'area di *Siris* (fig. 12)²⁴.

²² Non si conosce con certezza l'esatta datazione della distruzione di *Siris*, che è in genere collocata nel decennio compreso fra il 560-550 a.C. e in ogni caso dopo la battaglia della Sagra: cfr. DE JULIIS 2001, pp. 53-54, nota 15; GENOVESE 2011, p. 31, con riferimenti bibliografici. Una cronologia più alta è proposta da Guarducci che colloca l'evento alla fine del VII o all'inizio del VI secolo (GUARDUCCI 1978, pp. 283-285). Il dato storico sembra trovare sostanziale riscontro nel record archeologico. Nella necropoli di località Madonnelle, nei pressi di Policoro, alla fase arcaica sirita con rituali funerari misti e anforoni di importazione per sepolture infantili (*enchytrismoi*) subentra, dai decenni iniziali del VI sec. a.C., una fase segnata esclusivamente da sepolture ad inumazione supina accompagnate da ceramiche corinzie, ioniche e attiche, forse ascrivibile a cambiamenti connessi con l'inizio della cd. fase aceha della Siritide (cfr. BIANCO 1996, pp. 15-23; 1999, pp. 53-55).

²³ Sulla questione, cfr. COLELLI 2017, pp. 96-105.

²⁴ La vocazione del corso del Torrente Ferro a fungere da confine naturale, sembra durare nel corso del tempo: in età arcaica sembra avere la funzione di *oros* fra *Sybaris* e *Siris* (cfr. COLELLI 2017, pp. 100-102) mentre, in età romana, sembra costituire il *limes* fra l'*ager* di *Thurii* e quello di *Heraklea* (cfr. il contributo di Antonio Zumbo in questo volume).

Alla luce della documentazione attuale è possibile ipotizzare che uno dei motivi che ha favorito il rapido fiorire del centro di San Nicola potrebbe essere proprio la sua funzione strategica nelle dinamiche politiche del VI sec. a.C.²⁵. Una destinazione anche, o prevalentemente, di carattere militare giustificherebbe la posizione fortificata dell'insediamento che, altrimenti si sarebbe potuto sviluppare più a valle lungo gli ampi pianori sub-costieri che caratterizzano questa parte del litorale ionico, intensamente occupati sia in età preistorica che nella successiva età romana. Tale importanza, unita probabilmente anche ad altri motivi di carattere più prettamente economico, potrebbe aver spinto i Sibariti a supportare e promuovere lo sviluppo di un centro enotrio/chonio ellenizzato ma forse non completamente sottomesso al potere politico della *polis* achea, punto di passaggio obbligato per gli spostamenti lungo la costa e rapido collegamento con l'entroterra collinare e col Pollino orientale.

(C.C.)



Fig. 12. La costa ionica da Cozzo Calio (Amendolara). In primo piano l'alveo del Torrente Ferro; sullo sfondo, al centro della foto, si distingue la foce del Sinni.

²⁵ Per l'importanza che San Nicola aveva nelle dinamiche economiche, sociali e politiche di Sibari e Metaponto negli ultimi decenni del VI secolo, si veda il tesoretto monetale rinvenuto, nell'ottobre del 1976, costituito da 28 incisi di *Sybaris*, 13 di *Metapontion* e 1 di *Kroton*, datato agli anni immediatamente precedenti il 510 (cfr. POLOSA 2009; sulle implicazioni storiche, cfr. anche COLELLI 2017, pp. 98-99, con riferimenti bibliografici).

BIBLIOGRAFIA

- ALTOMARE 2015: L. ALTOMARE, *La necropoli di Paladino ovest ad Amendolara: analisi di una comunità enotria di epoca coloniale*, in BROCATO 2015, pp. 107-144.
- BELARDELLI-CAPOFERRI 2004: C. BELARDELLI-B. CAPOFERRI, *L'età del bronzo ad Amendolara* (CS), in AA.Vv., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 813-817.
- BIANCO 1996: S. BIANCO, *Siris-Herakleia: il territorio, la chora*, in O. BRINNA (ed.), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996, pp. 15-23.
- BIANCO 1999: S. BIANCO (a cura di), *Il Museo Nazionale della Siriteide di Policoro*, Bari 1999, pp. 53-55.
- BROCATO 2015: P. BROCATO (a cura di), *Note di archeologia calabrese*, Cosenza 2015.
- CARANCINI 1984: G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale*, PBF, IX, 12, München 1984.
- CATANUTO 1931: N. CATANUTO, *Amendolara* (Cosenza). *Sepolcro bruzio della Ia Età del Ferro*, in "NSc" IX, 1931, pp. 654-655.
- COLELLI 2016: C. COLELLI, *Bronzo finale e prima età del Ferro nella Media Valle del Crati*, in C. LA SERRA (a cura di), *I percorsi della Memoria 2014*, Atti dei seminari di studio, Ricadi 2016, pp. 1-33.
- COLELLI 2017: C. COLELLI, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Rende 2017.
- D'IPPOLITO 1939: G. D'IPPOLITO, *Amendolara. Zona Archeologica*, in "NSc" XV, 1939, pp. 368-369.
- DE JULIIS 2001: E.M. DE JULIIS, *Metaponto*, Bari 2001.
- DE LA GENIÈRE 2012: J. DE LA GENIÈRE, *Amendolara. La nécropole de Paladino Ouest*, Napoli 2012.
- DE LA GENIÈRE et alii 1981: J. DE LA GENIÈRE-M. GUALTIERI-R. PIEROBON-A. WAIBLINGER, *Amendolara (Cosenza). La necropoli di Mangosa*, in "NSc" XXXIV, 1981, pp. 305-393.
- DE LA GENIÈRE-NICKELS 1975: J. DE LA GENIÈRE-A. NICKELS, *Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a S. Nicola*, in "NSc" 29, 1975, pp. 493-498.
- DE ROSE 2008: G. DE ROSE, *Una ricostruzione del paesaggio agrario antico nel territorio di Amendolara: Agliastroso e Rione Vecchio alla luce di nuove ricerche*, in AA.Vv., *Workshop di archeologia classica*, 5, Pisa-Roma 2008, pp. 103-136.
- GENOVESE 2011: G. GENOVESE, *Eracle e i Centauri. Sull'ermeneutica iconografica di un pythos da San Marco Argentano*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla Protostoria ai nostri giorni*, Atti del Convegno (Bisignano, 25-26 giugno 2005), Rossano 2011, pp. 25-38.
- GUARDUCCI 1978: M. GUARDUCCI, *Siris*, in "RendLinc" XXIII, 1978, pp. 273-288.
- LAVIOLA 1989: V. LAVIOLA, *Amendolara. Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio Calabrese*, Lucca 1989.
- LUPPINO-PERONI-VANZETTI 2006: S. LUPPINO-R. PERONI-A. VANZETTI, *Broglia di Trebisacce, campagne 2005-2006*, in AA.Vv., *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-1 ottobre 2006), Taranto 2007, pp. 487-495.
- LUPPINO et alii 2010: S. LUPPINO-F. QUONDAM-M.T. GRANESE-A. VANZETTI, *Sibaritide. Riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in AA.Vv., *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del L Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 643-682.
- PERONI 1987: R. PERONI, *La protostoria*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 65-136.
- PERONI-TRUCCO 1994: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. II. Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994.
- POLOSA 2009: A. POLOSA, *Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Il Medagliere*, Paestum 2009.
- RICERCHE 1: AA.Vv., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Napoli 1982.
- RICERCHE 2: AA.Vv., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, Napoli 1982.
- VANZETTI 2009: A. VANZETTI, *Notazioni sulla fine dell'Età del Ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in M. BETTELLI-C. DE FAVERI-M. OSANNA (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro*, Atti delle giornate di studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2009, pp. 179-200.

PARTE II

ETÀ CLASSICA

Pratiche rituali nel Santuario di Timpone della Motta, Francavilla Marittima (CS).

GLORIA MITTICA, JAN KINDBERG JACOBSEN,
MARIA D'ANDREA, NICOLETTA PERRONE*

Abstract

Negli anni compresi fra il 2008 e il 2010, il G.I.A. (Groningen Institute of Archaeology) ha condotto saggi archeologici nel Santuario di Timpone della Motta di Francavilla Marittima, sotto la direzione di Jan Kindberg Jacobsen.

Il presente contributo costituisce un resoconto preliminare dei risultati degli scavi nell'area indagata. Situata nella zona orientale del santuario, quest'area rivela parte di una struttura elevata in ciottoli di fiume e resti di un piano a est della struttura. A nord e a sud, sono stati rinvenuti numerosi accumuli di materiali votivi e rituali; fra questi, vasi in ceramica coloniale e di importazione greca, ma anche diverse *phialai* e frammenti di figurine in terracotta. Tutti i materiali si datano al VI sec. a.C. Lo studio analitico delle migliaia di ossa animali, carbonizzate e frammentate, testimoniano che nell'area si svolgeva il rito della *thysia*.

During the years 2008 and 2010 the Groningen Institute of Archaeology conducted archaeological excavations in the Sanctuary on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima under the direction of Jan Kindberg Jacobsen. The current contribution presents a preliminary survey over the results from excavation in the investigated area. Located in the western part of the sanctuary, this area revealed parts of an elevated structure in river stones as well as remains of a floor east of the structure. Numerous accumulations of votive and ritual material were excavated to the north and south. These contained colonial and Greek imported pottery vessels as well as several bronze phialai and fragments from terracotta figurines. All dating to the 6th century B.C. The analytic study of the thousands carbonized and heavily fragmented animal bones testifies the past conduction of thysia rituals in the area.

Il territorio della Sibaritide¹ si estende lungo la fascia costiera ionica, dal Golfo di Taranto fino

* G. Mittica, Danish Institute in Rome; J.K. Jacobsen, Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen; M. D'Andrea, Dipartimento LISE Università della Calabria; N. Perrone, Groningen Institute of Archaeology & Laboratorio di Archeozoologia Università degli Studi di Lecce.

¹ La configurazione geografica dell'area denominata Sibaritide vede l'estrema propaggine del sistema montuoso del Pollino, Capo Spulico, ubicato a nord ed il Capo Trionto, collegato agli ultimi contrafforti della Sila, posizionato a sud. Per un inquadramento geologico dell'area, si veda COTECCHIA 1994, pp. 21-49; D'ANGELO-ORAZIE VALLINO 1994, pp. 785-786. Sulla entità socio-culturale della Sibaritide, cfr. PERONI-DI GENNARO 1986; PERONI 1994, pp. 831-879; PERONI-TRUCCO 1994.

L'analisi del contesto di riferimento rientra nell'ambito del progetto scientifico di ricerca *The Sphere of the Divine. Religious transformations of the Timpone della Motta in its Western Mediterranean Setting*, supportato dalla Fondazione Carlsberg, cui va la nostra riconoscenza. I migliori ringraziamenti, per un sereno e quanto

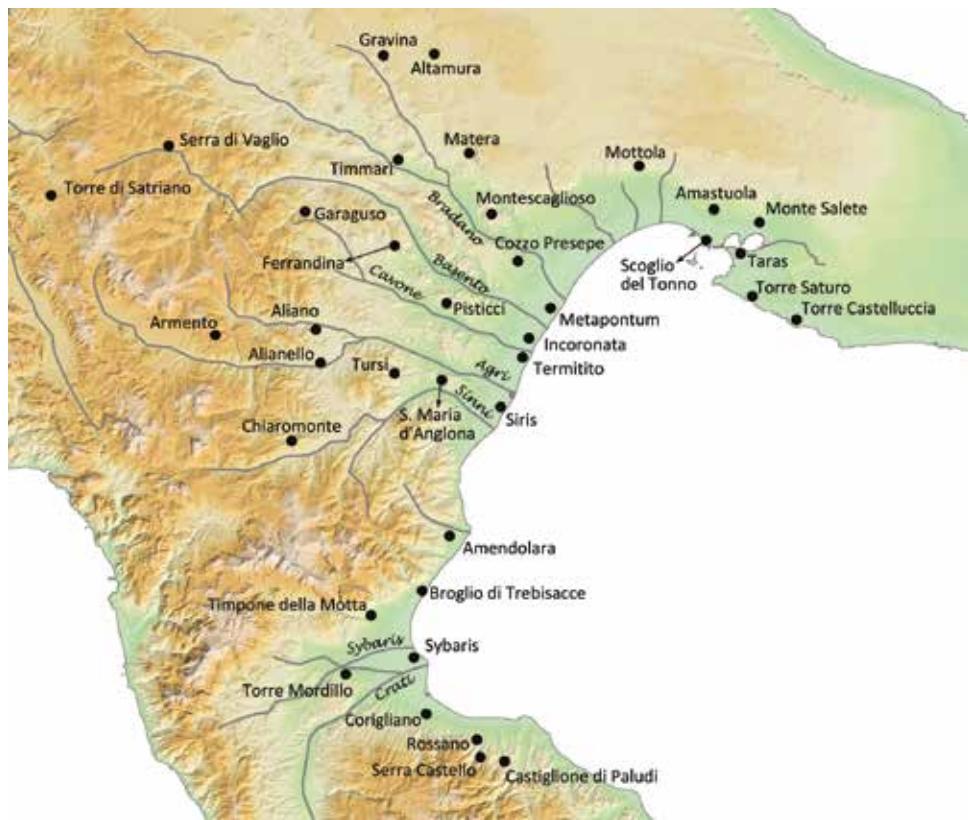


Fig. 1. Territorio della Sibaritide.

al fiume Trionto, mentre nel suo entroterra raggiunge la costa tirrenica includendo i grandi massicci montuosi della Sila, del Pollino e le saline di Lungro. Il versante ionico a nord della Calabria è caratterizzato dalla vasta pianura denominata ‘Piana di Sibari’²; qui, il territorio a nord dei fiumi Crati e Coscile³ presenta un paesaggio piuttosto variegato, modificandosi e passando dalla piana costiera ai sinuosi terrazzi collinari pliocenici, ai fitti boschi, alle acque sorgive, alle pareti rocciose, fino agli impervi corrugamenti calcareo-dolomitici mesozoici del sistema montano del Pollino orientale⁴ (fig. 1).

Alle falde delle prime balze collinari, sono attestati insediamenti agricoli. La densità delle aree archeologiche qui individuate è tale da far immaginare l'esistenza, nella medesima diretrice, di un asse viario che, lungo la linea di costa antica, evitava la regione paludosa della foce del fiume mettendo in collegamento diversi centri protostorici, tra cui quello di Timpone della Motta e di Torre del

mai produttivo svolgimento delle ricerche, vanno rivolti alla SABAP per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, in modo particolare al funzionario dott. Simone Marino per il dialogo costruttivo e gli spunti di riflessione scientifica offerti in fase di scavo, alla dott.ssa Adele Bonofiglio del Polo Museale della Calabria per la sempre cortese disponibilità e professionalità che la contraddistingue, al sindaco Franco Bettarini e all'Amministrazione comunale per la gentile ospitalità. Grande merito va inoltre riconosciuto agli studenti e archeologi professionisti provenienti da diversi atenei d'Europa, che hanno partecipato con entusiasmo alle attività di indagine sistematica sul campo.

² Per una descrizione del paesaggio della Sibaritide nel 1800, cfr. LENORMANT 1881, p. 223.

³ Entrambi derivano da due omonimi idronimi del Peloponneso, in Acaia, Strab. VIII, 7, 4-5 (C386). Cfr. BÉRARD 1963, p. 147; CORDANO 1985, p. 303, figg. 414-415.

⁴ Per ‘Pollino orientale’ si intende quella parte di territorio compresa fra il Torrente Raganello-Eiano, il Torrente Ferro, il Mare Ionio e la medio-alta Valle del Sarmento; per questa definizione, cfr. LAROCCA 2006, p. 11.

Mordillo⁵. Tale via di comunicazione è stata certamente percorsa durante la prima età del Ferro ed era in uso ancora nel 1700⁶.

Nel corso dei secoli, l'aspetto geomorfologico del territorio ha subito notevoli mutamenti e alterazioni morfostrutturali determinati da fattori di carattere endogeno ed esogeno⁷. La Piana di Sibari è stata investita, a varie riprese, da esondazioni dovute alle piene dei fiumi Crati e Coscile che, al tempo della fondazione della colonia achea di Sibari⁸, avevano foci separate seppur con i rispettivi 'delta' adiacenti fra loro sulla riva del Mar Ionio⁹. Col tempo, il corso dei fiumi non ha subito spostamenti significativi¹⁰, mentre la Piana è stata ricoperta da una coltre di sedimenti olocenici di natura alluvionale e di recente sedimentazione¹¹.

Fenomenologie di varia natura, tutte tese a procurare un effetto di subsidenza¹², hanno inciso in maniera determinante sulla fisionomia del territorio. Il fenomeno del bradisismo ha determinato l'abbassamento, di svariati metri, della superficie topografica del territorio. La Piana di Sibari, in seguito all'accumulo dei detriti fluviali che ne hanno alzato il livello, si è protesa di circa 2 km in direzione del litorale¹³. A questi numerosi fenomeni naturali¹⁴, si vanno ad aggiungere gli effetti conseguenti l'attività antropica di chi ha frequentato questo territorio nel corso dei millenni.

Verso l'entroterra, il Massiccio del Pollino è posto su uno dei maggiori assi naturali di viabilità frequentati nelle epoche preistoriche: permetteva di collegare l'area del Materano con le dorsali dell'Italia, l'attuale Calabria, e di raggiungere, attraverso i monti di San Lorenzo Bellizzi e la profonda gola del Raganello con pareti rocciose a picco nei pressi di Civita, gli insediamenti di Timpone della Motta e

⁵ QUILICI-QUILICI GIGLI 1969, pp. 10, 65, fig. 4.

⁶ DE SAINT-NON 1783, pp. 98-99. L'abate percorse in lungo e in largo la Calabria e la sua testimonianza costituisce un punto di osservazione interessante sia sulla situazione paesaggistica della nostra regione, che per quanto riguarda usi e costumi della popolazione, nonché su monumenti antichi.

⁷ Per le variazioni del paesaggio nell'area, cfr. ATTEMA 2012, pp. 189-205; ATTEMA-BURGERS-VAN LEUSEN 2010; ATTEMA 2001; ATTEMA *et alii* 2002; VAN JOOLEN 2003.

⁸ Tra la parte nord del fiume Coscile e la parte sud del Crati, verso il 721-720 a.C., gli Achei, con una minoranza di Trezeni, fondarono la colonia di Sibari. Cfr. Strab. VI, 1, 13 (C263); Arist., *Pol.*, V, (1303a); Plin., *HN*, III, 15, 97; XVI, 33, 81; Diod. XI, 90, 3, XII, 9, 2. Sull'argomento, si veda anche GUZZO 1970a, pp. 15-17, 21-23, 24-73; 1970b, pp. 16-17; 1971, pp. 433-438; 1972, pp. 1-3; 1973, pp. 65-74; 1981, pp. 15-27. Solino afferma, invece, che *Sibarys* fu fondata dai Trezeni e Sagari; cfr. Sol. II, 10; sull'argomento, si veda anche AMPOLI 1994, pp. 235-236.

⁹ Ath. XII, 519. Ancora alla fine del XVIII secolo, la cartografia segna il corso dei due fiumi a foce separata. Si veda anche COTECCHIA 1994.

¹⁰ Nella piana alluvionale del Coscile sono stati condotti una serie di carotaggi, eseguiti a mano fino ad una profondità di 8,5 m dove, una volta individuati i livelli di torba adatti al prelevamento di campioni per la datazione al radiocarbonio (¹⁴C), sono state compiute analisi dettagliate i cui esiti hanno permesso di osservare che la tipologia dei sedimenti resta fondamentalmente uniforme al variare della profondità; cfr. ATTEMA-DELVIGNE-VAN LEUSEN 2002-2003, pp. 11-12.

¹¹ Nel 1960, resti della colonia achea di Sibari sono stati documentati a diversi metri di profondità; cfr. ATTEMA-DELVIGNE-VAN LEUSEN 2002-2003, p. 11; si veda anche GUERRICCHIO-MELIDORO 1975, p. 107.

¹² Tra i primi studi intorno al fenomeno di subsidenza nella Piana di Sibari, si segnala GUERRICCHIO-MELIDORO-TAZIOLI 1976.

¹³ COTECCHIA-MAGRI 1967.

¹⁴ Si fa ora riferimento ai fenomeni tettonici, geotecnici, glacioeustatici ed altri ancora, accertati mediante le ricerche svolte dal Patrocinio del Progetto Strategico Mezzogiorno dei Beni Culturali (CNR); cfr. COTECCHIA 1994, p. 29.



Fig. 2. Torrente Raganello visto da Civita (foto: G. Mittica).

di Torre del Mordillo e, proseguendo verso la pianura, toccava anche la famosa stazione neolitica di Favella della Corte¹⁵ (fig. 2).

Il Timpone della Motta¹⁶ costituisce una delle propaggini dei monti del Pollino, posta sul versante meridionale del Monte Sellarò, a ridosso della Pianura del Crati. La cima si innalza alla quota di 284 m s.l.m. e si presenta come un terrazzo di forma stretta e allungata¹⁷, orientato in senso EO e caratterizzato sui versanti a nord, sud e ovest, da ripide pareti a strapiombo. Il piccolo pianoro sommitale, che costituisce l'antica acropoli, è sicuramente frutto di un intervento antropico finalizzato alla realizzazione di uno spazio pianeggiante sul quale sono state erette una serie di costruzioni.

La posizione del Timpone della Motta risulta inserita più che bene a controllo dell'asse interno verso il Mar Tirreno, soprattutto attraverso l'alto corso del Torrente Raganello che si collega anche all'area dell'alto Coscile¹⁸, determinando il controllo di luoghi sfruttati per la pratica della transumanza a corto raggio tra i pascoli estivi del Pollino e quelli invernali della valle fluviale¹⁹ e delle loro coltivazioni.

L'area di Timpone della Motta è stata scelta dagli Enotri, che l'hanno occupata sin dalla media età del Bronzo e, senza soluzione di continuità, almeno fino all'età greca arcaica. Strade transmarine e terrestri battute alla ricerca di pregiate materie prime hanno interessato il territorio, con la conseguenza di un precoce incontro tra Enotri, Levantini e Greci che ha vivacizzato quest'area precedendo

¹⁵ Su Favella della Corte, si veda TINÈ 2009.

¹⁶ "Timpone = montagna con vetta uniforme, *timbònè* è il toponimo locale. *Timpuni* = luogo posto in alto e, spesso, a strapiombo su un fiume"; cfr. MARTINO-ALVARO 2010, p. 1193. In merito al paesaggio del Timpone della Motta, cfr. LAVECCHIA-LAROCCA 1994, p. 33; IUSI 2004; 2006; COLELLI 2014, p. 300 e nota 39 con riferimenti bibliografici.

¹⁷ Larghezza massima pari a 50 m.

¹⁸ Per gli aspetti ambientali dell'area gravitante intorno a Francavilla Marittima, cfr. SANGINETTO-LAROCCA 1997.

¹⁹ Interessanti informazioni circa le antiche attività collegate alla pastorizia nel territorio in oggetto sono descritte in VENNEMAN 2002. Per gli aspetti della transumanza nella Calabria antica e, anche in relazione a questo ambito territoriale, si veda GIVIGLIANO 1985-1986. Lo studioso ha ricostruito la rete di percorsi utilizzati sia per la transumanza stagionale che per quella a corto raggio.

e favorendo la realizzazione del successivo impero della colonia di Sibari²⁰. Le indagini archeologiche, condotte presso l'insediamento enotrio-greco di Timpone della Motta, hanno permesso di portare alla luce straordinari complessi archeologici tra cui l'acropoli, alcune aree di abitato, almeno una vasta necropoli in C.da Macchiabate e un quartiere artigianale²¹.

L'insediamento entra precocemente nella sfera d'influenza della colonia di Sibari e, sulla sua acropoli, sorge e si sviluppa uno dei più importanti – almeno stando ai dati in nostro possesso – santuari della *chora*. Il sito è stato occupato da edifici dapprima costruiti in legno e mattone crudo, successivamente – entro la prima metà del VI sec. a.C. – sostituiti, nel periodo arcaico, da sacelli bipartiti o tripartiti, dalla planimetria piuttosto allungata, con zoccolo lapideo, alzato in crudo e copertura con tegole fittili. La lettura del sito, condizionata da una prospettiva ellenocentrica, ha influenzato per molto tempo lo studio di questo contesto la cui visione è stata influenzata da una tradizione di studi in quella prospettiva.

Nonostante la varietà degli argomenti e la mole dei dati in nostro possesso, con il presente contributo si intende focalizzare l'attenzione su alcuni nuovi dati emersi nel corso di recenti campagne di ricerca e scavo eseguite nel santuario, in uno spazio consacrato di pieno VI sec. a.C.²² ubicato sul versante SE dell'acropoli, che ha restituito, molto spesso in giacitura primaria, numerosi materiali ceramici e faunistici particolarmente interessanti per la ricerca scientifica²³. L'analisi di tipo multidisciplinare²⁴, attraverso cui sono stati elaborati i nuovi dati, ha permesso di chiarire le attività rituali praticate presso l'altare durante il VI sec. a.C.

Sul Timpone della Motta è documentata la presenza di edifici costruiti in legno e mattone crudo che conoscono una fase di piena monumentalizzazione datata da Mertens fra il 680 e il 660 ca. a.C.²⁵. Durante questo periodo l'acropoli, oltre ad aver subito una profonda trasformazione sia dal punto di vista architettonico che cultuale, registra un *restyling* degli edifici preesistenti, un'organizzazione spaziale dell'area sacra e la costruzione *ex novo* del Tempio II, dell'Edificio IV e del cd. 'Muro Schläger', intercettato lungo il versante meridionale dell'acropoli. In questo periodo sono contestualmente frequentati diversi edifici: Edificio I fase d, Edificio II, Edificio IV, Edificio III fase b, Edificio V fase e.

Soffemandoci al periodo cronologico compreso fra la fine del VII e VI sec. a.C., è utile porre l'attenzione sui singoli edifici attivi in questo periodo.

L'Edificio I²⁶, fase d (VI sec. a.C.), ubicato presso il versante settentrionale dell'acropoli ad una quota altimetrica più bassa rispetto all'Edificio III, presenta una pianta rettangolare di 7 × 22 m,

²⁰ JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009; JACOBSEN-D'ANDREA-MITTICA 2011.

²¹ JACOBSEN-HANDBERG 2012.

²² I dati preliminari degli scavi condotti tra il 2008-2009 nel santuario di Timpone della Motta (direttore scientifico J.K. Jacobsen e responsabile scientifico sul campo M. D'Andrea) sono stati forniti online: <http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1959&curcol=sea_cd-AIAC_3008>, ultimo accesso: gennaio 2018.

²³ Lo studio sui resti faunistici rinvenuti nel contesto in oggetto, ha costituito l'argomento della Tesi di Specializzazione in Archeozoologia, presso l'Università degli Studi di Lecce della dott.ssa Nicoletta Perrone. Una Tesi di Laurea, guidata nella stesura da Gloria Mittica è stata discussa presso l'Università della Calabria da S. Marcella; cfr., PERRONE 2010; MARCELLA 2016.

²⁴ Analisi di tipo archeometrico sono state condotte dalla prof.ssa A.M. De Francesco e dalla dott.ssa E. Andaloro del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università della Calabria; indagini archeobotaniche e lo studio del paleoambiente sono stati affidati alla dott.ssa D. Novellis, presso il Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia diretto dal prof. Girolamo Fiorentino dell'Università degli Studi di Lecce.

²⁵ MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982, pp. 143-171; MERTENS 1982; LA TORRE 2002, p. 70.

²⁶ L'Edificio I è caratterizzato da quattro fasi di vita: Edificio Ia, capanna enotria (età del Ferro); Edificio Ib, tempio (ultimi decenni VIII sec. a.C.); Edificio Ic, tempio (seconda metà del VII sec. a.C.); Edificio Id, tempio (VI sec. a.C.).

simile a un *megaron*, e originaria – di cui si conservano le buche di palo – seppur di dimensioni minori rispetto alle fasi precedenti; è orientato ad est e le fondazioni sono costituite da grandi blocchi calcarei, conglomerato e ciottoloni fluviali.

In questa fase l'ingresso è collocato lungo il muro meridionale poiché la contiguità al Tempio II, sul lato est, ne impediva la realizzazione sul versante orientale. Tale soluzione conferma che il Tempio Id sia posteriore al Tempio II, anch'esso datato al VI sec. a.C.²⁷. Tra i materiali rinvenuti nel Tempio Id si annovera la presenza di ceramica enotria, la statuetta in bronzo – databile tra il 575-550 a.C. raffigurante *Athena* –, quella databile al 530 a.C. che rappresenta un oplita greco, un gruppo di utensili di bronzo tra cui due sostegni di tripode di VI sec. a.C., *skyphoi* a vernice nera e, in particolare, uno a figure rosse con iscrizione graffita, ceramica miniaturistica, alabastra e *aryballo*i di produzione corinzia, resti faunistici²⁸.

Connesso con ogni probabilità all'Edificio I è il deposito votivo cd. 'Stipe Nord', collocato lungo il margine settentrionale dell'acropoli, in direzione ovest rispetto l'Edificio IV. Il materiale qui attestato si colloca cronologicamente tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C.²⁹.

L'Edificio II (VI sec. a.C.) è ubicato sul versante settentrionale dell'acropoli, ad est rispetto al Tempio I, presenta pianta rettangolare di tipo greco dotata di *pronaos*, *naos* e *opisthodomos*, di 12,90 × 6,90 m, orientato ad est. La costruzione, di cui si conservano le fondazioni in pietra con spessore variabile tra 0,50 e 1 m, era priva della peristasi ed è stata realizzata in ciottoli fluviali lavorati secondo la tecnica cd. 'a sorelle'³⁰; l'elevato si ipotizza in mattoni crudi. All'esterno, allineata con il lato breve orientale e lungo il lato sud, è stata documentata una struttura quadrangolare, 2,30 × 3,30 m, realizzata con spezzoni di blocchi di calcare, di cui non è chiara la funzione.

L'edificio sacro è rimasto in uso durante il V sec. a.C. ed è stato abbandonato nella seconda metà del IV a.C. Dall'interno della cella provengono un busto fittile femminile databile al terzo quarto del V sec. a.C., ceramica miniaturistica, frammenti di coppette e tegole³¹.

Dall'ingresso proviene la celebre lamina in bronzo³² con iscrizione sinistrorsa in alfabeto aceo. Si tratta di una dedica alla dea *Athena* da parte di *Kleombrotos*, atleta sibarita, che aveva riportato la vittoria alle olimpiadi. Gli inizi del VI sec. a.C. come datazione è la più accreditata, quindi coeva alla costruzione del Tempio II³³.

Una serie di depositi votivi, costituiti prevalentemente da *hydriskai* e da alcuni esemplari di *alabastra* d'importazione corinzia di VI sec. a.C., è stata documentata addossata al muro del Tempio II³⁴, dei Templi III e V, nonché lungo il 'Muro Schläger'.

²⁷ KLEIBRINK 2010, p. 119.

²⁸ STOOP 1983, pp. 34-38.

²⁹ GENOVESE 1999, p. 38; GENTILE *et alii* 2005, pp. 651, 658; DE LACHENAL 2007, p. 58.

³⁰ Tale tecnica costruttiva prevede che le pietre vengano sezionate a metà e disposte con i lati convessi verso l'interno e la parte piatta verso l'esterno, gli spazi venivano colmati con cocciame e pietre di dimensioni minori. Si tratta di una tecnica documentata anche per la realizzazione di alcune strutture abitative rinvenute sugli altipiani del Timpone della Motta, e che, sulla base dei frammenti ceramici contenuti nei muri, sono state datate al VI sec. a.C.; a tal proposito, cfr. STOOP-PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966, p. 15; STOOP 1983, p. 19.

³¹ STOOP-PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966, p. 15; STOOP 1983, p. 21; KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 79; DE LACHENAL 2007, p. 37.

³² Dimensioni: 24 × 12 × 0,3 cm, 500 g di peso; presenta negli angoli quattro fori presumibilmente per essere fissata ad una parete o quantomeno ad un supporto.

³³ STOOP-PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966, pp. 14-18; STOOP 1979, p. 84; ARENA 1996, pp. 194-195; GENOVESE 1999, p. 36; DE LACHENAL 2007, p. 19.

³⁴ Per maggiori approfondimenti riguardo il deposito votivo del Tempio II, si veda STOOP 1974-1976, pp. 108-109; 1983, p. 22.

L'Edificio III³⁵, fase b (fine VII-inizi VI sec. a.C.) è stato documentato nei pressi del versante occidentale e centrale dell'acropoli, in un settore particolarmente panoramico; restituisce una pianta rettangolare di 7,35 × 21,80 m, orientata in senso EO. Le dimensioni maggiori, rispetto al precedente, sono dovute all'ampliamento del *pronaos*. Le fondazioni sono state realizzate con grandi blocchi informi di conglomerato, le zoccolature con ciottoli di fiume; queste ultime obliterano, parzialmente, le buche di palo relative alla prima fase; l'elevato si ipotizza fosse in mattoni crudi.

In questo periodo, la cella sembra aver mantenuto il colonnato centrale, mentre le restanti buche di palo sono state colmate³⁶. Nella parte centrale del *pronaos*, lungo il lato breve orientale, è stato individuato un presunto altare di forma rettangolare messo in opera con ciottoli fluviali³⁷. La struttura insiste su un sottile strato di terreno sterile, in parte lacunosa e parzialmente crollata, era stata costruita con pietre giustapposte in maniera fitta e disposte verticalmente nel terreno; ulteriori elementi lapidei erano stati inseriti senza un preciso ordine ed in maniera incoerente. Sull'altare è stata documentata la presenza di cenere mista a frammenti osteologici riconducibili ad animali domestici. Nel 1968 i reperti faunistici campionati sono stati analizzati³⁸ e, nonostante si tratti di resti molto frammentati, si è giunti alla conclusione che possono essere attribuiti ad animali domestici di piccola taglia: una capra e almeno due maiali, di cui un porcellino da latte³⁹. Sull'altare non sono state documentate tracce di combustione; Stoop, dopo aver scavato il complesso, ha ipotizzato la cottura della carne al di sopra di un piano adagiato sull'altare prima di essere deposte le ossa nello scarico. In questo caso si può pensare ad un'apertura nel tetto o ad un'attività compiuta in un luogo aperto⁴⁰.

Il Tempio IIIb viene frequentato fino agli ultimi decenni del V sec. a.C., quando l'attività cultuale è stata probabilmente trasferita nel vicino santuario di *Athena Krathia* o a *Thurii*. In seguito alla sua dismissione, come nel caso del Muro Schläger, numerosissime *hydriskai* offerte originariamente alla divinità, vengono ammazzate nel pronao e lungo il muro in fondo. Tra i materiali mobili si ricorda la presenza di terrecotte architettoniche in frammenti – sima e geison – databili al 560 a.C.; tegole, anse in bronzo di crateri, *hydriai*, coppe attiche ma, soprattutto, il noto fregio fittile dove è rappresentato un corteo femminile, datato da Mertens al 600 a.C. circa⁴¹.

Presso il muro orientale è stato intercettato invece uno scarico contenente la suppellettile rituale utilizzata nell'ambito delle pratiche messe in atto presso l'altare. I materiali qui rinvenuti comprendono: bronzi, terrecotte votive, monili ornamentali, *aryballooi*, coppe laconiche, piatti e *oinochoai* di probabile produzione rodia, calici chioti, *hydriskai* e *kernoi* coloniali, *phialai* in bronzo. Lo scarico oblitera l'ingresso al tempio ed è quindi riconducibile all'abbandono di quest'ultimo⁴².

Presso l'angolo NE e in direzione dell'angolo SO dell'Edificio I è stato intercettato il deposito votivo che ha restituito principalmente *hydriskai* sia singole che su *kernoi*. Tuttavia, i materiali pertinenti

³⁵ L'Edificio III è caratterizzato da due fasi di frequentazione: Edificio IIIa, tempio (fine VIII-prima metà VII sec. a.C.); Edificio IIIb, tempio (fine VII-VI sec. a.C.).

³⁶ MERTENS 1982, p. 580; 1993, pp. 564-565; DE LACHENAL 2007, p. 36.

³⁷ Largh. 1,33 m, mentre la lunghezza parziale si conserva per altri 1,33 m e sembra proseguire in direzione sud.

³⁸ Lo studio è stato condotto dal Dr. G. Kortenbout van der Sluijs del Dipartimento di Geologia e Mineralogia dell'Università di Leiden.

³⁹ STOOP 1983, p. 39.

⁴⁰ STOOP 1983, p. 28.

⁴¹ MERTENS 1982, pp. 578-583.

⁴² Purtroppo, un'analisi più attenta di tali contesti è risultata molto difficile poiché, in seguito alla campagna di scavo dell'anno 1963, è avvenuto un rimescolamento incidentale dei reperti archeologici relativi alla stratigrafia e ai depositi degli Edifici II e III; cfr. Stoop 1983, pp. 24, 28-29.

allo scarico rituale e quelli del deposito votivo sono raggruppati. Solo successivamente è stato possibile ipotizzarne il reale contesto di provenienza, sulla base dell'esame autoptico e ad osservazioni su morfologia-funzione dei vari oggetti. In generale, si tratta di manufatti databili tra la fine del VII sec. a.C. e l'ultimo quarto del VI sec. a.C.⁴³.

Tra le importazioni, si segnalano materiali protocorinzi e corinzi; tra le fabbriche greco-orientali si annoverano calici chioti e due piatti di produzione rodia⁴⁴. È inoltre attestata ceramica laconica tra cui *aryballo*i e coppe. Tra le produzioni coloniali, prevalgono le *hydriskai* sia di forma canonica che disposte su *kernoi*⁴⁵. Numerosi sono gli esemplari di *phialai* in bronzo⁴⁶ e vari frammenti informi dello stesso metallo⁴⁷, insieme a piccoli monili e coroplastica tipologicamente affine ad esemplari presenti in altri depositi del santuario. Di rilievo due frammenti di figure femminili, del tipo stante, riconducibili alla cosiddetta 'dama di Sibari': uno rappresenta la parte superiore, l'altro una porzione di veste finemente decorata. Tra le terrecotte, frammenti di busti, di arti superiori, un piccolo *lophos* e una terracotta raffigurante *Athena Promachos*.

Numerose *hydriskai* all'interno del *pronaos*, disposte allineate lungo il muro orientale del tempio, lì collocate dopo essere state offerte alla divinità⁴⁸.

A SO del Tempio I, è presente un deposito votivo con materiali databili tra la metà del VII e la seconda metà del VI sec. a.C.: *hydriskai*, brocche e coppe protocorinzie e corinzie di VII sec. a.C., coppe di produzione locale, tegole ed elementi architettonici, nonché oggetti in metallo e in *faïence*.

A SE del Tempio I, ancora una stipe con coroplastica, dove prevalgono le raffigurazioni di Pan, Pan e le Ninfe, Dioniso, placchette con sileni e ninfe, figurine con satiri e menadi, piccoli eroti. Il materiale potrebbe essere riconducibile al culto di Dioniso, praticato nel corso del VI sec. a.C.

Nei pressi degli Edifici I e II, sono state individuate tre intercapedini scavate nel conglomerato, forse relative a tre recinti paralleli. Nella stipe votiva numerosissime *hydriskai*, anche su *kernoi*, di produzione locale, coppe ioniche e ceramica ascrivibile al VI sec. a.C.⁴⁹.

Interessanti elementi architettonici sono stati riportati alla luce durante gli scavi Stoop⁵⁰, riconducibili a coperture di tetto con rivestimenti in terracotta⁵¹.

⁴³ STOOP 1983, pp. 24, 28-30.

⁴⁴ STOOP 1970-1971, pp. 60-61, tav. XXIV, A-D.

⁴⁵ GENTILE et alii 2005, pp. 658-659.

⁴⁶ STOOP 1983, pp. 24, 28-30.

⁴⁷ STOOP 1974-1976, pp. 117-118; 1980, p. 177. Potrebbe trattarsi di votivi in bronzo danneggiati e, quindi, rifiuti al fine di realizzare con il metallo altri oggetti di culto.

⁴⁸ STOOP 1974-1976, pp. 108-109. Tale pratica è già attestata, durante il VI sec. a.C., sul Timpone della Motta, presso il Tempio II ed il Muro Schläger.

⁴⁹ Inoltre, tra gli Edifici I e II, è stato intercettato un ulteriore deposito votivo denominato 'fra i due edifici' che ha restituito materiale ascrivibile tra l'VIII e la metà del VI sec. a.C.: ceramica ad impasto, *matt-painted*, monocroma coloniale, corinzia, anfore da trasporto, forme quali pissidi, *skyphoi*, *lekythoi*, coppe d'ispirazione cicladica, vasi miniaturistici, frammenti di laminette bronzee decorate queste da cerchi e punti incisi; cfr., a questo proposito, STOOP 1974-1976, pp. 130-140; 1983, pp. 35-36; DE LACHENAL 2007, pp. 28, 37.

⁵⁰ Tra i frammenti di terrecotte architettoniche, si segnalano sime, frammenti di acroteri ed elementi di cassetta. Cronologicamente ci troviamo nel secondo quarto del VI sec. a.C.; cfr. MERTENS 1982, p. 582.

⁵¹ Si ricorda, a tal proposito, l'uso diffuso in Grecia e in Magna Grecia, nel corso del VI sec. a.C., di decorare i templi lignei con fregi di terracotta dipinta; è presumibile quindi che i frammenti in questione possano essere ricondotti ai templi di VI secolo presenti sull'acropoli del Timpone. Lo studioso tedesco Dieter Mertens attribuisce questi frammenti a due tetti distinti, in A e B. I frammenti appartenenti al primo tipo (A) si datano ai primi decenni del VI sec. a.C. ed appartengono ad un tetto di dimensioni maggiori, a doppio spiovente, la cui decorazione ricorda quella del Tesoro di Metapontion ad Olimpia, datato all'incirca al 570 a.C., e quella di un

L'Edificio IV⁵² (fine VII-VI sec. a.C.), nei pressi del versante settentrionale del pianoro, restituisce una pianta rettangolare allungata di 7 × 17 m, orientata EO. Il perimetrale sud dell'edificio ha la fondazione in roccia, integrato con brevi tronconi di muretti in pietrame; gli altri tre lati sono stati realizzati in ciottoli e spezzoni di conglomerato. Priva di suddivisione dello spazio interno, la struttura è stata interpretata come un ambiente di servizio, una *stoà* (?), collegata agli Edifici I e II⁵³, forse costruita in seguito alla monumentalizzazione dei templi di VI sec. a.C. e rimasta in uso fino all'abbandono definitivo del santuario, alla fine del IV sec. a.C.

Nell'area interna orientale dell'edificio, al di sotto dello strato di crollo della copertura, è stato rinvenuto un ampio lacerto di battuto in concotto su cui giacevano numerosi frammenti di coroplastica votiva, databile fra la seconda metà del VI e la fine del IV sec. a.C. In particolare, si tratta di frammenti raffiguranti *Athena Promachos*, una divinità femminile rappresentata in trono, offerenti, statuette di Pan e le Ninf⁵⁴. Lungo il muro meridionale, all'interno dell'ambiente, *pithoi* per derrate alimentari, anfore da trasporto e olle in impasto.

L'Edificio Vd (seconda metà VII sec. a.C.)⁵⁵, presso il versante meridionale dell'acropoli, esibisce pianta rettangolare allungata tripartita, con *pronaos*, *naos* e *opistodomos*, orientamento EO. Le fondazioni sono state ottenute incidendo la roccia⁵⁶ con integrazioni in pietre di fiume di forma arrotondata, mentre gli alzati, presumibilmente, erano stati realizzati in mattone crudo. Il legno era stato impiegato per delimitare gli spazi interni e per sostenere il tetto in tegole di cui, però, non si conoscono ulteriori informazioni⁵⁷. Si è conservato, invece, il battuto pavimentale in argilla, ghiaia, e calcare ben compatto e livellato⁵⁸.

Sulla base della datazione dei materiali rinvenuti nei depositi votivi sul piano pavimentale⁵⁹ e

tempio di Siris probabilmente dedicato ad *Athena*. Il Tetto B è di poco più recente, ma più complesso rispetto al tipo A; la sua decorazione rievoca il Tesoro di Sibari ad Olimpia, datato al 540 a.C. circa, e il tetto del sacello a sud del tempio di *Athena a Paestum* (MERTENS 2006). Il Tetto A potrebbe essere ricondotto all'Edificio IIIb, mentre quello B all'Edificio II; MERTENS 1982, p. 582; 1993, pp. 565-566.

⁵² L'Edificio IV è stato indagato durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria, coordinati dalla dott.ssa Silvana Luppino, tra gli anni 1986 e 1987. Purtroppo, oggi di questo edificio non rimane nulla a causa dei numerosi saccheggi subiti. Cfr. STOOP 1979, pp. 179-183; LUCCINO 1996, p. 195; KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 56; GENTILE et alii 2005, pp. 651-653, 658; DE LACHENAL 2007, pp. 28, 59.

⁵³ GENTILE et alii 2005, p. 658.

⁵⁴ I manufatti presentano analogie con quelli rinvenuti nel deposito votivo a SE dell'Edificio I e costituiscono la prova della frequentazione del santuario in età ellenistica.

⁵⁵ La storia edilizia dell'Edificio V è caratterizzata da ben sei fasi di vita: Edificio Va, capanna enotria datata alla media età del Bronzo; Edificio Vb, di VIII sec. a.C.; Edificio Vc, tempio datato tra la fine VIII-inizi VII sec. a.C.; Edificio Vd, tempio datato alla seconda metà del VII sec. a.C.; Edificio Ve, tempio datato tra fine VII-VI sec. a.C.; Edificio Vf, chiesetta bizantina con annesso pozzo di X secolo.

⁵⁶ Le fondazioni consistono in trincee larghe 0,63/0,68 m circa e profonde fino a -0,45 m, scavate seguendo lo stesso orientamento delle buche di palo del tempio precedente; cfr. JACOBSEN-HANDBERG 2010, p. 36.

⁵⁷ JACOBSEN-HANDBERG 2010, pp. 36-37.

⁵⁸ Questo pavimento aveva uno spessore variabile tra i 0,50-0,20 m circa ed è stato realizzato molto probabilmente allo scopo di livellare l'area e compensare la pendenza della roccia che è di 4 m e si estende anche a SE e a est rispetto al Tempio Vd. Tuttavia, è possibile che questa argilla di colore giallo provenga da cave situate lungo la sponda settentrionale del Torrente Raganello, immediatamente a sud dell'acropoli; cfr. JACOBSEN-HANDBERG 2010, p. 37.

⁵⁹ All'interno di tali depositi, i piccoli oggetti, tutti databili tra l'ultimo quarto dell'VIII-inizi del VI sec. a.C., sono stati deposti con cura in posizione capovolta. Fra questi si annoverano coppe, scodella di *faïence* blu, *kantharos*, *aryballos* protocorinzio, *aryballos* in bronzo, coperchi di *lekythoi* a bocca trilobata, coperchi di pissidi corinzie, *alabastron* corinzio, *kalathos*, anello in osso, una fibula ad arco serpeggiante in bronzo; riferimenti in STOOP 1979, pp. 77-82; più di recente, KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2004, pp. 44-45.

davanti l'ingresso in direzione sud e SE⁶⁰, sappiamo che l'Edificio Vd è stato demolito intorno al 625-600 a.C.⁶¹.

L'Edificio Ve (fine del VII-VI sec. a.C.)⁶², nella zona sud dell'acropoli, restituisce pianta rettangolare, orientata in senso EO.

Interessanti gli elementi architettonici pertinenti alla copertura della costruzione ed i relativi depositi votivi. Quello di VI sec. a.C. ha restituito ceramica greca – fine VII e prima metà del VI sec. a.C. –, prodotti locali come *hydriskai* e coppe, una figura fittile femminile seduta, una *phiale* in bronzo, due spiedi in ferro, un *aryballos* in *faience* e un *alabastron* in vetro.

Il tempio è stato innalzato su uno strato di ghiaia livellato per l'occasione, con uno spessore di circa 2 m, che obliterava quello precedente e oramai rasato, ovvero il Vd⁶³. Al di sotto della ghiaia, numerosi frammenti bronzei relativi a *phialai*, *hydriai* e sostegni di *tripode*⁶⁴.

Il cosiddetto Muro Schläger (inizi VI sec. a.C.) è stato documentato lungo il versante NE dell'acropoli. La costruzione del suddetto muro ha comportato un lavoro preliminare consistito nel livellamento della superficie del conglomerato e la successiva messa in opera di uno zoccolo in pietre fluviali dello spessore di circa 1 m, al di sopra del quale si trovava l'alzato, probabilmente, in mattone crudo. La parte esterna del muro era dotata di una serie di contrafforti bassi, aperti nel settore centrale, dove erano state collocate, a scopo palesemente votivo, numerosissime *hydriskai*. Altri esemplari, anche su *kernoi*, furono rinvenuti lungo il muro, associati a ceramiche corinzie, tra cui numerosi *alabastra*⁶⁵.

Dunque, come finora osservato, i contesti sacri I, II, III di epoca arcaica indagati da Stoop durante gli anni Sessanta del secolo scorso sul Timpone della Motta, hanno restituito un articolato gruppo di reperti mobili; di contro, dal punto di vista stratigrafico, si registra una situazione piuttosto carente poiché gli strati di VI sec. a.C., essendo collocati immediatamente al di sotto del piano di calpestio attuale, hanno subito dilavamento, sono stati disturbati dalle attività agro-pastorali, ed infine sottoposti a pesanti saccheggi finalizzati al commercio illecito di reperti archeologici.

La conoscenza degli aspetti collegati al sacro e quindi la comprensione dei culti praticati più in generale nella Sibaride è piuttosto scarsa. Le cause sono molteplici e possono essere ricondotte sia alla episodicità della ricerca, che alle occasionali pubblicazioni scientifiche inerenti l'argomento. Per

⁶⁰ Nel corso degli scavi degli anni Settanta del secolo scorso, nell'area a sud e SE del Tempio Vd, sono stati individuati ben sette depositi votivi, in parte intaccati da scavi clandestini. Tuttavia, il più esteso di questi depositi è costituito da tre contesti distinti (AC 16.20, AC 16.18, AC 17.15); questi hanno restituito materiale ceramico omogeneo pertinente ad un unico deposito votivo, così come dimostrato dai numerosi frammenti, ricomponibili fra loro, provenienti dai vari contesti. Un altro deposito costituito quasi esclusivamente da *hydriskai* di produzione coloniale è stato individuato, invece, lungo la parete nord del Tempio Vd; cfr. JACOBSEN-HANDBERG 2010, pp. 38-39.

⁶¹ KLEIBRINK MAASKANT 2003, p. 80; DE LACHENAL 2007, pp. 32, 49; JACOBSEN-HANDBERG 2010, pp. 38-39.

⁶² DE LACHENAL 2007.

⁶³ Lo spesso strato di ghiaia è stato, con ogni probabilità, collocato nell'area in cui è stato innalzato il Tempio Ve e nell'area a sud e ad est, con lo scopo di livellare un settore e creare, così, la base per la realizzazione del nuovo edificio sacro, nell'ambito della riorganizzazione santuario durante la fine del VII sec. a.C.; a questo proposito, si veda JACOBSEN-HANDBERG 2010, p. 41.

⁶⁴ Il dato ha indotto ad ipotizzare per l'area una sorta di officina per la lavorazione del metallo, riutilizzando e reimpiegando oggetti in bronzo dismessi. Notizie in STOOP 1974-1976, pp. 159-161; MAASKANT KLEIBRINK 1996, p. 199; KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 80-81; KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2004, pp. 61-62; DE LACHENAL 2007, pp. 32-33, 49.

⁶⁵ Datati tra il 625 ed il 590 a.C., collocati al di sotto del muro, forniscono il *terminus post quem* per la costruzione del Muro Schläger, databile alla fine del VII sec. a.C.; cfr. JACOBSEN-HANDBERG 2010, pp. 41-42. Si tratta, tuttavia, di una pratica conosciuta e consolidata nel VI sec. a.C., già attestata sull'acropoli, sia presso il Tempio II che presso il V e IIIb.



Fig. 3. Acropoli del Timpone della Motta, in evidenza l'area di scavo SAS MS3 (adattato da Google Earth).

questo motivo risulta, spesso, difficile tracciare un quadro completo ed esaustivo degli aspetti cultuali di questo contesto territoriale. Nonostante le innumerevoli difficoltà incontrate nella ricerca sul campo, le fruttuose scoperte nel sito di Timpone della Motta, incoraggiano ad approfondire l'argomento grazie anche ai sorprendenti rinvenimenti avvenuti negli ultimi anni.

I nuovi dati emersi nel corso delle campagne di scavo del 2009 e 2010 sono di notevole interesse per la comprensione delle pratiche rituali, dell'ideologia cultuale e della topografia del santuario nel suo periodo di monumentalizzazione. Il contesto oggetto di indagine è ubicato nel settore orientale dell'acropoli di Timpone della Motta (fig. 3), nello specifico, tra l'area MS1, Muro Schläger, indagata durante gli scavi del 1992, e l'area AC ovvero 'Area Chiesetta'. Qui sono stati messi in luce alcuni apprestamenti funzionali allo svolgimento di rituali con un battuto di uso, un deposito votivo a nord e un ampio scarico rituale a sud.

Una struttura realizzata in pietre fluviali di dimensioni medio-grandi, forse un altare-trapeza si sviluppa in senso NS, ed è stata indagata per una larghezza totali pari a 5,60 m, mentre la lunghezza, in senso EO, è stata ad oggi indagata per 7,20 m e sembra proseguire in direzione ovest (fig. 4).

Il piano di battuto di uso, SAS MS3 UR 224, si presenta ben livellato, costituito da terreno e argilla, frammisto a cenere, a frammenti ceramici e a numerosi e minimi resti di ossa animali combuste e calcinate (fig. 5). Il materiale di cui si compone il battuto è simile, per tipologia e cronologia, a quello rinvenuto nella stratigrafia che copre e circonda la struttura in pietre fluviali.

Il deposito votivo, SAS MS3 UUSS 504, 515, ha restituito ceramica coloniale e greca d'importazione, manufatti principalmente miniaturistici tra cui prevalgono *hydriskai*, *krateriskoi* e *kanthariskoi* individuali o montati su *kernoi* anulari. Tra la ceramica corinzia sono attestati, ad una prima osservazione dei materiali: un *aryballos* globulare, una *kotyle*, due piatti, un frammento di *louterion*⁶⁶, una pisside; di notevole interesse le terrecotte figurate e un frammento di *pinax* con grifone (fig. 6).

Lo scarico rituale, SAS MS3 UUSS 242, 247, ha restituito materiale accumulato in maniera caotica; prevale qui la presenza degli unguentari, tra cui *aryballooi*, *alabastra* e *amphoriskoi* corinzi; vasi per bere: *kotylai*, *kylikes* e *skyphoi* corinzi; *phialai mesonphaliche* di bronzo, frammenti relativi a *phialai* in

⁶⁶ Sui *louteria* d'importazione corinzia a Francavilla Marittima, si veda D'ANDREA-JACOBSEN 2010.



Fig. 4. Altare di VI sec. a.C. (SAS MS3 USM 100).



Fig. 5. Piano di battuto di uso dell'altare
(SAS MS3 USR 224).



Fig. 6. Particolare del deposito votivo (SAS MS3 UUSS 504, 515).



Fig. 7. Particolare dello scarico rituale (SAS MS3 UUSS 242, 247).



Fig. 8. Figura fittile femminile con *polos* realizzata a matrice, seconda metà VI sec. a.C.



Fig. 9. Figurina fittile di capretto, seconda metà VI sec. a.C.

ceramica corinzia; coroplastica e vari monili. Anche all'interno dello scarico rituale sono presenti resti faunistici riferibili al sacrificio rituale (fig. 7).

Il *record* archeologico comprende reperti in ceramica, bronzo e pasta vitrea, tipici dei riti sacrificali, delle libagioni e dei banchetti ceremoniali; si registra anche la presenza di elementi pertinenti all'arredo sacro. Questi materiali sono stati rinvenuti in associazione stratigrafica con numerosi resti faunistici, che si presentano combusti, calcinati e frammentati intenzionalmente.

Il *record* faunistico⁶⁷ consta di quasi 10.000 reperti osteologici e gli esiti delle analisi di laboratorio, cui sono stati sottoposti, consentono di affermare con certezza che, durante il VI sec. a.C., sul versante sud-orientale del santuario di Timpone della Motta veniva praticata la *thysia*, rito sacrificale di tipo alimentare, originario del mondo greco che trova grande diffusione anche in Magna Grecia.

Nel nostro caso le ossa appartengono soprattutto ad animali domestici, tra i quali prevalgono gli ovicaprini, seguiti da suini e bovini e si evince l'uso di offrire agli dei esclusivamente il quarto posteriore degli animali: vale a dire la porzione ritenuta più prelibata da destinare alle divinità e costituita da femori, patelle rotulee e vertebre coccigeo-caudali. Altra caratteristica del nostro campione è la notevole frammentarietà intenzionale delle ossa ed, infine, l'omogeneità di combustione.

In merito all'identificazione della divinità tributaria del culto, risultano degni di nota alcuni frammenti di terrecotte figurate, tra cui una testa fittile femminile (MS3.I RA 243) (fig. 8), il modellino fittile di capretto (MS3.II.402 RA1K) (fig. 9) e gli esemplari di ali falcate (MS3.III.515.RA1 e MS3.III.515.RA5) (figg. 10, 11), insieme a numerosi altri elementi coroplastici in corso di studio, che trovano immediati confronti rispettivamente a Crotone⁶⁸ e Thasos⁶⁹, Metaponto⁷⁰ e Sibari⁷¹.

⁶⁷ I dati sono stati illustrati dalla dott.ssa Nicoletta Perrone in occasione del VII Convegno Nazionale di Archeozoologia che si è tenuto a Ferrara e Rovigo il 22-24 novembre 2012; cfr. PERRONE 2016, pp. 147-154.

⁶⁸ SABBIONE 1984, pp. 245-301; LA ROCCA 2008, pp. 207-222.

⁶⁹ WEILL 1985, pp. 3-9.

⁷⁰ PARIBENI 1974, pp. 135-151; OLBRICH 1979; UGOLINI 1983, pp. 449-472; MERTENS-HORN 1992, pp. 46-58; DENTI 2005, pp. 173-186; DE STEFANO 2014, pp. 157-169.

⁷¹ ZANCANI-MONTUORO 1972-1973, pp. 57-68; CROISSANT 1994, pp. 539-559.

Tra questi, la figurina fittile RA 243 è rappresentata in posizione verosimilmente stante e si conserva dalla testa fino all'altezza delle spalle; il volto presenta una larga forma ovoidale, sopracciglia inarcate, grandi occhi, naso triangolare, zigomi e guance carnose, mento largo lievemente pronunciato, labbra sottili, sorriso arcaico. La capigliatura, sormontata da un basso *polos*, incornicia la fronte con una frangia ondulata, si allunga fino a toccare le spalle ed appare, in parte, probabilmente coperta da un velo appena accennato. Sul busto, appena sotto il mento, una collana con pendente. Inoltre, sono visibili labili tracce di policromia tendente al rosso scuro. La figura femminile potrebbe rappresentare Artemide o Artemide assimilata ad Hera. Tuttavia, solo la prosecuzione delle indagini, riprese da giugno 2017, potrà consentire di documentare maggiori dati dal contesto e, attraverso una serie di ampliamenti del Saggio Stratigrafico sinora indagato, sarà possibile confermare o smentire le ipotesi di lavoro sinora sviluppate.



Figg. 10, 11. Ali fittili falcate, seconde metà VI sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

- AMPOLO 1994: C. AMPOLO, *La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *SIBARI E LA SIBARITIDE*, pp. 213-254.
- ARENA 1996: R. ARENA, *La colonizzazione greca dell'Occidente: i dialetti*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 189-200.
- ATTEMA 2001: P.A.J. ATTEMA, *Early urban and colonized regions of central and south Italy: a case study in comparative landscape archaeology*, in T. DARVILL-M. GOJDA (eds.), *One Land, Many Landscapes*, Oxford 2001, pp. 147-156.
- ATTEMA 2012: P.A.J. ATTEMA, *Investigating Indigenous and Greek space in the Sibaritide (S. Italy)*, in J. BERGEMANN (Hrsg.), *Griechen in Übersee und der historische Raum*, Internationales Kolloquium Universität Göttingen (Archäologisches Institut, 13-16 Oktober 2010), Göttinger Studien zur Mittelrheinischen Archäologie, 3, Rahden/Westf. 2012, pp. 189-205.
- ATTEMA *et alii* 2002: P.A.J. ATTEMA-G.J. BURGERS-E. VAN JOOLEN-P.M. VAN LEUSEN-B. MATER, *New Developments in Italian Landscape Archaeology*, Oxford 2002.
- ATTEMA-BURGERS-VAN LEUSEN 2010: P.A.J. ATTEMA-G.J. BURGERS-P.M. VAN LEUSEN, *Regional Pathways to Complexity. Settlement and Land-Use Dynamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*, Amsterdam 2010.
- ATTEMA-DELVIGNE-VAN LEUSEN 2002-2003: P.A.J. ATTEMA-J. DELVIGNE-P.M. VAN LEUSEN, *Recenti ricerche nei pressi di Timpone della Motta, Francavilla Marittima (Calabria)*, in P.A.J. ATTEMA-P.M. VAN LEUSEN-P. RONCORONI, *The Raganello Archaeological Project: preliminary report 2002-2003*, Francavilla Marittima 2002-2003, pp. 8-15.
- BÉRARD 1963: J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, [Paris 1957] Paris 1963.
- COLELLI 2014: C. COLELLI, *La 'questione Lagaria' e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Rossano 2014, pp. 285-327, 362-388.
- CORDANO 1985: F. CORDANO, *La fondazione delle colonie greche*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *Magna Grecia. Prolegomeni*, Milano 1985, pp. 265-336.
- COTECCHIA 1994: V. COTECCHIA, *Incidenze geologiche e geotecniche su Sibari e la Sibaritide*, in *SIBARI E LA SIBARITIDE*, pp. 21-49.
- COTECCHIA-MAGRI 1967: V. COTECCHIA-G. MAGRI, *Gli spostamenti delle linee di costa quaternarie del mar Ionio tra Capo Spulico e Taranto*, in "Geologia applicata e idrogeologia" II, 1967, pp. 3-28.
- CROISSANT 1994: F. CROISSANT, *Sybaris: la production artistique*, in *SIBARI E LA SIBARITIDE*, pp. 539-559.
- D'ANDREA-JACOBSEN 2010: M. D'ANDREA-J.K. JACOBSEN, *Louteria di produzione corinzia dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima in Calabria: osservazioni preliminari*, in "BdA", estratto dal fascicolo n. 6, aprile-giugno 2010 (serie VII), Roma 2010, pp. 1-16.
- D'ANGELO-ORAZIE VALLINO 1994: S. D'ANGELO-F. ORAZIE VALLINO, *La Sibaritide. Lineamenti geografico-ambientali ed insediamento umano*, in PERONI-TRUCCO 1994, pp. 785-829.
- DE LACHENAL 2007: L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-L. DE LACHENAL (a cura di), *La Dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, in "BdA" I, 1, 2007, pp. 17-81.
- DE SAINT-NON 1783: J.C.R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description du royaume de Naples et de Sicile III. Nouvelle édition. Corrigée, Augmentée, mise dans un meilleur ordre*, Paris 1783.
- DE STEFANO 2014: F. DE STEFANO, *Il repertorio iconografico del santuario di S. Biagio alla Venella (Metaponto) all'alba della Colonia*, in "Antesteria" 3, 2014, pp. 157-169.
- DENTI 2005: M. DENTI, *Perirranteria figurati a rilievo nei depositi di ceramica sulla collina dell'Incoronata di Metaponto. Tracce di un'attività rituale?*, in "Siris" VI, 2005, pp. 173-186.
- GENOVESE 1999: G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999.
- GENTILE *et alii* 2005: M. GENTILE-M.T. GRANESE-S. LUCCINO-P. MUNZI-L. TOMAY, *Il Santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi*, in A.

- COMELLA-S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardorepubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 651-667.
- GIVIGLIANO 1985-1986: G.P. GIVIGLIANO, *Aspetti e problemi della transumanza in Calabria*, in "Miscellanea di Studi Storici" 5, 1985-1986, pp. 7-25.
- GUERRICCHIO-MELIDORO 1975: A. GUERRICCHIO-G. MELIDORO, *Ricerche di geologia applicata all'archeologia della città di Sibari sepolta*, in "Geologia applicata & idrogeologia" X, I, 1975, pp. 107-128.
- GUERRICCHIO-MELIDORO-TAZIOLI 1976: A. GUERRICCHIO-G. MELIDORO-G.S. TAZIOLI, *Lineamenti idrogeologici e subsidenza dei terreni olocenici della Piana di Sibari. Sviluppo*, in "Rivista di studi e ricerche della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania" 9, 1976, pp. 77-80.
- GUZZO 1970a: P.G. GUZZO, *La campagna di scavi 1970 a Sibari*, in "Magna Graecia" V, 11-12, 1970, p. 16.
- GUZZO 1970b: P.G. GUZZO, *Le campagne 1960-1962 della Soprintendenza al Parco del Cavallo*, in AA.Vv., *Sibari*, in "NSc" 24, suppl. III, 1970, pp. 13-18.
- GUZZO 1971: P.G. GUZZO, *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Graecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli 1971.
- GUZZO 1972: P.G. GUZZO, *IV campagna di scavi nella Piana del Crati*, in "Magna Graecia" VII, 9-10, 1972, pp. 1-3.
- GUZZO 1973: P.G. GUZZO, *Lamina in argento e oro da Sibari*, in "BdA" LVIII, II, 1973, pp. 65-74.
- GUZZO 1981: P.G. GUZZO, *Scavi a Sibari*, 2, in "AnnAStorAnt" III, 1981, pp. 15-27.
- IUSI 2004: M. IUSI, *Le Motte in Calabria. Nuove considerazioni e un primo catalogo*, in "FAM" XIV, 26, 2004, pp. 5-23.
- IUSI 2006: M. IUSI, *Di alcune Motte Calabresi*, in "FAM" XVI, 30-31, 2006, pp. 87-104.
- JACOBSEN-D'ANDREA-MITTICA 2011: J.K. JACOBSEN-M. D'ANDREA-G.P. MITTICA, *Frequentazione Fenicia ed Euboica durante la prima età del Ferro nella Sibaritide*, in M. INTRIERI-S. RIBICHINI (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, cultura a confronto (secoli VII-II a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), Pisa-Roma 2011, pp. 287-306.
- JACOBSEN-HANDBERG 2010: J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG (a cura di), *Excavation on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004)*, I. *The Greek Pottery*, Bari 2010.
- JACOBSEN-HANDBERG 2012: J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG, *A Greek enclave at the Iron Age settlement of Timpone della Motta*, in AA.Vv., *Alle origini della Magna Grecia*, Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 685-718.
- JACOBSEN-MITTICA-HANDBERG 2009: J.K. JACOBSEN-G.P. MITTICA-S. HANDBERG, *Oenotrian-Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report*, in M. BETTELLI-C. DE FAVERI-M. OSANNA (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzata in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella Prima età del Ferro*, Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2009, pp. 203-222.
- KLEIBRINK 2010: M. KLEIBRINK, *Parco Archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano 2010.
- KLEIBRINK-JACOBSEN-HANDBERG 2004: M. KLEIBRINK-J.K. JACOBSEN-S. HANDBERG, *Water for Athena: votive gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)*, in R. OSBORNE (ed.), *The objects of dedication*, in "WorldA" 36, 1, 2004, pp. 43-67.
- KLEIBRINK MAASKANT 2003: M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.
- LA ROCCA 2008: L. LA ROCCA, *L'area sacra di S. Anna di Cutro nella chora di Crotone: elementi per l'interpretazione del culto in età arcaica*, in G. GRECO-B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Pozzuoli 2008, pp. 207-222.
- LA TORRE 2002: G.F. LA TORRE, *Un tempio Arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'Edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*, Corpus delle Stipe Votive in Italia, XIV, Regio III, 4, Roma 2002.
- LAROCCA 2006: A. LAROCCA, *Il Pollino Orientale. Ambiente e Territorio*, Castrovilliari 2006.
- LAVECCHIA-LAROCCA 1994: R. LAVECCHIA-A. LAROCCA, *Le gole del Raganello. Morfologia, escursioni, racconti, grotte*, Alessandria del Carretto 1994.
- LENORMANT 1881: F. LENORMANT, *La Grande Grèce. Paysage et historie*, I, Paris 1881.

- LUPPINO 1996: S. LUPPINO, *La ricerca archeologica sul Timpone della Motta*, in E. LATTANZI et alii (a cura di), *I Greci in Occidente: Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 195-197.
- MAASKANT KLEIBRINK 1996: M. MAASKANT KLEIBRINK, *Le scoperte più recenti sul Timpone Motta*, in E. LATTANZI et alii (a cura di), *I Greci in Occidente: Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 198-203.
- MARCELLA 2016: S. MARCELLA, *Pratiche rituali e ideologie culturali dall'altare di VI secolo a.C. di Timpone Motta (Cs)*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Università della Calabria, 2016.
- MARTINO-ALVARO 2010: G.A. MARTINO-E. ALVARO, s.v. *Timpone*, in *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale*, Vibo Valentia 2010, p. 1193.
- MERTENS 1982: D. MERTENS, *I monumenti sulla Motta di Francavilla Marittima*, in L. VAGNETTI (a cura di), *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1982, pp. 578-583.
- MERTENS 1993: D. MERTENS, *Note preliminari sull'architettura arcaica di Sibari*, in *SIBARI E LA SIBARITIDE*, pp. 562-570.
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MERTENS-HORN 1992: M. MERTENS-HORN, *Die archaischen Baufriese aus Metapont*, in "RM" 99, 1992, pp. 1-118.
- MERTENS-SCHLÄGER 1980-1982: D. MERTENS-H. SCHLÄGER, *Acropoli sulla Motta*, in "AttiMemMagnaGr" XXI-XXIII, 1982, pp. 143-171.
- OLBRICH 1979: G. OLBRICH, *Archaische Statuetten eines metapontiner Heiligtums*, Roma 1979.
- PARIBENI 1974: E. PARIBENI, *Metaponto. Lineamenti di uno sviluppo artistico*, in AA.Vv., *Metaponto*, Atti del XIII Convegno di Sudi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-19 ottobre 1973), Napoli 1974, pp. 135-151.
- PERONI 1994: R. PERONI, *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in PERONI-TRUCCO 1994, pp. 831-879.
- PERONI-DI GENNARO 1986: R. PERONI-F. DI GENNARO, *Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali*, in "DialA" suppl. III, 4/2, 1986, pp. 193-200.
- PERONI-TRUCCO 1994: R. PERONI-F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994.
- PERRONE 2010: N. PERRONE, *Testimonianze di pratiche culturali dai resti faunistici dal tempio VI del Timpone della Motta (Cs)*, Tesi di Specializzazione in Archeologica Classica, Università degli Studi di Lecce, 2010.
- PERRONE 2016: N. PERRONE, *Testimonianze di pratiche culturali dai resti faunistici del Timpone della Motta (CS)*, in U. HOHENSTEIN-M. CANGEMI-I. FIORE, (a cura di), *Settimo Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Atti del convegno (Ferrara, 23-24 novembre 2012), Abstract Book, Museologia Scientifica e Naturalistica, 8, 3, Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2016, pp. 147-154.
- QUILICI-QUILICI GIGLI 1969: L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *La zona a nord del Crati-Coscile*, in L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI-C. PALA-G.M. DE ROSSI, *Carta Archeologica della Piana di Sibari*, in "AttiMemMagnaGr" IX-X, 1969, pp. 97-124.
- SABBIONE 1984: C. SABBIONE, *L'artigianato artistico*, in AA.Vv., *Crotone*, Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-10 ottobre 1983), Taranto 1984, pp. 245-301.
- SANGINETTO-LAROCCA 1997: M. SANGINETTO-A. LAROCCA, *Francavilla Marittima. Profilo storico-archeologico ed aspetti ambientali e speleologici*, Castrovilliari 1997.
- SIBARI E LA SIBARITIDE: AA.Vv., *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Napoli 1994.
- STOOP 1970-1971: M.W. STOOP, *Santuario di Athena sul Timpone della Motta*, in "AttiMemMagnaGr" XI-XII, 1970-1971, pp. 37-66.
- STOOP 1974-1976: M.W. STOOP, *Francavilla Marittima. Acropoli sulla Motta*, in "AttiMemMagnaGr" XV-XVII, 1974-1976, pp. 107-167.
- STOOP 1979: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 1-2, in "BABesch" 54, 1979, pp. 77-90, 179-183.
- STOOP 1980: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 3, in "BABesch" 55, 1980, pp. 163-189.

- STOOP 1983: M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 4, in "BABesch" 58, 1983, pp. 16-52.
- STOOP-PUGLIESE CARRATELLI 1965-1966: M.W. STOOP-G. PUGLIESE CARRATELLI, *Scavi a Francavilla Marittima. II. Tabella con iscrizione arcaica*, in "AttiMemMagnaGr" VI-VII, 1965-1966, pp. 14-21.
- TINÈ 2009: V. TINÈ (a cura di), *Favella, un villaggio neolitico nella Sibaride*, Roma 2009.
- UGOLINI 1983: D. UGOLINI, *Tra perirhanteria, louteria e thymatiateria: note su una classe ceramica da S. Biagio della Venella (Metaponto)*, in "MEFRA" 95, 1, 1983, pp. 449-472.
- VAN JOOLEN 2003: E. VAN JOOLEN, *The Changing Landscape: land evaluation of three central and south Italian regions from the Late Bronze Age to the Roman Period, 1400 BC – AD 400*, PhD Thesis, University of Groningen, 2003.
- VENNEMAN 2002: F.A. VENNEMAN, *Reconstructing the Pasture: a reconstruction of pastoral land use in Italy in the first millennium BC*, PhD Thesis, Free University of Amsterdam, 2002.
- WEILL 1985: N. WEILL, *La plastique archaïque de Thasos. Figurines et statues de terre cuite de l'Artemision, I, Le haut archaïsme*, Études Thasiennes, 11, Paris 1985.
- ZANCANI MONTUORO 1972-1973: P. ZANCANI MONTUORO, *Divinità e templi di Sibari e Thuri*, in "AttiMemMagnaGr" XIII-XIV, 1972-1973, pp. 57-68.

Portieri (Cerchiara), Hellenistic Farm

NEELTJE OOME*

Abstract

In the October 2004 campaign of the Raganello Archaeological Project (RAP) of the Groningen Institute of Archaeology (GIA), a survey team headed by the author located the remains of a Hellenistic site in the foothills of the Sibaritide plain in northern Calabria (Italy). The size and nature of the artefact scatter that was mapped indicated a different type of site than the subsistence farms known so far from previous surveys. Study of the ceramics suggests that the storage of wine played a prominent role on the site. From this, it may be deduced that we are dealing with a site that specialized in viticulture and produced for the market of the Greek town of *Thourioi*, located in the plain at a distance of 20 km. Through the ceramics, the Portieri site can be dated in the period from approximately mid-4th until mid-3rd century B.C. (ca. 350-250 B.C.).

Durante la ricognizione dell'ottobre del 2004 per il Progetto Archeologico Raganello (RAP) dell'Istituto Archeologico dell'Università di Groningen (GIA), sono state individuate dall'équipe di cui l'autore faceva parte, le rimanenze di un sito ellenistico ai piedi delle colline della pianura di Sibari nella Calabria settentrionale (Italia). La grandezza del sito e il carattere dei reperti trovati indicano che questo sito è diverso da quelli già trovati, rispetto alle fattorie di sussistenza note finora dalle precedenti ricerche. Lo studio della ceramica fa presumere che il deposito di vino abbia avuto un ruolo importante e che sia stato specializzato in viticoltura per il mercato della città greca di Thurii, a 20 km di distanza, datandolo al 350-250 a.C ca.

1. Introduction

In the October 2004 survey of the Raganello Archaeological Project (RAP) of the Groningen Institute of Archaeology (GIA) a large concentration of shards, dating to the Hellenistic period, was found at a location known as Portieri¹. The site of Portieri is located to the NE of present-day Francavilla Marittima, between the rivers Sciarapotto and Caldanelle, in the foothills of the Sibaritide, in the northern part of Calabria (fig. 1).

The survey at Portieri is part of a systematic landscape-archaeological research project into long-term settlement development and land use in the coastal plain, foothills and the mountains interior of the Sibaritide². Surveys carried out by the RAP in this area in previous years, and even earlier, in the late Sixties, by an Italian team of researchers, had already resulted in the mapping of a substantial number

* University of Groningen.

¹ This contribution is based on the following publication: OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 617-685.

² ATTEMA et alii 2006.

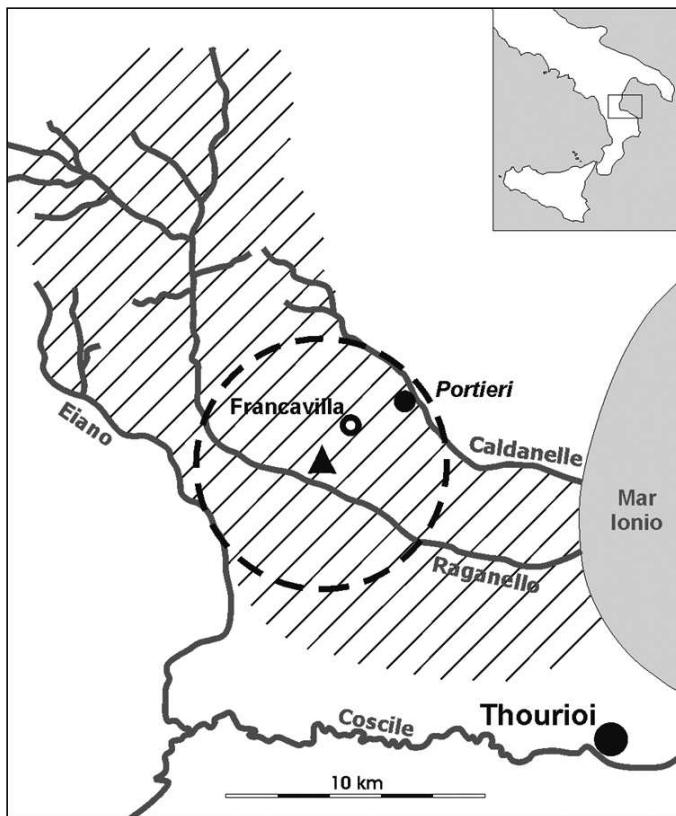


Fig. 1. Research area (GIA).

of ceramic concentrations in the foothill zone³. These concentrations date from the protohistoric up to the Hellenistic and Roman periods. It is noteworthy that the Hellenistic ceramic concentrations generally have small dimensions and not much fine pottery, which can be interpreted as remnants of small subsistence farms.

The extent of the site at Portieri however, approximately 50 × 50 m, and the nature of the pottery found, much black gloss and many amphorae, make this site stand out from the generally much smaller sites that are characteristic of the Hellenistic rural settlement pattern on the terraces and plateaus in this area. Therefore, the site was studied in much detail, as it might add to our knowledge of the socio-economic structure of the countryside in the Hellenistic period. Further, the ceramic catalogue of the Portieri site could help to analyse all the Hellenistic ceramics found during the RAP surveys.

2. Location and Survey of Site

The concentration of Hellenistic pottery was found in an olive grove, with young trees, on a hill with a fairly flat top known as 'Portieri' (fig. 2). This hilltop lies to the east of the Caldanelle river valley at 245 m a.s.l. and offers a grand view across the Sibaritide plain. On its western side, the site of Portieri is protected by the limestone mountain range of the Serra del Gufo, with higher up the twin peaks of the Monte Sellaro. The lower slopes of the Serra del Gufo are nowadays used for the cultivation of cereals and olives.

³ VAN LEUSEN-ATTEMA 2001-2002; QUILICI *et alii* 1969. The Portieri site has already been mentioned in a report by Di Cicco in 1926: see R. Scavello in this volume.



Fig. 2. Location of Portieri site from NW (P.A.J. Attema, GIA).

Down in the plain, the contemporary Hellenistic sea port of *Thourioi* was situated at a distance of 20 km. *Thourioi* was founded in 444 B.C. as the successor of the famous Greek colony *Sybaris*. The successful development of *Thourioi* must have brought changes to the socio-economic structure of its hinterland, which intensive archaeological surveying should be able to pick up on. Although Quilici and his team in their previous surveys had found archaeological sites in the surroundings of Portieri, at the time no site was recorded at this particular location⁴.

During the 2004 survey the olive grove had been lightly ploughed, which made for good surface visibility. In accordance with the field methods adopted in the RAP surveys, the field was divided into blocks of 50 × 50 m. These were logged into a handheld field computer linked to a GPS⁵. The blocks were walked and searched for archaeological materials by the survey team, with a ground coverage of 20%. Two of the blocks were found to contain a very high density of ceramics, over a superficies of approximately 50 × 50 m. This was identified as the site area. Following the standard investigation, this part of the field was searched more intensively for diagnostic shards (rims, bases, handles).

In October 2005, a revisit took place during which again a small amount of diagnostic material was collected. On this occasion, also a digital relief map of the hilltop was made (fig. 3). The map showed not only that the site area is located on the highest part of the hill, but also that in the Hellenistic period the hill may have been modified for habitation. On the northern side of the site, a flat plateau is visible in the otherwise sloping hill surface, while the transition to the field immediately to the west is marked by a steep dip, nowadays accentuated by a sub-recent drystone wall. The site area thus seems to have been provided in antiquity with an artificial terrace to create a more prominent position for a Hellenistic building that presumably was located here. The sub-recent wall that delimits the site plateau to the north is probably made of the foundations and other stone debris of this building

⁴ Sites 27 up to and including 30, in Quilici *et alii* 1969.

⁵ VAN LEUSEN-RYAN 2002.

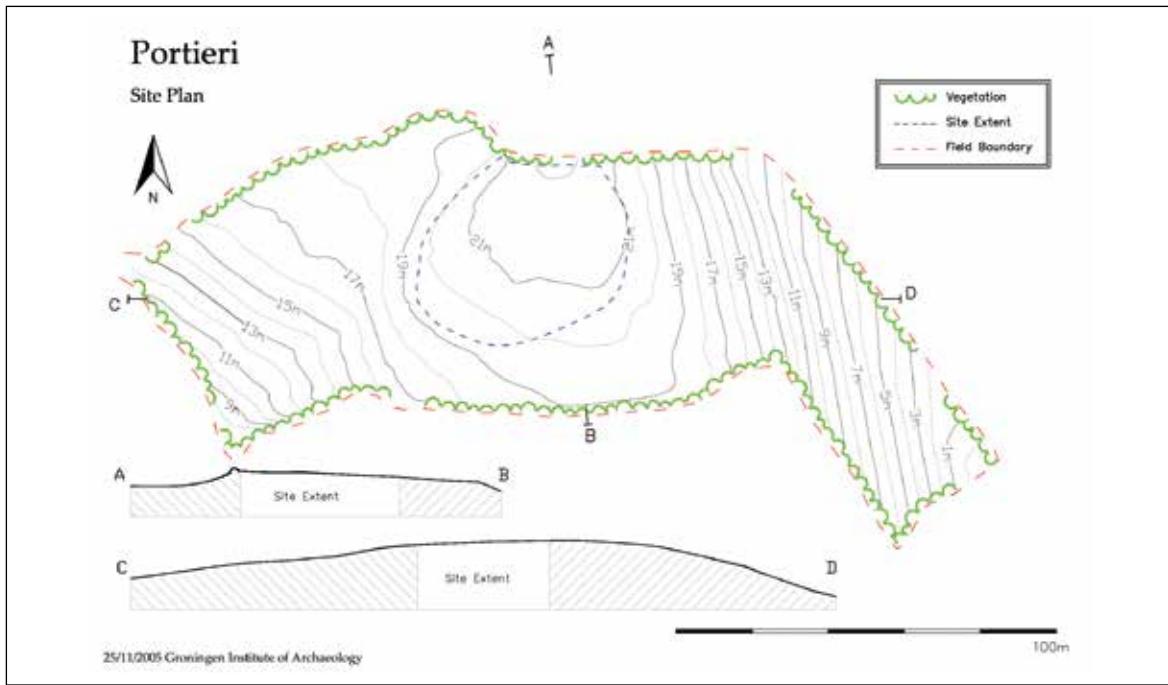


Fig. 3. Portieri site map (N. Hogan-E. Bolhuis, GIA).

removed by farmers from their fields. This would explain why no building materials other than roof tiles have been found in the site area.

3. Pottery

In the survey 1474 shards were collected, with a total weight of slightly over 57 kg. These shards were classified into the following categories: tile, coarse ware, depurated ware and black gloss ware⁶. From this sample, 521 fragments were of diagnostic value. These were classified into four functional categories: amphorae, black gloss tableware, *ceramica comune* and building material (tiles)⁷. Of these diagnostic fragments, 218 have been drawn and described, providing a date for the Portieri site between 350 and 250 B.C.⁸.

3.1. Amphorae

The amphora fragments from Portieri can be classified according to the typochronology drawn up by Vandermersch for the South Italian and Sicilian amphorae⁹. These are the so-called 'MGS types',

⁶ Amphorae were not entered in the database as a separate class. The category of depurated ware includes the amphora fragments.

⁷ In the classification of the Portieri ceramics, form has been given precedence over surface treatment and some jugs were therefore assigned to the black gloss category because of their form although they were probably not painted, and some possibly painted basins were allotted to the category of *ceramica comune* because of their function and similarity to other fragments.

⁸ For the catalogue and some of their parallels of the pottery from the Portieri site, see OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 617-685.

⁹ VANDERMERSCH 1994. For the catalogue of the Portieri amphorae, see OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 641-645, 666-670.

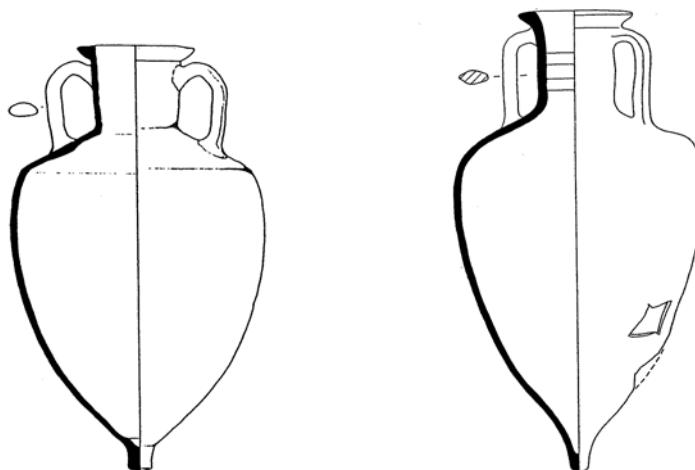


Fig. 4. Amphorae: Vandermersch' types MGS III and IV (VANDERMERSCH 1994, pp. 70, 74).

which is short for 'Magna Grecia and Sicily'. While parallels for the spikes were difficult to find, the rims and handles of the Portieri amphorae appear to bear a close resemblance to Vandermersch' type MGS III (fig. 4). Parallels for this amphora type have been found at the site of *Thourioi*¹⁰. Only a few Portieri amphora fragments are comparable to his type MGS IV, of which just one fragment has turned up in *Thourioi*¹¹. *Thourioi* is named by Vandermersch as one of the production sites of MGS III and IV amphorae¹². The function of these amphorae is thought to be the storage and transportation of wine¹³. Vandermersch dates the MGS III amphorae between the late 5th century and 330/310 B.C., while the MGS IV amphorae are dated in the entire 4th and early 3rd century B.C.¹⁴.

3.2. Black Gloss

Apart from the large quantity of amphorae, also a sizable amount of black gloss pottery was found at the Portieri site. Especially fragments of drinking cups (*skyphoi*) and jugs are present in considerable numbers, but also plates, bowls and small cups can be distinguished (tab. 1). All shapes belong to tableware.

Open forms	Closed forms
Plate	Jug
Bowl	Lekythos
Cup	Lamp
Skyphos	
Crater	

Tab. 1. Black gloss forms (N. Oome, GIA).

¹⁰ VANDERMERSCH 1994, pp. 71-72.

¹¹ VANDERMERSCH 1994, p. 73.

¹² They were also produced at Montegiordano (370/50-280 B.C.) and at Locri (mid-4th to mid-3rd century B.C.), VANDERMERSCH 1994, pp. 71-72.

¹³ VANDERMERSCH 1994, p. 72.

¹⁴ VANDERMERSCH 1994, pp. 72, 76.

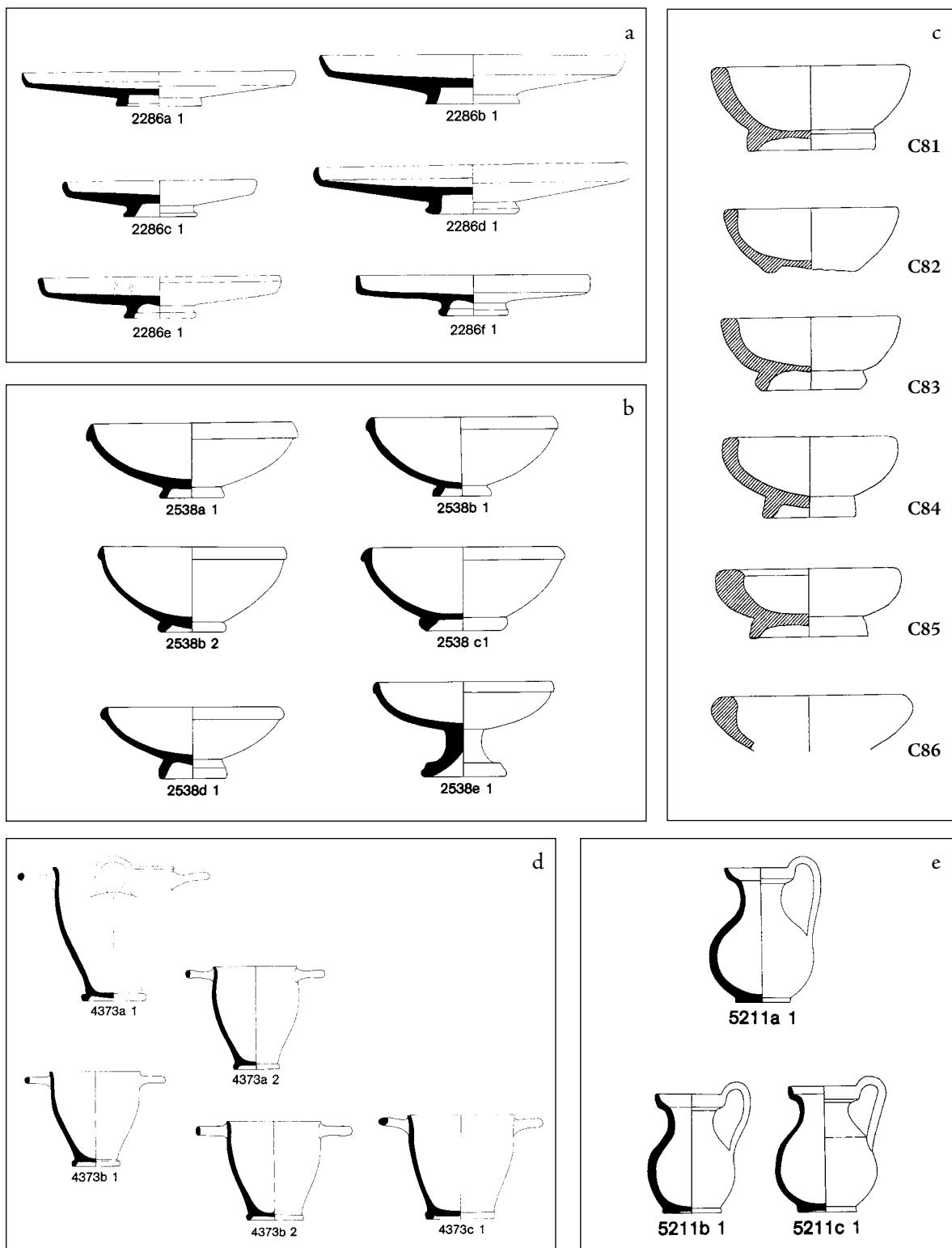


Fig. 5. a: Cfr. for Portieri plates (MOREL 1981, pl. 47, no. 2286); b: Cfr. for Portieri bowls (MOREL 1981, pl. 54, no. 2538); c: Cfr. for Portieri cups (MOLLO 2003, p. 431, nos. C81-C86); d: Cfr. for Portieri *skyphoi* (MOREL 1981, pl. 131, no. 4373); e: Cfr. for Portieri jugs (MOREL 1981, pl. 155, no. 5211).

However, not all tableware was painted with black gloss. Several non-painted jugs and some large dishes, which were used in the kitchen for the preparation of food, may also have been put on the table¹⁵. Their forms were more or less the same as the painted ones¹⁶. The black gloss pottery from the Portieri site can be divided into open and closed forms¹⁷.

Many fragments of the black gloss ceramics in the catalogue of the Portieri site have parallels at Locri, at Roccagloriosa and in the Brettia area¹⁸. Comparable types also appear in Morel's black gloss typology¹⁹. Finally, many similar fragments have been found at *Thourioi*, where products from the countryside must have been traded and where ceramics may have been produced and sold²⁰. These parallels (fig. 5 a-e) suggest a dating for the Portieri site of approximately 350-250 B.C.

3.3. Ceramica Comune

This category contains depurated, non-painted pottery as well as coarse ware (tab. 2)²¹. These were all used in the kitchen for the preparation and storage of food, although the coarse ware forms were better able to resist the heat of fire. As said before, non-painted depurated *ceramica comune* might also be put on the table. Indeed, some of the basins and mortars assigned to this category seem to have traces of black gloss. However, they have been considered here as *ceramica comune* because of corresponding fragments without any traces of gloss and because of parallels which assign them to this (functional) category.

Parallels for the *ceramica comune* have been found at Locri, at Roccagloriosa, in the Brettia area and at *Thourioi*²². Again the parallels suggest a dating for the Portieri site in the period from approximately the mid-4th to mid-3rd century B.C.

The more occurring forms of depurated *ceramica comune* are basins, mortars and the so-called 'pelvis' basins in accordance with parallels found in *Thourioi* (fig. 6 a-c). The coarse ware *ceramica comune* exists mainly of cooking pots, as the so-called *chytrai*, the *pentola* and the *casseruola* (fig. 6 d).

3.4. Tiles

The last category of the Portieri ceramics to be mentioned are the roof tiles. The rim fragments of the tiles are very similar and display only little variation²³. Possibly they also include an *imbrex* fragment. No clear parallels for these tiles can be indicated.

¹⁵ BARRA BAGNASCO 1989b, pp. 10-14; NAVA-OSANNA 2001, pp. 63-71. Cerezoso however divides *ceramica comune* in *ceramica da cucina* and *ceramica da mensa*; the last one containing all the pottery put on the table (CERZOSO 2011, pp. 54-55). Some of these forms could have been painted with black gloss, because – Cerezoso states – the inhabitants preferred to use black glossed table ware which was more refined, delicate and qualitatively superior. This was not only the case at the site of S. Lucido, but for example also in Laos (cfr. MUNZI 1999, p. 95) according to Cerezoso (CERZOSO 2011, p. 54, note 39).

¹⁶ BARRA BAGNASCO 1989b, p. 12; NAVA-OSANNA 2001, pp. 67-68.

¹⁷ For the catalogue and some parallels of the black gloss pottery from the Portieri site, see OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 624-628, 645-659, 670-678.

¹⁸ Resp. BARRA BAGNASCO 1989a; GUALTIERI-FRACCHIA 1990; MOLLO 2003; CERZOSO 2011.

¹⁹ MOREL 1981.

²⁰ ATTI LINCEI 1970; 1972; 1974; 1988-1989.

²¹ For the catalogue and some parallels of the *ceramica comune* from the Portieri site, see OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 629-631, 659-664, 679-684.

²² Resp. BARRA BAGNASCO 1989a; GUALTIERI-FRACCHIA 1990; MOLLO 2003; CERZOSO 2011; ATTI LINCEI 1970; 1972; 1974; 1988-1989.

²³ For the catalogue of the Portieri tiles, see OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 664-665, 685.

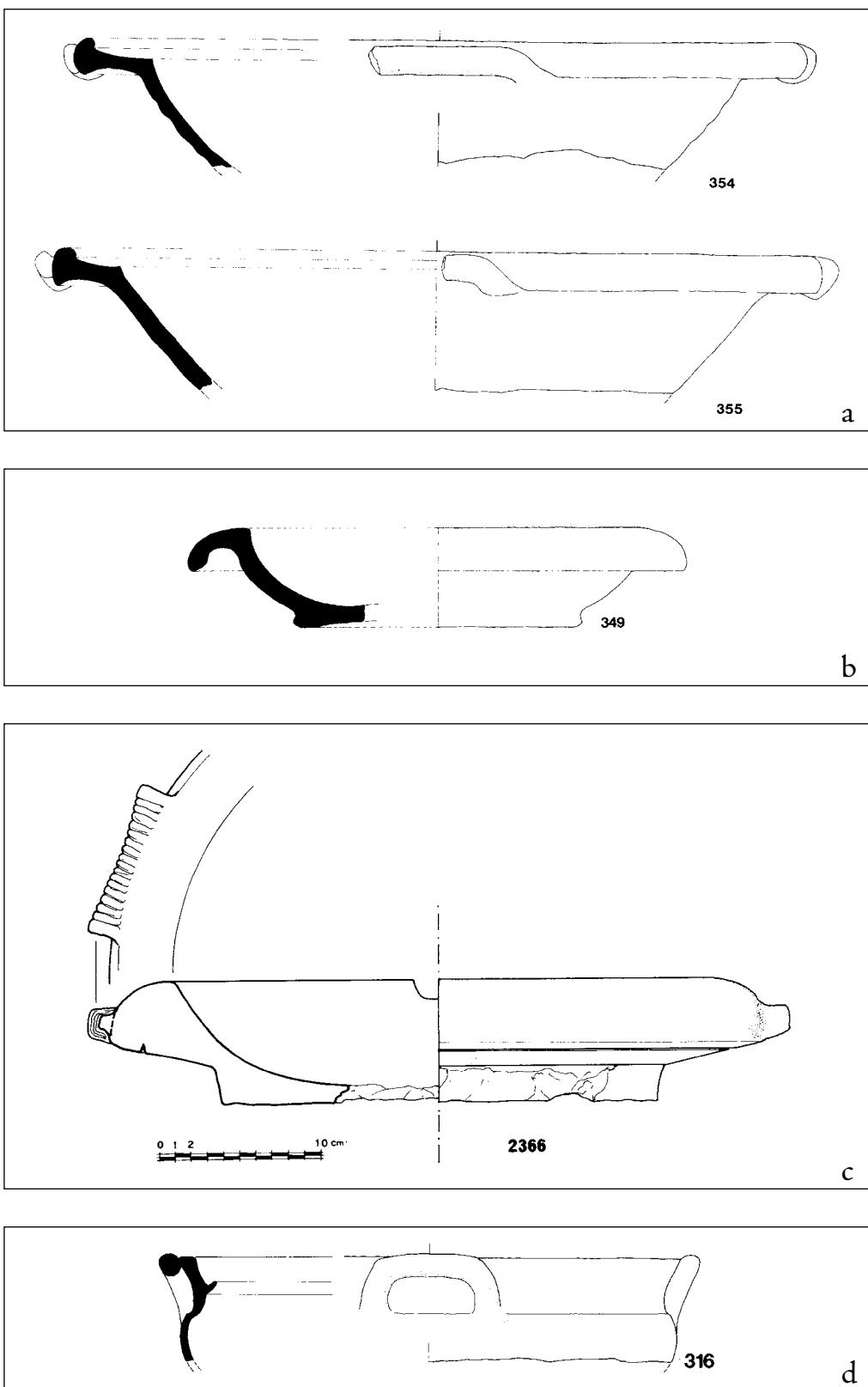


Fig. 6. a: Cfr. for Portieri basin (BARRA BAGNASCO 1989a, pp. 302-303, tav. XL, nn. 354-355);
 b: Cfr. for Portieri mortar (BARRA BAGNASCO 1989a, p. 297, tav. XXXIX, n. 349); c: Cfr. for Portieri
 'pelvis' (ATTI LINCEI 1988-1989, p. 585, CB 2366); d: Cfr. for Portieri *casseruola*
 (BARRA BAGNASCO 1989a, p. 277, tav. XXXVII, n. 316).

Depurated clay	Coarse ware clay
Basin	Bowl
Mortar	Jug
'Pelvis'	Cooking pot
Cooking pot	Storage vessel
Storage vessel	

Tab. 2. *Ceramica comune* forms (N. Oome, GIA).

4. Function and Chronology of the Portieri Site

4.1. Portieri site

Since the site of Portieri has not been excavated and we consequently lack information on the kind of building to which the pottery and roof tiles belong, we have to rely on the ceramic finds as our sole source for obtaining an understanding of the site's function. We already noted that wine amphorae constitute a substantial part of the ceramic assemblage at Portieri. The quantity of amphorae well exceeds the needs of a single family and we therefore assume that we are dealing with a farmstead where wine was produced, stored and transported. Parallels for the types of amphorae found at the site suggest a close connection with *Thourioi*, where the amphorae also may have been produced. They would then have been filled at the farm, to be transported back to *Thourioi* or another destination.

The presence of storage and cooking vessels as well as black gloss and depurated tableware within the ceramic assemblage of Portieri indicates that the farmstead was inhabited throughout the year by a family who may also have owned the farm, although external ownership by entrepreneurs from *Thourioi* is a possibility as well. The black gloss ceramics found at Portieri in part belong to the category of *symposium* tableware²⁴. This indicates that the inhabitants of the Portieri site enjoyed a certain social standing.

The ceramic scatter of approximately 50 × 50 m is among the larger scatters that up till now have been mapped at individual rural sites in the surveys of the RAP. The presence of roof tiles in combination with the stone rubble scattered about the field and piled up in the terrace wall indicates that we are dealing with a substantial building. However, the fact that only few tiles have been found implies that merely part of the structure is likely to have been covered with roof tiles, possibly only the living quarters. An additional indicator that we are dealing with a site of some importance is its location in a commanding position in the foothills of the Sibaritide, with a fine view over the Sibaritide plain, the rural territory of *Thourioi* and the sea²⁵. The various categories of pottery that are discussed indicate that the farm was active over a period of approximately 100 years between 350 and 250 B.C.

²⁴ The presence of craters, *skyphoi*, *oinochoai* and a *louterion* indicate that symposia were held, with the appropriate vessel forms. It has been observed that symposia may also have been held by indigenous households (RUSSO-TAGLIENTE 1992, p. 198).

²⁵ Local knowledge has it that 'Portieri' means *porta* of the Sibaritide; in other words, the access from the mountains into the plain or the other way around, with this area functioning as a gateway (verbal communication by A. Larocca). This indicates an important function for this area, which presumably already existed in ancient times.

4.2. Comparable Farmhouse

The best examples of Hellenistic farmhouses to date are found in the coastal plain of the Metapontino, north from the Sibaritide, but excavated examples are known also from the Sibaritide itself. We will discuss one example from the latter to do some suggestions as to the physical appearance of the Portieri site²⁶.

Opposite the Portieri site across the Caldanelle river, a farmstead has been documented at Montegiordano (fig. 7). This site lies at a distance of 35 km from *Thourioi* and 25 km from *Heraclea* and would have been in Lucanian territory²⁷. The plan of this building measures 22 × 22 m. It has very thick outer walls and a narrow entrance consisting of two square corridors leading into a central courtyard. At the south side of the building there was a tower, which commanded a fine view over the sea and over the territory of *Thourioi*²⁸. These architectural features and the strategic position in the countryside have prompted scholars to attribute a military function to this farmstead²⁹. The finds from the building, however, indicate a regular form of inhabitation. The room to the west of the tower yielded fragments of plaster and tableware – such as craters and drinking vessels – which suggest a function as a reception room, the Greek *andron*. This would imply a certain social status of the occupants³⁰. The room in the northwest of the building probably was a room used by women, judging by the many loomweights and *leykthoi* (small vases for perfumed body oil) that were found here. In this same room, close to a hearth, some statuettes of a female figure seated on a throne were found, which points to a cult involving a divine protectress of the hearth and to women's activities. The adjacent room to the east could have been a communal living room and the room next to this one could have been a bedroom, as well as the room in the southeast of the plan. In the room to the east of the courtyard a storage jar (*pithos*) and an olive press were found as evidence for the agricultural function of this building³¹. The presence of an oven and the remains of small outhouses next to the building support the interpretation of the structure as having accommodated a self-sufficient family household³². Whether the economy of the site was purely subsistence or aimed at a modest amount of trade by barter is, according to Russo Tagliente, open to debate.

4.3. Portieri in the light of the excavated examples from the Sibaritide and Metapontino

The examples mentioned above show that the average size of a Hellenistic farmstead, such as were documented in the Sibaritide and the Metapontino, fits within the scatter of ceramics surveyed at Portieri. The concentration of ceramics at Portieri measures approximately 50 × 50 m, so its plan can easily have been around 20 × 20 m, like the examples from the Sibaritide and Metapontino. As

²⁶ Other comparable farmhouses will only be mentioned here: Fattoria di Stombi at Sibari (GRECO 2001, p. 189; 2003, pp. 369, 372, fig. 3; *ATTI LINCEI* 1988-1989, pp. 171-179). Farmhouses in the Metapontino: Fattoria Fabrizio (CARTER 2006, pp. 138-139.), Fattoria Stefan (CARTER 2006, pp. 143-146.) and the farmhouse of the Pantanello Sanctuary (CARTER 2006, pp. 136, 167-168). See also OOME-ATTEMA 2007-2008, pp. 632-635.

²⁷ RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 183-185; Russo 1996, pp. 78-83. The site of Montegiordano had already been mentioned in 1981: RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 183, note 171; *StETR* 1981, pp. 495-496; CMGR 1981, p. 220.

²⁸ According to Greco, towers on Greek farmsteads usually functioned as granaries. Among the few farmsteads excavated in Magna Grecia, even small ones are found to have been provided with a tower (GRECO 2001, pp. 193-194).

²⁹ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 185.

³⁰ RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 184-185.

³¹ RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 183-184.

³² RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 185.

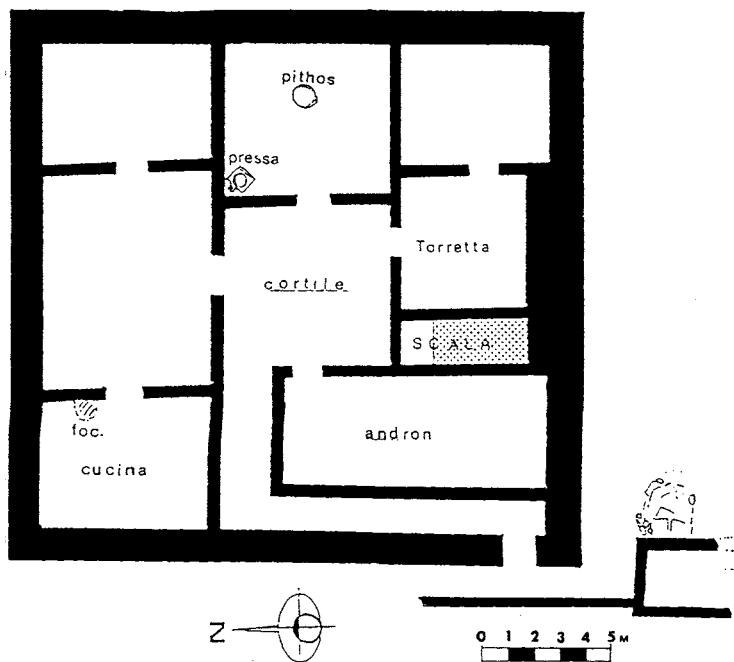


Fig. 7. Plan of fattoria at Montegiordano (Russo TAGLIENTE 1992, p. 184, fig. 110).

we suggested earlier, the rocks piled up at the north of the site of Portieri will have belonged to the foundation of the building. Save for these rocks and tiles, no building material has been found. The Hellenistic farmsteads in the Metapontino are said to have been constructed of mudbrick walls that were set on a stone socle or foundation and with a roof made of tile over wooden framing³³. This may have been the case at Portieri as well, but as mud brick and wood will not survive in the plough-soil, we cannot be certain of this.

Furthermore, the assemblage of storage vessels, kitchenware, tableware and weaving utensils is characteristic for the Hellenistic farmsteads we have discussed. The ceramic assemblage of Portieri only partly complies with this, as weaving implements are lacking here. This may imply that Portieri was a farmstead specializing in the production of wine, an activity in which all inhabitants were involved. In the examples of farmsteads from the Sibaritide and the Metapontino no mention is made of exceptional quantities of amphorae, while at Portieri relatively many amphora fragments have been found. However, the functional categories of pottery were not quantified in the site examples, so we lack a basis for a quantitative comparison.

4.4. Portieri and rural expansion in the Hellenistic period

The date range of Portieri of 350-250 B.C. falls within the early Hellenistic phase. This phase is characterized by profound transformations of the landscape in southern Italy. The hinterland of the colonies became more intensively inhabited than it had been in the previous periods³⁴. In the Sibaritide this is clear from the increase in rural sites in the foothills as documented in the surveys by Quilici³⁵ and in the RAP surveys. The situation in the plain itself is not clear, as the ancient landscape

³³ CARTER 2006, p. 137.

³⁴ For example see: Oria survey (YNTEMA 1993) and research in the Metapontino (CARTER 2006).

³⁵ QUILICI *et alii* 1969.

is buried beneath a thick layer of sediments. Augerings carried out by the University of Pennsylvania and the Lerici foundation during the 'search for Sybaris', however, did produce evidence of rural occupation in the plain during the Hellenistic period³⁶.

Future work on the Hellenistic phase in the Sibaritide will comprise a functional and chronological analysis of all Hellenistic sites currently known in the territory of *Thourioi*. With this, a hierarchy of settlement sites can be established for the purpose of a thorough socio-economic interpretation of the rural patterns in the *chora* of *Thourioi*.

³⁶ For a report on these augerings, see: RAINNEY-LERICI 1967.

REFERENCES

- ATTEMA et alii 2006: P.A.J. ATTEMA-P.M. VAN LEUSEN-P. RONCORONI (a cura di), *Il Progetto Archeologico Raganello, rapporto preliminare 2002-2003*, Francavilla Marittima 2006.
- ATTI LINCEI 1970: AA.Vv., *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, XXIV, suppl. III, Roma 1970.
- ATTI LINCEI 1972: AA.Vv., *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, XXVI, suppl., Roma 1972.
- ATTI LINCEI 1974: AA.Vv., *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli Scavi di Antichità*, XXVIII, suppl., Roma 1974.
- ATTI LINCEI 1988-1989: AA.Vv., *Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Notizie degli scavi di antichità*, XLII-XLIII, suppl. III, Roma 1988-1989.
- BARRA BAGNASCO 1989a: M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.
- BARRA BAGNASCO 1989b: M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989.
- CARTER 2006: J.C. CARTER, *Discovering the Greek Countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.
- CERZOSO 2011: M. CERZOSO, *Classi ceramiche dal sito brettio di S. Lucido (CS)*, in A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri*, Atti del convegno (Bisignano, 25-26 giugno 2005), Rossano 2011, pp. 49-66.
- CMGR 1981: *Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1981.
- GRECO 2001: E.A. GRECO, *Abitare in campagna*, in AA.Vv., *Problemi della Chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del quarantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 171-201.
- GRECO 2003: E. GRECO, *Tra Sibari, Thurii e Copiae. Qualche ipotesi di lavoro*, in G. FIORENTINI-M. CALTABIANO-A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore de Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 369-374.
- GUALTIERI-FRACCHIA 1990: M. GUALTIERI-H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990.
- MOLLO 2003: F. MOLLO, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003.
- MOREL 1981: M.J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981.
- MUNZI 1999: P. MUNZI, *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico*, in G.F. LA TORRE-A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità*, Atti del Convegno (Tortora, 18-19 aprile 1998), Paestum 1999, pp. 91-98.
- NAVA-OSANNA 2001: M.L. NAVA-M. OSANNA (a cura di), *Rituali per una Dea Lucana. Il Santuario di Torre di Satriano*, s.l. 2001.
- OOME-ATTEMA 2007-2008: N. OOME-P.A.J. ATTEMA, *Portieri, a Hellenistic Fattoria in the foothills of the Sibaritide (Calabria, Italy)*, Site Report and Shard Catalogue, in "Palaeohistoria" 49-50, 2007-2008, pp. 617-685.
- QUILICI et alii 1969: L. QUILICI-S. QUILICI-GIGLI-C. PALA-G.M. DE ROSSI, *Carta Archeologica della Piana di Sibari*, in "AttiMemMagnaGr" IX-X, 1969, pp. 89-155.
- RAINEY-LERICI 1967: F.G. RAINEY-C.M. LERICI, *The search for Sybaris: 1960-1965*, Roma 1967.
- RUSSO 1996: A. RUSSO, *Le abitazioni degli indigeni: Problematiche generali*, in F. D'ANDRIA-K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del colloquio (Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina 1996, pp. 78-83.
- RUSSO TAGLIENTE 1992: A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia Domestica in Apulia e Lucania, Ellenizzazione e Società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.
- STETR 1981: *Studi etruschi*, XLIX, Roma 1981.
- VAN LEUSEN-ATTEMA 2001-2002: P.M. VAN LEUSEN-P.A.J. ATTEMA, *Regional archaeological patterns in the Sibaritide; preliminary results of the RPC field survey campaign 2000*, in "Palaeohistoria" 43-44, 2001-2002, pp. 397-416.

- VAN LEUSEN-RYAN 2002: P.M. VAN LEUSEN-N. RYAN, *Educating the Digital Fieldwork Assistant*, in G. BURENHULT-J. ARVIDSSON (eds.), *Archaeological Informatics: Pushing the Envelope – CAA2001 Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford 2002.
- VANDERMERSCH 1994: C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile: IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Naples 1994.
- YNTEMA 1993: D. YNTEMA, *In search of an ancient countryside*, Thesis, Amsterdam 1993.

Il culto delle Ninfe nella Sibaritide

TULLIO MASNERI*

Abstract

Notevole la presenza e diffusione del culto delle Ninfe nella Sibaritide per come è attestato dalle fonti letterarie (Ateneo, Lico di Reggio, Teocrito) e dalle ricerche sul territorio (Francavilla Marittima, Cerchiara di Calabria). La Sibaritide è la terra delle Ninfe che ne interpretano gli aspetti ctoni, in particolare per le grotte e i boschi del Pollino, le sorgenti e i corsi d'acqua della Piana di Sibari. Il culto si estende dal periodo arcaico a quello tardo-romano.

*The presence and the circulation of the Nymphs' cult is remarkable in the territory of Sybaris, as attested literary sources (*Timaeus*, *Lycus of Rhegion*, *Theocritus*) and from the archaeological research (Francavilla Marittima, Cerchiara of Calabria). The territory of Sybaris is the land of the Nymphs who interpret its chthonic aspects, particularly for the caves and the Pollino's woods, the springs and the course of rivers of the Sybaris' Plain. The cult extends from the archaic age to the Late Roman age.*

Il culto delle Ninfe è connaturato nel territorio che viene presentato e indagato nel Convegno¹.

L'area che circonda la Piana di Sibari e le montagne prossime all'antica *polis* si conformano al mondo delle Ninfe², divinità del sottosuolo, delle acque che nascono dal profondo della terra e, al tempo stesso, dei culti di purificazione, di valore salutistico e iatrico, ma pure di passaggio, d'iniziazione e forse anche misterici, che riguardano il sotterraneo, lo ctonio, propri del territorio che si sta presentando.

La Sibaritide è la terra delle Ninfe: gran parte della *chora* di Sibari, per la presenza di acque stagnanti o portate dai fiumi o affioranti in copiose sorgenti, per l'umidità dei luoghi in genere, dato che la Piana è una depressione che costituisce il bacino di confluenza dei fiumi del versante ionico che

* Storico, Presidente dell'Associazione per la Storia e l'Archeologia della Sibaritide (ASAS).

¹ Ringrazio E. Angiò per le informazioni che mi ha fornito sulle grotte della Calabria e in particolare sull'ambiente carsico del Monte Pollino; C. Colelli per la cartografia e, in generale, per le osservazioni espresse sull'articolo; P.G. Guzzo per i consigli dati. Per i riferimenti geografici di cui si parla in appresso, si tenga presente che per la Grotta della Caldana o dei Bagni o del Mulino Caldano (solo da qualche decennio 'Grotta delle Ninfe') si adotta la denominazione 'Antri delle Ninfe Lusiadi' per il periodo sibaritico; 'Antro delle Ninfe' per il periodo thurino ed ellenistico-romano; in periodo medievale 'Terme'; in maniera generica si parla di 'Grotta'. Le traduzioni, quando non è segnalato l'autore, sono mie.

² LARSON 2001. L'opera presenta un esame particolareggiato del culto ninfale in Grecia e nelle terre di frequentazione greca, alla luce delle testimonianze storiche e archeologiche. Per la Sibaritide compie una puntuale trattazione (p. 223 s.) degli aspetti critici che attengono alle testimonianze antiche sulla Grotta delle Ninfe Lusiadi – FGrHist 566, F 50; 570, F 7; Ael., NA, 10, 38 – e, insieme al contributo di GIVIGLIANO 2007, p. 714 s., inserisce debitamente il monumento magnogreco nel quadro storico-religioso del mondo greco.

scendono dalla Sila, dal Pollino, dalla Catena Costiera; è la terra delle Ninfe che, legate alle fonti, ai fiumi, alle rive, alle grotte, la popolano numerose.

La presente ricognizione dei culti ninfali non può che limitarsi alla zona che circonda Sibari e si estende ai corsi dei fiumi, Crati, *Sybaris/Coscile*, Raganello verso occidente; non riguarderà né la Sibaritide settentrionale³ né meridionale perché, pure in presenza di acque sorgive e corsi d'acqua importanti, come il Cino e lo 'storico' *Traes/Trionto* – fiumi della Sila Greca –, il Saraceno e il Ferro che scendono dal Pollino, non si rinvengono forme di culto legate alle Ninfe, mentre le testimonianze storiche e archeologiche appaiono concentrate sul territorio centrale; inoltre, nella regione meridionale non sono stati avviati scavi archeologici significativi per una definizione dei culti ivi praticati e le notizie in nostro possesso son dovute a ricognizioni sul territorio⁴, che non ne consentono una definizione del tutto attendibile.

Le testimonianze che possediamo sul culto ninfale nella Sibaritide sono di carattere letterario e archeologico: talora convergenti verso un'unica attestazione storica (tre in greco, solo per le Ninfe Lusiadi), in altri casi, la fonte è esclusivamente scritta o risultata da scavi archeologici.

Per la Sibaritide il culto delle Ninfe per eccellenza è rappresentato presso gli scrittori greci dall'Antro/dagli Antri delle Ninfe Lusiadi, una località e un culto di riferimento per antonomasia: Ateneo, attingendo da Timeo di Tauromenio⁵, ne parla a proposito del procedimento (d'iniziazione) cui venivano avviati i figli dei cavalieri sibariti⁶: di questo sottolineava il carattere dello svago, anche

³ In proposito si potrebbe accennare alla tomba di contrada San Rocco di Trebisacce da dove è stato recuperato uno *stamnos* attico a figure rosse in cui compare la rappresentazione del mito della ninfa Orizia rapita dal dio Borea, rinvenuto in una tomba femminile della metà del V sec. a.C.: certamente dalla figurazione del mito non si può risalire alla presenza nella zona di un culto ninfale. Il mito, comunque, è da inquadrare nell'azione di promozione culturale che compie Atene, all'indomani delle vittorie sui Persiani, in particolare nella Piana di Sibari, nell'esportazione di vasi attici in Magna Grecia, nella sensibilità dei possessori verso la vicenda tragica patita dalla ninfa Orizia e, forse, anche nella comparsa di una prima forma di orfismo per cui, l'anima (Orizia), attraverso il rapimento del dio, viene elevata al divino: MASNERI 2006, pp. 222-227. Il ratto è rappresentato su un vaso bronzo deposto in una tomba di Farsalo, oggi al Museo di Volos, databile alla seconda metà del IV sec. a.C. – un secolo dopo la tomba di Trebisacce – al cui interno è stata rinvenuta la laminetta orfica I A 3, *Pharsalos* (PUGLIESE CARRATELLI 2001, p. 73 ss.).

⁴ Dagli studi più recenti, frutto di ricognizioni sul territorio, che hanno condotto all'identificazione di numerosi siti archeologici distinti per epoca storica, dal corso del Cino a sud fino al fiume Nicà – limite di separazione della Sibaritide dalla Crotoniatide –, con l'esclusione del territorio di Corigliano Calabro che, pure presentando la stessa evoluzione insediativa della Sibaritide settentrionale, costituisce parte integrante della *polis* di Sibari, non sussistono culti ninfali, se si eccettuano i ninfei delle ville patrizie di epoca romana: cfr. TALIANO GRASSO 2000, pp. 115-126. Per quanto riguarda quest'ultima zona, si riscontrano fonti di acque sulfuree, come in località Solfara di Rossano, ove sono stati rinvenuti vani pavimentati in *opus spicatum*, una vasca rivestita in cocciopesto, una fornace, una moneta di Massimiano e frammenti di ceramica di periodi diversi, dal III sec. a.C. al II d.C.: TALIANO GRASSO 2000, p. 103 s.

⁵ Timeo di Tauromenio, *FGrHist* 566, F 50; *ap.* Ath. XII, 17: οἱ δίπτεῖς τῶν Συβαριτῶν ὑπὲρ τοὺς πεντακισχίλιους ὄντες ἐπόμπευον ἔχοντες κροκωτούς ἐπὶ τοῖς θώραξιν, καὶ τοῦ θέρους οἱ νεώτεροι αὐτῶν εἰς τὰ τῶν Νυμφῶν ἄντρα τῶν Λουσιάδων ἀποδημοῦντες διετέλουν μετὰ πάσης τρυφῆς. οἱ δεύποροι αὐτῶν ὅποτε εἰς ἄγρὸν παραβάλλοιεν, καίπερ ἐπὶ ζευγῶν πορευόμενοι τὴν ἡμερησίαν πορείαν ἐν τρισὶν ἡμέραις διήνυον, "I cavalieri sibariti, che erano più di cinquemila, sfilavano indossando mantelli color zafferano sulle corazze, e d'estate i loro figli si allontanano dalla città e si portano agli Antri delle Ninfe Lusiadi immersi in ogni scialo. I più agiati tra loro, quando si recavano in campagna, anche viaggiando col carro, per un tragitto di un giorno ce ne mettevano tre, e parecchie delle vie che conducevano in campagna erano coperte da tettoie".

⁶ LUBTCHANSKY 2005: fondamentale sulla cavalleria dei Sibariti; conclusioni sulla classe equestre, p. 50; sull'ippotecnica, pp. 43-69.

erotico, nel periodo di villeggiatura che i giovani trascorrevano d'estate, presso gli Antri delle Ninfe Lusiadi, e lascia intuire il legame misterico che stava alla base del rito di passaggio alla condizione adulta e la paideia che ne conseguiva nell'ambiente della grotta e a contatto delle Acque/delle Ninfe. Queste, nell'appellativo di Lusiadi celavano la trasformazione che compivano lavando il corpo e sollevandolo dalle malattie insieme all'animo; in tal maniera si conseguiva la purificazione e l'ammissione alla condizione adulta della classe equestre⁷, così che i neo-cavalieri potessero impegnarsi militarmente e politicamente per la *polis* e vivere e libare, da compiuti sibariti, i piaceri della vita.

Il riferimento topografico doveva essere universalmente noto se Ateneo ne parla come un fatto risaputo: "i giovani si recavano agli Antri delle Ninfe Lusiadi [...]" inserendolo, attraverso la sottolineatura dell'aspetto erotico cui mirava la loro villeggiatura, nella *tryphé* dei Sibariti, il motivo che più interessa al retore e costituisce l'argomento principe del libro XII dei *Deipnosofisti*.

Lico di Reggio, di poco anteriore a Timeo di Tauromenio, vissuto tra IV-III sec. a.C.⁸, storico ed etnografo della Sicilia e della Magna Grecia, in un frammento riportato negli *Scholia ad Theocritum*, *Id.*, VII, 78-79b WENDEL⁹, che, a mio avviso, assume nella sua interezza valore fondante per l'allegoria che contiene, non solo conferma la presenza nella Sibaritide/Thuriade – al tempo in cui opera Lico – dell'Antro delle Ninfe Lusiadi, da lui nominate Alusiadi (l'alfa privativa non vuol dire 'non lavate' o 'sporche', bensì 'private della sporcizia', 'deterse', 'pulite'¹⁰), ma rimarca il carattere ctonio dell'Antro attraverso il racconto, sotto forma di apologo¹¹, di un pastore locale che, pascolando il gregge del suo padrone nei pressi del fiume, sacrificava di frequente alle Muse, le quali non sono che Ninfe di un'espressione sempre profonda qual è l'arte, la musica, la poesia¹². Il padrone 'per malevole empietà', v. 79, lo rinchiede in una cassa di legno (di cedro¹³) dubitando se mai le Muse lo salvassero. Passati due

⁷ BURKERT 2003, p. 179 s., sul rito di purificazione per il conseguimento della conformazione al gruppo.

⁸ DE SENSI SESTITO 2013, p. 84, afferma che Lico è situabile tra il 360-50 e il 290-280 a.C.; alle pp. 99 s., 109 s., sostiene la dipendenza di Timeo da Lico, come *FHG* II, p. 372. Già JACOBY 1954, p. 664 aveva situato la fioritura dello storico reggino nello stesso periodo, tra IV e III sec. a.C.

⁹ Lico di Reggio, *FGrHist* 570, F 7; *Schol. Theoc.*, *Id.*, VII, 78-79b, WENDEL 1914: Λύκος φησὶ τῆς Θουρίας ὄρος Θάλαμον, ὑφ' ὁ ἄντρον τῶν νυμφῶν καλοῦσι δὲ αὐτὰς Ἀλουσίας οἱ ἐπιχώριοι ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος Ἀλουσίου ποταμοῦ. ἐν τούτῳ ποιμὴν ἐπιχώριος δεσπότου θρέμματα βάσκων, ἔθυεν ἐπίσυχνα ταῖς Μούσαις. οὗ χάριν δυσχεράνας ὁ δεσπότης εἰς λάρνακα κατακλείσας ἀπέθετο αὐτὸν. ἐν τούτῳ ἐδίσταξεν ὁ δεσπότης [βουλευόμενος], εἰ σώσειαν αὐτὸν αἱ θεαί. ἔξηκούσης δὴ διμήνου, παραγενόμενος καὶ τὰ ζύγαστρα τῆς λάρνακος διανοίξας, ζῶντα κατείληφε, καὶ τὴν λάρνακα κηρίων πεπληρωμένην εὗρεν, "Lico [di Reggio] riferisce del monte Thalamo nella Thuriade, sotto cui è l'antro delle Ninfe. Le chiamano Alusiadi gli indigeni, dal fiume Alusias che scorre nei pressi. In questo il pastore locale, pascolando le greggi del padrone, sacrificava di frequente alle Muse. Il padrone, sprezzante della devozione, lo lasciò chiuso in una cassa. Poi ebbe il dubbio se mai le Muse lo salvassero. Trascorsi due mesi, aperta la cassa, lo ritrovò in vita e trovò la cassa piena di miele".

¹⁰ GIVIGLIANO 2007, p. 714 s., interpreta la forma Ἀλουσίαι, 'maleodoranti', in relazione alle acque sulfuree; BURKERT 2003, p. 179 s., chiarisce il concetto dell'eliminazione dell'"im-mondizia" e del raggiungimento della purezza, a proposito dei riti di purificazione con l'acqua, e del conseguimento della conformazione al gruppo.

¹¹ GIANNELLI 1963, p. 114 s.: "Il racconto di Lico ha sapore romanzesco; e può valere, al più, come testimonianza che le Ninfe furono venerate nel territorio di Sibari"; inoltre, seguendo *FHG* II, p. 373, considera Μούσαι una falsa lezione per Λουσίαι, correzione improponibile perché Lico parla di Ninfe Ἀλουσίαι. Vd. *infra*.

¹² Le Muse dell'ispirazione poetica erano originariamente ninfe delle acque, localizzate presso le sorgenti da dove impartivano responsi oracolari, cfr. SEPELLI 1962, pp. 145, 177, nota 45 che rimanda a GRIMM 1878, p. 275: il poeta e indovino è afferrato dalle ninfe, νυμφόληπτος, *lymphatus*.

¹³ L'essenza di cui la cassa si compone, legno di cedro, significativamente un legno profumato che attira le api camuse, dal grande fiuto, è in *Theoc.*, *Id.*, VII, 81: mi chiedo se il cedro (come, in genere, le alte conifere, l'abete, il



Fig. 1. Monte Sellaro: in evidenza la sellata e le quattro cime.

mesi, aperta la cassa, lo ritrova in vita e trova la cassa piena di miele: le Muse erano intervenute tramite le api che avevano nutrito e lasciato in vita il malcapitato.

Dal λόγος συβαριτικός, la ‘storiella sibaritica’¹⁴, di cui è menzione in Lico e Teocrito, *Id.*, VII, 78-85, emerge il culto delle Ninfe nell’Antro, cui viene associato per la circostanza (il pastore¹⁵ – la gara di poesia pastorale) il culto delle Muse che, da come ne descrive Teocrito, si praticava non in un santuario, ma nel corso dell’attività pastorale su altari provvisori¹⁶; inoltre, nell’allegoria dell’anima che ritorna alla luce dopo un processo di chiusura e sofferenza, emerge l’iniziazione ai misteri delle Muse/Ninfe con la conoscenza e l’acquisizione religiosa della vita che avviene nell’Antro a contatto col

cipresso), per l’imponenza del tronco e per il profumo della resina, possa costituire un richiamo iniziatico che, con l’intera vicenda di chiusura/ritorno alla luce, le api, il miele, cibo divino (θεῶν τροφῆ, Porph., *Antr.*, 16), le Muse, concorda con l’ambito religioso (e la botanica locale) dell’Antro delle Ninfe. Sul profumo in rapporto al mito, cfr. SQUILLACE 2010, pp. 65-68 con ampia bibliografia; tra gli esempi riportati, il mito di Afrodite, Persefone (vita e morte) e Adone, dal cui corpo, straziato dal cinghiale, gli dei fecero spuntare anemoni profumati.

¹⁴ Non ho dubbi che dell’*ekphrasis*, la descrizione densa di particolari di Theoc., *Id.*, VII, 78-89, i vv. 78-82 definiscano un λόγος συβαριτικός, un racconto in versi, breve, arguto ed anche moraleggiano, nel nostro caso di periodo thurino, che ha per protagonista il pastore Comata. Sul racconto sibaritico, che si protrae anche in periodo romano (Mart. XII, 15, 1), ritengo fondamentali le notazioni di GIGANTE 1987, p. 546 ss., che discute le valutazioni degli studiosi precedenti e apporta chiarezza in una materia su cui insiste ancora l’immagine esclusiva di una Sibari corrotta e amorale.

¹⁵ In Theoc., *Id.*, VII, 83-85, il pastore che supera la prova della sopravvivenza con la protezione delle Muse, è lo stesso Comata protagonista della gara poetica di *Id.*, V. Il nome compare quasi esclusivamente in Theoc., *Id.*, V, in cui Comata è protagonista del *boukoliasmos* con Lacone e in *Id.*, VII, 83 e 89, dove si parla di Comata *post mortem*, inventore insieme a Dafni della poesia bucolica; non tutti gli studiosi riconoscono lo stesso Comata nei due idilli: sull’argomento, cfr. nota 73 e, inoltre, rimando a un mio intervento analitico su *Id.*, VII, 78-89, tuttora in corso di scrittura.

¹⁶ Nel caso dell’Antro delle Ninfe si deve opinare che il santuario non si riducesse alla sola grotta, ma comprendesse più grotte – gli Antri menzionati da Timeo di Tauromenio – estendendosi al territorio circostante, come il letto del fiume Alousias e che il *temenos* fosse alquanto ampio, comprendente senza dubbio la zona piana antistante l’imboccatura della grotta, la parte montana sovrastante (Balze di Cristo), le rive del fiume; in questo ambito, come nella zona dei Mulini, lungo il Caldanello/Alousias, si dovrebbero rinvenire eventuali tracce materiali relative alla sacralità del sito.

mistero cosmico che la grotta rappresenta e la cassa allegorizza, per il tramite del miele, il cibo divino, anch'esso ctonio, prodotto dalle api, creature ctonie delle grotte e delle acque oracolari.

Il frammento di Lico di Reggio riporta come precisi riferimenti geografici, l'Antro delle Ninfe, al di sotto del Monte Thalamos, sul fiume Alousias; per quanto riguarda l'individuazione del monte, al di là dall'ipotizzare una conoscenza diretta di Lico dell'orografia di Sila e Pollino, i due Massicci che circondano la Piana, questo non può essere che la montagna più evidente per il viaggiatore che dalla Piana di Sibari contempli le altezze della Sila Greca, ancora basse e indistinguibili all'orizzonte, e soprattutto del Pollino, di cui non può che far parte il Thalamos, come montagna degli Antri/dell'Antro, al pari dell'intero Massiccio caratterizzato dall'imponente e diffuso fenomeno carsico e popolato di un notevole numero di grotte¹⁷. L'imponente gruppo del Sellaro (fig. 1), con in forte evidenza l'ampia sellata dalla forma di un letto nuziale disteso tra le due cime più alte che fanno da spalliere, risultando il gruppo montuoso d'impatto più immediato alla vista e rappresentativo delle alte montagne emergenti dalla Piana¹⁸, corrisponde al Monte Thalamos.

Ma un'altra combinazione, favorevole all'individuazione dell'Antro famoso, emerge dalla geografia del Gruppo del Sellaro: al di sotto della Serra del Gufo, una delle quattro cime del Sellaro, si apre la caverna dall'alta volta, la 'Grotta della Caldana' o 'dei Bagni', oggi 'Grotta delle Ninfe'¹⁹, dalle acque calde (29° costanti) e sulfuree scaturenti da una sorgente perenne con proprietà salutistiche e iatriche, come l'azione di pulizia della pelle, la cura in genere delle malattie cutanee²⁰ e dei dolori articolari. Già nel periodo arcaico questa Grotta costituiva un riferimento in assoluto per i riti iniziatrici e di passaggio (forse anche misterici) che vi si svolgevano, stando ai momenti graduali del rito di passaggio²¹ che si leggono nella testimonianza di Timeo di Tauromenio e l'iniziazione²² misterica sottesa all'apologo di Lico di Reggio, per cui, dopo un periodo di buio e di chiusura, quando ci si accosta al mondo ctonio, si ottiene, tramite il miele – cibo divino –, il ritorno alla luce e alla vita.

La combinazione Thalamos/Sellaro, che si basa su elementi semantici²³, ottici e geofisici, si approfondisce per la presenza del fiume Lousias/Alousias-Caldanello, il corso d'acqua da cui traggono il

¹⁷ Il Centro Regionale di Speleologia 'Enzo dei Medici' – <<http://www.enzodeimedici.it>>, ultimo accesso: febbraio 2018 –, segnala ben 344 cavità concentrate sul Massiccio del Pollino e sulla Catena Costiera; quasi assenti sulla Sila; solo per il comune di Cerchiara di Calabria ne vengono segnalate 48.

¹⁸ Il Sellaro è un gruppo di quattro monti del Massiccio del Pollino meridionale, di cui due cime svettano sopra i mille metri: per l'osservatore che si ponga in rapporto con la corona montuosa che circonda la Piana, è la montagna di riferimento del Pollino stesso, le cui cime si attenuano alla vista del Sellaro: il Thalamos rimane l'unico oronimo e credo il solo riferimento che l'antichità ci abbia tramandato per il Massiccio del Pollino. Segnalo che in GALLI 1929, p. 40, fig. 20, il Gruppo del Monte Sellaro si staglia nella foto come rappresentante del Massiccio del Pollino visto dalla Piana di Sibari.

¹⁹ LARSON 2001, p. 223, identifica gli Antri delle Ninfe nel vasto complesso di grotte del Monte Sellaro, nel comune di Cerchiara di Calabria per l'abbondanza di sorgenti termali e di resti archeologici; cfr. inoltre, p. 326, nota 358.

²⁰ Sappiamo che le acque della Caldana venivano utilizzate in periodo medievale anche per curare la lebbra e la Grotta era annessa al santuario della Madonna delle Armi; vd. *infra*.

²¹ VAN GENNEP 1909, p. 10 ss.

²² CALAME 1977, p. 36 ss.: l'iniziazione ha come conseguenza la formazione di ordine pedagogico; sul piano religioso e cultuale i giovani di ambo i sessi sono iniziati alle tradizioni su cui si fonda la società nella quale si apprestano ad entrare e, tramite la danza e il canto avviene l'assimilazione dei contenuti mitici e le pratiche rituali che si collegano alla vita comunitaria; inoltre, si ha l'assimilazione dei sistemi di regole comunitarie e sono introdotti alla sessualità adulta.

²³ σέλλα/θάλαμος, sella/camera, letto matrimoniale.

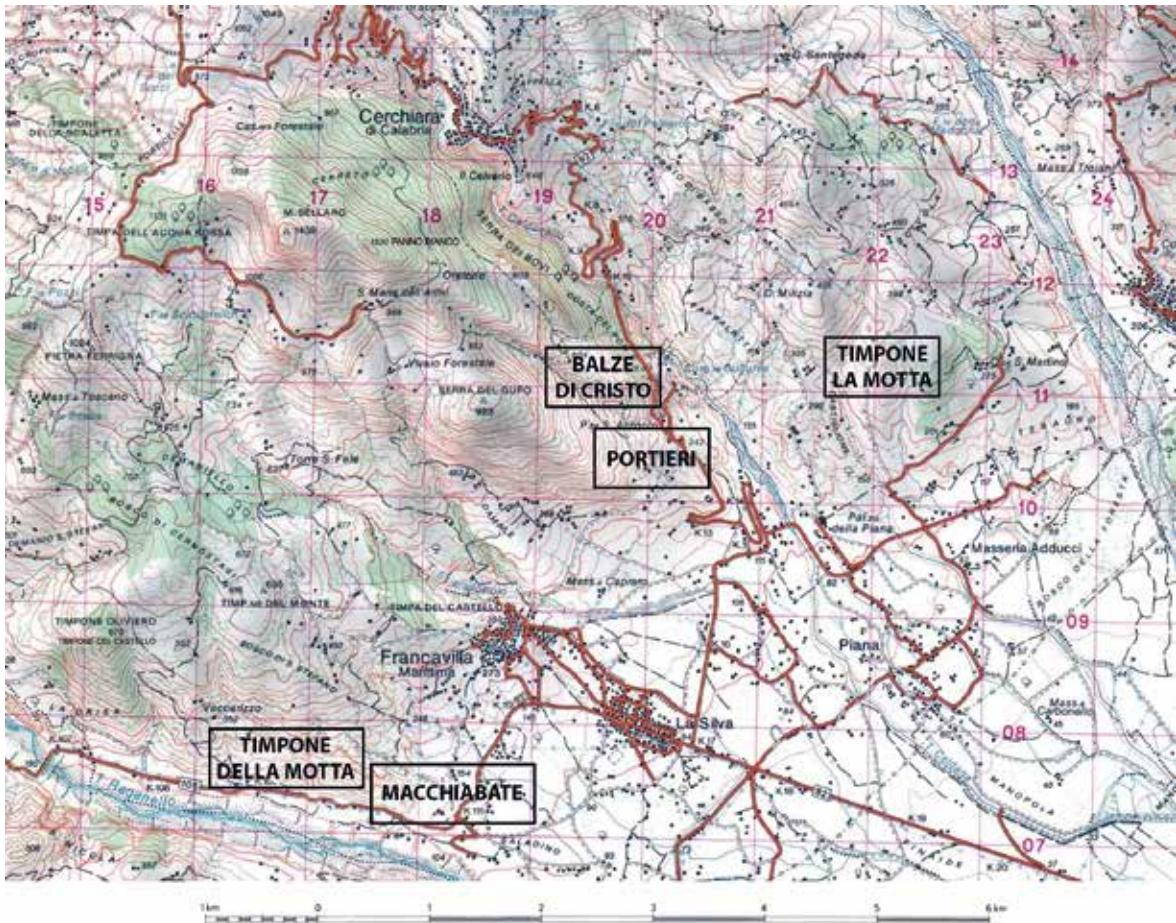


Fig. 2. Cartina del territorio compreso tra Cerchiara di Calabria e Francavilla Marittima.

nome le Ninfe Lusiadi, che abitano la Grotta della Caldana, e il fiume attiguo alla grotta, dalle caratteristiche speciali e mirabili, secondo Claudio Eliano, per le acque, bianchissime (per lo zolfo nascente) e calde, della sorgente che generano pesci nerissimi (le anguille), che popolano il fiume²⁴.

Le attestazioni archeologiche relative alla Grotta della Caldana (fig. 2) risalgono al primo Ferro, coi depositi di asce votive in località Balze di Cristo²⁵, sovrastante la grotta, il rinvenimento di una fibula in bronzo, con un forte iato fino ad epoca romano-imperiale quando alle divinità ctonie vengono fatti sacrifici di monete annullate nel fuoco (offerta di bronzo) che vanno a costituire, insieme a un alto numero di lucerne²⁶ e di fittili fallici, una stipe votiva all'interno della Grotta. Sul rinvenimento,

²⁴ Ael., NA, 10, 38: Λουσίας δὲ ποταμὸς εν Θουρίοις ὄνομάζεται, ὅσπερ οὖν ἔχει μὲν λευκότατον ύδάτων αὐτὸς καὶ ῥεῖ διειδέστατα, τίκτει δὲ ιχθῦς μέλανας ἰσχυρῶς, “Nella zona di Thurii vi è un fiume chiamato Lousias, le cui acque scorrono limpидissime e molto trasparenti, mentre genera pesci di colore nerissimo”.

²⁵ PROCOPIO 1953, p. 153 s.; GUZZO-PERONI 1982, p. 20.

²⁶ CERZOZO-VANZETTI 2014, p. 77 s.: le lucerne sono state rinvenute nei pressi della grotta e trattasi di una stipe votiva accumulatasi dal I al II sec. d.C. Nello stesso contesto sono state rinvenute le monete combuste; nessun cenno ai ‘fittili fallici’ di cui parla T. de Santis. ZUMBINI 1988, p. 61 s., indica come località del ritrovamento la Grotta del Mulino, poco più sotto l’Antro della sorgente sulfurea, di cui il mulino (moderno) sfruttava l’acqua. TROIANO 1989, p. 62, fig. 70, nella didascalia classifica la lucerna in foto, ‘a matrice’, proveniente dalle Grotte del Mulino. Si sa ben poco sul ritrovamento delle lucerne e delle monete combuste: DE SANTIS 1960, p. 29 s., parla

attualmente non comprovabile, dei fittili fallici e degli altri materiali, avvenuto nel 1916, così scrive Tanino de Santis: “una gran quantità di fittili *fallici*, lucerne, monete, di età romana, in parte conservati presso il Museo Civico di Cosenza, [...] nel territorio di Cerchiara Cal., in un antro naturale (parte di un più vasto inesplorato complesso di grotte) alle falde di Monte Sellaro donde sgorgano abbondanti acque termali e minerali”²⁷. Stando alla testimonianza di T. de Santis, i materiali che ho descritto facevano parte di una stipe votiva di periodo romano²⁸ e sono stati rinvenuti nell’antro.

Dall’esame degli scritti sui rinvenimenti relativi alla Grotta e al territorio circostante ben poco si ricava sull’assetto archeologico della zona, mentre ascoltando le voci locali trapelano notizie di reperti di valore trafugati e finiti presso famiglie della zona. Oggi, grazie alla pubblicazione ad opera di Rossella Schiavonea Scavello in questo stesso volume dei documenti su Cerchiara di Calabria depositati presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma, l’Archivio di Stato di Napoli, di Cosenza e presso gli Archivi Storici della Soprintendenza della Campania e della Calabria²⁹, si viene a far luce su una pagina rimasta avvolta nell’incertezza e nel mistero per molti decenni, che ha condotto gli studiosi ad essere vaghi e tra loro contrastanti sulla localizzazione e l’entità delle scoperte in precedenza avvenute, come G. Procopio, T. de Santis, G. D’Ippolito, ai quali questi documenti, per molti versi decisivi, non sono noti (escludo che siano stati volutamente ignorati).

Innanzitutto si viene informati che già nel 1905 la Grotta era utilizzata per i bagni salutistici e, proprio per favorirne le condizioni igieniche, ha inizio l’archeologia della Grotta: infatti in quell’anno, nel corso della pulizia della piscina interna alla grotta, venivano rinvenute, e in parte trafugate, lucerne e monete; dalle relazioni dei diversi ispettori inviati sul posto dalle Autorità competenti si viene a conoscenza del rinvenimento in grotta di materiale fittile, come oltre duecento lucerne, monete auree, un’ampolla, un vaso in terracotta, frutti di pigna (relativi al culto di Dioniso?), un oggetto in metallo di forma circolare (un disco?), altre monete non auree: si tratterebbe di materiali di periodo romano, in parte coincidenti con le 105 lucerne e le monete bronzee combuste oggi conservate nel Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza, anche se l’oggetto di forma circolare farebbe pensare a qualcosa relativa a tempi più lontani. Inoltre, Quintino Quagliati, allora Vice Ispettore del R. Museo Archeologico e Direzione Generale degli Scavi di Taranto, scopre nella Grotta del Mulino Caldano una tomba scavata nella roccia con copertura di tegoloni, contenente una cassa in legno di abete ancora in parte conservato: tutti i materiali risalirebbero, secondo Quagliati e gli altri ispettori, ai primi secoli del periodo romano-imperiale.

del rinvenimento dei materiali, “fittili fallici, lucerne, monete, di età romana [...] in un antro naturale [scil. Grotta dei Bagni]”; è esplicito, comunque, il riferimento, come offerte votive, al culto delle acque (Ninfe) e quindi al mondo ctonio. Sempre DE SANTIS 1960, p. 55 ss., segnala il ritrovamento di un roccchio di colonna greco-arcica scanalata, con tracce di colore, avvenuto nel letto del Torrente Sciarapottolo, nei pressi della Grotta dei Bagni, indice di un edificio sacro pertinente al culto delle Ninfe Lusiadi della Grotta.

²⁷ DE SANTIS 1960, p. 29 s. La testimonianza di de Santis, seppure non particolareggiata e purtroppo priva di riscontri, oltre a risultare la più autorevole per vicinanza all’evento e per conoscenza dei luoghi, può essere accolta in parte per confermare l’aspetto iatrico della Grotta, forse anche in periodo arcaico o più genericamente greco, anche se de Santis parla di reperti di periodo romano; in sostanza, mancando ulteriori particolari relativi a tutti i reperti e al ritrovamento archeologico, è da supporre che le acque sulfuree della Caldana potessero essere utilizzate in periodi storici diversi per curare disfunzioni o malattie degli organi genitali maschili ed essere propizie alla fertilità femminile, cfr. FASCE 1987, p. 731.

²⁸ LIPPOLIS-GARRAFFO-NAFISSI 1995, p. 95: di periodo arcaico è il tempio dedicato ad Asclepio nella Valletta dell’Asinaro, nel Mar Piccolo, a Taranto; in questo contesto sono stati rinvenuti organi anatomici maschili.

²⁹ Ho avuto modo di conoscere in anteprima i documenti che R. Schiavonea Scavello rende noti per la prima volta nel presente volume: le citazioni sono tratte dal contributo dell’archeologa, *Scoperte archeologiche a San Lorenzo Bellizzi e nei territori contermini tra XVIII e XX secolo*.

Un'altra importante informazione, che apporta la pubblicazione di R. Schiavonea Scavello, reca la data del 1922, quando l'Ispettore Onorario Vittorio Di Cicco invia al Direttore del R. Museo Archeologico di Siracusa una relazione che fa luce sul deposito di asce bronziee rinvenute in contrada Luparello di Cerchiara di Calabria, nei pressi del Santuario della Madonna delle Armi: le asce, la più parte ad occhio (mentre altre ne erano prive), erano 25, di cui Di Cicco ne recupera solo tre e ne fornisce accurata descrizione. Dalla relazione di Schiavonea Scavello risulta, comunque, che le asce recuperate in tempi e con modalità diverse, sono state in complesso 8. Ma Di Cicco non si ferma al solo rinvenimento del deposito di asce di contrada Luparello e aggiunge notizie relative alla Grotta, che meglio ne definiscono sul piano temporale l'assetto territoriale, la frequentazione e l'uso. Infatti, mentre conferma i ritrovamenti del 1905 sul fondo della grotta, le lucerne fittili, le monete (esclusivamente) di bronzo e la tomba a tegoloni, riporta la scoperta "dei cocci ad impasto nerastro italico"³⁰ nei lavori di sterro per creare la piscina antistante la Grotta, attualmente utilizzata per i bagni termali. La notizia di Di Cicco rafforza la tesi da me sostenuta della frequentazione della Grotta in periodo anteriore alla colonizzazione greca: il materiale di cui parla sarebbe stato relativo a tombe sconvolte o fluitato dal sovrastante centro indigeno con necropoli di Balze di Cristo. In quest'ultimo sito³¹ che, per l'immediata vicinanza – un centinaio di metri in linea d'aria – controllava la Grotta nel periodo enotrio e da cui transitava l'antica via di accesso alla Grotta e di collegamento coi siti pedemontani di Cerchiara di Calabria e della Motta di Francavilla Marittima, Di Cicco raccolse "moltissimi cocci ad impasto nerastro, e superficie levigata di spatola, di cottura tenace ma fatti a mano, nonché rottami di stoviglie grezze dell'epoca romana"³².

Non sono molte e particolareggiate le novità provenienti dai documenti pubblicati da Schiavonea Scavello ma, per la loro ufficialità, insieme riescono a confermare l'utilizzo della Grotta per motivi di culto nel periodo romano-imperiale, già attestato dalla testimonianza di Ael., NA, 10, 38, e a spostarne al periodo enotrio la frequentazione. Mancano attestazioni archeologiche di periodo greco che, comunque, è rappresentato dalle fonti letterarie: Timeo di Tauromenio³³, per il periodo arcaico, e la testimonianza autoptica di Lico di Reggio³⁴, che riporta la situazione del culto ninfale e la frequentazione dell'Antro al periodo thurino di IV secolo³⁵.

Un particolare che non va sottovalutato della Grotta è la sua architettura e conformazione (fig. 3): gli Antri delle Ninfe e le acque termali che ne caratterizzano la sacralità e l'aspetto salutistico-iatico, trovano un raffronto, oltre che con l'Antro di Galatro nelle vicinanze di Medma (Rosarno)³⁶, con la Grotta Caruso di Locri Epizefiri³⁷, di periodo arcaico, caverna artificiale che mostra con la Grotta

³⁰ Vd. *infra*.

³¹ Allo stato attuale il sito è distrutto, ma riserva ancora qualche presenza di cocci protostorici.

³² Vd. *infra*.

³³ FGrHist 566, F 50.

³⁴ FGrHist 570, F 7.

³⁵ Nel periodo medievale la grotta per le sue potenzialità iatiche fu utilizzata annessa al santuario della Madonna delle Armi di Cerchiara, divenendo successivamente proprietà privata e infine luogo di pubblica amministrazione, frequentato per i bagni dalla popolazione locale e del circondario secondo la turnazione oraria maschi/femmine: questo avveniva fino agli anni Sessanta del 1900, quando ancora non erano diffusi i bagni di mare e la caratterizzazione salutistica del bagno termale era prevalente su quella diportistica.

³⁶ Si ha notizia del ritrovamento di una lucerna collegata al culto ninfale a Galatro: COSTABILE 1991b, p. 231 ss.

³⁷ MARTORANO 1991, p. 15. Sulla Grotta Caruso, conosciuta dettagliatamente sul piano archeologico, la bibliografia è riferita agli argomenti richiamati nel confronto con l'architettura e i culti possibili dell'Antro delle Ninfe.

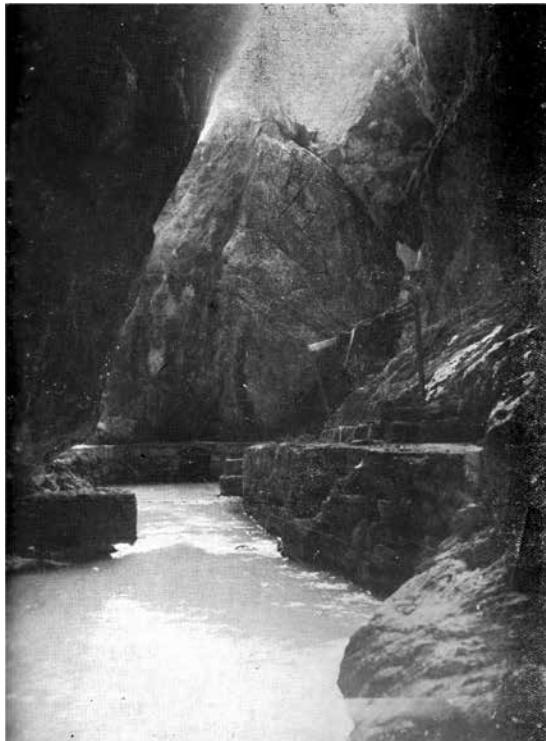


Fig. 3. Grotta dei Bagni o della Caldana (foto: T. de Santis).

cerchiarese notevoli concordanze, strutturali e cultuali³⁸. A questo proposito si possono notare: la scalinata di accesso alla piscina che dovevano percorrere le ‘ninfé’, le fanciulle che si avviavano al matrimonio e facevano il bagno di purificazione nelle acque sacre alle Ninfé; i piani di calpestio ricavati ai lati della piscina che formavano l’ovale del bacino interno e facilitavano l’accesso e l’accompagnamento in processione delle iniziate; le nicchie e i ripiani su cui deporre *ex voto* in terracotta, che nella Grotta Caruso sono numerosi e attinenti ai culti matrimoniali che vi si svolgevano, mentre negli Antri, pure se cavità e ripiani sono presenti lungo le pareti interne, non sono state rinvenute testimonianze materiali³⁹. L’ipotesi di culti legati al matrimonio può essere supportata dai vicini santuari della Motta⁴⁰ con i culti ninfali che vi si praticavano forse fin dal periodo arcaico, ma soprattutto in periodo ellenistico, in cui il culto delle Ninfé è attestato da testimonianze archeologiche, in associazione a quello di Atena, Pan e Dioniso⁴¹. Se i culti femminili di passaggio non si possono escludere del tutto, i riti maschili e giovanili sono in realtà attestati per il periodo arcaico da Timeo di Tauromenio.

Sulla base dell’intreccio delle testimonianze storiche e archeologiche e il raffronto con monumenti e ritualità coeve, si può affermare la continuità di frequentazione dell’Antro dal periodo protostorico all’Alto Medioevo per motivi salutistici, iatrici, di diporto, rientranti in ogni caso nella sfera del sacro.

³⁸ COSTABILE 1991b, p. 103 ss.

³⁹ Forse le lucerne vi venivano deposte dentro le nicchie e sui ripiani per essere riposte, successivamente, nella stipe.

⁴⁰ COSTABILE 1991b, p. 104, nel parlare dei vasetti miniaturistici ritrovati come *ex voto* a Grotta Caruso, richiama le piccole *hydriai* di VI-V sec. a.C. rinvenute da S. Luppino in una stipe del santuario di Atena sulla Motta di Francavilla Marittima e adatta a questi oggetti l’interpretazione di GINOUES 1962, p. 275, come dedica alla divinità da parte delle fidanzate nei riti dell’acqua prima del matrimonio.

⁴¹ Vd. *infra*. I ‘frutti di pigna’ della relazione della Regia Prefettura di Cosenza del 1905 mi paiono riferimenti diretti del culto di Dioniso.



Fig. 4. Moneta di Pandosia con Ninfa e fiume Crati (da DUBOIS 2002).

Per gli stessi motivi, e dopo la parentesi dello sfruttamento delle acque per le terme della villa romana, continua nel periodo medievale l'utilizzo dell'Antro quando, in un documento testamentario, redatto a Cerchiara nel 1192, si parla di "antiche Terme e del battistero nello stesso luogo"⁴² come proprietà private: chiaramente l'uso delle acque curative si manteneva vivo e insieme si caratterizzava per l'intento sacro, questa volta relativo ai culti cristiani. La zona di Cerchiara, come tutto il Meridione, aveva subito un processo di riellenizzazione sotto l'impero di Bisanzio e le terme tornavano in auge con la funzione civile dei bagni, molto amati dai Bizantini, e per le funzioni religiose, annesse al Santuario delle Armi, poi S. Maria delle Armi: sotto la supervisione dei monaci, le acque sulfuree costituivano l'unica cura della lebbra.

Non esclusivamente le Ninf Lusiadi sono presenti nella Sibaride: il territorio di Sibari si estende nell'entroterra e, in particolare, lungo la valle del fiume Crati e del *Sybaris/Coscile*, sulle cui rive e nelle acque è fiorito il mito. Così avviene per Pandosia, la *polis* di cui ancora è incerta la localizzazione⁴³, ma sicura la relazione col fiume Crati: infatti l'immagine e il nome della ninfa eponima sono impressi sul dritto della moneta della città del terzo quarto del V sec. a.C.⁴⁴, coniata dopo la distruzione di Sibari, mentre il dio Crati sacrificante è rappresentato "quale giovinetto, stante diritto ed avente nella destra la patera e nella sinistra un ramo di alloro"⁴⁵, sul rovescio: Πανδοσία / Κράθις (fig. 4). Si tratta, dunque di uno stretto rapporto tra la Ninfa e il fiume, di cui le proprietà benefiche sono riconosciute in alcune testimonianze antiche⁴⁶ e attengono almeno alla parte alta del corso che scende dalla Sila,

⁴² TRINCHERA 1865, p. 306: si tratta del Testamento di Giovanni Gervasio, figlio del defunto Giovanni Cabita, redatto in greco, in cui il Gervasio divide le proprietà agli eredi: fra queste le antiche Terme e il battistero nello stesso luogo; se le antiche terme non possono che corrispondere all'Antro delle Ninf, al di sotto di Cerchiara di Calabria, il battistero potrebbe essere sorto sui resti del ninfeo della villa romana presso il Palazzo della Piana o del Principe, nella Piana di Cerchiara, a breve distanza dall'Antro; qui, infatti, è stata rinvenuta una vasca frammentaria, verosimilmente di periodo romano, relativa a un ninfeo nella zona attigua al Palazzo: cfr. GALLI-D'IPPOLITO 1936, p. 80 s.; QUILICI-QUILICI GIGLI 1969, p. 14 (102), scheda n. 22: vd. *infra*.

⁴³ Strab. VI, 1, 5, parla di *Pandosia* come sede dei sovrani enotri, sita poco al di sopra di *Consentia*. Per il sito e la moneta di alleanza di Pandosia con Crotone vincitrice di Sibari, cfr. LOMBARDO 1994b, pp. 111-112, fig. 59.

⁴⁴ LANDI 1979, p. 281, Pandosia 133; HEAD 1911, p. 105, fig. 58; LEHMANN 1946, p. 23 ss.; JEFFERY 1961, p. 260, nota 12. Sulle monete pandosine, cfr. PARISE 1982, p. 106 s.

⁴⁵ CIACERI 1976, p. 120. Sulla monetazione (non incusa) di alleanza con Crotone, cfr. DUBOIS 2002, p. 159 ss.

⁴⁶ GIVIGLIANO 2007, pp. 708-712, dedica un paragrafo ai *mirabilia* riguardanti i fiumi Crati e *Sybaris*, di cui riporto solo qualche esempio in traduzione: Strab. VI, 1, 13: "Il Crati fa diventare biondi e bianchi i capelli

mentre per il tratto prossimo al mare e a Sibari, dove si avverte la forza dirompente della piena, il fiume avrebbe già assunto per i Sibariti le sembianze taurine⁴⁷.

Dopo la moneta di alleanza con Crotone, Pandosia⁴⁸ conia intorno al 400 a.C. nuove monete con la testa di Era Lacinia (D) e il dio Pan (R), rappresentato come cacciatore in compagnia di un cane: si accentua la vocazione pandosina a rappresentare il territorio boscoso e la venerazione del dio di recente introduzione, il cui culto, incluse le Ninfe, compare anche in Theoc., *Id.*, V.

Sulle due monete di Pandosia e la figurazione impressa, alcune considerazioni: si nota come la capitale enotria si candidi, dopo la disfatta di Sibari, a rappresentare il territorio solcato dal Crati, a nome di Crotone, in un primo tempo in maniera autonoma, ma successivamente sotto l'egida della *polis* vincitrice; questo pare avvenire anche quando Sibari viene rifondata dagli Ateniesi col nome di *Thurioi* ed emerge la diversità della forza economica dell'entroterra, i boschi, l'allevamento, la caccia, rispetto all'agricoltura estensiva di graminacee delle zone pianeggianti litoranee. Il processo s'incrina con la crescita di potenza della città panellenica e la comparsa dei Brettii nelle zone interne (*Consentia*), ma il culto delle Ninfe nella Sibaritide (e quindi nella successiva Thuriade) ha assunto una tale presenza e importanza da conferire addirittura il nome alla nuova fondazione, *Thurioi*, sulle rovine della Sibari arcaica: la nuova *polis* prende il nome dalla ninfa Thuría titolare dell'omonima fonte presso cui sorge la nuova città⁴⁹.

Nel periodo thurino la fonte letteraria principale, che parla diffusamente del culto delle Ninfe nella Sibaritide, è Teocrito, il poeta ellenistico (310-260 a.C.⁵⁰) cantore delle Ninfe, e non potrebbe essere diversamente, dato che le dee sono quelle che rappresentano gli ambienti naturalistici in cui agiscono i pastori: all'ambito pastorale magnogreco dedica due *Idilli*, il IV che si svolge lungo il corso del fiume Neto, nella Crotoniatide e il V, ambientato tra i pastori della *chora* di Sibari/*Thurii*, sulle rive del Crati (fig. 5).

In questo componimento le Ninfe sono le presenze divine che, insieme a Pan, sovrintendono alle schermaglie tra il capraio thurino Comàta e il pecoraio Lacòne di Sibari, che si affrontano in una gara poetica: a queste e ad altre divinità, i pastori rivolgono invocazioni e dedicano sacrifici e offerte; infatti, troviamo le Ninfe come Λιμνάδες, o Ninfe delle Paludi, titolari dell'offerta di una capra da parte di un altro pastore, Cròcilo, vv. 11-12, sulle quali Comata giura; a v. 14 è Pan Ἀκτίος, delle Rive, che

degli uomini che vi si lavano e sana da molte altre malattie"; E., *Tr.*, 224-229: il coro si augura di raggiungere insieme a Ecuba, la Sicilia, celebrata per le vittorie agonistiche, "[...] e lo stesso sento della terra / che s'affaccia sul mar Ionio, / bagnata dal bellissimo Crati / che ravviva le bionde chiome / nutrendo con le divine correnti e fertilizzandola la terra madre di eroi", trad. di O. Musso. A sostegno dell'importanza del Crati per l'economia e la salute di *Thurii*, il lungo frammento del commediografo ateniese Metagene, riportato da Ath. VI, 98, di cui LOMBARDO 1994a, pp. 325-328, ha messo in luce i valori politici, scaturenti dall'ironia del comico, contrari all'avventura coloniale sposata dagli Ateniesi di rifondare Sibari; il Crati, insieme all'altro fiume, *Sybaris*, vi appare come una fabbrica di cibi già cotti, come focacce, carni, pesci, che si rendono disponibili per i fruitori, ricadendo direttamente nelle loro bocche. Aggiungo alle testimonianze quella di Theoc., *Id.*, V, 124-125: "E tu, Crati, rosseggi di buon vino, e i tuoi cannelli portino frutti", trad. CAVALLI 1986.

⁴⁷ GIVIGLIANO 2007, p. 704 ss., afferma la metafora fluviale del toro retrospiciente impresso sugli incusi di Sibari; ne segue l'evoluzione attraverso la raffigurazione del toro androprosopo e il passaggio alla figura maschile con gli attributi taurini rappresentati da piccole corna sulla fronte; da qui il passaggio alla moneta di *Thurii* col ritorno del toro dapprima gradiente e quindi galoppante: la trattazione dell'argomento è sostenuta da copiosa bibliografia.

⁴⁸ Sul culto della ninfa Pandosia attestato dalle monete emesse dalla città enotria, cfr. GIANNELLI 1963, pp. 158 ss.; PARISE 1994, p. 412; ROSS HOLLOWAY 1978, pp. 61, 142.

⁴⁹ Diod. XII, 10, 6; Strab. VI, 1, 13; sull'argomento e la discussione circa l'individuazione della fonte: DI VASTO 2013.

⁵⁰ SERRAO 1977, p. 200.



Fig. 5. Corso del fiume Crati, dalla sorgente alla foce.

viene nominato⁵¹; ai vv. 17-18, ritornano le Ninfe nell'invocazione a essere sempre amiche e favorevoli⁵²; ai vv. 53-54 Lacone intende dedicare alle Ninfe una coppa di latte e un'altra di olio; in risposta, vv. 58-59, Comata dedicherà a Pan otto secchi di latte e altrettanti mastelli di favi colmi di miele; ai vv. 70-71 l'invocazione alle Ninfe come garanti dell'agone; ai vv. 80-81 Comata parla della protezione delle Muse nei suoi confronti a seguito dell'offerta del sacrificio di due capretti; Lacone, in risposta, vv. 82-83, parla della protezione di Apollo, al quale dedicherà un montone in occasione delle prossime Carnee; ai vv. 124-125, compare la divinizzazione dei fiumi Imera e Crati che Comata si augura scorrono, rispettivamente, latte e vino rosso; in risposta, v. 125, la fonte Sibaritide per Lacone possa lasciar fluire miele; ai vv. 139-140, la richiesta di Morsòne, arbitro della contesa, a Comata di un lacerto di agnella, qualora questi la sacrificasse alle Ninfe.

Dall'*Id.*, V, si ricava innanzitutto un dato sicuro ed esclusivo sulla definizione e diffusione della religione agreste nella Sibaritide/Thuriade, con la presenza nell'area di Sibari/*Thuri* del culto delle Ninfe Λιμνάδες, v. 12 e di Pan Ἀκτίος vv. 14 e 58: il culto delle Ninfe Limnadi, interessava l'ambiente pastorale, espressione dell'allevamento di caprovini, che si svolgeva lungo le rive del fiume Crati e nelle zone palustri, e delle acque stagnanti in genere, che non dovevano certamente mancare lungo il corso fluviale, soprattutto nelle aree pianeggianti, dove il flusso rallenta e il letto forma delle anse. Questi riferimenti sono per noi difficilmente localizzabili, pure se Teocrito, situando la vicenda dei pastori nell'ambiente agreste del Crati e delle colline che ne delimitano le rive, entra nei particolari di carattere geografico e anche in maniera diffusa sulla botanica, le varie essenze, la biologia in generale

⁵¹ GIVIGLIANO 2007, p. 703 s., l'espressione pronunciata da Lacone in *Id.*, V, 14, οὐ μαύτὸν τὸν Πᾶνα τὸν ἄκτιον, "Io proprio no, per Pan dio delle rive", oltre a essere un'esclamazione, si può sostenere con lo scoliaste [Philosteph.Hist., apud Schol. Theoc., *Id.*, V, 14 = FHG, III, p. 32, nota 25] che sia l'annotazione della presenza di un tempio di Pan sulle rive del Crati.

⁵² CAVALLI 1986 rende λιμνάδες del v. 17, con 'dello stagno', che fa pensare a un territorio limitato, protetto dalle Ninfe e da Pan piuttosto che alle rive palustri del corso del Crati, quando il fiume si espande e s'impaluda per vasti tratti pianeggianti.

del Crati⁵³, che racchiudeva in diverse testimonianze letterarie un mondo dai caratteri unici e magici⁵⁴, tanto da essere variamente divinizzato per presenze ninfali ed eroiche, come si è già accennato. Infine, mentre nell'idillio Teocrito non fa cenno a grotte⁵⁵, al v. 125 richiama la fonte Sibaritide (relativa al corso del fiume *Sybaris/Coscile?*) e la notazione, che lascia trasparire il culto della Ninfa che l'abitava, è da tenere presente per la storia di Sibari, in analogia con la fonte *Thuria*, eponima della fondazione panellenica succeduta a Sibari.

Un riferimento in qualche modo preciso, che concede il poeta siracusano e su cui si è molto discusso, è dato dal particolare della roccia del minacciato suicidio di Lacone, v. 16, che fa pensare a una collina o spuntoni di roccia alti sul Crati, paesaggio che s'incontra in diversi tratti del corso fluviale, man mano che ci s'interna e ci si distanzia da Sibari/*Thurii*⁵⁶: più che dare un nome all'altura del minacciato suicidio di Lacone, occorre considerare gli aspetti paesaggistici che Teocrito individua nella descrizione di luoghi e persone che vi agiscono e si integrano nell'ambiente fluviale molto suggestivo, senza tralasciare gli aspetti produttivi, economici, della Valle del Crati, che pure si fanno rilevare nell'idillio⁵⁷.

Il fiume nasce dalle pendici occidentali della Sila, nel territorio di Aprigliano, a un'altezza di 1650 m s.l.m., e sul suo corso di 91 km, il più lungo della Calabria, incontra una serie di insediamenti sparsi sulle colline circostanti già nell'età del Bronzo e del Ferro, che vivono di agricoltura e pastorizia, come i centri costieri abitati dalle stesse popolazioni indigene, oltre che dello sfruttamento delle risorse del bosco. Dopo l'attraversamento di *Consentia*, il cui abitato brettio fu edificato sulla riva sinistra, il fiume si distende in una valle ampia e umida, fertile per le colture e il clima temperato che si mantiene costante nel corso dell'anno e consente di praticare il pascolo alle greggi di caprovini, che vi trovano erba fresca in tutte le stagioni senza bisogno di transumare in montagna, come invece accade nelle zone costiere. Il corso del Crati si restringe dopo Tarsia quando il fiume s'insinua tra colli alti e rocciosi, da uno dei quali è facile immaginare il minacciato suicidio di Lacone; quindi, dall'attuale ponte sul fiume ove transita la S.S. 106bis per Terranova da Sibari, il Crati dilaga nella Piana di Sibari, senza trovare restrimenti o ostacoli e, fino alla bonifica della Piana, impaludandosi per larghi tratti: chiaramente, la zona praticata dalle greggi dei pastori Comata e Lacone non può che essere la parte centrale del Crati dalle rive ampie e pianeggianti cinte di boschi sulle colline, talora vere montagne digradanti o a picco sulle rive del fiume, che il poeta molto probabilmente nell'*Id.*, VII, 87, immagina di vedere frequentate lungo i fianchi scoscesi dalle capre dello stesso Comata.

⁵³ SQUILLACE 2005-2006, p. 62, note 70-72.

⁵⁴ Cfr. nota 46.

⁵⁵ Il Crati col suo corso lambisce il Massiccio della Sila di composizione granitica: le grotte sono presenti nel Massiccio del Pollino, dov'è da ambientare il Monte Thalamos, sotto cui si apre l'Antro delle Ninfie, secondo Lico di Reggio, *FGrHist* 570, F 7.

⁵⁶ GALLO 2003, p. 119 ss., traccia un profilo globale della descrizione ambientale che fa Teocrito negli *Id.*, IV, Crotoniatide, e V, Thuriade, anche alla luce delle ricerche e valutazioni dei filologi moderni. Relativamente all'*Id.*, V, l'ambiente descritto da Teocrito è quello dell'*eschatia* dei pastori nella stagione delle feste Carnee, tra agosto e settembre, che prelude all'autunno, in un contesto selvatico e montano da collocare in prossimità delle sorgenti del Crati – e non del Sibari, come proponeva BARIGAZZI 1975, p. 54 – sulla Sila, in un ambiente di transumanza: la citazione delle Ninfie Limnades, mi fa pensare piuttosto che alla montagna, al paesaggio di pianura dove il Crati, scorrendo nel suo letto ampio, incontra talvolta altezze, e poteva impantanarsi e creare larghe pozze d'acqua dove abbeverare il gregge. Queste zone, in antico cinte di boschi, sono frequenti lungo il corso del fiume, senza dubbio lontane dalla città, fino all'imponente centro protostorico di Serra Castello, superato il quale, il fiume guadagna la pianura, in prossimità della foce.

⁵⁷ BARIGAZZI 1975, p. 58, nota 2.

Dal momento che Teocrito dedica ampio spazio alla descrizione del paesaggio dell'*eschatia* dei pastori, per vederli operare nell'atmosfera di realismo⁵⁸, ottico e sensoriale, tipico della poesia bucolica, da lui introdotta, non si può fare a meno di citare il poeta anche come fonte storica di luoghi e culti attraversati dalle vicende dei suoi pastori, pure non avendone forse avuto esperienza diretta, ma conoscendone i nomi e le caratteristiche attraverso la descrizione che, secondo un'analisi proposta di recente⁵⁹, nell'ambito della corte di Alessandria, gli avrebbe proposto lo storico Lico di Reggio o quanto meno Teocrito l'avrebbe tratta dall'opera del reggino. Questi, dal *FGrHist* 570, F 7, e dagli altri frammenti superstiti delle opere, risulta interessato agli aspetti geografici, ambientali e mirabolanti dei luoghi da lui visitati confluiti, nel caso di *Thurii*, nell'opera *Sulla Sicilia*, nella disponibilità di un materiale di ricerca di prima mano per la curiosità dei suoi lettori e nella prospettiva palese di costituire la memoria storica delle città greche d'Occidente che si andava perdendo a causa della destabilizzazione delle condizioni politiche ed etniche del Mediterraneo e spostando verso l'Oriente, *grosso modo*, anticipando la tendenza ideologica sottesa, circa due secoli dopo, all'opera dello Pseudo-Scimmo⁶⁰.

Nella composizione degli *Idilli* IV e V, Teocrito avrebbe ripercorso l'itinerario di Lico, dal Sud al Nord dell'*Italia* per introdurre gli ambienti magnogreci dai nomi ricercati, poco conosciuti ma pieni di fascino naturalistico, di storia e tradizioni religiose, e ambientarvi le vicende dei suoi pastori. Pertanto, mentre la sua testimonianza sembrerebbe influente a conferire una precisa connotazione geografica all'area del fiume Crati, che vede la contesa tra i due pastori, di Teocrito e dell'*Id.*, V, rimangono come elementi oggettivi l'attestazione del culto di Pan e soprattutto delle Ninfe lungo il corso del Crati e, ad accentuarne la discordia, la diversa etnicità dei due pastori, Lacone discendente dall'antica Sibari⁶¹, l'altro, Comata, thurino, che palesa la difficile coesistenza tra i nuovi e i primitivi coloni della Piana, questi ultimi, divenuti ormai indigeni.

Inoltre, dalla vittoria di Comata si potrebbe trarre una valutazione politica, in un periodo, il IV sec. a.C., in cui *Thurii* è ancora potente, fino alla caduta in mani brettie; ma di Sibari ormai non rimane che l'ombra di un ricordo e qualche sparuto e umile discendente, che non è riuscito a lasciare per tempo la *polis* thurina, essendo i Sibariti confluiti nella fondazione della nuova Sibari sul Traente, dalla vita breve e travagliata. Nella considerazione che nell'idillio ci troviamo davanti a due pastori di condizione schiavile, Teocrito, nel caso di Lacone, potrebbe aver utilizzato 'sibarita' in maniera generica, come locale, indigeno di vecchia data, dal tempo di Sibari, in opposizione al thurino Comata, uomo della città più recente e allora in vita, mentre la memoria ancora persistente di Sibari arcaica emerge dai nomi di personaggi, come Sibirta (thurino), v. 72, padrone del gregge di pecore che porta al pascolo Lacone di Sibari o idronimi come la fonte Sibaritide, v. 126: pare che Teocrito non solo si diverta ad incrociare chiasticamente – come il contrasto poetico che è sotteso a tutto l'idillio – i pastori e la città di appartenenza, coi nomi e le città di provenienza dei padroni; così i fiumi, l'Imera che Comata si augura possa

⁵⁸ GALLO 2003, p. 119; Teocrito ricerca il vero, *Id.*, VII, 43-44.

⁵⁹ SQUILLACE 2005-2006, p. 70 s. Anche DE SENSI SESTITO 2003, p. 179 s., si è pronunciata sull'ambiente di Teocrito (*Id.*, V) ubicando l'incontro dei pastori che da *Thurii*, da Sibari (sul Traente), da Crotone convenivano sui pascoli montani e le aree palustri interne della Sila, con la proiezione visiva sull'area che ha visto la vicenda mitica di Filottete, circoscritta tra Crati, Neto ed Esaro.

⁶⁰ MASNERI 2013, p. 214. Come altri intellettuali, Lico di Reggio, Teocrito, i *theoroi* del tempio di Asclepio di Epidauro e successivamente lo Pseudo-Scimmo, direttamente o per il tramite del racconto di referenti, visitano quel che resta delle *poleis* della Magna Grecia, un tempo città potenti, dal IV secolo in poi, in decadenza per l'assalto barbarico fino a rientrare, al tempo dello Pseudo-Scimmo, completamente nell'orbita romana; inoltre, SQUILLACE 2005-2006, p. 71, note 96-98.

⁶¹ Non si tratta della Sibari sul Traente, molto lontana da Sibari/*Thurii* e dal Crati, sulle cui rive si svolge l'azione; *contra*, DE SENSI SESTITO 1987.



Fig. 6. Sibari, Museo della Sibaritide: capitello con iscrizione EUMARES BOI.

scorrere latte, e il Crati che dovrà rosseggiate di buon vino e i suoi canneti portare frutti. Si potrebbe trattare di un *lusus* letterario, che considererei non gratuito, bensì finalizzato a dimostrare l'incrocio tra la condizione di figure umane che mostrano di essere divise ma in realtà vivono sullo stesso fiume, pure se su rive opposte e percuotono la stessa terra, un tempo dei Sibariti, ora dei Thurini che si trovano a condividerla (a malincuore e su territori di frontiera) coi vecchi abitanti di Sibari, nel caso di Comata, di condizione schiavile⁶².

In sostanza, Teocrito dimostra nell'idillio padronanza dell'ambiente e della materia riguardanti Sibari e Thurii, stando in equilibrio sulla geografia coloniale, in uno sforzo di equidistanza tra tradizione storica e attualità thurina, che i pastori impersonano.

Un particolare, venuto fuori da recenti scoperte archeologiche, appare fecondo di sviluppi e tale da essere posto in relazione con Teocrito e asseverare la visione del poeta siracusano che descrive luoghi e ambienti non al di fuori del tempo e dello spazio, bensì realmente esistenti: nel territorio di Torano Castello, in località Cozzo La Torre, in una zona collinare in prossimità della riva sinistra del Crati, è stato recuperato sporadico un capitello dorico con l'iscrizione⁶³,

EYMAPHΣ : BOI

L'epigrafe, di età ellenistica (fig. 6), rinvenuta in una zona d'influenza brettia del medio corso del Crati, conserva il nome attestato da Teocrito nell'*Id.*, V, 10, Eumares, ribadito in V, 73, come sibarita, quale proprietario del gregge affidato al capraio Comata, thurino. Il personaggio, dall'iscrizione forse facente parte di un sepolcro monumentale⁶⁴, si mostrerebbe come un allevatore – integrando βοι, che compare dopo il segno di separazione : in βοϊ[κός, ‘di buoi’, ‘bovino’ – o, recependo la più plausibile proposta di Alfonso de Franciscis⁶⁵, che vi vede la forma abbreviata dell'etnico, Βοι[ωτός, beota⁶⁶, di

⁶² CAMASSA 1994, p. 591, a proposito dello schiavo Comata, lo fa discendere dagli antichi Sibariti.

⁶³ FOTI 1968, p. 240, tav. X, 2; DE FRANCISCIS 1972, p. 97; TROIANO 1989, p. 115 s.; GUZZO 1998, p. 83: l'iscrizione di Eumares, su un capitello dorico, proviene dall'insediamento brettio di Cozzo la Torre di Torano Castello, dalla necropoli di IV e III sec. a.C.; è registrata da LANDI 1979, p. 277, epigrafe 118, come di età ellenistica, rientrante tra le iscrizioni di Sibari [in realtà, di Thurii]; GUZZO 1982, p. 313, ipotizza l'impiego del capitello nella decorazione di una tomba a camera: certamente di un edificio monumentale per la condizione privilegiata del defunto. LOMBARDO 1989, p. 285, considera l'iscrizione funebre che, unica, compare in area brettia, assolutamente appartenente a un greco.

⁶⁴ Il capitello di Eumares trova un riscontro in un altro capitello, questa volta ionico, trovato in località Villanello di Cosenza; quest'ultimo non presenta iscrizioni. Secondo GUZZO 2000, p. 211, che ha raffrontato i due manufatti, i capitelli sarebbero pertinenti a due sepolcri monumentali non altrimenti noti, ma appartenenti al ceto locale non dominante. GENOVESE 2012, p. 77 s., parla di Eumares come di un nome osco grecizzato, a conferma del processo di ellenizzazione cui si sottoposero le popolazioni italiche.

⁶⁵ DE FRANCISCIS 1972, p. 97.

⁶⁶ SCHACHTER 1983, p. 112, ha proposto l'identificazione dell'Eumares dell'iscrizione di Torano Castello con

provenienza. Per rimarcare l'ascendenza beota del nostro personaggio, si potrebbe proporre l'integrazione in Βοι[ωτίης, 'della Beozia' o Βοι[ώτιος, nell'affermazione dell'appartenenza di Eumares alla tribù Beotica – accogliendo il lemma Βοιωτίαν diodoreo –, una delle dieci tribù (stesso numero delle tribù ateniesi della riforma clistenica) con cui fu suddivisa la popolazione thurina⁶⁷.

Eumares vive in un centro interno della *chora*, a metà strada tra *Thurii* e *Consentia*, dove il Crati si allarga in distese pianeggianti per poi scorrere in mezzo ad alte gole rocciose, da cui Comata, nell'*Id.*, V, 16, avrebbe potuto tentare il suicidio. La coincidenza del nome Ἔυμάρης, riportato dall'iscrizione nel dialetto di *Thurii* e l'allevatore dell'*Id.*, V, doricizzato da Teocrito nell'uscita in -āς, non mi sembra casuale, considerando anche l'identico ambiente agro-pastorale del fiume Crati (lo stesso che si è osservato a proposito di Pandosia) che Teocrito e l'Eumare dell'epigrafe riflettono, l'uno in poesia, lungo le rive del fiume, l'altro nel luogo di rinvenimento dell'epigrafe stessa, Cozzo La Torre di Torano Castello, verosimilmente lungo le stesse rive.

Sull'antroponimo Eumares sussiste la proposta di Paolo Poccetti⁶⁸, che nel nome scolpito sul capitello dorico di Torano Castello, centro indigeno della media Valle del Crati caduto in periodo ellenistico sotto l'influenza brettia, vede una situazione di 'interferenza onomastica' tra il prenome osco *Maras*, lat. *Ma-ress*, assimilato al repertorio greco: questo confermerebbe la localizzazione del personaggio e conferirebbe importanza, anche sul piano economico⁶⁹, all'aria indigena in cui è stato rinvenuto. La proposta di P. Poccetti è stata ampiamente condivisa; comunque, non va tralasciato che l'"Eumares" dell'epigrafe funeraria, pure agendo in ambiente italico, nell'*eschatia* dei pastori – la zona di Torano è interna all'*Italia* e distante dalla *polis* –, è accompagnato sull'iscrizione dal demotico Βοι[ώτιος], che costituisce l'affermazione palese della provenienza dell'uomo dall'immigrazione panellenica (nel caso, dalla Beozia), che condusse alla fondazione in un primo tempo della nuova Sibari – da cui potrebbe venir fuori il 'sibarita' di *Id.*, V, 73⁷⁰, per il colono Eumare – con la denominazione di *Thurii* e nel contempo della sua appartenenza tribale.

Infine, non escluderei che Lico di Reggio, nella visita dei luoghi più caratteristici della Thuriade, abbia seguito il corso del Crati e incontrato il facoltoso allevatore Eumare, Beota/Beotide (o indigeno che fosse) o che ne abbia sentito parlare; abbia notato le greggi al pascolo sulle rive del Crati e saputo dei culti che vi si praticavano e ne abbia riferito a Teocrito, contribuendo alla composizione dell'immagine dell'ambiente bucolico magnogreco.

Lico, a seguito dei suoi viaggi nell'*Italia*⁷¹ e delle sue ricerche di argomento mitico-meraviglioso, ha potuto fornire a Teocrito⁷² realistiche e storiche notazioni sulla Crotoniatide (*Id.*, IV) e la Thuriade (*Id.*, V), oltre alla 'storiella sibaritica' dell'*Id.*, VII, 78-89 (di cui è protagonista il capraio Comata di

lo scultore Eumares di Tebe in Beozia, il cui nome compare su una pietra iscritta ritrovata nella Cappella di S. Giovanni Prodromo, tra Aliarto e Coroneia, da Th. G. Spyropoulos: Ἔυμάρης ἐποίησε [Θη]βαῖος. Eumares è un personaggio importante ed evidentemente sostenuto sul piano economico tanto da farsi allestire un monumento funerario: non mi pare il caso di confonderlo con un brettio, da poco pervenuto nel territorio interno della media Valle del Crati, a seguito dell'invasione dopo il 356 a.C.

⁶⁷ Diod. XII, 11, 2. Sulla suddivisione tribale della popolazione thurina, cfr. DE SENSI SESTITO 1987, p. 269.

⁶⁸ POCCELLI 1988, p. 139 s.; 1994, p. 240, nota 22.

⁶⁹ GENOVESE 2012, p. 104, accenna alle tombe a camera, come sarebbe stato per il sepolcro dell'Eumares di Torano Castello, nella provincia di Cosenza nel periodo brettio.

⁷⁰ GIGANTE LANZARA 2017, p. 369, nota 7, commenta: "Eumara, padrone di Comata, è definito sibarita, ma la sua provenienza è la medesima di Sibirta [*Thurii*]"; a nota 6, aveva ipotizzato: "Forse, al tempo di Teocrito, accanto al nuovo nome coesisteva l'antico [Sibari]".

⁷¹ SQUILLACE 2005-2006, p. 70 s.

⁷² DE SENSI SESTITO 2013, p. 96: Lico avrebbe ispirato Teocrito con le ricorrenti descrizioni dei modi di vivere dei pastori e dei luoghi da questi frequentati.

Id., V)⁷³, che si rileva da *Schol. Theoc.*, VII, 78-79b, WENDEL, come ne avrà potuto suggerire al figlio (adottivo)⁷⁴ Licofrone e a Callimaco, che vissero lo stesso clima culturale ad Alessandria.

A sua volta, Teocrito ha elaborato le informazioni (dirette o indirette di Lico) in maniera poetica senza tacerne gli elementi oggettivi legati all'ambiente magnogreco e da lui ricercati e asseverati attraverso le fonti: nel nostro caso riporta, secondo l'informazione ricevuta, il nome dell'allevatore, che è espressione dell'ambiente thurino di provenienza, in un lavoro di ricostruzione realistica e insieme di mitizzazione del presente, che insinua curiosità e fascino nel lettore.

Dall'*Id.*, V, emerge la prassi cultuale di periodo ellenistico riguardante le divinità pastorali cui accenna Teocrito: dai versi, considerati nel loro complesso, si rileva che il culto di Pan delle Rive⁷⁵ veniva praticato dai pastori con sacrifici costituiti dall'offerta di carni ovicaprime e di latte, non in strutture templari ma all'aperto su altari improvvisati; così a Pan come alle Ninfe e alle Muse, e inoltre da libagioni di latte, miele, olio, da versare sulla terra all'aperto, diversamente dalla celebrazione delle Carnee, quando verrà sacrificato un montone ad Apollo, forse in un santuario di confine dedicato al dio⁷⁶: si tratta, in sostanza, di sacrifici che scaturiscono dalla religiosità pastorale, vissuti in un clima culturale meno eroico rispetto al passato, ma più umano e vicino all'economia dell'allevamento, che sposta il baricentro economico dalla costa alle zone interne delle montagne, dei boschi, delle rive dei fiumi, in cui si riconoscono maggiormente le divinità della natura, Pan e le Ninfe, ma trovano spazio pure Apollo e le Muse: la poesia, dunque, quella più umile dei pastori, anch'essa in consonanza col mondo ctonio. Dai dati letterari e archeologici si nota la stretta connessione della sfera di Pan con quella delle Ninfe nei santuari dove si praticano riti prenuziali; nel *Dyskolos* di Menandro⁷⁷, si apprendono i caratteri dei sacrifici che si rivolgevano al dio, molto vicini a quelli per le Ninfe: su un altare provvisorio, vino, miele e formaggio offerti alla statua del dio o all'erma con la sua effigie e, davanti a una grotta consacrata al dio, oltre al sacrificio, si dava corso alla festa che durava tutta la notte con musiche e danze⁷⁸.

⁷³ BARIGAZZI 1975, p. 57, non è del mio stesso avviso e distingue un Comata, figura mitologicamente importante della portata di Dafni, dal capraio Comata di Theoc., *Id.*, VII, 83 ss. (che, comunque, pratica il *boukoliasmos* e prevale sull'avversario in poesia bucolica).

⁷⁴ DE SENSI SESTITO 2013, p. 90 ss.

⁷⁵ Che le rive siano fluviali, lungo il corso del Crati, e non marine, come MONTEIL 1968, p. 11, mi sembra che emerga ampiamente dal contesto che sto approfondendo: vd. in proposito le considerazioni di LUCCA 1995, p. 233 s.

⁷⁶ CIACERI 1911, p. 158 s.; GIANNELLI 1963, p. 105, hanno posto in dubbio l'esistenza del culto di Apollo Carneios, culto dorico per eccellenza, nella *chora* di *Thurii*; al contrario CAMASSA 1994, p. 591 s., vede nella notizia teocritea l'attestazione a *Thurii* di un culto diffuso, oltre che a Siracusa, a Taranto e portato nella nuova colonia dagli *apoikoi* di matrice dorica, in una sorta di *koinè* cultuale che ripropone in ambito coloniale i culti delle località di provenienza. Dalle attestazioni letterarie in nostro possesso, due templi risultano dedicati ad Apollo a *Thurii*: il tempio cittadino di Apollo effigiato sulle monete, quando la *polis* abbandona il tipo monetale di Atena e toro, dopo il 300 a.C.; l'altro, di confine, dedicato ad Apollo Carneios, divinità venerata dal mondo dorico e pastorale. LUCCA 1995, si sofferma sulle testimonianze storiche e archeologiche del culto di Pan nella Thuriade, p. 237, nota 23, non ignorando il culto panico insieme alla Ninfa e ad altre divinità, le cui testimonianze archeologiche, venute in luce sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima, non consentono di identificarvi il *Panòs ierón* di Filostefano, come secondo STOOP 1974-1976, p. 138.

⁷⁷ Il *Dyskolos* di Menandro, per la presenza del dio Pan, che introduce alle scene e ai personaggi della commedia e sovrintende in generale all'azione drammatica, costituisce la testimonianza del culto semplice ed agreste dedicato alla divinità: la grotta da dove esce il dio, all'inizio del prologo; l'offerta di corone alle Ninfe; il matrimonio celebrato al ninfeo, v. 946 ss. Nel *Dyskolos*, v. 432 ss., al suono dell'*aulos*, si appresta il sacrificio a Pan di un montone; si preparano i canestri, l'acqua lustrale e i chicchi d'orzo. Al dio, inoltre, si offrivano miele, vino, formaggio: HERBIG 1949, p. 42.

⁷⁸ TROPEA 1991, p. 178 ss., approfondisce il collegamento tra le Ninfe e Pan in epoca ellenistica, con riferimento alla Grotta Caruso di Locri Epizefiri. Inoltre, AMANDRY 1985, pp. 403-408, presenta in schede le grotte oggetto

Altra attestazione del culto delle Ninfe nella Sibaritide proviene dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima dove, forse, era venerata, prima dell'arrivo dei Greci, un'antica divinità italica 'della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio'⁷⁹ e pure delle acque e della lana, sostituita dai greci di Sibari con Atena, alla quale vennero innalzati alcuni edifici sacri di costruzione lignea⁸⁰: non molto distante dall'Edificio I, è stato individuato un deposito votivo che riguarda il culto di Pan e delle Ninfe. Un primo gruppo di statuette di terracotta mostra Pan con al fianco sinistro una ninfa in piedi; in un secondo gruppo la ninfa è alla destra del dio; un altro gruppo, ancora, mostra un satiro insieme a una ninfa. Le terrecotte sono situabili tra l'ultima fase del V sec. a.C. e il periodo finale del IV sec. a.C.⁸¹.

Fuor di dubbio l'importanza sul piano cultuale delle Ninfe e di Pan, un culto molto antico per la Motta di Francavilla Marittima⁸², seppure risalente a un periodo successivo alla fine di Sibari, 510 a.C., certamente favorito dall'ambiente pastorale e agricolo della zona e dalla frequenza di sorgenti e corsi d'acqua, ma pure dalla componente ateniese in seguito alla fondazione di *Thurii*⁸³. Alla venerazione delle Ninfe forse non è estraneo il culto eroico di Achille⁸⁴, figlio della ninfa, praticato nell'ambito del santuario di Atena sulla Motta, dalle caratteristiche versate nella danza, nella poesia, nella *pietas* guerriera, nell'amicizia, nel rapporto matrimoniale (Achille/Polissena).

Si nota come il culto delle Ninfe sulla Motta, associato ad Atena, Pan e Dioniso, venga praticato in un santuario e mostri consonanze con l'ambiente naturalistico, con l'aspetto erotico-sessuale e le

di indagine archeologica del mondo greco; della Calabria parla solo di Locri Epizefiri, tacendo dell'Antro delle Ninfe Lusiadi di Cerchiara di Calabria e della Grotta di Galatro, nelle quali non sono stati eseguiti scavi archeologici sistematici.

⁷⁹ KLEIBRINK-WEISTRA 2013, p. 35; KLEIBRINK 2016, p. 223 s., giunge a una definizione della divinità italica venerata sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima, alla luce dei confronti con le coppiette in ierogamia, rinvenute in maniera massiccia sulla Motta e nelle tombe di Macchiaiabate e con la statuetta trafugata dalla Motta e arrivata al Museo Ny Carlsberg di Copenhagen, come simbolo della rigenerazione e della fertilità e anche come la dea 'dalle braccia alzate', grande dea epifanica e del ritorno, il cui culto comportava feste prenuziali e feste di ritorno.

⁸⁰ GRANESE 2013, p. 57 ss.: sintesi molto chiara degli aspetti divini e dei rituali femminili e maschili praticati sulla Motta di Francavilla Marittima.

⁸¹ STOOP 1974-1976, p. 130 ss.; MAASKANT KLEIBRINK 1993, p. 44 ss.; LUCCINO 1994, p. 169 s.; GENOVESE 1999, p. 58 s. La datazione di Stoop, p. 139, tra fine V e fine IV sec. a.C. delimita un arco di tempo in cui possono inserirsi le diverse statuine relative a tipologie cultuali differenti seppure convergenti sotto il culto di Atena, tutte, comunque, ricadenti nel periodo di *Thurii*.

⁸² Sul territorio compreso tra la Motta di Francavilla Marittima e Cerchiara di Calabria e sulle relazioni della Motta di Francavilla Marittima coi siti viciniori nel periodo protostorico, cfr. COLELLI 2015, pp. 59-71.

⁸³ LARSON 2001, p. 224, ritiene possibile l'anticipazione del culto ninfale a prima dell'introduzione di Pan, data la presenza di un notevole numero di piccole *hydriai* sulla Motta di VI e V sec. a.C. Non sappiamo se le piccole idrie siano legate alle Ninfe: sulla Motta non vi sono sorgenti d'acqua, pertanto il prezioso liquido poteva essere associato a pratiche di culto che vi si svolgevano in processioni maschili e femminili con offerte di acqua a una divinità, Atena, assisa in trono, come dalla pisside magnogreca detta 'del Canton Ticino' in collezione privata svizzera, sul cui lato A è rappresentata la processione di donne offerenti acqua a una dea in trono che accoglie le offerte: DE LACHENAL 2006, p. 21 s. STOOP 1974-1976, p. 137 s., segnala inoltre la possibile relazione mitologica del culto di Pan con la città di Sibari (culto di origine peloponnesiaca come i fondatori di Sibari, da porre in relazione con il Crati, a proposito del quale Ael., NA, 6, 42, tramanda la leggenda di Pan figlio del pastore Krathis e di una capra); dalla datazione del frammento più antico di statuina in terracotta raffigurante Pan, rinvenuta sulla Motta e stimata non oltre la fine del V sec. a.C., deduce l'introduzione del culto panico ad opera dei Thurini.

⁸⁴ L'eroe acheo morto, riportato sul grembiule di Atena, la cosiddetta Dama di Sibari; fondamentale l'articolo dedicato al monumento da ZANCANI MONTUORO 1970-1971; cfr. DE LACHENAL 2006, p. 22 s.; OLBRICH 1986, p. 139 ss. e fig. 17.

divinità dell'*Id.*, V, di Teocrito, ma con una diversa collocazione geografica di queste Ninfe rispetto alle Limnadi dell'idillio: il Timpone della Motta si staglia alto sul Torrente Raganello che scende dal Pollino ed ha alle spalle il fitto bosco, mentre il Crati delle Ninfe Limnadi non partecipa dello stesso sistema orografico, scendendo dal Massiccio Silano ed espandendosi nelle zone pianeggianti; i pastori teocritei vagano senza un'area fissa di pascolo, colti dal poeta sulle rive opposte del Crati. Il thurino Comata pare costituire il *trait d'unione* tra l'area del Crati e il Raganello, tra le Ninfe Limnadi e le vicine Ninfe Alusiadi; oltre che nell'*Id.*, V, lo si ritrova – nel ricordo ammirato di Teocrito, perché non più in vita – probabilmente, anche nei pressi dell'Antro delle Ninfe, protagonista in *Id.*, VII, 78-83, della ‘storiella sibaritica’⁸⁵ ripresa da Lico e fatta sua, con opportuni adattamenti, da Teocrito nel contesto generale delle *Talisie* e nel momento particolare della mitizzazione di Comata.

In quest'ambiente tra Sila e Pollino, tra i sistemi idrografici dei due massicci, Crati/Sibari-Coscile, Raganello, Alusias-Caldanello, i pastori teocritei non mostrano di avere un riferimento fisso per gli atti di culto, al di là del probabile tempio di Apollo Carneo, perché Pan e le Ninfe sono ovunque presenti sui luoghi di pascolo, come le Muse che ispirano i pastori e li assistono nelle loro schermaglie poetiche.

S. Luppino, che ha scavato sulla Motta, afferma: “Per quel che riguarda la forma del culto di Pan e la Ninfa⁸⁶, già accertato negli scavi del '60 e messa in relazione con una frequentazione thurina non ben localizzata nell'area dell'Edificio I [sulla Motta] alla luce di quanto emerso negli scavi degli anni 1986-87 si può ora dire che il culto di Pan e la Ninfa sempre abbinato a quello di Athena ha luogo non solo nel settore SE dell'Edificio I, ma interessa soprattutto un IV Edificio, situato sul lato meridionale del Timpone Motta a valle dell'Edificio II di cui è coevo e parallelo”⁸⁷. Nella parte orientale dell'Edificio IV, al di sopra di un pavimento in terra battuta, sono state rinvenute terrecotte frammentarie di Atena e dee in trono risalenti al IV secolo. Analizzando la scoperta sulla Motta del culto di Pan e della Ninfa, P.G. Guzzo⁸⁸ osserva la differenza del modello religioso sibaritico e i tempi nuovi annunciati dalla fondazione di *Thurii*, favorevoli all'instaurazione di culti più vicini all'ambiente umido e pastorale della Thuriade; si nota infatti lo sviluppo, sempre sotto l'egida di Atena, di una forma di sincretismo religioso che vede affiancata la dea da Dioniso col suo corteo di sileni, insieme a Pan e alla/e Ninfa/e: il periodo storico rifugge dalle tematiche eroiche del periodo arcaico con culti collegati alla sfera intima, erotica, tipica dei movimenti dionisiaci, dai legami ctoni, ma sempre sotto l'egida di Atena.

Il culto ninfale, associato a Pan, Dioniso e Atena sulla Motta e le Ninfe Lusiadi degli Antri, localizzati nel territorio di Cerchiara di Calabria, fan sorgere l'ipotesi di un accostamento tra i due culti e i due siti, laddove gli Antri paiono costituire una pertinenza del centro enotrio ellenizzato della Motta (che si estende lungo i fianchi e alle falde del colle dei santuari), raggiungibili per vie e sentieri pedemontani (ancora attivi come scorciatoie), attraverso i territori di Macchiabate, Timpa del Castello di Francavilla, Damale, Balze di Cristo (siti già di frequentazione protostorica), in circa un'ora di cammino sostenuto: pensare alla presenza di uno stesso culto che poi, sulla Motta e negli Antri si arricchisce della componente dionisiaca, non è poi così distante dalla realtà e, comunque, da approfondire. Per la Ninfa presente sulla Motta si può avanzare la proposta che si sia trattato della stessa divinità Lusiade dei vicini Antri;

⁸⁵ Dei vv. 78-89 di Theoc., *Id.*, V, la ‘storiella sibaritica’ è limitata ai vv. 78-82.

⁸⁶ Ricordo che l'archeologa reggina, da poco scomparsa, teneva a sottolineare l'unicità della Ninfa nelle rappresentazioni coroplastiche rinvenute nella stipe votiva del santuario, ove veniva praticato il culto ninfale associato a quello di Atena.

⁸⁷ LUPPINO 1994, p. 169 s. Gli scavi Luppino non sono stati ancora pubblicati. A partire dalla seconda metà del V secolo risulta documentato oltre ad Athena, il culto di Pan e delle Ninfe: CAMASSA 1994, p. 586.

⁸⁸ GUZZO 1994, p. 70 s.: “Statuette votive di un culto (Pan e le Ninfe) del tutto differente da quello istituito in epoca arcaica”, compaiono sulla Motta di Francavilla Marittima, dopo la caduta di Sibari; inoltre, cfr. STOOP 1979, pp. 179-183.

tuttavia non va tralasciato che la sfera sacra della Motta, pur sempre legata alle acque che tutt'intorno al terrazzo collinare scorrono copiose, dopo la caduta di Sibari, appaia maggiormente in consonanza, attraverso Pan, col mondo dei pastori della transumanza, i pascoli e i boschi del Pollino.

Il legame tra il santuario della Motta 'riformato' in senso panico e l'Antro⁸⁹ delle Ninfe rimane affidato alla caratterizzazione ctonia dei due culti, con prevalenza, nel santuario sulla collina, del rapporto col mondo celeste, che si contempla nell'isolamento dell'altura dove l'acqua è presente solo come offerta sacrificale, mentre nel mondo sotterraneo e nell'ambiente delle acque dell'Antro si percepisce maggiormente il rapporto col profondo, oltre ai boschi, ai pascoli montani e ai ripari in grotta che circondano questi luoghi e costituiscono i segni di una frequentazione più intimistica ed eccezionale, se non trasgressiva, in cui la divinità è avvertita come forza del profondo e oscuro, da ingraziarsi tramite offerte e sacrifici.

Il culto delle Ninfe, collegato alla pratica dei bagni, si ritrova in età greco-romana in contrada Tesastro⁹⁰, nella Piana di Cerchiara, in una zona lussureggiante e intensamente coltivata, forse pertinenza di una villa patrizia (da tener presente che le acque della Caldana sono state utilizzate fino a qualche decennio fa per i numerosi mulini ad acqua lungo il corso d'acqua). La località è sita a una distanza di qualche centinaio di metri in linea d'aria dalla Grotta, di poco superiore da Francavilla e dalla Motta, seguendo il corso dell'attuale Torrente Caldanello.

In conclusione il culto delle Ninfe, per quelle che sono le nostre attuali conoscenze, si distribuisce in prevalenza lungo il corso del Crati, oltre che nella zona di Cerchiara di Calabria e di Francavilla Marittima, a ridosso delle montagne, in prossimità delle grotte e delle zone favorevoli all'allevamento ove, in periodo thurino, si unisce a Pan e alla compagnia di Dioniso, ritrovandosi eminentemente sulla Motta di Francavilla Marittima, vero centro d'irradiazione religiosa. In periodo romano e alle soglie del Medioevo il culto ninfale si mantiene vivo e intatto, legato al fabuloso dell'Antro delle Ninfe e del fiume Lousias, come risulta da Ael., NA, 10, 38, e forse si ritrova nei ninfei delle ville patrizie, di cui è traccia presso il Palazzo del Principe nella Piana di Cerchiara.

⁸⁹ Credo si debba differenziare la testimonianza risalente a Timeo di Tauromenio che parla di 'Antri', realistica, perché più cavità costituiscono la Grotta della Caldana e riflettente la frequentazione arcaica da parte dei Sibariti, da quella di Lico di Reggio, di periodo ellenistico, che vede restringersi il culto ninfale a una grotta principale.

⁹⁰ GALLI-D'IPPOLITO 1936, p. 80 s.: nel giardino del Palazzo della Piana, già dei Principi Pignatelli (o Palazzo del Principe), comparvero laterizi, dolii, tegoloni e i resti di una vasca di 3 × 4 m circa e 3 cm di profondità, con fondo in *opus tessellatum*, interpretata come fontana o ninfeo, di cui attualmente non si rinvengono tracce. La notizia del ritrovamento è ripresa da DE SANTIS 1960, p. 30: si sarà trattato di una villa signorile legata alla fiorente agricoltura del luogo (presenza di dolii), di cui i proprietari non tralasciavano l'uso delle acque sulfuree per i bagni: ACCARDO 2000, p. 134. Nel caso del ninfeo ipotizzato per il Palazzo della Piana di Cerchiara, solo con estrema cautela si può parlare di 'culto' delle Ninfe, perché non sempre questo è associato alle strutture termali – nel nostro caso, di una villa patrizia – ma dell'acqua se ne può fare uso civile: FASCE 1987, p. 732. Si constata, comunque, che in periodo romano-imperiale l'acqua dell'Antro, oltre ad essere utilizzata nella grotta – da cui il richiamo mirabolante di Ael., NA, 10, 38, ancora vivo, situato nella zona di *Thurii* – veniva incanalata per usi civili, come dal ritrovamento di un tubo in terracotta del diametro interno di 10 cm che mostrava concrezioni sulfuree, nell'alveo del Torrente Sciarapottolo, a 800 m a SO del Palazzo della Piana: QUILICI-QUILICI GIGLI 1969, p. 14 (102), scheda n. 24.

BIBLIOGRAFIA

- ACCARDO 2000: S. ACCARDO, *Villae Romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma 2000.
- AMANDRY 1985: P. AMANDRY, *Le culte des Nympthes et de Pan à l'antre corycien*, in AA.Vv., *L'antre corycien II*, in "BCH", suppl. IX, 1984, pp. 395-425.
- BARIGAZZI 1975: A. BARIGAZZI, *Per l'interpretazione dell'Id. 5 di Teocrito e dell'Ecl. 3 di Virgilio*, in "AC" 44, 1, 1975, pp. 54-78.
- BURKERT 2003: W. BURKERT, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln 1977, trad. it. a cura di G. ARRIGONI, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003.
- CALAME 1977: C. CALAME, *Les chœurs de jeunes filles en Grèce archaïque. I: Morphologie, fonction religieuse et sociale*, Roma 1977.
- CAMASSA 1994: G. CAMASSA, *I culti*, in *SIBARI E LA SIBARITIDE*, pp. 571-594.
- CAVALLI 1986: M. CAVALLI (a cura di), *Teocrito. Idilli*, traduzione e note, Milano 1986.
- CERZOSO-VANZETTI 2014: M. CERZOSO-A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014.
- CIACERI 1911: E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.
- CIACERI 1976: E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, II, [Milano 1928] Napoli 1976.
- COLELLI 2015: C. COLELLI, *Topografia e viabilità dell'insediamento del Timpone della Motta*, in P. BROCATO (a cura di), *Note di archeologia calabrese*, Paesaggi antichi, 1, Cosenza 2015, pp. 59-71.
- COSTABILE 1991a: F. COSTABILE (a cura di), *I Ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli 1991.
- COSTABILE 1991b: F. COSTABILE, *I riti prenuziali e la katabasis nella Grotta Caruso*, in COSTABILE 1991a, pp. 103-105.
- COSTABILE 1991c: F. COSTABILE, *I culti delle acque fra Locri e Medma*, in COSTABILE 1991a, pp. 231-233.
- DE FRANCISCIS 1972: A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri*, Napoli 1972.
- DE LACHENAL 2006: L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN-L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti del Timpone Motta di Francavilla. I.1 Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (tomo 1)*, in "BdA", volume speciale, 2006, pp. 17-81.
- DE SANTIS 1960: T. DE SANTIS, *Sibaritide a ritroso nel tempo*, Cosenza 1960.
- DE SENSI SESTITO 1987: G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica*, in SETTIS 1987, pp. 227-303.
- DE SENSI SESTITO 2003: G. DE SENSI SESTITO, *Intervento*, in AA.Vv., *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 5-8 ottobre 2002), Taranto 2003, pp. 178-180.
- DE SENSI SESTITO 2013: G. DE SENSI SESTITO, *Lico di Reggio, fra Calcide, Atene e Alessandria. Cultura storica, interessi etnografici, mirabilia*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Atti del Convegno di Studi (Rende, 3-5 giugno 2013), Soveria Mannelli 2013, pp. 83-110.
- DELIA-MASNERI 2013: G. DELIA-T. MASNERI (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Quaderni del Liceo, 2, Castrovilli 2013.
- DI VASTO 2013: F. DI VASTO, *La fondazione della colonia 'panellenica' e la Fonte Thuria*, in DELIA-MASNERI 2013, pp. 241-248.
- DUBOIS 2002: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce. Tome II: Colonies achéennes*, Hautes études du monde gréco-romain, 30, Genève 2002.
- FASCE 1987: S. FASCE, s.v. *Ninfe*, in EV, II, 1987, pp. 731-732.
- FHG: C. MÜLLER (éd.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Paris 1841-1870.
- FOTI 1968: G. FOTI, *La documentazione archeologica in Calabria*, in AA.Vv., *La città e il suo territorio*, Atti del settimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968, pp. 231-241.
- GALLI 1929: E. GALLI, *Alla ricerca di Sibari*, in "AttiMemMagnaGr" II, 1929, pp. 7-128.
- GALLI-D'IPPOLITO 1936: E. GALLI-G. D'IPPOLITO, *Francavilla Marittima. Scoperte fortuite*, in "NSc" XII, 1936, pp. 77-84.

- GALLO 2003: L. GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia: le fonti letterarie*, in AA.Vv., *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8 ottobre 2002), Taranto 2003, pp. 107-132.
- GENOVESE 1999: G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999.
- GENOVESE 2012: G. GENOVESE, *Greci e non greci nel Bruzio preromano. Formule integrative e processi di interazione*, Venosa 2012.
- GIANNELLI 1963: G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche d'Occidente*, [Firenze 1924] Firenze 1963.
- GIGANTE 1987: M. GIGANTE, *La civiltà letteraria nell'antica Calabria*, in SETTIS 1987, pp. 527-563.
- GIGANTE LANZARA 2017: V. GIGANTE LANZARA (a cura di), *Teocrito, Idilli*, [Milano 1992] Milano 2017.
- GINOUVES 1962: R. GINOUVES, *Balaneutikè, Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris 1962.
- GIVIGLIANO 2007: G.P. GIVIGLIANO, *Mesopotamia e sregolatezza. Antichi fiumi nella Piana di Sibari*, in "Athenaeum" XCV, II, 2007, pp. 693-715.
- GRANESE 2013: M.T. GRANESE, *Un luogo di culto nel territorio di Sibari: il santuario di Francavilla Marittima*, in DELIA-MASNERI 2013, pp. 57-84.
- GRIMM 1878: J. GRIMM, *Deutsche Mythologie*, III, Berlin 1878.
- GUZZO 1982: P.G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982.
- GUZZO 1994: P.G. GUZZO, *Sibari. Materiali per un bilancio archeologico*, in SIBARI E LA SIBARITIDE, pp. 51-82.
- GUZZO 1998: P.G. GUZZO, *6° itinerario. Da Torano a Cosenza lungo la Valle del Crati*, in M.C. PARRA (a cura di), *Guida archeologica della Calabria. Un itinerario tra memoria e realtà*, Bari 1998, pp. 81-86.
- GUZZO 2000: P.G. GUZZO, *L'archeologia dei Brettii tra evidenza e tradizione letteraria*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma 2000, pp. 195-218.
- GUZZO-PERONI 1982: P.G. GUZZO-R. PERONI, *La problematica dell'insediamento dell'età del bronzo e della prima età del ferro. Ipotesi di lavoro preliminari e impostazione della ricerca*, in AA.Vv., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Naples 1982, pp. 9-34.
- HEAD 1911: B.V. HEAD, *Historia numorum, A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911.
- HERBIG 1949: R. HERBIG, *Pan, Der griechische Bocksgott. Versuch einer Monographie*, Frankfurt am Mein 1949.
- JACOBY 1954: F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIIB Kommentar, Leiden 1954.
- JEFFERY 1961: L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- KLEIBRINK 2016: M. KLEIBRINK, *Per una ricostruzione della dea enotria della Sibaritide*, in G. ALTIERI (a cura di), *Atti XII Giornata Archeologica Francavillese, Collettanea in onore di Marianne Kleibrink* (Francavilla Marittima, 31 ottobre 2013), Castrovilliari 2016, pp. 213-225.
- KLEIBRINK-WEISTRA 2013: M. KLEIBRINK-E. WEISTRA, *Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibaritide*, in DELIA-MASNERI 2013, pp. 35-55.
- LANDI 1979: A. LANDI, *Dialecti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli 1979.
- LARSON 2001: J. LARSON, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001.
- LEHMANN 1946: Ph.W. LEHMANN, *Statue on Coins of Southern Italy and Sicily in the Classical Period*, New York 1946.
- LIPPOLIS-GARRAFFO-NAFISSI 1995: E. LIPPOLIS-S. GARRAFFO-M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente*, I. Taranto, Taranto 1995.
- LOMBARDO 1989: M. LOMBARDO, *I Brettii*, in AA.Vv., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 247-297.
- LOMBARDO 1994a: M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in SIBARI E LA SIBARITIDE, pp. 255-328.
- LOMBARDO 1994b: M. LOMBARDO, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in SETTIS 1994, pp. 55-137.
- LUBTCHANSKY 2005: N. LUBTCHANSKY, *Le Cavalier Tyrrhénien. Représentation équestres dans l'Italie archaïque*, Rome 2005.
- LUCCA 1995: R. LUCCA, *Il culto di Πἀντας Ἀκτίος a Sibari e a Turi*, in "Hesperia" 5, 1995, pp. 233-237.
- LUPPINO 1994: S. LUPPINO, *Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella Sibaritide*, in SIBARI E LA SIBARITIDE, pp. 167-177.

- MAASKANT KLEIBRINK 1993: M. MAASKANT KLEIBRINK, *Religious activities on the 'Timpone della Motta', Francavilla Marittima and the identification of Lagaria*, in "BABesch" 68, 1993, pp. 1-47.
- MARTORANO 1991: F. MARTORANO, *La Grotta Caruso nel quadro delle grotte-ninfeo del mondo greco*, in COSTABILE 1991a, pp. 13-15.
- MASNERI 2006: T. MASNERI, *Archeologia di Trebisacce*, Castrovilliari 2006.
- MASNERI 2013: T. MASNERI, *Commento a Pseudo-Scimno*, ΠΕΡΙΟΔΟΣ ΓΗΣ, *Giro della terra*, vv. 337-360: *Storia di Sibari*, in DELIA-MASNERI 2013, pp. 205-239.
- MONTEIL 1968: P. MONTEIL (éd.), *Théocrite. Idylles (II, V, VII, XI, XV)*, Paris 1968.
- OLBRICH 1986: G. OLBRICH, *Friese und Pinakes aus Magna Grecia*, in "PP" CCXXVII, 1986, pp. 122-152.
- PARISE 1982: N.F. PARISE, *Crotone e Temesa. Testimonianze di una monetazione d'impero*, in G. MADDOLI (a cura di), *Temesa e il suo territorio*, Atti del colloquio (Perugia e Trevi, 30-31 maggio 1981), Taranto 1982, pp. 103-118.
- PARISE 1994: N.F. PARISE, *Le emissioni monetali di Magna Grecia: dalla fondazione di Turi all'età di Archidamo*, in SETTIS 1994, pp. 401-419.
- POCCETTI 1988: P. POCCETTI, *L'antroponomia*, in P. POCCETTI (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, pp. 125-140.
- POCCETTI 1994: P. POCCETTI, *Il quadro linguistico della Calabria fino all'Epoca Romana*, in SETTIS 1994, pp. 221-240.
- PROCOPIO 1953: G. PROCOPIO, *Cerchiara di Calabria (Cosenza). Ripostiglio di accette bronziee dell'età del ferro*, in "BPI" 65, 1953, pp. 153-155.
- PUGLIESE CARRATELLI 2001: G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci*, Milano 2001.
- QUILICI-QUILICI GIGLI 1969: L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *La zona a Nord del Crati-Coscile*, in L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI-C. PALA-G.M. DE ROSSI, *Carta archeologica della Piana di Sibari*, in "AttiMemMagnaGr" IX-X, 1969, pp. 9-36.
- Ross HOLLOWAY 1978: R. Ross HOLLOWAY, *Art and Coinage in Magna Grecia*, Bellinzona 1978.
- SCHACHTER 1983: A. SCHACHTER, *A sculptor from Thebes, Boiotia (SEG 27, 75 and 705)*, in "ZPE" 52, 1983, p. 112.
- SEPPILLI 1962: A. SEPPILLI, *Poesia e magia*, Torino 1962.
- SERRAO 1977: G. SERRAO, *La poetica del «nuovo stile»: dalla mimesi aristotelica alla poetica della verità*, in AA.Vv., *Storia e civiltà dei Greci. La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, Milano 1977, pp. 200-254.
- SETTIS 1987: S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1987.
- SETTIS 1994: S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, II, Roma-Reggio Calabria 1994.
- SIBARI E LA SIBARITIDE: AA.Vv., *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Napoli 1994.
- SQUILLACE 2005-2006: G. SQUILLACE, *Le fonti di Teocrito per la Crotoniatide antica (a proposito di Latymnon, stomalimnon e Physkos nell'Idillio IV 17-25)*, in "Miscellanea di Studi Storici" XIII, 2005-2006, pp. 53-104.
- SQUILLACE 2010: G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione del «Sugli odori» di Teofrasto*, Firenze 2010.
- STOOP 1974-1976: M.W. STOOP, *Francavilla Marittima. Acropoli sulla Motta*, in "AttiMemMagnaGr" XV-XVII, 1974-1976, pp. 107-167.
- STOOP 1979: M.W. STOOP, *Conjectures on the end of a sanctuary*, in G. KOPCKE-M.B. MOORE (eds.), *Studies in Classical Art and Archaeology. A Tribute to P.H. von Blanckenhagen*, Locust Valley 1979, pp. 179-183.
- TALIANO GRASSO 2000: A. TALIANO GRASSO, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Jonica 2000.
- TRINCHERA 1865: F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865.
- TROIANO 1989: G. TROIANO, *Frequentazione umana in Provincia di Cosenza dal Paleolitico al Medioevo*, in A. PALADINO-G. TROIANO, *Calabria citeriore. Archeologia nella provincia di Cosenza*, Trebisacce 1989, pp. 9-124.
- TROPEA 1991: F. TROPEA, *Significato delle terrecotte dionisiache a Grotta Caruso*, in COSTABILE 1991a, pp. 177-179.
- VAN GENNEP 1909: A. VAN GENNEP, *Les Rites de passage*, Paris 1909, trad. it. a cura di M.L. REMOTTI, *I riti di passaggio*, Torino 1981.

WENDEL 1914: C. WENDEL, *Scholia in Theocritum vetera*, Lipsiae 1914.

ZANCANI MONTUORO 1970-1971: P. ZANCANI MONTUORO, *Statuetta dedalica incompleta*, in "AttiMemMagnaGr" 11-12, 1970-1971, pp. 69-75.

ZUMBINI 1988: V. ZUMBINI, *Guida Museo Civico*, Cosenza 1988.

Il confine fra *Copia-Thurii* e *Heraclea*

ANTONIO ZUMBO*

Abstract

La breve nota si propone di formulare un'ipotesi sulla localizzazione fisica del confine amministrativo verosimilmente esistente per gran parte dell'età romana fra i rispettivi limitrofi territori di pertinenza di due importanti centri antichi della *Regio III augustea*: l'uno in Lucania (*Heraclea*) e l'altro nei Bruttii (*Copia-Thurii*). Le poche fonti a disposizione sembrano convergere nel poter individuare nell'attuale Torrente Ferro, del quale rimane tuttavia sconosciuto il nome antico, sia il marcatore amministrativo municipale fra le due città sia, di conseguenza, quello delle due parti che componevano l'estrema regione meridionale della Penisola italica.

The paper propose the definition of the administrative border – which would have been in effect through a substantial part of the Roman era – between the territories of two important centres within the Regio Tertia augustea. The former being in Lucania (Heraclea) and the latter in Bruttii (Copia-Thurii). The sporadic sources indicates the current ‘Torrente Ferro’, of which the ancient names is unknown, as the limit between the two cities and, consequently as the border between the two different parts of the southernmost regio of the Italian peninsula.

Il quadrante geografico della fascia ionica settentrionale che si estende a nord dell'asse fluviale Crati¹-Coscile² e a sud del fiume Sinni³ ha restituito nel tempo pochi reperti epigrafici in lingua latina di età romana. Per il territorio calabrese di questa vasta area che comprende poco meno di una ventina di comuni⁴, in particolare, se si escludono quelli ritrovati nel sito del Parco archeologico degli scavi dell'antica città di *Copia-Thurii* (loc. Sibari del comune di Cassano allo Ionio)⁵, è stato rubricato nei

* Università della Calabria.

¹ Sull'idronimo, TRUMPER 2016, pp. 167-168, n. 39. Il bacino fluviale del Crati è il più importante per estensione e per valenza storica nel sistema idrografico calabrese. Il fiume, che nasce in Sila con il Craticello sul Timpone Bruno a quota 1742 m s.l.m. a sud di Monte Scuro e, con l'altro ramo, il Crati propriamente detto, alle pendici del Monte Paganella, nel comune di Aprigliano, è lungo circa 81 km.

² Sull'idronimo, DI VASTO 2013, p. 536; TRUMPER 2016, pp. 136-137, n. 35.

³ ADAMESTEANU 1995, pp. 180-183.

⁴ In ordine alfabetico: Albidona, Alessandria del Carretto, Amendolara, Canna, Cassano allo Ionio, Castroregio, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Montegiordano, Nocara, Oriolo, Plataci, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico, San Lorenzo Bellizzi, Trebisacce, Villapiana.

⁵ La controversa questione del nome ufficiale della città e degli abitanti in età romana è stata di recente riesaminata sulla base di un nuovo rinvenimento epigrafico, da COSTABILE 2008, pp. 95-98.

grandi *corpora epigrafici* o nelle principali sillogi, un solo testo lapideo in latino⁶ e a oggi sono stati pubblicati solo pochi reperti fra quelli ascrivibili alla categoria dell'*instrumentum inscriptum* (fig. 1 a-d)⁷.

Dalle fonti conosciamo essere stati istituiti su tutta la porzione di territorio della *regio III augustea*⁸ qui considerata solo due *municipia* romani: *Copia-Thurii* e *Heraclea*⁹. La formulazione di un'ipotesi sulla localizzazione fisica del confine amministrativo esistente verosimilmente in gran parte dell'età romana fra i rispettivi limitrofi territori di pertinenza di questi due centri antichi sarà l'oggetto di questo breve intervento¹⁰.

L'indagine su una *civitas* antica, è doveroso riaffermarlo, comporta necessariamente lo sforzo di formulare un'ipotesi sull'estensione del suo *ager*, indicandone, per quanto in maniera ipotetica, i confini amministrativi¹¹. Alle *coloniae* così come alle *praefecturae* e ai *municipia*, infatti, erano attribuiti dalle autorità romane competenti, sin dalla fondazione, confini certi, entro i quali i magistrati locali potevano esercitare le loro funzioni¹². In una visione diacronica e dunque dinamica, tuttavia, è spesso difficile determinare come una serie di vicende storiche e/o mutamenti istituzionali avvenuti in *civitates* finitime abbiano influito (se influirono) sullo spostamento (ampliamenti o riduzioni) dei rispettivi confini amministrativi ritracciando di volta in volta l'ampiezza degli attigui *agri*¹³. Per le città dedotte nel tempo sul suolo che fu in età arcaica della grande Sibari, rimangono irrisolte, nello specifico, varie questioni topografiche: la localizzazione e, di conseguenza, l'individuazione del limite assegnato a settentrione alle città via via fondate e abbandonate nel corso di alcuni decenni del V sec. a.C. come eredi della più antica e celebre colonia achea¹⁴; la linea di frontiera esistente a nord della *chora* della colonia panellenica di *Thurii* (444

⁶ CIL, X, 4*; cfr. ZUMBO 2008, pp. 161-176. Ampio resoconto sui falsari meridionali offre PRETO 2011, pp. 1416-1460.

⁷ In gran parte già editi, senza voler essere esaustivo, si possono ricordare: da Trebisacce, forse loc. Vitravo, alcuni bolli su mattoni (ALETTI 1960, p. 16) e da loc. Chiusa anfore bollate (LUPPINO-SANGINETTO 1992, p. 185, tav. XXXVII, fig. 5; COSTABILE 1992b, p. 173, tav. XXXII, figg. 3-4; MASNERI 2006, pp. 238-241; SANGINETTO 2012, pp. 77-78, fig. 58); da Cerchiara di Calabria, loc. Grotta delle Ninfe, una serie di lucerne con bolli (CERZOSO 2014, pp. 520, 522-523, 583 nn. 1580-1581, 587 nn. 1596-1597, 590-591 nn. 1611-1612, 1614, 1618, 1621, 595-599 nn. 1641, 1645, 1650-1652, 1659); da Alessandria del Carretto, loc. Timpone dei Morti, un laterizio con cartiglio iscritto (RONCORONI 2004, p. 57, tav. 6.2). In Basilicata da Nova Siri, loc. Cugno/Ciglio dei Vagni, è da ricordare un fr. di laterizio con i resti di un testo inciso prima della cottura (QUILICI 1967, pp. 131-132, fig. 283), alcuni bolli su lucerne (GIARDINO 2003, pp. 204-206) oltre che una breve epigrafe incisa su una bottiglia di vetro (GIARDINO-ALESSANDRÌ 1999, pp. 37-40; GIARDINO 2003, pp. 200-201, figg. 19-20).

⁸ Sulla definizione e il significato delle *regiones augustee*, vd. NICOLET 1991, pp. 73-95; POLVERINI 1998; SPAGNOLI 2016. Sul concetto di *regio*, vd. le precisazioni ricordate in MADDOLI 2014, p. 222. Per la riorganizzazione amministrativa dell'Italia e la creazione delle *regiones*, vd. LAFFI 2007, pp. 81-117.

⁹ Quali aree inglobasse l'*ager publicus populi Romani* nella zona orientale della Calabria settentrionale e in quella meridionale della Lucania in età repubblicana e in epoca imperiale rimane in gran parte incerto.

¹⁰ Ringrazio per avermi invitato come relatore l'amico Carmelo Colelli e Antonio Larocca, organizzatori della giornata di studio sul Pollino e il suo comprensorio.

¹¹ L'importanza di questo problema è stato richiamato con forza da PANCIERA 1999, p. 11.

¹² Per una recente discussione sull'estensione dei poteri dei magistrati locali, vd. LAMBERTI 2016, pp. 183-211.

¹³ Tra i tanti esempi si può ricordare quanto avvenuto in età triumvirale fra Capua e Puteoli, vd. PANCIERA 1977, pp. 194-197, 208-211 [= 747-750, 758-760].

¹⁴ Una sintesi sui diversi tentativi di rifondazione da parte dei Sibariti superstizi, che interessarono prevalentemente il territorio a sud del Crati, offrono OSANNA 1992, pp. 140-142; DE JULIIS 1996, pp. 213-215; BUGNO 1999, pp. 56-111; NAPOLITANO 2016, pp. 211-215.



Fig. 1.
 a: Bollo su anfora (da Trebisacce);
 b: Bollo su lucerna (da Cerchiara di Calabria);
 c: Bollo su mattone (da Alessandria del Carretto);
 d: Testo inciso su bottiglia (da Cugno dei Vagni).

a.C.)¹⁵; la delimitazione del confine settentrionale dell'*ager* della colonia latina sorta a *Castrum Frentinum in agro Thurino* (193 a.C.)¹⁶; la demarcazione della linea nord di confine del *municipium* istituito dopo il *bellum sociale* (91-89 a.C.)¹⁷. Anche per quanto riguarda i confini meridionali del territorio della città di *Heraclea*¹⁸, fondata nel 433 a.C. sulla collina di Policoro¹⁹, divenuta nel tempo prima *civitas foederata* di

¹⁵ Per la discussione sugli scenari storico-politici della colonia arcaica e della colonia panellenica, vd. GUZZO 2016, pp. 299-342.

¹⁶ LIV. XXXV, 9, 7-8; XXXIV, 53, 1-2. Per una rassegna delle diverse ipotesi di localizzazione, vd. CRISTOFORI 2011, p. 114, nota 11.

¹⁷ Gli studi sul nuovo assetto istituzionale dato al *municipium* sono presentati in ROMEO 2006, p. 137, nota 36.

¹⁸ Da ultimo, OSANNA 2008, pp. 32-34.

¹⁹ Sulle vicende insediative nel comprensorio fra il Sinni e l'Agri in età arcaica, vd. ora OSANNA 2012, pp. 17-43.

Roma con un *foedus probe singulare*²⁰ e poi *municipium* dopo la guerra sociale²¹, mancano dati puntuali provenienti dalla documentazione letteraria o epigrafica²²; pertanto per rintracciarne verosimilmente i rispettivi confini territoriali, bisogna affidarsi esclusivamente, oltre che a considerazioni e criteri generali di carattere storico, soprattutto agli aspetti geomorfologici caratterizzanti il territorio e ai pochi dati archeologici emersi nel tempo. Non si può fare a meno di rilevare ancora un'altra difficoltà: mentre in altri ambiti territoriali il rinvenimento di documentazione epigrafica con la presenza di elementi onomastici, di specifiche magistrature e soprattutto con l'indicazione dell'ascrizione alla tribù romana di personaggi riconducibili a una delle due realtà urbane interessate²³ ha favorito la formulazione d'ipotesi sull'estensione dei *territoria civici*²⁴, nello specifico il materiale epigrafico, non solo per la sua carenza, già sottolineata, ma soprattutto per le sue peculiari caratteristiche, offre indizi del tutto insufficienti su questo versante della ricerca. A causa della generale inadeguatezza dei dati archeologici a disposizione, si è rivelata poco efficace, sul piano pratico, proprio per l'età romana, anche l'applicazione del complesso sistema matematico dei poligoni di Thiessen²⁵. Di scarso aiuto è ancora risultato, nella fattispecie, perfino il tentativo di ricorrere al più tradizionale uso del criterio basato sull'idea che le antiche giurisdizioni episcopali rispecchino da vicino la preesistente organizzazione amministrativa civile e la ripartizione territoriale di età romana²⁶, poiché poco o nulla sappiamo sull'origine e la primitiva estensione delle diocesi sorte sui territori che furono nel periodo tardo antico dei municipi di *Copia-Thurii* e di *Heraclea*²⁷. Posti sul limite delle diverse regioni di appartenenza²⁸, i due centri, si può ricordare ancora, segnavano lungo il loro comune confine amministrativo municipale anche quello del versante ionico esistente fra

²⁰ Cic., *Balb.*, 22, 50.

²¹ Fondamentale rimane per la ricostruzione di un ampio profilo storico della città, SARTORI 1967, pp. 16-95; vd. anche il più recente PRANDI 2008a, pp. 9-17.

²² Sulle fonti epigrafiche in lingua latina, SILVESTRINI 2012, pp. 329-350.

²³ Per la tribù *Menenia* ad *Heraclea*, vd. FORTE-SILVESTRINI 2010, pp. 201-206. Per la tribù *Aemilia* a *Copia-Thurii*, vd. ROMEO 2006, pp. 129-131.

²⁴ Sulle diverse declinazioni del territorio delle città, LEVEAU 1993, pp. 459-471.

²⁵ Su questo metodo matematico, applicato soprattutto alla preistoria ed alla protostoria, si vedano: HODDER 1972, pp. 887-909; DI GENNARO 1982, pp. 102-112; FILIPPI 1988, pp. 57-75. Per l'applicazione di formule matematiche in archeologia, ORTON 1980.

²⁶ I limiti della città antica furono sicuramente linea di demarcazione per i confini delle primitive diocesi urbane almeno fino alla riforma di Papa Gelasio (492-496 d.C.), che ribaltò il criterio territoriale, modellato sugli assetti amministrativi di epoca romana (sulla riforma di Gelasio, cfr. OTRANTO 2009, pp. 129-134). Questo processo storico non è automatico, anche se spesso questa corrispondenza è confermata dai dati archeologici.

²⁷ Mentre le notizie sulla diocesi di *Copia-Thurii* restano incerte, soprattutto per ciò che concerne la cronologia della nascita, l'ubicazione originaria della sede e il suo successivo spostamento (OTRANTO 2009, p. 420; D'ALESSIO 2010-2011, p. 107), pare certo che *Heraclea* non diventerà sede di diocesi (SILVESTRINI 2012, p. 350). Sulla mancata presenza di attestazione di diocesi "in un'area molto vasta che, partendo dalla costa tarantina meridionale, arriva fino a *Thurii* in Calabria e, nell'interno, lambisce i territori delle diocesi di *Canosa*, *Acerenza*, *Potenza* e *Grumentum*", vd. CAMPIONE 2012, p. 102.

²⁸ Il coinvolgimento nell'orizzonte lucano di *Thurii*, rintracciabile sia in un passo di Plinio (HN, XIV, 8, 69: "Verum et longinquiora Italiae ab Ausonio mari non carent gloria, Tarentia et Servitia et Consentiae genita et Tempsae, Calabriae Lucanaque antecedentibus Thuriinis"), sia forse anche in uno di Strabone (VI, 1, 3 C 254: ὑπὲρ δὲ τῶν θουρίων καὶ ἡ Ταυριανὴ χώρα λεγομένη ἴδρυται) non è da interpretare come indicativo di un'appartenenza della città alla Lucania romana. Nessuna circoscrizione cittadina nella ripartizione regionale augustea fu smembrata fra due regioni (cfr. MADDOLI 2014, p. 229), per accettare allora l'appartenenza della città della Piana alla Lucania, dovremmo estendere senza fondamento i confini regionali del versante ionico lucano addirittura fino al fiume Trionto, considerato generalmente il confine esistente fra il territorio copiense e quello della più meridionale città di Petelia.

l'ager *Lucanus* e l'ager *Bruttius* all'interno della più meridionale delle regioni augustee. Nelle fonti antiche, purtroppo però, anche la parallela questione del confine fra *Lucania* e *Brutii* resta sfumata e tutt'altro che chiara: secondo Plinio²⁹ esso è segnato lungo la costa tirrenica dal fiume *Lao*³⁰ e per Strabone³¹, a marcarne il limite, è anche la linea ideale estensibile tra i due centri costieri di *Thurii* sullo Ionio e di *Cerillae* sul Tirreno³². La descrizione fisica presentata dall'autore greco consta dunque di tre parti che indicano tre punti di riferimento dei confini interni della composita estrema regione peninsulare (*Lucania et Brutii*): due lungo la costa tirrenica (*Laos*, *Cerillae*), e uno lungo la costa ionica (*Thurii*). Si può osservare come già da altri notato³³, che gli indicatori dei confini straboniani non sono omogenei ma appartenenti a due differenti categorie: una fisica (fiumi), l'altra antropica (città). *Thurii* e *Cerillae*, è da chiarire poi, sono stati qui utilizzati dal Geografo perché hanno permesso di fornire con la loro distanza in linea d'aria la lunghezza dell'Istmo più settentrionale dell'odierna Calabria (300 stadi = 55,5 km)³⁴ e, secondo alcuni studiosi moderni³⁵, perché avrebbero costituito le tappe terminali di un tracciato viario interno, certamente più lungo, percorso per passare da costa a costa. Dalla breve descrizione si possono ricavare però forse anche altre utili informazioni. Se appare evidente che lungo il versante tirrenico, il limite a nord del territorio amministrativo della romana *Cerillae*³⁶, località un tempo facente parte della *chora* di *Laos*³⁷ e poi confinante con la città di *Blanda Iulia*³⁸, è il fiume *Laos* e questo costituisce anche il confine fra le due *regiones*³⁹, si può dedurre che anche il marcatore a nord del confine amministrativo

²⁹ Plin., *HN*, III, 10, 72: "Proximum autem flumen Melpes, oppidum Buxentu, Graeciae Pyxus, Laus amnis. Fuit et oppidum eodem nomine. Ab eo Bruttiū litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Tempsa, a Graecis Temese dictum, et Crotoniensium Terina sinusque ingens Terinaeus. Oppidum Consentia intus". I passi pliniani sul Bruzio sono stati raccolti e analizzati in SMURRA 1990, pp. 1-20.

³⁰ Sull'idronimo TRUMPER 2016, p. 141, n. 60. Il fiume è individuato nelle fonti come elemento di confine sia dell'*Italia* in una certa fase che della *Brettia* costantemente, cfr. GIVIGLIANO 2008, p. 491.

³¹ Strab., VI, 1, 4 C 255: ἔστι δὲ ἡ μὲν Λευκανία μεταξὺ τῆς τε παραλίας τῆς Τυρρηνικῆς καὶ τῆς Σικελικῆς, τῆς μὲν ἀπὸ τοῦ Σιλάριδος μέχρι Λάου, τῆς δὲ ἀπὸ τοῦ Μεταποντίου μέχρι θουρίων κατὰ δὲ τὴν ἥπειρον ἀπὸ Σαυνιτῶν μέχρι τοῦ ἴσθμοῦ τοῦ ἀπὸ θουρίων εἰς Κηρύλλους πλησίον Λάου σταδιοι δ' εἰσὶ τοῦ ἴσθμοῦ τριακόσιοι. Il Geografo, come noto, non menziona nella sua descrizione la ripartizione regionale amministrativa augustea ma è indubbia la sua identificazione fra aree 'regionali' ed *ethne* dominanti (cfr. MADDOLI 2014, pp. 222-229).

³² Sul versante tirrenico per quanto riguarda il confine interno fra le due componenti provinciali dell'ordinamento amministrativo diocleziano-costantino, espressamente definite in un'epigrafe *regiones* (*ILP* 110 = AE 1975, 261: [L(ocus) d(atus)] d(ecreto) d(ecurionum), / [- - -]vio Basso, v(iro) p(erfectissimo), corr(ectori) / [re]gionum Lucaniae / [et] Brittiorum ob res/[ta]uratione<m> acqueduc/t[us----]. (In latere): Dedic(ata) / III (ante) n[o] n(as) Iun(ias) / Pomp[-] / --- co(n)s(ulibus)], pare che l'ager *Buxentinus* entrasse allora a far parte del Bruzio. Nel *Liber Coloniarum* (LACHMANN 1848, p. 209 L, 19-20) l'ager *Buxentinus* è posto in *Provincia Brittiorum*.

³³ GUZZO 1989, p. 49; GIVIGLIANO 2008, p. 484, nota 38.

³⁴ PARETI 1997, p. 17.

³⁵ GIVIGLIANO 1994, p. 297.

³⁶ Su *Cerillae*, vd. LA TORRE 1990, pp. 67-89; PAOLETTI 1994, pp. 476-477; LA TORRE 1999, in part. pp. 114-116, 209-215; ora anche AVERSA-MOLLO 2012, pp. 379-388. Sul toponimo, vd. TRUMPER 2005, p. 457.

³⁷ Plin., *HN*, III, 10, 72: "Proximum autem flumen Melpes, oppidum Buxentu, Graeciae Pyxus, Laus amnis. Fuit et oppidum eodem nomine". Una sintesi sulle questioni storiche e archeologiche della città offre ora AVERSA-MOLLO 2010, con bibliografia precedente.

³⁸ Per i risultati delle pluriennali campagne di scavo, LA TORRE-MOLLO 2006.

³⁹ Questa interpretazione può spiegare l'apparente aporia fra le due indicazioni straboniane su *Laos* città (VI, 1,

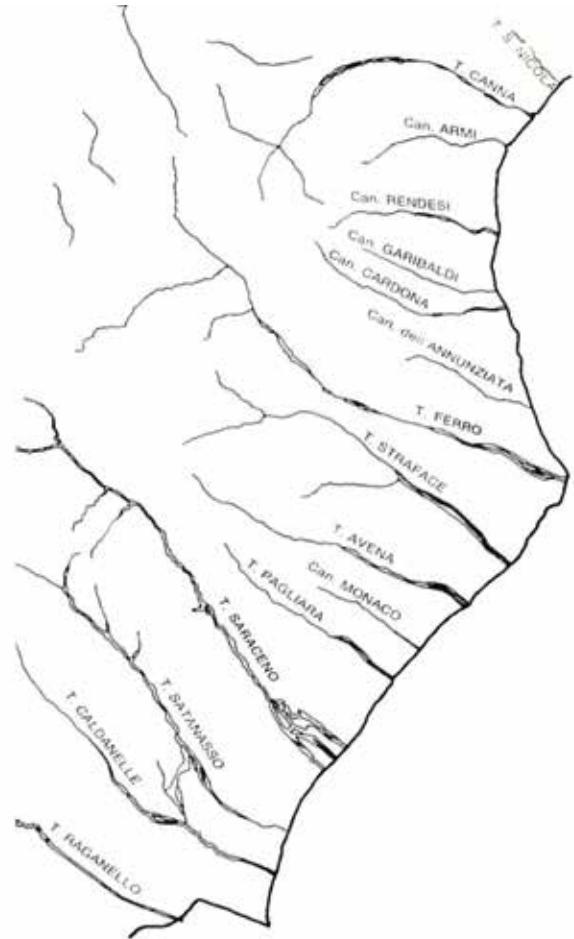
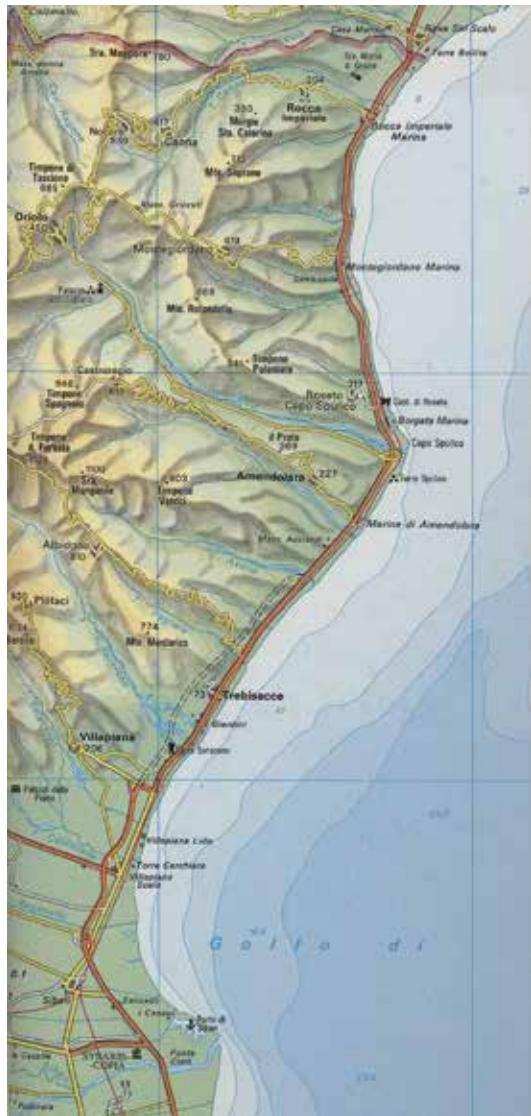


Fig. 2. Corsi d'acqua del litorale ionico settentrionale.

di *Copia-Thurii* sarà da considerare l'altro termine di frontiera fra le due regioni sul versante ionico⁴⁰. Le fonti letterarie però, come già ricordato, su questo quarto elemento non offrono direttamente alcun indizio anche se appare ragionevole pensare, osservando la morfologia del territorio interessato⁴¹, caratterizzata dall'assenza di un'orografia significativamente elevata, che anch'esso sarà stato costituito da un corso d'acqua. L'omessa indicazione, da parte di Strabone, di un elemento geografico di natura fisica lungo il confine orientale, può essere stata causata o dalla mancata menzione di quest'ultimo nella fonte

1 e VI, 1, 4 C 255), essendo Cerillae da localizzare a sud della foce del fiume *Laos*, indicato come confine fra la Lucania e il Bruzio al tempo di Strabone. La questione sul rapporto tra la città di *Laos* ed il confine tra Lucania e *Brettia* nei passi dell'Amaseo è discussa in LA TORRE 1999, pp. 102-104.

⁴⁰ È stato osservato come un limite *Thurii-Cerillae*, inteso da “centro urbano a centro urbano”, rompe l’unità della Piana di Sibari, vd. PRONTERA 1988, p. 108.

⁴¹ Una giusta sollecitazione a valutare caso per caso è in CRAWFORD 2003, pp. 59-66.

da lui adoperata in questa circostanza⁴² o, in conformità a quanto osservato da Pier Giovanni Guzzo, dall'aver privilegiato per la costa ionica l'uso di un tipo d'informazione costituito dal richiamo ad elementi antropici, come le colonie greche, assenti sul versante tirrenico settentrionale dell'odierna Calabria, ma ben note ai suoi lettori ove presenti⁴³.

L'elenco dei fiumi con un regime delle acque di una certa portata, tanto da poter assurgere oltre che a barriera fisica anche a confine amministrativo, a nord di *Copia-Thurii* e a sud del fiume Sinni, oltre il quale a pochi km si trova l'area archeologica della città di *Heraclea* in Lucania, è formato da appena una decina di nomi (fig. 2). Dopo il fiume *Sybaris*⁴⁴/Coscile⁴⁵, risalendo da sud a nord, lungo un territorio esteso per oltre una cinquantina di chilometri, si dispongono in successione, infatti, prima i torrenti Raganello⁴⁶, Caldana⁴⁷ e Satanasso⁴⁸, poi il Torrente Saraceno⁴⁹, e ancora i torrenti Pagliara⁵⁰, Avena⁵¹, Straface⁵², Ferro⁵³, Canna⁵⁴ e S. Nicola.

⁴² Sulle fonti utilizzate dal Geografo di Amasea per la stesura dei libri sull'Italia della sua *Geografia*, vd. BIRASCHI 1988, pp. 15-17, 22-24; NICOLAI 1988, pp. 265-286; GABBA 1988, pp. 327-338.

⁴³ GUZZO 1989, p. 49.

⁴⁴ Sull'idronimo, TRUMPER 2016, pp. 181-182, n. 122.

⁴⁵ L'identificazione del Coscile con l'antico *Sybaris* è stata di recente messa in dubbio, vd. TALIANO GRASSO 2004, pp. 189-198. Il fiume è indicato come confine meridionale della Lucania (RUSSI 1973, p. 1884) in alternativa al Crati, proposto in precedenza (CIL X, p. 1; NISSEN 1902, p. 889; HONIGMANN 1927, col. 1541) e come Angelo Russi sottolinea, rigettato da Thomsen (THOMSEN 1947, p. 81); cfr. anche BOTTINI-LATTANZI 2004, p. 433.

⁴⁶ Il Torrente Raganello scorre nella parte più a sud dell'Alto Ionio Cosentino. L'area del bacino è di 164,56 km², mentre il perimetro dello spartiacque misura circa 82,3 km. Ha un'altitudine media di 758,4 m s.l.m. e l'altezza massima è pari a 2267 m s.l.m. Il vaglio delle differenti ipotesi d'identificazione del Torrente Raganello con un idronimo antico (*Kiris*, *Koulistanos*, ecc.) è stata affrontata di recente in COLELLI 2014, pp. 288-289, nota 10. Sull'idronimo, DI VASTO 2013, pp. 537-538; TRUMPER 2016, p. 178, n. 101.

⁴⁷ Il Torrente Caldana (detto anche Caldanello) ha un'area di bacino di 56,69 km², mentre il perimetro del suo spartiacque misura circa 41,94 km. Ha un'altitudine media di 469,1 m s.l.m. e l'altezza massima è pari a 1439 m s.l.m. Sull'idronimo, DI VASTO 2013, pp. 552-553.

⁴⁸ Il Torrente Satanasso ha un bacino di 43,75 km² e un perimetro di spartiacque di circa 41,65 km. La sua altitudine media è di 623,8 m s.l.m. e l'altezza massima è pari a 1704 m s.l.m. Sull'idronimo, DI VASTO 2013, p. 553.

⁴⁹ Situato a nord della foce del fiume Crati il Torrente Saraceno ha un bacino idrografico con una superficie di circa 86 km² e un perimetro dei spartiacque di 53 km. Ha un'altitudine media pari a 717,4 m s.l.m. e un'altezza massima pari a 1713 m s.l.m. Sull'idronimo, DI VASTO 2013, p. 553.

⁵⁰ Con una superficie di 13,75 km² il Pagliara è il più piccolo dei corsi d'acqua fra quelli da noi presi in considerazione. Sull'idronimo, TRUMPER 2016, p. 148, n. 98.

⁵¹ Il Torrente Avena è situato nella parte più a nord dell'Alto Ionio Cosentino e ha un bacino di 32,68 km², mentre il perimetro del suo spartiacque misura circa 29,6 km. Ha un'altitudine media di 387,2 m s.l.m. e l'altezza massima è pari a 1058 m s.l.m. Sull'idronimo, ALESSIO 1939, p. 38, n. 425.

⁵² Il corso del Torrente Straface scorre nella parte nord dell'Alto Ionio Cosentino. L'area del suo bacino è di 40,08 km², mentre il perimetro dello spartiacque misura circa 37,95 km. Ha un'altitudine media di 422,3 m s.l.m. e l'altezza massima è pari a 1110 m s.l.m. Sull'idronimo, TRUMPER 2016, p. 181, n. 120.

⁵³ Il Torrente Ferro ha una superficie di 119,83 km², mentre l'altezza media del bacino è pari a 467,7 m s.l.m. Sia per lunghezza sia per portata d'acqua è il fiume maggiore di questo ampio versante costiero e ha una foce fra le più estese in Italia. Sull'idronimo, TRUMPER 2016, p. 138, n. 45.

⁵⁴ Quello del Torrente Canna è il bacino più a nord dell'Alto Ionio Cosentino. L'area del suo bacino è di 53,05 km², mentre il perimetro dello spartiacque misura circa 38,1 km. Ha un'altitudine media di 322,2 m s.l.m. e l'altezza massima è pari a 861 m s.l.m. Sull'idronimo, TRUMPER 2016, p. 134, n. 23.

Oltre all'antico letto del corso del fiume *Sybaris/Coscile*⁵⁵, distante dalla città antica in linea d'aria appena un paio di chilometri circa⁵⁶, sono da considerare troppo vicini per individuarli come limite amministrativo dell'*ager copiense* altresì i torrenti Raganello, Caldanelle e Satanasso. Un confine rintracciato lungo uno di questi quattro corsi d'acqua costringerebbe ad ammettere per il territorio della città della Piana del Crati un'estensione verso nord dalle dimensioni assai esigue e a dilatare, di contro, eccessivamente verso sud quello di pertinenza della città di *Heraclea*⁵⁷.

Il rinvenimento nei pressi della cittadina di Trebisacce sia di anfore con stampigliata l'indicazione della produzione di pece bruzia (loc. Chiusa, a sud dell'abitato della Marina)⁵⁸ e soprattutto quello di alcuni mattoni bollati (loc. Vitravo)⁵⁹, che trovano riscontro solo in altre aree dell'*ager* di *Copia-Thurii*⁶⁰, sembrano indicare, inoltre, di dover oltrepassare la fiumara Saraceno e, dopo aver attraversato anche il piccolo Torrente Pagliara, l'altezza dei rilievi montuosi da superare a ridosso del Torrente Avena, suggeriscono per questioni strategiche di spingersi fino a inglobare anche questo modesto corso d'acqua nell'antico territorio copiense.

Lungo il tracciato della via costiera ionica poi, nel tratto che dal centro di *Copia-Thurii* raggiunge quello di *Heraclea*, è collocato nell'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*⁶¹, a venti miglia dalla città del Bruzio, il toponimo *ad Vicesimum* (fig. 3 a) e da qui, dopo altrettante venti miglia, nella *tabula Peutingeriana*⁶² è presente la località *a Semnum* (una *statio fluviale*)⁶³ dalla quale, dopo solo altre quattro miglia, è indicata la città di *Heraclea* (fig. 3 b). La *statio ad Vicesimum*⁶⁴ è identificata dalla maggior

⁵⁵ Plin., HN, III, 15, 97: "Oppidum Croto, amnis Neaethus, oppidum Thuri inter duos amnes Crathim et Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine". La collocazione mesopotamica della città è ricordata anche in Strab. VI, 1, 13 C 263: Ἐφεξῆς δέστιν ἐν διακοσίοις σταδίοις Ἀχαιῶν κτίσμα ή Σύβαρις δυεῖν ποταμῶν μεταξύ, Κράθιδος καὶ Συβάριδος.

⁵⁶ Il corso del fiume Coscile in antico non confluiva nel fiume Crati, ma scorreva più a nord dell'attuale e sboccava nel Mar Ionio autonomamente, cfr. GUERRICCHIO-MELIDORO 1975, pp. 107-128. Il percorso indipendente compare nella cartografia a stampa della fine del XVI sec. fino a quasi tutto il XVIII sec. La distanza di circa 2 km è calcolata considerando l'antico alveo fluviale e la porzione di cinta muraria della città romana rinvenuta ai margini settentrionali del Parco archeologico di Sibari nell'area ora denominata Porta Nord (cfr. GRECO-LUPPINO 1999, pp. 115-164). Per le trasformazioni della piana e la progradazione del sistema deltizio del Crati, vd. GUERRICCHIO-RONCONI 1997, pp. 5-31; STANLEY-BERNASCONI 2009, pp. 75-86; CIANFLONE *et alii* 2015, pp. 16004-16023.

⁵⁷ La nostra conoscenza del territorio di *Siris-Polieion* ed *Heraclea* si è notevolmente arricchita grazie ai numerosi contributi su specifici aspetti e indagini su ristrette aree pubblicati in anni recenti soprattutto da Emanuele Greco, Liliana Giardino, Massimo Osanna, Francesco Meo e Gabriel Zuchtriegel (vd. GRECO 1995; GIARDINO 1999; 2003; OSANNA-ZUCHTRIEGEL 2012; ZUCHTRIEGEL 2012; MEO-ZUCHTRIEGEL 2014).

⁵⁸ LUPPINO 1994, p. 171: "[...] e per la conoscenza del territorio tributario della colonia di *Copia* riveste ora notevole importanza la documentazione recuperata a Trebisacce (loc. Chiusa 1986-87) che aiuta a colmare la lacuna per lungo tempo esistita per l'epoca repubblicana e alto imperiale".

⁵⁹ Sulla tradizione degli esemplari assegnati a Trebisacce, vd. MASNERI 2006, pp. 19-26.

⁶⁰ Cfr. ZUMBO 1992, p. 211, s.v. *Cleandrida*, per i riferimenti bibliografici sui diversi rinvenimenti del bollo effettuati in territorio copiense.

⁶¹ *Itin. Anton. Aug.*, p. 113, 6.

⁶² *Tab. Peut.*, VII, 1-2.

⁶³ L'unica *statio* della via costiera ionica citata anche dalla *Tabula Peutingeriana* (VII, 1-2) per il tratto compreso tra *Turis* (*Turi*) e *Heraklea* (*Eraclea*) è stata identificata a 1 km da loc. Cugno dei Vagni (nel comune di Nova Siri), sul lato destro del fiume Sinni e a ridosso della struttura portuale presente alla sua foce, vd. GIARDINO 1999, pp. 175-187, in part. pp. 181-182; 2003, p. 198, n. 70; CAPANO 2010, p. 113.

⁶⁴ Sul toponimo di chiara origine miliaria, DRAGOTTO-POCCETTI 2010, p. 435.

Itin. Anton. p. 114

Item ab Equo Tutico per Roscianum Regio M.P., IDLXXIV
 SENTIANUM M.P., XXXIII
 BALEIANUM M.P., XXIV
 VENUSIA M.P., XII
 AD PINUM M.P., XII
 YPINUM M.P., XII
 CAELIANUM M.P., XL
 HERACLIA M.P., XXVIII
 AD VICESIMUM M.P., XXIV
 TURIOS M.P., XX
 ROSCIANUM M.P., XII
 PATERNUM M.P., XXVII
 METO M.P., XXXII
 TACINA M.P., XXIV
 SCYLACIO M.P., XXII
 COCINTO M.P., XXII
 SUCCEIANO M.P., XX
 SUBSICIVO M.P., XXIV
 ALTANUM M.P., XX
 HIPPORUM M.P., XXIV
 DECASTADIUM M.P., XXII
 REGIO M.P., XX



Fig. 3. a: *Itinerarium Antonini*, 114; b: *Tabula Peutingeriana*, seg. VII (da: *Bibliotheca Augustana*, <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost03/Tabula/tab_pe08.html>).

parte degli studiosi⁶⁵, sia pur in maniera ipotetica, con i resti di strutture varie e d’impianto termale rinvenuti in loc. Masseria Lista, presso la Marina di Amendolara, preliminarmente riconosciuti come pertinenti ad una grande villa⁶⁶. La località, allocata a nord del Torrente Straface e a sud del Torrente Ferro, sembra essere stata per il viaggiatore che percorreva da sud a nord la litoranea via ionica *Regium-Tarentum* l’ultimo avamposto logistico, ancora all’interno dell’*ager* copiense, prima di traguardare nel territorio della lucana *Heraclea*⁶⁷.

Proprio il maggiore Torrente Ferro (fig. 3 a-b), per ragioni geografiche, topografiche e archeologiche, si propone quindi di valutare come il possibile confine dell’*ager* di *Copia-Thurii* a nord e dunque anche come elemento fisico del limite settentrionale del versante ionico del Bruzio⁶⁸. Anche se la denominazione antica del Torrente Ferro (fig. 4) ci rimane con certezza sconosciuta⁶⁹, non sono mancate in passato proposte volte a rintracciarla con uno degli idronimi antichi tramandatrici nelle fonti e/o a indicare il corso d’acqua come parte della linea di confine esistente in età greca del territorio sibarita o thurino.

Non volendo ripercorrere in questa sede l’elenco di tutti gli studiosi che già hanno dissertato sulle distinte questioni, limiterò la rassegna alla sola segnalazione di alcuni di loro che spesso o per primi hanno elaborato diverse ipotesi su uno o su entrambi gli argomenti o si sono dichiarati a favore di una delle proposte già formulate in precedenza, fornendo a volte anche aggiuntivi indizi a sostegno.

⁶⁵ Già CLUVERIUS 1624, pp. 1276-1277: “Legendum esse AD VICESIMUM; ipse numerus xx millium, intervallo inter cum / locum & Thurios adscriptus, satis aperte clamat. Est hodiè eo situ opidum, La Mendolata”. Non così Sertorio Quattromani, annotando il Barrio, che pensò a “Trebisazzi” (BARRIUS 1737, p. 412, nota b).

⁶⁶ CORSI 2000, pp. 132-133. Per lo studio degli impianti idraulici della probabile *mansio/mutatio*, vd. SETTEMBRINI 1993, pp. 195-200; 1996, pp. 105-158, in part. pp. 124-131.

⁶⁷ Cfr. TALIANO GRASSO 1996, p. 187, fig. 4.

⁶⁸ Una separazione interna alla *regio III* fra *Lucania* e *Bruttii* come due *regiones* distinte attesta *ILP* 110 = *AE* 1975, 261; vd. *supra* nota 32.

⁶⁹ L’attuale denominazione, che sostituisce quella precedente di Acalandro/Calandro (cfr. LEONI 1884, p. 219), compare nella cartografia ufficiale già con l’edizione dell’*Atlante Geografico del Regno di Napoli compiuto e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I Re di Napoli e di Sicilia principe francese e grand’elettore dell’Impero da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni Direttore del Gabinetto Topografico della M.S. nel 1808* (opera pubblicata in Napoli fra il 1788 e il 1812), cfr. PRINCIPE 1990, p. 186.



Fig. 4. a: Il greto del Torrente Ferro (foto: C. Colelli); b: La foce del Torrente Ferro (foto: C. Colelli).

Assai discutibile è stata considerata in dottrina l'identificazione del Torrente Ferro con l'antico fiume *Acalander*, ricordato da Plinio⁷⁰ e da Strabone⁷¹. Il primo autore inserisce l'Acalandro in una breve ma alquanto problematica sequenza di fiumi e centri della Lucania, mentre il secondo, da parte sua, lo ricorda come il fiume⁷² presso il quale si trovava la località scelta dal condottiero Alessandro il Molosso per trasferirvi da Eraclea a Turi o il solo luogo della festa annuale degli Italoti o anche quello scelto per tenere le riunioni della loro assemblea federale⁷³.

⁷⁰ Plin., HN, III, 11, 97: "Similiter est inter Sirim et Aciris Heraclea, aliquando Siris vocitata. Flumina Acalandrum, Casuentum, oppidum Metapontum, quo tertia Italiae regio finitur".

⁷¹ Strab. VI, 3, 4 C 280: ὁ γοῦν Ἀλέξανδρος τὴν κοινὴν Ἑλλήνων τῶν ταύτη πανήγυριν, ἦν ἔθος ἦν ἐν Ἡρακλείᾳ συντελεῖν τῆς Ταραντίνης, μετάγειν ἐπειρᾶτο εἰς τὴν θουρίαν κατὰ ἔχθος, ἐκέλευε τε κατὰ τὸν Ἀκάλανδρον ποταμὸν τειχίζειν τόπον, ὅπου ἔσοιντο αἱ σύνοδοι. Cfr. PRANDI 2008b, pp. 133-134.

⁷² Nei codici di Plinio *Talandrum* o *Chalandrum* o *Acalandrum*.

⁷³ Per l'interpretazione complessiva della vicenda dell'Epirota in Italia, vd. DE SENSI SESTITO 1987, pp. 103-

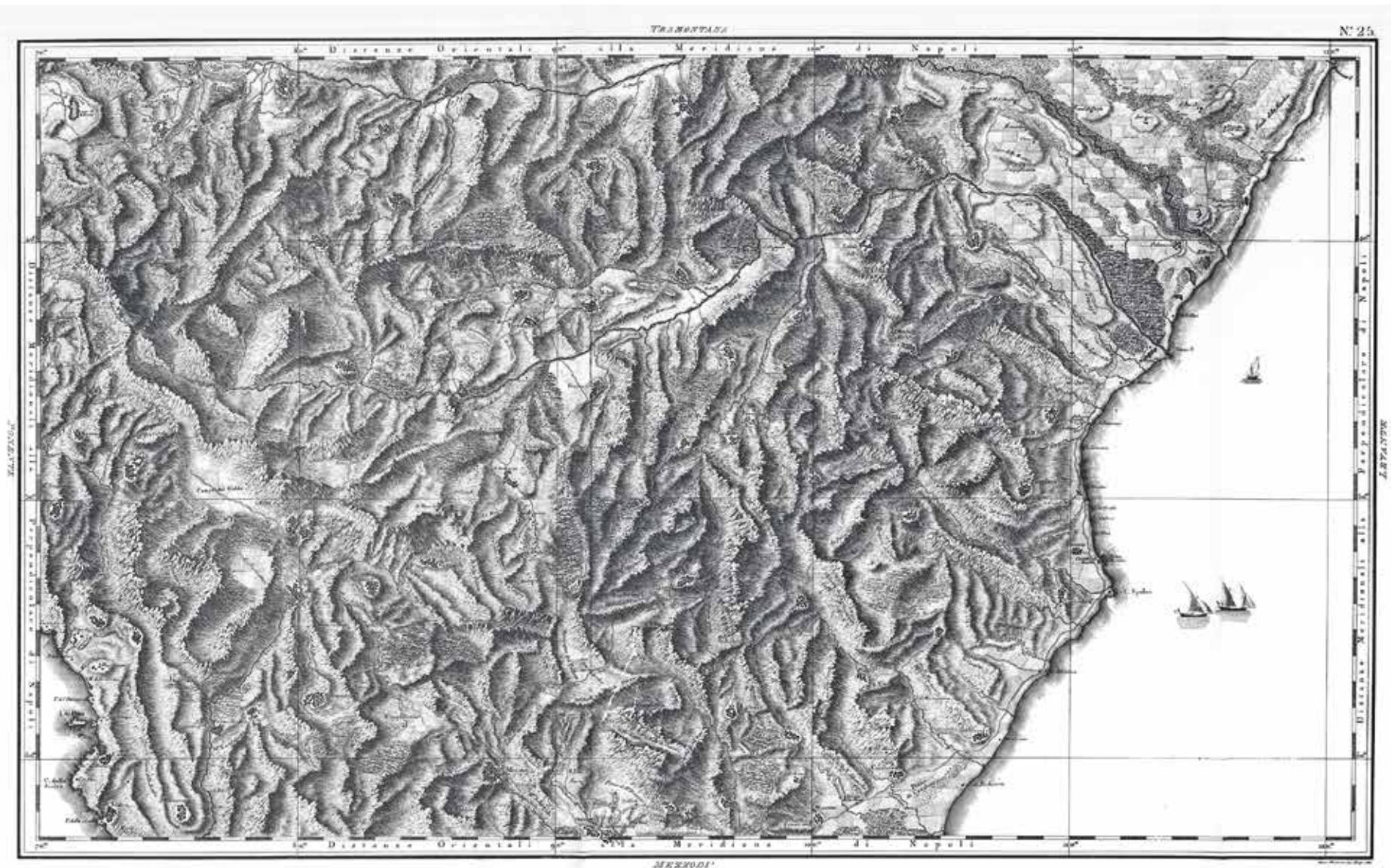


Fig. 5. Carta realizzata da G.A. Rizzi Zannoni, in *Atlante Geografico del Regno di Napoli*.

Fu lo storico calabrese Gabriele Barrio, nel suo studio di carattere antiquario e storico-geografico sulla Calabria, che tanta influenza avrà sulla trattatistica posteriore, attraverso emuli e continuatori, a formulare per primo, nella seconda metà del XVI secolo, l'ipotesi d'identificare il Torrente Ferro con l'antico fiume Acalandro, sulla base di una sua personale interpretazione del racconto di Strabone⁷⁴. Nei successivi tre secoli, alla tesi avanzata dal monaco nativo di Francica, hanno aderito, fra gli altri, l'umanista Girolamo Marafioti⁷⁵, il religioso Giovanni Fiore⁷⁶, l'abate Giovanni Battista Pacichelli⁷⁷, il chierico Domenico Romanelli⁷⁸, lo studioso Giuseppe Del Re⁷⁹, lo storico moranese Nicola Leoni⁸⁰, il professor Filippo Jacopo Pignatari⁸¹ e il poligrafo Gustavo Strafforello⁸².

Alla fine del XIX secolo, l'archeologo francese François Lenormant ha identificato, invece, il Torrente Ferro con l'antico *Ciris*⁸³, il fiume ricordato dal greco Licofrone nel narrare nell'*Alexandra* la saga dell'eroe troiano Epeio⁸⁴. Il suo connazionale transalpino Jacques Perret, indagando sull'ubicazione della città di Lagaria, per quanto riguarda i due fiumi Ciri e Cilistaro, legati alla topografia del centro dal poeta di Calcide, identifica il primo con l'*Akiris* e il secondo o con il Torrente Saraceno o proprio con il Ferro⁸⁵.

A un'identificazione dell'antico Acalandro con l'odierna Salandrella⁸⁶, fiume che scorre tra l'Agri e il Basento, o anche tra Siri e Metaponto, aveva pensato, invece, già alla metà del XVI secolo, il frate domenicano Leandro Alberti⁸⁷. La sua proposta si è rivelata nel tempo quella maggiormente accreditata e condivisa da altri. A favore di una possibile individuazione con il fiume lucano si sono espressi, infatti, tra il XVII e il XIX secolo, numerosi autori, fra i quali ad esempio, anche qui senza pretesa di essere esaustivo, vale la pena ricordare il geografo olandese Filippo Cluverio⁸⁸, il barone Giuseppe Antonini⁸⁹, l'antiquario

113, con bibliografia; sull'episodio specifico, in part. p. 107. Come un tentativo di trasferimento non riuscito ha interpretato la notizia straboniana SARTORI 1967, p. 36; per il trasferimento della sola festa annuale si è espresso PUGLIESE CARRATELLI 1972-1973, p. 30.

⁷⁴ BARIUS 1571, pp. 292-293, 413, 449. La stessa opera fu ripubblicata nel *Delectus scriptorum rerum Neapolitanorum*, Neapoli 1735, e poi nel 1737 (*Acalander*, pp. 276, 413). Una nuova biografia di Gabriele Barrio è ora disponibile grazie all'accurata rilettura delle scarse e dubbie informazioni disponibili, operata da CLAUSI 2016, pp. 15-43.

⁷⁵ MARAFIOTI 1601, p. 281.

⁷⁶ FIORE 1691, p. 262.

⁷⁷ PACICHELLI 1703, pp. 266, 295.

⁷⁸ ROMANELLI 1815, pp. 134, 223-224, 243-245.

⁷⁹ DEL RE 1830, pp. 179, 319, 321.

⁸⁰ LEONI 1884, p. 219.

⁸¹ PIGNATARI 1896, p. 109.

⁸² STRAFFORELLO 1899, pp. 302, 332.

⁸³ LENORMANT 1881, pp. 163, 220.

⁸⁴ Lyc., Alex., vv. 946-950: ὃς ἀμφὶ Κῖριν καὶ Κουλιστάρου γάνος / ἔπηλυς οἴκους τῆλε νάσσεται πάτρας, / τὰ δέργαλεῖα, τοῖσι τετρίνας βρέτας / τεύξει ποτ' ἐγχώροισι μερμέραν βλάβην, / καθιερώσει Μυνδίας ἀνακτόροις.

⁸⁵ PERRET 1941, p. 64.

⁸⁶ Sul Cavone-Salandrella, vd. ADAMESTEANU 1995, pp. 166-168. Sull'idronimo, COLELLA 1941, pp. 324-325.

⁸⁷ ALBERTI 1551, p. 183.

⁸⁸ CLUVERIUS 1624, p. 1277.

⁸⁹ ANTONINI 1745, pp. 9, nota 1, 486-487, 500, 516 e nota 1.

Alessio Simmaco Mazzocchi⁹⁰, l'avvocato Francescantonio Grimaldi⁹¹, il critico Lorenzo Giustiniani⁹², lo storico locale Nicola Corcia⁹³, il canonico Teodoro Ricciardi⁹⁴, l'ispettore onorario Michele Lacava⁹⁵ e l'economista Giacomo Racioppi⁹⁶. Anche nel XX e XXI secolo, con alcune eccezioni⁹⁷, la proposta ha continuato a trovare larghissimo consenso⁹⁸.

In uno studio di taglio prettamente topografico, incentrato sui risultati di una serie d'indagini di superficie condotte nella Siritide all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, Lorenzo Quilici nella scheda dedicata a località S. Basilio (I N.O., Pisticci), indicandone la localizzazione “nella regione di foce del Cavone”, dopo aver ricordato l'ormai diffusa identificazione di quest'ultimo con l'antico fiume Acalandro, ne riassume la questione e si schiera fra coloro che, per spiegare le incongruenze tra quanto presente nel passo di Plinio⁹⁹ e quanto esposto nel racconto di Strabone¹⁰⁰, hanno pensato all'esistenza di una omonimia fra due fiumi¹⁰¹. Lo stesso autore, in conformità a quanto emerso dalle capillari riconoscimenti compiute da lui e dai suoi collaboratori, inoltre riconosce il Torrente Ferro, crocevia di antichi assi preistorici, come “limite geografico naturale intercorrente tra la Lucania e il Bruzio”¹⁰².

In anni più recenti, dei due intersecati quesiti si è occupato a più riprese Massimo Osanna. Anche lui, misurandosi con il rompicapo ‘Lagaria’, nell'affrontare l'identificazione dei due fiumi licofronei (*Ciris* e *Kilistaros*) si è dichiarato convinto di vedere nel *Kilistaros* l'antico *Akalandros* (*Salandrella*)¹⁰³. Alcuni anni dopo, lo stesso autore, in una monografia dedicata allo studio delle *chorai* coloniali magnogreche del litorale ionico, presentando una serie di riflessioni e approfondimenti riguardanti il contesto storico-archeologico dei territori indagati, nel tracciare il perimetro da assegnare ai distretti di Sibari e Thurii, ha individuato a settentrione, per la città achea dell'VIII secolo fino alla sua distruzione ad opera dei crotontiati, un confine, se pur “labile e sfumato” al Torrente Ferro¹⁰⁴ e per la

⁹⁰ MAZZOCCHI 1754, pp. 1, 108-110 e nota 70.

⁹¹ GRIMALDI 1781, pp. 303, 317.

⁹² GIUSTINIANI 1816, pp. 1-5, in part. p. 2.

⁹³ CORCIA 1847, pp. 80-81, n. 12, 305-306 e in part. per l'Acalandro come confine della Sibaritide e della Turiatide, 272 e 274.

⁹⁴ RICCIARDI 1872, pp. 22-25.

⁹⁵ LACAVA 1891, p. 33.

⁹⁶ RACIOPPI 1889, p. 234.

⁹⁷ HÜLSEN 1893, col. 131; NISSEN 1902, p. 914. In PAGANO 1986, pp. 97-98, l'Acalandro è identificato con il Torrente Coserie presso Castiglione di Paludi, a sud di Thurii.

⁹⁸ PAIS 1894, p. 41, n. 1; BÉRARD 1936, p. 14, nota 20: “doveva trovarsi a nord-est di Siri, nella zona del bacino inferiore dell'antico Acalandro – l'odierna Salandrella – [...] e che certamente è il Cilistaro di Licofrone”; 1963, pp. 176, 331, 398.

⁹⁹ Plin., *HN*, III, 11, 97.

¹⁰⁰ Strab. VI, 3, 4 C 280.

¹⁰¹ QUILICI 1967, p. 208, n. 115: “[...] lasciare il nome di *Chalandrum* al Cavone e quello di *Acalandrum* al versante di Turi”. Come lo stesso L. Quilici ricorda, la duplicazione era stata già proposta da LENORMANT 1881, p. 163.

¹⁰² QUILICI 1967, p. 21.

¹⁰³ OSANNA 1986-1987, p. 181. Cfr. OSANNA 1992, p. 94.

¹⁰⁴ OSANNA 1992, pp. 132, 145. Cfr. come estensione meridionale della Siritide “al di là di Amendolara e del Capo Spulico”, GRECO 1992, p. 34.

successiva periclea colonia panellenica del 444 a.C. al Torrente Saraceno¹⁰⁵.

Pochi anni dopo, alla fine del secolo scorso, Filippo Coarelli, in un saggio sulle c.d. ‘Tavole di Eraclea’, ritrovate nel 1732 in loc. Acinapura del territorio di Policoro, ponendo al centro delle sue riflessioni “l’unitarietà dei due testi – greco e latino – e dei due relativi contesti – topografico e socio-politico”¹⁰⁶ ha identificato nel luogo di rinvenimento dell’importantissimo reperto epigrafico in bronzo, notoriamente indicato alla confluenza della Salandrella e del Cavone, la sede dell’archivio pubblico della città greca¹⁰⁷ e ha proposto di riconoscere il fiume Cavone, sulla base del noto passo di Plinio, con il *Calandrum*, accomunato all’*Acalandros* di Strabone¹⁰⁸. L’archeologo romano propone a sostegno della sua tesi una nuova interpretazione del passo straboniano risolvendone la presunta aporia fra la localizzazione dell’Acalandro e le azioni punitive escogitate da Alessandro il Molosso verso i Tarantini, affermando che il re epirota da un lato avrebbe spostato a *Thurii* la *koinè panegyris* degli Italioti e dall’altro avrebbe fortificato il luogo delle loro comuni assemblee che si tenevano già presso l’Acalandro¹⁰⁹.

Da ultimo, in una documentata monografia, incentrata sulla storia della città di Lagaria e la sua controversa localizzazione, Carmelo Colelli, nel tentativo di ridefinire le sfere d’influenza concordate fra le città di *Metapontion* e *Kroton*, subito dopo la scomparsa alla fine del VI secolo della potente colonia arcaica di *Sybaris*, ha proposto di rintracciare la possibile linea di confine posta fra le due *poleis* o lungo il corso del Torrente Saraceno o, ancor più probabilmente, lungo quello del Torrente Raganello, pur non escludendo che la funzione di limite fra le due parti, per qualche tempo, potesse essere stata assegnata al più meridionale fiume Crati. Il Torrente Ferro è indicato dallo stesso autore invece, considerando i dati archeologici emersi sulla frequentazione antropica delle colline poste sulla destra e sulla sinistra idrografica di questo esteso bacino fluviale¹¹⁰, come “il luogo più indiziato per essere considerato il confine in età arcaica fra Siris e *Sybaris*”¹¹¹.

Come dato supplementare, per meglio inquadrare l’importanza rivestita dal Torrente Ferro nel comprensorio settentrionale della Piana di Sibari, in anni molto più recenti dell’evo antico, è da ricordare che il confine tra i due Capitanati Generali nell’età dell’imperatore Federico II era segnato dalla c.d. Porta di Roseto (“*a flumine Tronto usque ad Portam Roseti, a Porta Roseti usque ad flumen Salsum*”)¹¹². *Castrum Petra Roseti*, fortilizio di notevole importanza simbolica e strategica, fu costruito su uno sperone roccioso posto poco a nord a ridosso dell’ampia foce del nostro impetuoso corso d’acqua. Non deve essere trascurato, inoltre, sia il fatto che anche poco a sud del fiume sia

¹⁰⁵ OSANNA 1992, pp. 146-148. Per il marcitore a sud della *chora* di Eraclea sempre OSANNA 1992, p. 101; vd. anche BIANCO 2001, p. 813 e GIARDINO 2003, p. 202 (si propone un’estensione della *chora* fino al Torrente Canna). Per un approfondimento sulle molteplici sfaccettature dell’idea di confini e frontiere nella grecità d’Occidente si rimanda ai contributi presenti in ACSMG 1999. Di recente, per le modalità d’occupazione del territorio da parte delle colonie greche dell’Italia Meridionale, vd. POLLINI 2012, pp. 123-142.

¹⁰⁶ COARELLI 1998, p. 281.

¹⁰⁷ COARELLI 1998, p. 282.

¹⁰⁸ COARELLI 1998, p. 283. L’archeologo dichiara nella nota 5 che la soluzione da lui ipotizzata gli è stata suggerita da Gianfranco Maddoli.

¹⁰⁹ La *panegyris*, in altri termini, non si identificherebbe con la *synodos*. *Contra*, vd. LOMBARDO 1998, p. 299; MELE 1998, p. 304. Da ultimo sulle scelte di Alessandro il Molosso in rapporto al racconto di Strabone, vd. GUZZO 2016, pp. 360-362.

¹¹⁰ DE LA GENIÈRE 1984, p. 212; COLELLI 2017, p. 100, nota 339 e da ultimo Colelli-Altomare *supra*.

¹¹¹ COLELLI 2017, p. 102.

¹¹² Cfr. DALENA 1997, p. 124; MARTIN 2001, p. 517; DALENA 2015, p. 211.

presente a breve distanza dalla riva una torre costiera di avvistamento costruita nel 1517 da Fabrizio Pignatelli, Principe di Cerchiara e Signore di Amendolara¹¹³, sia che il Ferro ha il suo sbocco a mare nella prominente cuspide di Capo Spulico, quella punta di terra protesa nelle acque dello Ionio che costituisce il vertice settentrionale dell'attuale Golfo di Corigliano. Da qui è possibile dominare con lo sguardo una vastissima porzione della costa ionica: verso nord almeno fino alla foce del fiume Sinni e verso sud fino a Capo Trionto, l'estremità meridionale dello stesso golfo, ma si può arrivare con la vista a spaziare, quando le favorevoli condizioni atmosferiche lo consentono, anche oltre, addirittura fino a Punta Alice, una sporgenza costiera molto ampia compresa nel territorio di Cirò Marina. Ancora oggi, si può aggiungere, nella porzione terminale del suo corso, il Torrente Ferro con il suo largo letto divide per lunghi tratti fino alla foce il territorio del comune di Roseto Capo Spulico da quello di Amendolara, mentre molto più a nord verso l'interno, pur incuneandosi lungo stretti rilievi collinari dell'entroterra, separa vaste aree del comune di Oriolo da quelle di Castroregio.

Un'ultima osservazione mi resta da argomentare, avviandomi rapidamente alla conclusione. Il geografo greco Strabone pur citando il fiume Acalandro¹¹⁴ non lo chiama in causa allorquando informa il lettore sugli elementi naturali e/o antropici costituenti il confine esistente fra Lucania e Bruzio¹¹⁵. Potremmo spiegare tutto ciò, anche in questa specifica occasione, come già fatto in precedenza, supponendo che l'Amaseo in nessuna delle fonti utilizzate¹¹⁶ abbia ritrovato e quindi riportato indicazioni su questa specifica funzione di elemento di confine politico amministrativo svolta dal fiume in questione. Più opportunamente, però l'omissione può forse essere considerata piuttosto come un cogente indizio per desumerne che sia all'Acalandro straboniano, sia a quello pliniano¹¹⁷, ancor più se i due corsi d'acqua coincidono, possibilità che la maggior parte degli studiosi crede prevalente, i due autori non riconoscano una qualche 'etichettatura' che ne lasci trasparire nel corso dell'età antica il ruolo di separatore fra i due territori regionali. Per la sua posizione geografica è ragionevole schierarsi allora a favore di un maggiore accreditamento dell'identificazione dell'attuale fiume Salandrella con l'antico Acalandro¹¹⁸ e se colgono altresì nel vero le notazioni presentate sul Torrente Ferro come pluriscolare marcatore di confine amministrativo municipale e regionale, si può con maggiore convinzione rigettare definitivamente la sua immaginata identificazione con l'Acalandro legato alle vicende del Molosso¹¹⁹.

¹¹³ Denominata nella cartografia con il nome di Torre Spulico o Torre Amendolara, è anche detta Torre Spaccata.

¹¹⁴ Strab. VI, 3, 4 C 280.

¹¹⁵ Strab. VI, 1, 4 C 255. Come osservato da Massimo Osanna, si può ricordare, invece, che lungo il corso del fiume Salandrella-Cavone (l'antico *Akalandros*) è da collocare la linea di demarcazione fra la *chora* di Eraclea e quella della vicina colonia di Metaponto, cfr. OSANNA 1992, p. 98 con bibl. precedente.

¹¹⁶ Sempre utile rimane, per l'indagine sulle fonti utilizzate da Strabone, quanto osservato in LASSERE 1967, pp. 10-25.

¹¹⁷ Plin., HN, III, 11, 97.

¹¹⁸ Il nome Κελάνδρα, o Chelandra, è documentato per un fiume dell'area dell'attuale Salandrella-Cavone da documenti del XII sec., cfr. QUILICI 1967, pp. 205-206 con fonti e bibliografia.

¹¹⁹ Il Torrente Ferro è forse da identificare con il *flumen magnum* ricordato in un documento del 1117 d.C. (vd. TRINCHERA 1865, pp. 108-110, n. LXXXIII). Per le informazioni fornite sui numerosi toponimi locali citati in questo importante documento, ringrazio il prof. Vincenzo Toscano. Sul noto atto notarile, vd. ora con bibl. precedente, VISENTIN 2012, pp. 322-324, che a nota 35 però scrive: "flumen magnum Ursuli (probabilmente il Sarmento)".

BIBLIOGRAFIA

- ACETI 1737: T. ACETI, in G. BARRIO, *De Antiquitate et situ Calabriae. Prolegomena addictiones et notae*, Roma 1737.
- ACSMG 1999: AA.Vv., *Confini e frontiera nella grecità d'occidente*, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Napoli 1999.
- ADAMESTEANU 1995: D. ADAMESTEANU, *Fiumi e torrenti nella Lucania antica*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Le vie dell'acqua in Calabria e Basilicata*, Soveria Mannelli 1995, pp. 153-186.
- AE: *L'Année épigraphique*, Paris 1888-.
- ALBERTI 1551: L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1551.
- ALESSIO 1939: G. ALESSIO, *Saggio di Toponomastica Calabrese*, Firenze 1939.
- ALETTI 1960: E. ALETTI, *Turio, Copia*, Roma 1960.
- ANTONINI 1745: G. ANTONINI, *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini Barone di San Biase*, Napoli 1745.
- AVERSA-MOLLO 2010: G. AVERSA-F. MOLLO, *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina Comune di S. Maria del Cedro*, Scilla 2010.
- AVERSA-MOLLO 2012: G. AVERSA-F. MOLLO, *Reperti vitrei dalle recenti indagini archeologiche nell'alto Tirreno cosentino: novità dall'antica Cerillae (Cirella-Diamante, Cosenza)*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul vetro A.I.H.V. (Arcavacata di Rende, 9-11 giugno 2011), Arcavacata di Rende 2012, pp. 379-388.
- BARRIUS 1571: G. BARRIUS, *De antiquitate et situ Calabriae*, Roma 1571.
- BARRIUS 1737: G. BARRIUS, *De Antiquitate et situ Calabriae. Prolegomena addictiones et notae*, Roma 1737.
- BÉRARD 1936: J. BÉRARD, *Appunti su Metaponto e Lagaria*, in "ArchStorCalabria" VI, 1936, pp. 1-14.
- BÉRARD 1963: J. BÉRARD, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, trad. it. a cura di P. BERNARDINI MARZOLLA, Torino 1963.
- BIANCO 2001: S. BIANCO, *La chora di Siris-Herakleia*, in AA.Vv., *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000), Napoli 2001, pp. 807-818.
- BIRASCHI 1988: A.M. BIRASCHI (a cura di), *Strabone, Geografia. L'Italia, libri V-VI. Introduzione, traduzione e note*, Milano 1988.
- BOTTINI-LATTANZI 2004: A. BOTTINI-E. LATTANZI, s.v. *L'Italia romana delle Regiones. Regio III Lucania et Brutii*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, 2004, pp. 433-445.
- BUGNO 1999: M. BUGNO, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli 1999.
- CAMPIONE 2012: A. CAMPIONE, *Cristianizzazione e nuclei agiografici della Basilicata in epoca tardoantica*, in "Siris" XII, 2012, pp. 93-113.
- CAPANO 2010: A. CAPANO, *Note sulla viabilità e sui tratturi nella Lucania tra il Tardoantico e il Medioevo*, in F. TARLANO (a cura di), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità*, Atti della Giornata di Studi (Grumento Nova, 25 aprile 2009), Rastignano 2010, pp. 91-132.
- CERZOSO 2014: M. CERZOSO, *Le lucerne di Cerchiara di Calabria*, in M. CERZOSO-A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014, pp. 519-526.
- CIANFLONE et alii 2015: G. CIANFLONE-C. TOLOMEI-C.A. BRUNORI-R. DOMINICI, *InSAR Time Series Analysis of Natural and Anthropogenic Coastal Plain Subsidence: The Case of Sibari (Southern Italy)*, in "Remote Sensing" 7, 2015, pp. 16004-16023.
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- CLAUSI 2016: B. CLAUDIO, *Gabriele Barrio*, in S. PLASTINA (a cura di), *Galleria dell'accademia cosentina*, Parte seconda, Roma 2016, pp. 15-43.
- CLUVERIUS 1624: Ph. CLUVERIUS, *Italia antiqua*, I-II, Lugduni Batavorum 1624.
- COARELLI 1998: F. COARELLI, *Problemi e ipotesi sulle Tavole di Eraclea*, in AA.Vv., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991), Napoli-Paestum 1998, pp. 281-290.

- COLELLA 1941: G. COLELLA, *Toponomastica Pugliese, dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani 1941.
- COLELLI 2014: C. COLELLI, *La ‘questione Lagaria’ e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Rossano 2014, pp. 285-327.
- COLELLI 2017: C. COLELLI, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Rende 2017.
- CORCIA 1847: N. CORCIA, *Storia delle Due Sicilie dall’antichità più remota al 1789*, Napoli 1847.
- CORSI 2000: C. CORSI, *Le strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche*, Oxford 2000.
- COSTABILE 1992a: F. COSTABILE (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editto altera e traduzione delle tabelle locresi*, Reggio Calabria 1992.
- COSTABILE 1992b: F. COSTABILE, *Redditii, terre e fonti finanziarie dell’Olympieion: tributi, imposte e rapporti contrattuali*, in COSTABILE 1992a, pp. 160-174.
- COSTABILE 2008: F. COSTABILE, IV. *Senatus consultum de honore Ti. Claudi Idomenei*, in “MinEpigrP” XI, 2008, pp. 71-160.
- CRAWFORD 2003: M.H. CRAWFORD, *Land and People in Republican Italy*, in D. BRAUND-C. GILL (eds.), *Myth, History and Culture in Republican Rome, Studies in Honour of T.P. Wiseman*, Exeter 2003, pp. 59-72.
- CRISTOFORI 2011: A. CRISTOFORI, *I motivi della colonizzazione romana in Magna Grecia agli inizi del II sec. a.C.*, in M. INTRIERI-S. RIBICHINI (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, II*, Atti del convegno internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), Pisa-Roma 2011, pp. 111-137.
- D’ALESSIO 2010-2011: A. D’ALESSIO, *Una bottiglia iscritta da Copia Thurii. Prime testimonianze di Cristianesimo nella Regio III Lucania et Brutii*, in “Siris” 11, 2010-2011, pp. 101-107.
- DALENA 1997: P. DALENA, *Istituzioni religiose e quadri ambientali nel mezzogiorno medievale*, Cosenza 1997.
- DALENA 2015: P. DALENA, *Calabria medievale. Ambiente e istituzioni (secoli XI-XV)*, Bari 2015.
- DE JULIIS 1996: E.M. DE JULIIS, *Magna Grecia. L’Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari 1996.
- DE LA GENIÈRE 1984: J. DE LA GENIÈRE 1984, s.v. Amendolara, in BCGI, III, 1984, pp. 210-214.
- DE SENSI SESTITO 1987: G. DE SENSI SESTITO, *Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI 3, 4 C 280*, SMGR, XXXVIII, Roma 1987, pp. 85-113.
- DEL RE 1830: G. DEL RE, *Descrizione topografica fisica economica politica de’ reali dominj al di qua del faro nel Regno delle due Sicilie con cenni storici fin dà tempi avanti il dominio de’ Romani*, I, Napoli 1830.
- DI GENNARO 1982: F. DI GENNARO, *Organizzazione del territorio in Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in “DialA”, n.s. IV, 21, 1982, pp. 102-112.
- DI VASTO 2013: L. DI VASTO, *Stratificazioni linguistiche negli idronimi del Parco del Pollino*, in “Rivista italiana di onomastica” XIX, 2, 2013, pp. 533-570.
- DRAGOTTO-POCCETTI 2010: F. DRAGOTTO-P. POCCETTI, *Riflessi di sistemi numerali nell’onomastica di ambito calabrese*, in N. PRANTERA-A. MENDICINO-C. CITRARO (a cura di), *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*, Atti del Convegno (Arcavacata di Rende, 2-4 luglio 2009), Rende 2010, pp. 425-446.
- FILIPPI 1988: G. FILIPPI, *La definizione dei confini municipali con il sistema dei poligoni di Thiessen*, in Γεωγραφία, Atti del Secondo Convegno maceratese su geografia e cartografia antica (Macerata, 16-17 aprile 1985), Roma 1988, pp. 57-75.
- FOIRE 1691: G. FIORE, *Della Calabria illustrata, opera varia istorica*, Napoli 1691.
- FORTE-SILVESTRINI 2010: L. FORTE-M. SILVESTRINI, *La tribù Menenia e Eracle in Lucania*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane*, Atti della XVI^a Rencontre sur l’épigraphie, Bari 2010, pp. 201-206.
- GABBA 1988: E. GABBA, *Per un bilancio dell’incontro su “Strabone e l’Italia antica”*, in MADDOLI 1988, pp. 327-338.
- GIARDINO 1999: L. GIARDINO, *Porti e approdi antichi in Basilicata*, in AA.Vv., *Archeologia dell’acqua in Basilicata*, Lavello 1999, pp. 175-187.
- GIARDINO 2003: L. GIARDINO, *Gli insediamenti alla foce del Sinni in rapporto alle attività portuali delle colonie di Siris e di Herakleia*, in L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni*, X, 1, Roma 2003, pp. 181-206.

- GIARDINO-ALESSANDRÌ 1999: L. GIARDINO-S. ALESSANDRÌ, *I vini lagarini e un'iscrizione funeraria da Cugno dei Vagni*, in A. DE SIENA (a cura di), *Il vino di Dioniso. Dei e uomini a banchetto in Basilicata*, Catalogo della mostra (Roma, 8 luglio-28 novembre 1999), Roma 1999, pp. 37-40.
- GIUSTINIANI 1816: L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-rationato del Regno di Napoli. Parte II, De' fiumi, laghi, fonti, golfi, monti, promontori, vulcani, e boschi, tomo I*, Napoli 1816.
- GIVIGLIANO 1994: G.P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in SETTIS 1994, pp. 241-362.
- GIVIGLIANO 2008: G.P. GIVIGLIANO, *Strabone, l'Italia e la Calabria tirrenica*, in DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, Soveria Mannelli 2008, pp. 477-496.
- GRECO 1992: E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.
- GRECO 1995: E. GRECO, *Nella chora di Eraclea di Lucania: i monumenti della Masseria del Concio riconsiderati*, in "Études Massaliètes" IV, 1995, pp. 459-468.
- GRECO-LUPPINO 1999: E. GRECO-S. LUPPINO, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae*, in "AnnAStorAnt" VI, 1999, pp. 115-164.
- GRIMALDI 1781: F. GRIMALDI, *Annali del Regno di Napoli. Epoca I. Dal primo anno dell'edificazione di Roma sino alla fine del quarto secolo dell'era cristiana*, Napoli 1781.
- GUERRICCHIO-MELIDORO 1975: A. GUERRICCHIO-G. MELIDORO, *Ricerche di geologia applicata all'archeologia della città di Sibari sepolta*, in "Geologia Applicata & Idrogeologia" X, I, 1975, pp. 107-128.
- GUERRICCHIO-RONCONI 1997: A. GUERRICCHIO-M.L. RONCONI, *Osservazioni geomorfologiche nella Piana di Sibari e variazioni delle linee di costa storiche nella zona degli scavi archeologici*, I Quaderni dell'I.R.F.E.A, 12, 1997, pp. 5-31.
- GUZZO 1989: P.G. GUZZO, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.
- GUZZO 2016: P.G. GUZZO, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. I, La Magna Grecia*, Roma 2016.
- HODDER 1972: I. HODDER, *Locational models and the study of Romano-British settlements*, in D. CLARK (ed.), *Models in archaeology*, London 1972, pp. 887-909.
- HONIGMANN 1927: E. HONIGMANN, s.v. *Lucania*, in RE, XIII, 2, 1927, coll. 1541-1552.
- HÜLSEN 1893: CH. HÜLSEN, s.v. *Acalander*, in RE, I, 1, 1893, col. 131.
- ILP: M. MELLO-G. VOZA, *Le iscrizioni latine di Paestum*, Napoli 1968.
- LA TORRE 1990: G.F. LA TORRE, Kerilloi, Cerillae, Cerelis. *Dati per la storia di un insediamento minore della Lucania tirrenica*, in "QuadMess" V, 1990, pp. 67-89.
- LA TORRE 1999: G.F. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempsa: Lucania et Bruttium*. 1, Firenze 1999.
- LA TORRE-MOLLO 2006: G.F. LA TORRE-F. MOLLO, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Pelorias, 13, Messina 2006.
- LACAVA 1891: M. LACAVA, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891.
- LACHMANN 1848: K. LACHMANN (Hrsg.), *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen Feldmesser*, I, Text, Berolini 1848.
- LAFFI 2007: U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- LAMBERTI 2016: F. LAMBERTI, *La giurisdizione nei municipia dell'occidente romano e il cap. 84 della lex Irnitana*, in R. HAENSCH (Hrsg.), *Recht haben und Recht bekommen im Imperium Romanum. Ausgewählte Beiträge einer Serie von drei Konferenzen an der Villa Vigoni in den Jahren 2010 bis 2012*, Warschau 2016, pp. 183-211.
- LASSERE 1967: F. LASSERE, *Strabon, Géographie, livres V-VI*, Paris 1967.
- LENORMANT 1881: F. LENORMANT, *La Grande Grèce. I, Littoral de la mer Ionienne*, Paris 1881.
- LEONI 1884: N. LEONI, *Studi Istorici sulla Magna Grecia e su la Brezia dalla origini italiche in fino a tempi nostri*, I, Napoli 1884.
- LEVEAU 1993: PH. LEVEAU, *Territorium urbis. Le territoire de la cité romaine et ses divisions: du vocabulaire aux réalités administratives*, in "REA" XCV, 1993, pp. 459-471.
- LOMBARDO 1998: M. LOMBARDO, *Discussioni*, in AA.Vv., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali. Atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991)*, Napoli-Paestum 1998, pp. 298-300.

- LUPPINO 1994: S. LUPPINO, *Indagini archeologiche recenti a Sibari e nella Sibaritide*, in A.A.Vv., *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Napoli 1994, pp. 167-177.
- LUPPINO-SANGINETO 1992: S. LUPPINO-A.B. SANGINETO, *Appendice. Il deposito di anfore di Trebisacce ed un recipiente per la pix Bruttia*, in COSTABILE 1992a, pp. 174-191.
- MADDOLI 1988: G. MADDOLI (a cura di), *Strabone e l'Italia Antica*, Perugia 1988.
- MADDOLI 2014: G. MADDOLI, *Strabone e le regioni d'Italia*, in A.A.Vv., *Da Italia a Italia: le radici di un'identità*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-2 ottobre 2011), Manduria 2014, pp. 219-231.
- MARAFIOTI 1601: G. MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria. Conforme all'ordine de' Testi Greco & Latino, raccolte da' più famosi Scrittori Antichi & Moderni*, Padova 1601.
- MARTIN 2001: J.M. MARTIN, *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria medievale*, I, *Quadri generali*, Roma-Reggio Calabria 2001, pp. 485-522.
- MASNERI 2006: T. MASNERI, *Archeologia di Trebisacce*, Castrovilliari 2006.
- MAZZOCCHI 1754: A.S. MAZZOCCHI, *Commentariorum in regii Herculaneum musei aeneas tabulas Heracleenses*, Napoli 1754.
- MELE 1998: A. MELE, *Discussioni*, in A.A.Vv., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991), Napoli-Paestum 1998, pp. 303-304.
- MEO-ZUCHTRIEGEL 2014: F. MEO-G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Siris, Herakleia, Polychoron. Città e campagna tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (Policoro, 12 luglio 2013), Bari 2014.
- NAPOLITANO 2016: M.L. NAPOLITANO, *Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente*, in G. DE SENSI SESTITO-M. INTRIERI (a cura di), *Sulle sponde dello Ionio: Grecia Occidentale e Greci d'Occidente*, Pisa 2016, pp. 167-238.
- NICOLAI 1988: R. NICOLAI, *Scelte critico-testuali e problemi storici nei libri V e VI della Geografia di Strabone*, in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone e l'Italia Antica*, Perugia 1988, pp. 265-286.
- NICOLET 1991: C. NICOLET, *L'origine des regiones Italiae augustéennes*, in "CahGlotz" II, 1991, pp. 73-95.
- NISSEN 1902: H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902.
- ORTON 1980: C. ORTON, *Mathematics in Archaeology*, Cambridge 1980.
- OSANNA 1986-1987: M. OSANNA, *Strabone VI, 263 e l'ubicazione di Lagaria*, in "AFLPer(class)" XXIX, 1986-1987, pp. 171-184.
- OSANNA 1992: M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- OSANNA 2008: M. OSANNA, *Il contesto topografico, Eraclea: Lo spazio urbano, Eraclea: la chora, I culti*, in OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008, pp. 21-66.
- OSANNA 2012: M. OSANNA, *Prima di Eraclea: l'insediamento di età arcaica tra il Sanni e l'Agri*, in OSANNA-ZUCHTRIEGEL 2012, pp. 17-43.
- OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008: M. OSANNA-M. PRANDI-A. SICILIANO, *Culti Greci in Occidente II – Eraclea*, Taranto 2008.
- OSANNA-ZUCHTRIEGEL 2012: M. OSANNA-G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), AMΦΙ ΣΙΡΙΟΣ ΠΟΑΣ. *Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012.
- OTRANTO 2009: G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari 2009.
- PACICHELLI 1703: G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, I-III, Napoli 1703.
- PAGANO 1986: M. PAGANO, *Una proposta di identificazione del centro fortificato di Castiglione di Paludi*, in "MEFRA" XCVIII, 1986, pp. 91-99.
- PAIS 1894: E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino-Palermo 1894.
- PANCIERA 1977: S. PANCIERA, *Appunti su Pozzuoli romana*, in A.A.Vv., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Convegno internazionale (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma 1977, pp. 191-211 [= III, 26 - Appunti su Pozzuoli romana, in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari, editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 745-760].
- PANCIERA 1999: S. PANCIERA, *Dove finisce la città*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del suo*

- territorio. *Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 1998), Roma 1999, pp. 9-15 [= III, 42 - Dove finisce la città, in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari, editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 927-936].
- PAOLETTI 1994: M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città*, in SETTIS 1994, pp. 466-556.
- PARETI 1997: L. PARETI, *Storia della regione Lucano-bruzia nell'antichità. Opera inedita a cura di Angelo Russi*, Roma 1997.
- PERRET 1941: J. PERRET, *Siris. Recherches critiques sur l'histoire de la Sirite avat 433-2*, Paris 1941.
- PIGNATARI 1896: F.J. PIGNATARI, *Sunto di notizie storiche intorno alla città di Monteleone*, Monteleone 1896.
- POLLINI 2012: A. POLLINI, *Limites et occupation de l'espace dans les colonies grecques du Sud de l'Italie*, in "Pallas" LXXXIX, 2012, pp. 123-142.
- POLVERINI 1998: L. POLVERINI, *Le regioni nell'Italia romana*, in "GeoAnt" VII, 1998, pp. 23-33.
- PRANDI 2008a: L. PRANDI, *Eraclea: il quadro storico*, in OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008, pp. 9-17.
- PRANDI 2008b: L. PRANDI, *La documentazione letteraria ed epigrafica*, in OSANNA-PRANDI-SICILIANO 2008, pp. 115-143.
- PRETO 2011: P. PRETO, *Falsari ed epigrafi nell'Italia Meridionale*, in A. GIUFFRIDA-F. VALENTINO-D. PALERMO (a cura di), *Studi dedicati ad Orazio Cancila*, Palermo 2011, pp. 1415-1460.
- PRINCIPE 1990: I. PRINCIPE, *Carte geografiche di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia 1990.
- PRONTERA 1988: F. PRONTERA, *L'Italia meridionale di Strabone. Appunti tra geografia e storia*, in MADDOLI 1988, pp. 93-109.
- PUGLIESE CARRATELLI 1972-1973: G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le vicende di Sibari e Thurii*, in "AttiMemMagnaGr", n.s. XIII-XIV, 1972-1973, pp. 17-33 [= *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, pp. 365-391].
- QUILICI 1967: L. QUILICI, *Siris-Heraclea*, Roma 1967.
- RACIOPPI 1889: G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, I, Roma 1889.
- RICCIARDI 1872: T. RICCIARDI, *Viaggio alla Sirite e particolarmente a Pandosia*, Napoli 1872.
- ROMANELLI 1815: D.M. ROMANELLI, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, I, Napoli 1815.
- ROMEO 2006: S. ROMEO, *Il cursus honorum e le istituzioni municipali di Copia una nuova scoperta epigrafica*, in "MinEpigrP" IX, 2006, pp. 123-160.
- RONCORONI 2004: P. RONCORONI, *Reperti archeologici nel territorio di Alessandria del Carretto (CS)*, in P. ATTEMA-M. VAN LEUSEN-P. RONCORONI (a cura di), *Il progetto archeologico Raganello. Rapporto preliminare 2002-2003*, Groningen 2004, pp. 54-73.
- RUSSI 1973: A. RUSSI, s.v. *Lucania*, in DEA, IV, 1973, pp. 1881-1948.
- SANGINETTO 2012: A.B. SANGINETTO, *Roma nei Brutti. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano 2012.
- SARTORI 1967: F. SARTORI, *Eraclea di Lucania: profilo storico*, in B. NEUTSCH, *Archäologische Forschungen in Lukanien II. Herakleiastudien*, Heidelberg 1967, pp. 16-95.
- SETTEMBRINI 1993: A. SETTEMBRINI, *L'acquedotto romano di Amendolara in Calabria*, in "RTopAnt" III, 1993, pp. 195-200.
- SETTEMBRINI 1996: A. SETTEMBRINI, *L'insediamento antico nel territorio fra Sybaris e Siris*, Carta archeologica (F. 222 IV), in "RTopAnt" VI, 1996, pp. 105-158.
- SETTIS 1994: S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. II, L'età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria 1994.
- SILVESTRINI 2012: M. SILVESTRINI, *La crisi di Heraklea di Lucania e l'epigrafia*, in M. Cébeillac-GERVASONI-L. LAMOINE-C. BERRENDONNER (éds.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal II*, Actes du colloque (Clermont-Ferrand, 20-22 octobre 2011), Clermont-Ferrand 2012, pp. 329-350.
- SMURRA 1990: R. SMURRA, *L'ager Bruttius nella descrizione pliniana*, in AA.Vv., *Studi e materiali di geografia storica della Calabria*, 2, *Sui Brettii*, Cosenza 1990, pp. 1-20.
- SPAGNOLI 2016: F. SPAGNOLI, *La geografia di Augusto: durevolezza e discontinuità nella regionalizzazione del territorio italiano*, in "Bollettino della società geografica italiana", s. XIII, IX, 2016, pp. 65-72.
- STANLEY-BERNASCONI 2009: J.D. STANLEY-M.P. BERNASCONI, *Sybaris-Thuri-Copia trilogy: three delta coastal sites become land-locked*, in "Méditerranée" 112, 2009, pp. 75-86.

- SRAFFORELLO 1899: G. SRAFFORELLO, *Geografia dell'Italia. Province di Bari, Foggia, Lecce, Potenza*, Torino 1899.
- TALIANO GRASSO 1996: A. TALIANO GRASSO, *Un nuovo metodo d'indagine per l'identificazione delle stazioni del cursus publicus*, in A. DELL'ERA-A. RUSSI (a cura di), *Vir bonus docendi peritus. Omaggio dell'Università dell'Aquila al prof. Giovanni Garuti*, San Severo 1996, pp. 181-191.
- TALIANO GRASSO 2004: A. TALIANO GRASSO, *Tra il Sibari e il Crati*, in "Daidalos" VI, 2004, pp. 189-198.
- THOMSEN 1947: R. THOMSEN, *The Italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947.
- TRINCHERA 1865: F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapoli 1865.
- TRUMPER 2005: J.B. TRUMPER, *Zoonimia fantasiosa, medioevale e moderna, e etimologia romanza*, in S. BIANCHINI (a cura di), *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, Roma 2005, pp. 453-537.
- TRUMPER 2016: J.B. TRUMPER, *Geostoria linguistica della Calabria*, Roma 2016.
- VISENTIN 2012: B. VISENTIN, *Fondazioni cavesi nell'Italia meridionale (secoli XI-XV)*, Battipaglia 2012.
- ZUCHTRIEGEL 2012: G. ZUCHTRIEGEL, *Nella chora: un nuovo progetto di archeologia del paesaggio nel territorio di Eraclea*, in "Siris" XII, 2012, pp. 141-156.
- ZUMBO 1992: A. ZUMBO, *Lessico epigrafico della regio III (Lucania et Brutii). Parte I: Brutii*, Roma 1992.
- ZUMBO 2008: A. ZUMBO, *La gens Cattia a Copia-Thurii (CIL X, 14*. Cic., Pro M. Tullio VII, 19) e una nuova ipotesi sull'origine di Cassano all'Ionio*, in "MinEpigrP" XI, 2008, pp. 161-176.

PARTE III

STUDI E RICERCHE

Scoperte archeologiche a San Lorenzo Bellizzi e nei territori contermini tra XVIII e XX secolo

ROSSELLA SCHIAVONEA SCAVELLO*

Abstract

Questo contributo mira a comprendere le sequenze cronologiche e la storia degli studi e dei ritrovamenti nel territorio di S. Lorenzo Bellizzi e nei comuni contermini quali Cerchiara di Calabria, Alessandria del Carretto, Plataci, Civita, attraverso la ricostruzione della documentazione d'archivio. Questo prezioso strumento ci consente di ricomporre le scoperte avvenute in un areale a partire dai secoli della riscoperta dell'antichità (1700) fino ad oggi e offre un quadro molto più organico delle evidenze archeologiche messe in luce e, in molti casi, ancora sconosciute al panorama scientifico.

This paper is focused in understanding the chronological sequences, the previous researches and the archaeological discoveries in S. Lorenzo Bellizzi and its surrounding (Cerchiara di Calabria, Alessandria del Carretto, Plataci, Civita) through the data known from archives. The study of the archives is a precious working-tool to recompose the discoveries happened in the area from 18th century and onwards offering a more complete view of archaeological discoveries of the past, often unknown to the scientific panorama.

Introduzione

Nell'immaginario collettivo è comune pensare all'archeologia alla stregua di un settore scientifico operante direttamente sul territorio per riportare in luce i resti di antiche civiltà. Non sempre, però, questo *modus operandi* è la metodologia esclusiva per la conoscenza di siti e insediamenti su un determinato territorio. Tra le innumerevoli fonti disponibili – che per brevità si omette di elencare in questa sede – l'archeologo può e deve scavare anche tra i documenti archivistici conservati, il più delle volte, negli archivi statali e privati. In questa sede verranno esaminati i dati relativi al territorio di San Lorenzo Bellizzi e ai comuni contermini: l'area, nel presente lavoro, è stata studiata esclusivamente tramite un'ottica prettamente documentaria ponendo in primo piano i carteggi conservati concernenti l'areale interessato. Lo *screening* dei documenti archivistici ha fornito nuovi ed interessanti spunti che, in un secondo momento, potranno essere interpolati con la bibliografia erudita e scientifica e con le ricerche sul territorio. Sono documenti che molte volte vanno ad integrare le conoscenze già acquisite sui territori oggetti di studio; altre volte raccontano una storia diversa da quella nota su una scoperta o su una serie di indagini; altre volte ci informano di rinvenimenti di cui la comunità scientifica è stata fino ad oggi all'oscuro e arricchiscono il quadro conoscitivo su un dato areale¹.

* Università della Calabria.

¹ Per le applicazioni metodologiche si veda in ultimo RONDINI-ZAMBONI 2016.

Luogo	Anni	Ritrovamento
Cerchiara di Calabria	1905	Rinvenimento di lucerne, monete e fittili in Grotta del Mulino.
Cerchiara di Calabria	1922-1923	Rinvenimento di ripostiglio di asce, relazione V. Di Cicco.
Cerchiara di Calabria	1951	Scoperta di sei asce in rame in località Balze di Cristo.
Cerchiara di Calabria	1961	Rinvenimento di sepolcreti romani in località Tesauro.
San Lorenzo Bellizzi	1922	Tracce di mura a secco in località Timpa Cassano.
San Lorenzo Bellizzi	1959	Segnalazione di tombe a tegoloni e ceramica in località Timpa Cassano.
Plataci	1984	Segnalazione di sepolture in località Armirossi.
Plataci	1984	Segnalazione di sepolture antiche in località Fontana Todaro.

Tab. 1. *Timeline* dei ritrovamenti nel comprensorio analizzati in questo contributo.

I comuni presi in considerazione sono, oltre al già citato territorio di San Lorenzo Bellizzi, quelli di Cerchiara di Calabria, Alessandria del Carretto, Plataci, Civita; è stato escluso, non perché di minore importanza ma poiché già oggetto di studi precedenti, il sito di Francavilla Marittima².

Per la zona presa in considerazione è da premettere che prima del 1905 non si hanno, ad oggi, documenti d'archivio utili alla riproposizione di scavi e scoperte fortuite o alla ricostruzione degli studi approntati nel comprensorio. È da considerare comunque che le indagini, prima dell'inizio del Novecento, erano concentrate – quasi esclusivamente – verso la Piana di Sibari dove venivano ricercate, a più riprese, “le vestigia dell'antica Sibari”, come amava spesso scrivere il Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, Giuseppe Fiorelli, nei suoi rapporti ufficiali³. La scoperta dei più noti Tumuli di *Thurii* (1879-1880) segnò una tappa epocale per gli studi della Calabria Citeriore, tanto che buona parte del restante territorio fu messo momentaneamente da parte dal mondo scientifico e non. Per comprendere meglio la questione bisogna ricordare che, nei decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, diverse risorse intellettuali e finanziarie, invogliarono le Istituzioni Pubbliche e gli studiosi verso la ricerca archeologica nelle aree interessate dal fenomeno magnogreco. Così la bassa Valle del Crati fu soggetta a importanti ricerche per la messa in luce di Sibari. Questi studi non portarono immediatamente al riconoscimento dell'antica città, ma grazie alle massicce indagini nelle aree adiacenti al fiume Crati, e, grazie soprattutto all'intuizione di alcuni studiosi, furono riconosciute numerose realtà antiche tra le quali si contano sepolcreti, aree presumibilmente sacre e piccoli nuclei di frequentazione, di epoche diverse.

Stando ai documenti sinora rintracciati, la zona oggetto di questo contributo non fu propriamente presa in considerazione nel XIX secolo ma la rinvigorita ricerca archeologica nel vicino areale della Sibaritide spinse una serie di studiosi ed appassionati locali a vagliare ogni singolo Comune di appartenenza per verificare la presenza di resti antichi. Riguardo a scavi o scoperte fortuite, come si è detto, non vi sono fino ad oggi carteggi o riferimenti che rimontano ad un'epoca precedente agli inizi del XX secolo, ma si hanno indicazioni a partire dal 1905 (per meglio sintetizzare i rinvenimenti si è

² Si veda SALMENA-SCAVELLO 2011, pp. 231-238; COLELLI 2014, pp. 285-328.

³ Archivio Centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi ACS), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1860-1890), I versamento, posizione 1 scavi, b. 19, Sibari 1879: scavi nell'antica Sibari; resoconti – anticipazioni. Corigliano Calabro 1886-1887: scavi di Sibari.

voluta redigere una *timeline*, tab. 1). I documenti qui presi in considerazione sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio di Stato di Cosenza e presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone. Negli ultimi quarant'anni numerose – in questi stessi documenti – sono le segnalazioni di rinvenimenti o frequentazioni antiche da parte del Gruppo Speleologico dello Sparviere. In questo contributo – come sopra si accennava – saranno vagliati i soli dati documentari, con l'obiettivo primario di una puntuale ricostruzione della storia degli studi e delle scoperte nella zona in esame, riservando uno studio del materiale bibliografico *in toto* per una più oculata determinazione dell'apporto scientifico dei documenti sulla lettura del dato archeologico.

Cerchiara di Calabria

Se iniziamo questo *excursus* dal comune territorialmente più esteso, Cerchiara di Calabria, le prime attestazioni documentarie risalgono al 1905. Un fitto carteggio ci informa del rinvenimento di un ripostiglio di lucerne insieme a monete e frammenti ceramici presso la 'Grotta del Mulino'⁴. Questa documentazione, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, descrive la scoperta fortuita di lucerne fittili e monete imperiali romane presso la Grotta del Mulino o del Molino, oggi nota col toponimo di 'Grotta delle Ninfe'⁵.

Il signor Pizzulli Bonifacio, operaio del Comune di Cerchiara di Calabria, durante la pulizia delle vasche site all'interno della grotta, "scoperse per caso, sotto il suolo, alcuni oggetti di antichità, consistenti in lucerne di creta, anfore, tazze e monete di metallo di antichissima data nonché alcuni frutti di pino nella loro parte scheletrica e legnosa ivi pure insieme cogli altri oggetti esistenti"⁶. Gli oggetti furono in parte trafigati lo stesso giorno del rinvenimento.

Se fino a questo momento nelle poche edizioni scientifiche sui materiali non vi erano notizie sicure sulle condizioni di ritrovamento e sui materiali effettivamente messi in luce, lo spoglio della documentazione conservata ha permesso di chiarire le dinamiche che segnarono l'avvenuta scoperta, il totale pressoché esatto degli oggetti riconosciuti e il contesto di individuazione.

La notizia, datata 4 luglio 1905, arrivò subito agli organi competenti che si mossero immediatamente per il recupero del materiale trafigato e per comprendere la reale consistenza del contesto riportato in luce. A tale scopo il Prefetto di Cosenza, il Direttore del Museo di Taranto e il Sindaco di Cerchiara produssero un interscambio di informazioni che ad oggi sono ancora leggibili nei carteggi intercorsi tra i tre organi istituzionali, con l'obiettivo di provvedere al recupero e alla messa in sicurezza degli oggetti, come da disposizione legislativa del 12 luglio 1902⁷. Il 13 luglio, dopo soli nove giorni dal

⁴ Una prima disamina sull'argomento è in CERZOSO 2014, pp. 519-526, con relativa bibliografia.

⁵ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto.

⁶ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto.

⁷ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 11.07.1905.

rinvenimento, si recò sul posto il R. Ispettore dei Monumenti e Scavi del Circondario di Cosenza, Avv. Carlo Caruso. Il predetto Ispettore constatò che gli oggetti recuperati e non involati erano stati in parte consegnati all'Autorità Giudiziaria e in parte alla Casa Comunale; questi ultimi constavano di circa settanta lucerne fittili (integre o in frammenti), monete d'oro, altre monete incrostate da uno spesso strato di sali minerali (in tutto circa quattordici esemplari) e frammenti di terracotta.

Il sopralluogo presso l'area del rinvenimento fu affidato a Quintino Quagliati, Vice Ispettore agli Scavi e Direttore incaricato del Museo di Taranto. Giunto alla Grotta del Mulino trovò alcuni operai addetti alla ricerca di ulteriori oggetti di antichità. Il Quagliati bloccò immediatamente le indagini e iniziò a fare chiarezza sull'accaduto.

La breve ma esauriente relazione – datata 17 luglio 1905 – qui trascritta fedelmente all'originale, venne inviata alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti di Roma, mettendo in luce una serie di notizie interessanti e inedite sulla scoperta in questione:

"Nei giorni 14, 15 e 16 del mese in corso sono stato a Cerchiara di Calabria per la missione affidatami col telegramma Ministeriale del 10 corrente. Si riteneva da tutti, ed il paese intero n'era agitato, che un grande tesoro di monete auree e di lucerne fittili con artistici rilievi di sommo pregio dovesse riscontrarsi nel rinvenimento che il 4 e 5 luglio fu fatto casualmente dentro la grotta del Mulino Caldano pulendosi per conto del Comune le vasche naturali di quell'antro ove scorre acqua solforosa ed ove la gente del luogo va a far bagni termali.

Osservate le monete e le lucerne evidentemente apparve che tutti caddero in un grosso equivoco, perché le monete sono di oricalco (4/3 di rame e 1/5 di zinco) e le lucerne, di genere comunissimo, hanno rilievi di arte goffa e provinciale, trattati a rozzi e scarsi ritocchi di stecco; il tutto senza pregio e può dirsi anche senza interesse artistico. Ma archeologicamente non poteva neppure ammettersi che si trattasse né di un tesoretto monetale né di una stipe di lucerne, perché strano appariva il caso dell'associazione dei due depositi indipendentemente l'uno dall'altro e perché tra i frantumi del materiale raccolto sul luogo vidi altresì piccoli vasetti accessori, un unguentario fittile, pezzetti di piccole bottiglie in vetro, parte di un ago saccale in osso, altri avanzi di aghi o stili d'osso, e rottami di tegoloni. L'insieme del materiale aveva tutto il carattere di una suppellettile funebre; onde io esposi la ipotesi che il rinvenimento si riferisse ad un sepolcro di età romana.

Recatomi nella grotta ad ispezionare il posto della scoperta, risulta che nella roccia anticamente era stata praticata a scalpello una fossa dove fu deposta una cassa mortuaria di legno con copertura di tegoloni a lembi rialzati e di embrici curvi: del cadavere potei rintracciare io stesso qualche scarso avanzo di osso, ed un operaio attestò avere raccolto un dente: della cassa erano ancora aderenti i pezzi di legno sulla parete occidentale della fossa, e alla mia presenza si raccolse un buon pezzo di fondo in legno di abete macerato, ma conservato per lo spessore di tre centimetri.

La conservazione del legname della cassa funebre è dovuta alle speciali condizioni di umidità del luogo. Così l'acqua sulfurea ha in gran parte agito chimicamente sul bronzo delle monete, carbonizzandole quasi totalmente. Interrogato sul luogo lo scavatore, è fuori di dubbio che entro la tomba nell'angolo sud-est fosse stato posto un vaso a grossa pancia in massima parte con sesterzi e dupondii dell'impero: nel mezzo giaceva una grossa pietra del sasso locale e dietro essa erano disposte verso l'estremità settentrionale della cassa oltre duecento lucerne con rilievi di corone, anfore, animali, facce sileniche e di medusa, genietti alati, satiri, figure femminili, gladiatori, oscenità, ecc. Con le lucerne dovevano essere gli altri fittili accessori, i vetri e gli oggetti di osso in gran parte distrutti o perduti.

Cronologicamente ho potuto determinare col materiale posto a mia disposizione monete da Tiberio Claudio a Annia Lucilla e però dovremmo riferire il seppellimento almeno verso la fine del II secolo dell'era volgare.

Tanto riferisce a codesto On. Ministero per quanto riguarda la parte archeologica della scoperta di cui manderò un breve cenno anche per le Notizie degli Scavi.

Per quel che poi è avvenuto intorno alla scoperta stessa faccio motivo di separato racconto”⁸.

Lo stesso giorno, il suddetto Quagliati, inviò sempre alla Direzione Generale un secondo rapporto, che metteva in luce la sequenza esatta del trafigamento dei materiali:

“Quando il giorno 4 di questo mese nella Grotta del Mulino Caldano in Comune di Cerchiara di Calabria l’operaio Bonifacio Pizzulli di Antonio scopriva fortuitamente in proprietà comunale una antica tomba romana con un tesoretto di monete di bronzo e grande quantità di lucerne fittili, il dottor Francesco Antonio Santagada di Abramo, medico condotto nel Comune ed ufficiale sanitario, si presentava al Pizzulli sul luogo dello scavo falsamente dichiarando di essere mandato dal Sindaco, richiedeva e si faceva consegnare in nome del Sindaco stesso un unguentario e 55 lucerne di terracotta, più una fialetta di vetro, oggetti che portava nella sua casa appropriandosene. Altre lucerne in numero di 139, un boccale, varie tazze, molti rottami, parecchie monete carbonizzate e due in buono stato di conservazione furono presi e accuratamente portati via sotto specie di tutela degli interessi del Comune dall’Avvocato Alessandro Adduci, Notaio di San Lorenzo con Bollo Regio, Consigliere Provinciale ed Assessore Comunale in quel giorno funzionante da Sindaco pel titolare assente. L’Adduci regalò una lucerna per ciascuno a parecchie persone presenti, appropriandosi il resto del bottino. Il successivo giorno 5 non si seguitarono gli scavi né si ebbe cura di far vigilare il luogo della scoperta, per modo che una folla di bagnanti, che più numerosa del solito trasse a quelle acque sulfuree, si mise lottando a cercare, raccogliere e disperdere monete e lucerne. Il Sindaco Cav. Avv. Francesco Lucente, conosciuto il fatto il giorno 5, ne fece denuncia all’Autorità Giudiziaria, dopo avere inutilmente invitato l’Assessore e il Medico Sanitario a consegnare gli oggetti e dopo avere altresì inutilmente emesso il bando perché gli altri detentori degli oggetti li consegnassero.

L’Autorità Giudiziaria e l’Arma dei R.R. Carabinieri hanno proceduto a ricerche e sequestri; d’altra parte, per effetto dell’azione dalla Giustizia iniziata, il Santagàda e parecchi altri hanno consegnato in gran parte quando tenevano del rinvenimento: l’Adduci ha consegnato solo insignificanti rottami e 5 delle 139 lucerne appropriate: 16 lucerne, un frammento di tegola, 11 monete carbonizzate furono all’Adduci sequestrati dai R.R. Carabinieri: anche al Santagàda furono sequestrate una moneta carbonizzata, altra mezza moneta similmente carbonizzata e 10 lucerne fittili.

Quanto è stato consegnato o sequestrato è in possesso del Pretore. I due signori Santagàda e Adduci sono latitanti!”⁹.

Intanto la R. Prefettura di Cosenza avviò le indagini per constatare l’effettiva sottrazione illegale degli oggetti antichi redigendo il seguente verbale¹⁰:

⁸ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 17.07.1905, n. part. 269.

⁹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 17.07.1905, n. part. 271.

¹⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 20.07.1905, n. part. 1476.

“Nella contrada Mulini a circa 5 chilometri da Cerchiara il giorno 4 corrente, mentre il muratore Pizzulli Bonifacio di Antonio, di anni 25 del luogo, puliva una vasca d’acqua sulfurea di proprietà del Comune predetto, si accorse della presenza, sotto un sasso da lui smosso, di vari oggetti d’arte antica, consistenti in circa 200 piccole lucerne e qualche ampolla di terracotta e di n. 20 circa monete d’oro in buono stato con la scritta di Cesare Imperatore e di altro centinaio di vario metallo irriconoscibile perché corrosi e carbonizzati.

Avvertiti dallo stesso Pizzulli, molte persone che trovavansi in luogo s’impossessarono in parte di detti oggetti, mentre il maggior numero venne sottratto dal dottor Santagada Francescantonio di Abramo, d’anni 28 e dal notaio Adduci Alessandro, fu Vincenzo d’anni 45, ambedue da Cerchiara, i quali, presentandosi con inganni e raggiri, facendo vedere aver incarico di ritirare tutti gli oggetti rinvenuti, nell’interesse del Comune, ed ottenutone in buona parte lo scopo, asportaronsi gli oggetti.

Informato del fatto il Sindaco titolare Cav. Lucente Francesco, questi procedé subito ad una inchiesta, ed avendo invitato invano i due signori Santagada e Adduci a depositare gli oggetti da loro impossessati, il giorno 6 successivo sporse formale denuncia all’Autorità Giudiziaria del luogo, che l’indomani, assistita dall’Arma, procedette a delle perquisizioni nei domicili delle persone indicate come appropriatesi, sequestrando i soli oggetti che risultano dall’unito allegato n. 1.

Riferito l’accaduto all’Arma dei R. Carabinieri, è stato ordinato che si portasse in luogo il Sotto Tenente Guarini signor Saverio, nonché si è disposto per l’invio a Cerchiara di un funzionario di P.I. allo scopo, di procedere ad altre più accurate ricerche come da ordinanza dell’Ill.mo sig. Giudice Istruttore di Castrovillari.

Ed infatti l’11 andante dato inizio coll’Arma interessata e funzionario di P.I. a nuove perquisizioni domiciliari nell’abitato di Cerchiara e case coloniali sospette, nulla si rinvenne; però dalle persone stesse alle quali eransi perquisite il domicilio, impaurite e per esimersi da più gravi responsabilità, rese a loro note, si ebbe la consegna spontanea al Sindaco predetto di quasi tutti gli oggetti rinvenuti dal Pizzulli, come risulta dall’allegato n. 2.

Per quanto affermano i testimoni oculari, e lo stesso Pizzulli, quale querelante, si vuole che mancano ancora pochissime altre lucerne e tre o quattro monete che pel sollecito loro recupero l’Arma continua con interessamento a praticare delle indagini e ricerche”¹¹.

Dagli allegati citati nel verbale si deduce che furono recuperati i seguenti oggetti: frutti di pigna, un oggetto di forma circolare in metallo, frammenti metallici di vario genere e tipo, centoundici lucerne, tredici monete auree, un’ampolla, un vaso in terracotta¹².

Lo stesso Prefetto, con successiva lettera, fa conoscere quanto segue¹³:

“Degli oggetti antichi sottratti in Cerchiara risulterebbe che non sono stati ancora ricuperati i seguenti: due monete, una piccola ed una grande [...]. Una moneta con testa

¹¹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 17.07.1905, n. part. 269.

¹² ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 20.07.1905, n. part. 1476, allegati 1 e 2.

¹³ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 6.12.1905, n. prot. 21609.

ed iscrizione nel rovescio vi era un guerriero [...]. Cinque monete, una identica a quella precedente [...]. Una moneta d'oro [...]. Circa 50 lucerne, un catino, un boccale di creta, nonché varie chicchere pure di creta, una moneta più grossa di una piastra antica [...]. Un'anfora di vetro ed otto lucerne di creta con iscrizioni, un'ampollina di vetro rotta alla superficie ed un boccaletto come un bicchiere tutto rabescato [...]".

Nel carteggio segue la documentazione inerente il processo penale verso i trafugatori degli oggetti sopra menzionati.

Una primissima testimonianza, invece, della presunta destinazione delle lucerne presso il Museo Civico si ritrova in una lettera del Presidente della Biblioteca e Museo Civico di Cosenza, datata 14 luglio 1905, nella quale viene esplicitamente richiesto l'acquisto dei materiali ritrovati a Cerchiara per esporli nel Museo¹⁴.

Nel 1922 viene reso noto un ripostiglio, rinvenuto anni prima, di venticinque accette di bronzo antiche. Interessante, a tal proposito, è la relazione dell'Ispettore Onorario Vittorio Di Cicco che, il 22 giugno 1922, invia al Direttore del R. Museo Archeologico di Siracusa sulle *Ricerche archeologiche eseguite nel territorio di Cerchiara di Calabria e di S. Lorenzo Bellizzi*¹⁵. Lo scrivente inizia la sua esposizione ricordando le varie grotte che esistono fra la contrada Porticella e il Santuario della Madonna delle Armi: Grotta della Pietra Commata, Grotta di S. Fragaria o S. Zagaria, Grotta di Gemma, Grotta del Banco di Tauro e Grotta di S. Sofia. Nella relazione è scritto:

"A valle del sentiero che dal Santuario [della Madonna delle Armi, n.d.A.] mena alla grotta di S. Sofia, e precisamente adiacente al terreno attorniante il pilastro del tabernacolo con l'immagine, dipinta su mattonelle vernicate, di S. Maria delle Armi, molti anni or sono, il contadino Domenico Vito fu Vincenzo, zappando il terreno rinvenne, casualmente in una fossetta scavata nel vivo della roccia un ripostiglio di accette di bronzo a numero di venticinque. La maggior parte delle accette erano ad occhio, mentre il restante n'erano prive. Secondo l'affermazione del rinvenitore diceva che le accette si trovarono disposte l'una su l'altra in un terreno nerastro.

Giovandomi della cortesia di qualche personalità influente del paese e dell'autorità del Sindaco potetti, dopo non lieve difficoltà, far rintracciare presso il possessore o rinvenitore tre accette, mentre il restante le aveva vendute a dei calderai e qualche altra l'aveva dato in dono. Dei tre cimelii mi affretto a darne le seguenti informazioni:

1. Accetta. Ha la lunghezza di cm 17, la larghezza al taglio mm 65. L'occhio ha la forma ellittica avendo l'asse maggiore la lunghezza di mm 47, il minore mm 28. Al foro dell'occhio si nota, nella sua lunghezza, una lieve svasatura. La palma della scure che dall'occhio gradatamente, come è di consueto, si assottiglia e si termina a taglio arcuato, mentre in questa si osserva che resta spessa di un centimetro nella parte segnante il taglio, e poi notasi una breve demarcazione formante il taglio (fig. 1).

¹⁴ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, III versamento, II parte (1898-1907), posizione I scavi, b. 22, scavi in Cosenza (provincia), fasc. 57. Scavi e scoperte 1901-1907. Cerchiara 1905. Sottrazione di oggetti antichi rinvenuti a Cerchiara in Grotta Molino. Lucerne in terracotta, monete imperiali romane, furto. 14.07.1905.

¹⁵ Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1922.

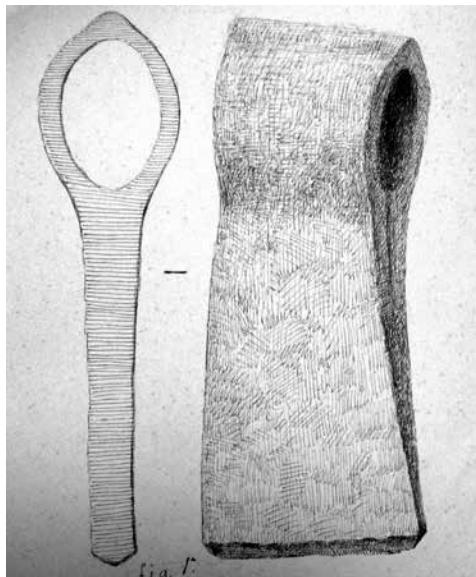


Fig. 1. Una delle venticinque asce in bronzo rinvenute a Cerchiara di Calabria (disegno: V. Di Cicco). Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1922.

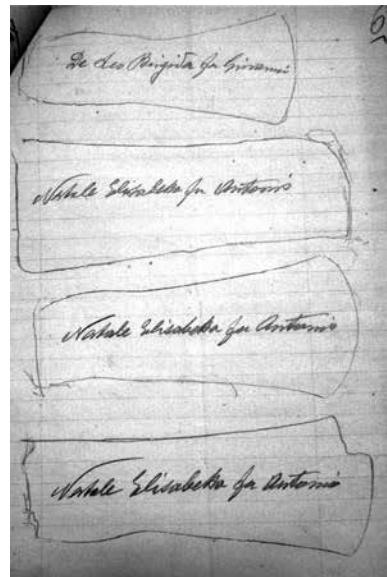


Fig. 2. Schizzo di quattro asce provenienti dal ripostiglio di Cerchiara di Calabria; all'interno viene annotato il nome del possessore (disegno: V. Di Cicco). Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1922.

Si osservano le bave della fusione e pesa un chilo ed ottanta grammi.

2. Accetta. È analoga alla descritta. È lunga cm $16 \frac{1}{2}$, larga al taglio cm 6. Pesa un chilo e trenta grammi e si osservano le bave della fusione.
3. Accetta. È lunga mm 163, larga al taglio mm 80. Quest'accetta presenta una lieve diversità. Ha il tallone lievemente largo ed arcuato; e verso al cominciamento della palma ha la larghezza di cm 5, e poi al taglio si allarga fino a cm 8. Non si osservano le bave di fusione e pesa un chilo e cento grammi. Dal possessore viene adoperata per tagliuzzare il lardo.

Le tre accette, come alle altre del ripostiglio non state mai adoperate a tagliare; ma, dai caratteri peculiari che presentano, ritengo, per probabile, che siano servite come oggetto votivo e di culto”.

Delle venticinque accette solo sette vennero recuperate da Di Cicco e dal Comune di Cerchiara e consegnate alla Soprintendenza per gli Scavi e Monumenti per la Calabria con sede a Siracusa¹⁶. Nel carteggio sono rappresentate, a mo' di schizzo, il profilo delle altre quattro asce recuperate, con i nomi dei possessori (fig. 2). Un'ottava ascia fu probabilmente recuperata nel 1926 ad opera di D. Lanza, sotto la garanzia del Soprintendente E. Galli¹⁷. È probabile che il toponimo esatto del luogo sia contrada Luparello, ma questo dato va correttamente verificato incrociando la cartografia storica ed attuale.

¹⁶ Acquistate dal Museo di Siracusa per L. 350 il 25 maggio 1923. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione I (1920-1924) da Catanzaro a Cuneo, b. 985, Cerchiara di Calabria 1923: scoperte di Antichità.

¹⁷ Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1926.

Lo stesso Di Cicco continua ad elencare, nella sua relazione, le varie antichità rinvenute nel comprensorio di Cerchiara con un *excursus* sulla Grotta della Caldarella:

“È una fenditura della roccia che si approfonda per oltre trenta metri. Ha un bellissimo e suggestivo effetto pittorico, sia vista all'esterno, sia all'interno. Un ventennio fa l'Amministrazione Comunale di Cerchiara nel fare eseguire il lavoro di spurgo del sedimento depositato nell'acconciamento della gora e del canale della sorgiva si rimossero, al fondo della grotta, dei grandi massi caduti, e sotto uno di essi si rinvenne una tomba a tegola, un ripostiglio di lucerne fittile e un buon numero di monete di bronzo. Tutto il prodotto tornato in luce si apparteneva all'epoca romana – basso impero. Molti oggetti vennero, come sempre, distrutti e dispersi mentre il restante vennero inviati al nascente museo di Cosenza”.

Qui sembra riferirsi al noto ripostiglio della Grotta del Mulino prima citato, per modalità, rinvenimenti e tempistiche.

“Il piano di campagna dinanzi alla Grotta, non a guari, è stato spianato allo scopo di costruirvi un fabbricato balneare. Nei lavori di sterro vennero fuori dei cocci ad impasto nerastro italico. Ad un centinaio di metri a sinistra, dalla grotta, in alto dell'aspra campagna, e precisamente presso il fabbricato del ristorante di Giuseppe Carlomagno, nella roccia affiorante al piano di campagna, nel terreno nerastro, che posa nei piccoli acconciamenti della roccia, ho raccolto moltissimi cocci ad impasto nerastro, e superficie levigata di spatola, di cottura tenace ma fatti a mano, nonché rottami di stoviglie grezze dell'epoca romana. Dai caratteri di dati determinanti della ceramica primitiva, si può stabilire che si appartenevano a stoviglie dell'ultima fase del periodo del bronzo ed altri all'epoca del ferro. Sempre nei paraggi della grotta, nella parte a monte della strada nazionale che da Cerchiara mena alla stazione omonima, nella parte boschiva, e precisamente nella località denominata Macchia del ponte (Ponte Gravina) il contadino Domenico Sancinesco fu Francesco rinvenne, casualmente, a fior di terra, un'accetta di bronzo ad occhio (fig. 3). Ha la lunghezza di cm 14, larghezza al taglio cm 6. L'occhio è ellittico e il tallone è leggermente arrotondato. Al terminarsi della rotondità dell'occhio e al cominciamento della palma si nota una linea di risalto alta di un millimetro, ed ancora sull'occhio un segno ad intacco di unghia. Al margine dello spessore del foro dell'occhio si osservano la base della fusione. Pesa un chilo. Anche questo cimelio era votivo e di culto. Nella linea del terreno segnante la demarcazione fra la montagna e la gran pianura, e precisamente alla contrada Portiera, nel terreno della masseria appartenente alla signora D. Rosina Miraglia, nell'incasso a taglio e profondo del torrente a secco di Scialapopolo si osservano tracce di ruderi in fabbrica a malta in pietra (*opus incertum*) ed a mattoni, di pavimenti segnini, di tubatura d'acqua in cotto e frammenti di grandi *dolii* a corpo sferico. Mi venne assicurato e, concordemente, che in questa località, si sono, sempre, rinvenute delle monete di argento e di bronzo ed altri oggetti antichi. Dai resti osservati ritengo che le fabbriche si appartenessero ad una villa dell'epoca romana. Alla contrada S. Martino mi venne indicata come luogo ove si rinvennero delle antichità”¹⁸.

Per avere altre utili informazioni sui rinvenimenti in Cerchiara di Calabria bisogna arrivare al 1951 quando si parla, nel carteggio intercorso tra la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, nella persona del Soprintendente Giulio Iacopi, della scoperta, in località 'Balze di Cristo', di sei accette di rame trovate da alcuni operai addetti allo scavo di pietre. Oltre ai suddetti oggetti, sono state anche rinvenute delle ossa e qualche frammento di ceramica non meglio databile. Le sei accette erano prima state divise tra il datore di lavoro (due asce) e i due rinveniratori (due asce ciascuno). Il Comando della Tenenza di Castrovillari di concerto con la Stazione di Cerchiara di Calabria e di Sibari Scalo recuperò e consegnò alla Soprintendenza

¹⁸ Si veda il contributo di N. Oome nel presente volume sul sito di Portieri.

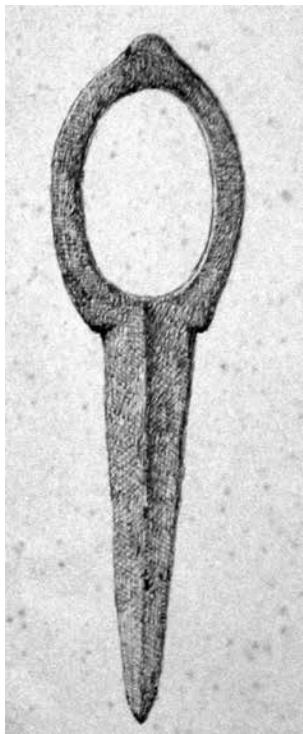


Fig. 3 (*a sinistra*). Ascia rinvenuta in località Macchia del Ponte (Ponte Gravina) in Cerchiara di Calabria (disegno: V. Di Cicco). Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1922.

Fig. 4 (*in alto*). Muretto a secco riconosciuto in località Timpa Cassano, comune di San Lorenzo Bellizzi (disegno: V. Di Cicco). Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1922.

di Reggio Calabria le sei asce giorno 31 agosto 1951¹⁹. Nel 1961 in contrada Tesauro,

“durante alcuni lavori agricoli vennero alla luce alcune tombe, con tutta probabilità, di età romana. Dalle informazioni dei contadini, le stesse cose si trovano a non più di 20-30 cm di profondità, ed erano costruite da grossi massi quadrati di pietra locale, tranne una ch'era fatta di «tegoloni». I corpi, nella sepoltura, erano stati orientati con le estremità inferiori verso levante. In vicinanza della testa, frammenti di suppellettile funeraria in terracotta, ma nessun oggetto in metallo. Sono riuscito a recuperare due ceramiche ed un bicchiere di vetro”²⁰.

San Lorenzo Bellizzi

Documenti su rinvenimenti fortuiti a S. Lorenzo Bellizzi si ritrovano a partire dal 1922 quando nella precipitata relazione dell’Ispettore Onorario Vittorio Di Cicco si legge che, in località Timpa Cassano:

“si osservano tracce di mura a secco che si elevano di pochi centimetri dal piano di campagna. Sono ruderi appartenenti ad abitazioni: sono costruite le mura con sistema molto primitivo ed a secco. Un tratto di mura costruito di grossi e medi sassi potrebbe, per la sua tecnica muraria, riferirsi ad un’epoca assai remota (fig. 4). Dai naturali del luogo, concordamente, affermano che in quel luogo esservi stato l’antico paese e che veniva chiamato Parma Nocera. Scarsi rottami di stoviglie e di tegole di copertura si rinvengono sul piano di campagna”²¹.

¹⁹ Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1951.

²⁰ Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1961.

²¹ Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1922.

Sempre in località Timpa Cassano, nel 1959 vennero segnalate tombe a tegoloni insieme a ceramica frammentaria di incerta datazione. Le tombe vennero distrutte da eventi franosi successi nel tempo²².

Plataci

Per quanto riguarda la documentazione archivistica su rinvenimenti fortuiti nel comune di Plataci bisogna rimontare al 1984, quando in località Armirossi e Fontana Todaro furono segnalate sepolture antiche. Grazie a un sopralluogo di S. Luppino siamo a conoscenza che nelle due località in oggetto, erano visibili a lato della strada due tombe a cassetta di lastre calcaree, contenenti resti di scheletri. Mentre la tomba sita in località Fontana Todaro risultava incassata nella parete rocciosa, e pertanto pressoché intatta, l'altra tomba in località Armirossi, a SE della precedente, era stata sconvolta dai mezzi meccanici. Non pervennero, in entrambi i casi, tracce del corredo funerario.

Per Alessandria del Carretto non vi sono, ad oggi, attestazioni provenienti da documenti d'archivio, anche se è noto il sito di località Tre Arie.

Conclusioni

Questa disamina dei documenti d'archivio, pertinenti la zona interessata, da questo contributo non può dirsi esaustiva fino a che questi dati non verranno interpolati con la bibliografia scientifica e con gli scritti degli eruditi locali per una più certa definizione sia cronologica sia di quantificazione e soprattutto per una rilettura più attenta della topografia dei luoghi. In questa sede si è preferito, infatti, fornire i dati più significativi per quanto riguarda la sola parte archivistica, lasciando posto, in seguito, ad ulteriori ricerche che potranno portare a risultati più determinanti per l'archeologia del comprensorio.

²² Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Reggio Calabria, s.v. *Cerchiara di Calabria*, 1959.

BIBLIOGRAFIA

- CERZOSO 2014: M. CERZOSO, *Le lucerne di Cerchiara di Calabria*, in M. CERZOSO-A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014, pp. 519-526.
- COLELLI 2014: C. COLELLI, *La ‘questione Lagaria’ e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiaiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Rossano 2014, pp. 285-328.
- RONDINI-ZAMBONI 2016: P. RONDINI-L. ZAMBONI (a cura di), *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Roma 2016.
- SALMENA-SCAVELLO 2011: A. SALMENA-R.S. SCAVELLO, *Alcuni documenti di archivio sulla necropoli di Francavilla Marittima*, in P. BROCATO (a cura di), *La necropoli enotria di Macchiaiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, Rossano 2011, pp. 231-238.

Miti e leggende delle Gole del Raganello

ANTONIO LAROCCA*

“In ogni mito o leggenda
può esserci una storia vera”.

Abstract

In questo contributo, il punto più impervio e remoto delle Gole del Raganello, il cosiddetto tratto ‘Barile’, è descritto considerando sia il paesaggio che le informazioni topografiche e le tradizioni popolari. Ad un esame più attento, storie di personaggi femminili di cattiva reputazione, briganti, tesori, città perdute, grotte e altre storie tradizionali appaiono basate su dati storici e persino su quelli archeologici.

In this contribution, the most arduous and remote point along the Raganello Gorges, the so-called ‘Barile’ stretch, is described considering both landscape and topographical information and folk traditions. Upon closer inspection, tales about women of ill-repute, bandits, treasures, lost towns, caves and other traditional stories appear based on historical and even archaeological data.

Vi è un luogo nella Valle del Raganello, chiamato *Jacca i varile* (Spaccatura dei Barili) (fig. 1), dove è ubicata una grotta (fig. 2) che sarebbe stata scelta come dimora dalla bellissima Marsilia, definita dalla cultura cattolica femminile ‘malafemmina’ ossia ‘donna di facili costumi’, e per questo invisa al gentil sesso. Sarebbe però anche custode, in quella sua grotta, d’inestimabili ricchezze e tesori, *in primis* la famosa chioccia con i sette pulcini, tutti d’oro massiccio (fig. 3), consegnatale dal capo brigante Antonio Franco (fig. 4).

Secondo il mio punto di vista, Marsilia, come la più famosa Circe e molti altri simili personaggi, è invece un’ammaliante e seducente creatura. Di conseguenza, chi la incontra se ne innamora pazzamente, sedotto dai suoi poteri, rafforzati, inoltre, dai cosiddetti *àrive du scuerde* (alberi della dimenticanza), nel cui bosco Marsilia può apparire, e che vengono usati per far dimenticare agli uomini tutte le monotonie della vita quotidiana e l’eccessivo materialismo, rammentando nello stesso tempo che i veri valori, quindi gli effettivi tesori, sono l’ambiente naturale e, soprattutto, l’amore in tutti i sensi e verso ogni cosa.

Alcuni identificano questi alberi con i pini loricati, similmente seducenti e magnetici... e certamente non sbagliano. Altri, li identificano con gli alberi in genere e, in modo particolare, con quelli che crescono in maniera incredibile sulle imponenti pareti strapiombanti delle tempe della valle e che contornano, come per nasconderlo, l’Antro di Marsilia. A me piace identificarli nei pini loricati che crescono sulla verticale e impressionante parete di mezzogiorno di Timpa San Lorenzo, non a caso posti quasi dirimpetto alla grotta, e quelli che svettano, poco più lontani, imponenti e maestosi, sulle vette più alte del Pollino (fig. 5).

* Storico locale.

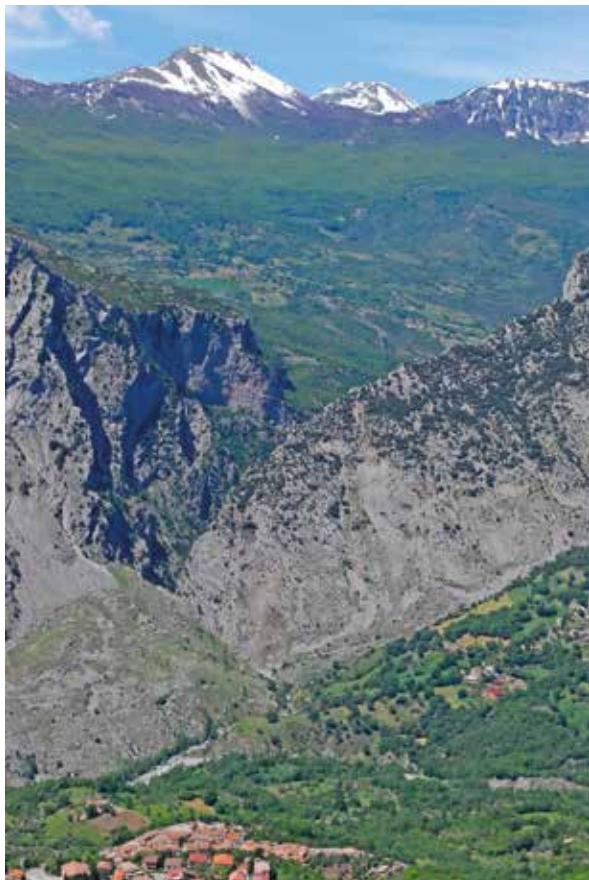


Fig. 1. San Lorenzo Bellizzi e l'alta Valle del Raganello (foto: A. Larocca).



Fig. 2. L'ingresso della grotta (foto: A. Larocca).



Fig. 3. La chioccia d'oro custodita nel Duomo di Monza.

Sottostante la Grotta di Marsilia una particolare mulattiera (fig. 6) conduce da un lato alla cosiddetta, e un tempo fertilissima, ‘Conca d’Oro di Bellizzia’ e dall’altro a Palmanocera, collinoso e sassoso luogo dominato a monte da un’altissima parete rocciosa, detta ‘Timpa di Cassano’, e a valle contornato dalla lunga ansa del Torrente Raganello (fig. 1). Qui sono presenti i resti di un antico abitato:

“Molto tempo fa sulle due vette della Timpa di Cassano-Porace e lungo le due sottostanti selle e vasti pianori, era posta una città detta ‘Parma’ [Palma, N.d.A.], fornita fra l’altro di grandi mulini a vento. Un giorno, un violentissimo terremoto [che in altre zone del Pollino – vd. le Gole del Lao – si ritiene sia stato provocato da Dio, adirato verso gli uomini uccisori di suo figlio Gesù, N.d.A.]¹, fece crollare, o meglio collassare, verso il basso mezza montagna e, con essa, gran parte dell’abitato, ma in maniera intatta. Da allora le due porzioni di città, quella superiore e quella inferiore, vennero chiamate ‘Parmanucère’ [Palmanocera, N.d.A.]. Ora i suoi resti maggiori si trovano sull’attuale collina detta di Palmanocera e lassù in alto, sull’imponente montagna rocciosa, sono rimasti i resti dei soli mulini a vento.

¹ Secondo la tradizione popolare raccolta nei pressi della Grotta del Romito di Papasidero, tutta l’alta valle del fiume Lao, dove lo stesso è detto fiume Mercure, fra Calabria e Basilicata, era ricoperta da una vastissimo lago (racconto oggi avvalorato sia da studi antropologici che geologici che hanno dimostrato l’esistenza nel Quaternario di un grande specchio d’acqua) che però improvvisamente si svuotò. Il motivo? Dio, adirato con gli uomini per l’uccisione di suo figlio Gesù, provocò un violentissimo terremoto che spaccò in due la sottostante montagna rocciosa creando l’attuale lunga Gola del Lao-Mercure e, soprattutto, sversando al suo interno tutta l’acqua del lago che così si prosciugò.



Fig. 4. La Banda Franco.



Fig. 5. Pino loricato (foto: A. Larocca).

Nel contempo il violento terremoto fece deviare anche il corso del Torrente Raganello, che al tempo scorreva al di là dei leggendari mulini a vento, verso mezzogiorno, lungo l'attuale valico di Colle Marcione. Il terremoto infatti, oltre a produrre il distacco di mezza montagna, creò anche un'enorme spaccatura dove il fiume, appunto, vi si incanalò e, da allora, vi scorre impetuoso e rumoroso tanto da far chiamare quel posto *Jacche i varile*, ovvero 'Spacco dei barili' ².

La Gola dei Barili è così detta per il fatto che, nei periodi di intensa pioggia, si ode un assordante e continuo rumore, amplificato dallo stretto passaggio, provocato dai massi e dai macigni trasportati dalla forte corrente, che urtano fra loro e con le strette pareti del canyon, e che richiama quello dei barili che roteano lungo un selciato in pendenza.

La sua antichissima e particolare mulattiera che attraversa la *Jacca* è ancora oggi in parte terrazzata da vecchi, ma perfetti, muri di riempimento, detti 'Muri di barile' (fig. 6), che pare, proprio per la loro strapiombante posizione, siano stati costruiti da 'masti' alquanto spericolati, certo diversi dagli altri loro colleghi. La strada attraversa trasversalmente, dalla destra idrografica, tutta la gola, in maniera mozzafiato da ogni punto di vista, soprattutto in corrispondenza della cosiddetta, strapiombante e pericolosissima, 'Scala di Barile', tratto di non più di 200 m di lunghezza che può essere affrontato solo a piedi, ma non da tutti, sia per gli angusti passaggi (solo nel secolo scorso le mine lo hanno in parte e leggermente allargato) che a tratti vanno percorsi carponi, sia per le verticali pareti superiori (alte oltre 300 m) e sottostanti (profonde un centinaio di metri). Per ovvie ragioni alpinistiche, alle cavalcature, e a tante persone, questa 'Scala' era interdetta: pertanto tutte le numerose merci e persone che transitavano dalla ricca località Bellizzia al paese di San Lorenzo e viceversa, soprattutto nei periodi invernali, dovevano essere, per forza di cose, scaricate e portate a spalla sopra o sotto la 'Scala' dove altri mulattieri provvedevano a ricaricarle su altre cavalcature e arrivare così, finalmente, a destinazione. Nonostante la notevole pericolosità del percorso, nei periodi invernali, quando il passo di Colle di Conca era impercorribile causa neve o tempeste o altri svariati motivi, la Scala di Barile era molto frequentata da ogni sorta di persone, persino dalle... partorienti:

"[...] il sole era già tramandato, la notte avanzava in fretta.

Batteva veloce il cuore nel petto della donna mentre attraversava la Scala di Barile. Aveva un fardello sulla testa e l'altro nel grembo.

² Tradizione orale locale da me raccolta dai pastori.



Fig. 6. I muri di Barile (foto: A. Larocca).

La gravidanza della donna era al termine. Quella sera stava ritornando dai campi di Bellizzia. Per non percorrere il sentiero che aggira la Timpa San Lorenzo, la donna decise di accorciare il percorso attraverso la Gola di Barile. Attraversò la pericolosa scala a metà parete: sopra, metri e metri di roccia liscia e levigata ma non compatta; sotto, metri di strapiombo ripidi e paurosamente persi nei vortici delle marmitte che crea il Raganello.

A metà strada arrivò la contrazione del parto, forse per la ginnastica forzata dei lavori nei campi, forse per l'equilibrio precario in quello stretto, strettissimo sentiero. In quel momento tutto era precario, stretto, breve. La donna, la roccia, il boato dell'acqua del torrente costretta tra le ripide rocce della gola. La lucidità in quel momento era importante. Orrido era l'ambiente. La realtà non era un bianco letto d'ospedale con medici e tutto lo strumentario che l'evento richiedeva. Sassi e roccia ovunque; sassi levigati dal tempo, sassi versi pieni di muschio e pericolosamente scivolosi. Il falchetto era legato stretto alla cinta, e fu con quello che la donna tagliò il cordone ombelicale. Il vagito echeggiò nel santuario del sasso. Forse a quel pianto fece eco il garrire di un'aquila che, dall'alto delle vette, controllava la sua covata. La donna avvolse il proprio bambino nel grembiule, asciugandosi i sudori continuò il suo cammino fino al paese [...]”³.

Il Raganello e i suoi pochi sentieri di attraversamento, non a caso, sono stati sempre considerati, dalla gente di tutto il territorio circostante, quindi non solo di chi ci viveva nei suoi più prossimi pressi, una sorta di difficile frontiera, un luogo difficilissimo da oltrepassare. Chi riusciva a farlo, e tanti sono precipitati verso il basso, inghiottiti per sempre dalle sue profondissime gole, compiva una gran cosa, un'impresa da segnarlo per sempre.

A riguardo, ad Albidona (CS), dove la maggior parte dei residenti attuali non ha mai visto o conosciuto il Raganello (i loro antenati molto di più, dato che per motivi di commercio e per la via di Alessandria spesso si recavano nel castrovillarese e quindi costretti ad oltrepassare le Gole del Raganello), ancora oggi qualcuno usa fare ai più giovani questa allusiva e ironica domanda: *l'è vercate u Racanielle?!* [N.d.A.: l'hai oltrepassato il Raganello?!] È fatta soprattutto ai giovani che si suppone abbiano avuto la prima esperienza sessuale oppure a quei giovani che hanno terminato o stanno per compiere il servizio militare⁴ e che quindi entrano nella vita adulta!

³ GUGLIOTTI 1994.

⁴ Notizia raccolta grazie al prof. Giuseppe Rizzo di Albidona (CS).

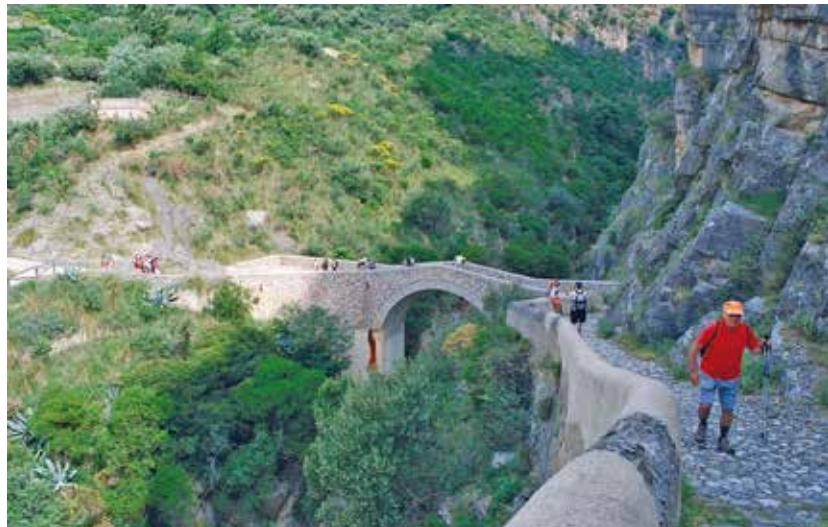


Fig. 7. Il Ponte del Diavolo (foto: A. Larocca).

Coloro che dovevano un tempo oltrepassare le Gole del Raganello (per i più svariati motivi e non tramite la Scala di Barile, decisamente difficile) lo dovevano fare attraverso due antichissimi ponti:

- il Ponte d'Ilice che collegava, grazie ad una irta e stretta mulattiera, i due versanti centrali delle Gole. Tale percorso era detto 'Via di cruecchie', dei crocchi, ovvero di quelle persone che si spostano a piedi e in compagnia di altri e senza cavalcature. Infatti questa mulattiera non era proprio adatta per essere attraversata con some, soprattutto per il fatto che il carico portato dalle cavalcature poteva molto facilmente urtare al lato della stessa, dato che il sentiero in più punti, quelli decisamente più verticali e rocciosi, presentava a monte notevoli restringimenti che impedivano il passaggio di un carico. Si racconta che più di una volta, muli, persone e carico compreso siano precipitati verso il basso, causa sfregatura di quest'ultimo sulle pareti di monte;
- l'alternativa, per i viandanti con cavalcatura, era attraversare le Gole del Raganello tramite il più conosciuto ed importante Ponte del Diavolo (fig. 7), presso Civita (fig. 8), all'uscita delle Gole, che collegava letteralmente tutta la bassa Basilicata e l'area montana dell'Alto Ionio Cosentino (quindi anche la citata Albidona) con Cassano allo Ionio (e quindi la Piana di Sibari) e Castrovillari (e quindi con la via Annia-Popilia). Era detta 'Via Cassano-Senise'.

Tutti i viandanti però dovevano avere a che fare con il... diavolo, costruttore e alla fine anche proprietario di quest'ultimo ponte.

"Ci fu un tempo che gli uomini impossibilitati ad oltrepassare l'impetuoso Raganello decisero di costruire un ponte in pietra. Proposero l'idea ai migliori artigiani della zona ma niente. Tutti, dopo il relativo sopralluogo, rifiutarono. Troppo difficile era l'impresa e soprattutto sarebbe stata pericolosissima... Come fare allora? Passò del tempo e alla fine non ci fu altra soluzione di proporre la cosa al Diavolo. Solo lui poteva riuscire nell'impresa, così il più coraggioso degli uomini (ma come si vedrà anche molto furbo) si recò da lui e gli prospettò la cosa... «Certo che sì», gli rispose il Diavolo, «non voglio nemmeno essere pagato. In cambio però voglio una cosa: una volta finito di costruire il ponte, voglio l'anima del primo che ci passa sopra» aggiunse! Firmato così il contratto, il Diavolo inizia i lavori e nel giro di qualche tempo il Ponte viene magnificamente terminato.

Ora però, prima di consegnarlo agli uomini, bisognava rispettare il patto! Il Diavolo esigeva quell'anima del primo che lo avrebbe attraversato. Chiamò quell'uomo e gli disse di rispettare l'accordo. Costui in compagnia di un cane si presentò ad un lato del ponte, si fermò, ed ordinò al cane di oltrepassarlo. L'ignara bestia obbedì. Poi rivolgendosi al Diavolo gli disse che il patto era

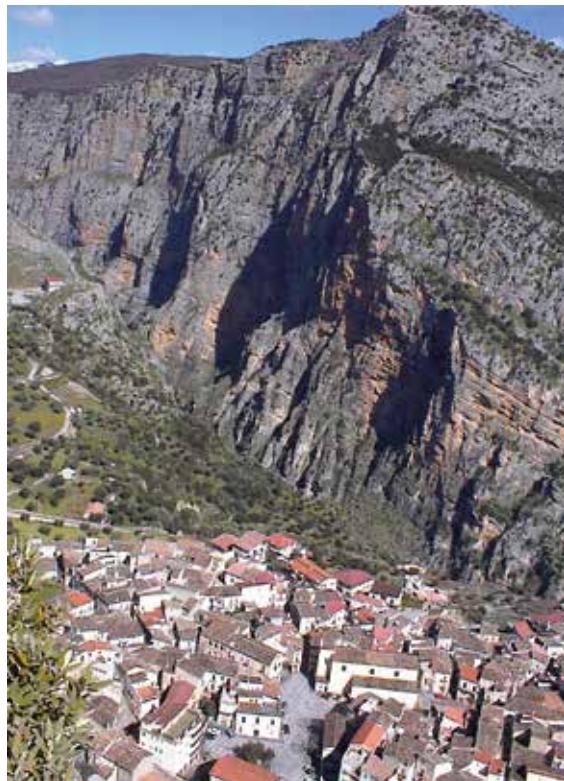


Fig. 8. Civita e la Timpa del Demanio.

stato rispettato: «Volevi l'anima del primo che sarebbe passato dal ponte, eccoti allora l'anima di questo cane!». Il Diavolo non poté fare altro che starsene zitto... Da allora quel ponte viene chiamato Ponte del Diavolo!»⁵.

Altri racconti parlano di un certo prete di Alessandria del Carretto, detto 'Cinquecento', diverso dal normale e soprattutto molto ingegnoso, bravissimo a costruire soprattutto mulini a forza idrica. Costui, una volta sfidato, con l'aiuto di grosse ceste calate nel pieno del baratro, poté far lavorare comodamente alcuni coraggiosissimi mastri muratori, sempre alessandrini, appartenenti alla famiglia Carelli. Con questo stratagemma poté completare i lavori e vincere la sfida.

Soprastante il Ponte del Diavolo, in piena Pietra del Demanio (fig. 8), imponente e magnifica, è posta la Grotta della Magara, dai civitesi detta *Gruttat Magaris*.

Qui dentro vive una *megàre* (detta anche *magaris*), ovvero una megera, certamente erede di *Megaira*, una delle tre Erinni (o Furie), terribili mostri mitologici di origine ellenistica, personificazioni femminili della vendetta. In particolare *Megaira* (l'invidiosa) era preposta all'invidia (da cui il nome latino), alla gelosia e induceva a commettere delitti, come ad es. l'infedeltà matrimoniale.

"La nostra Magaris, per un torto fattogli dalle donne del paese di Civita (gelose della sua vicinanza ai loro mariti) fu catturata e quasi uccisa; la stavano buttando giù per l'alto dirupo posto al margine del quartiere detto 'del Magazzene', ma grazie alla sua magia nel momento in cui stava precipitando verso il basso, riuscì a volare rifugiandosi in una grotta. Da allora chiunque volge lo sguardo verso l'antro, riceve delle maledizioni. La sua ira è soprattutto rivolta verso le giovani donne nubili che vorrebbero sposarsi. Di conseguenza le donne che

⁵ Tradizione orale locale da me raccolta dai contadini.

siano in paese o di passaggio lungo la mulattiera del Ponte del Diavolo, per non ricevere quella maledizione non volgono mai lo sguardo verso quel pericoloso antro... (altre, magari, lo fanno di proposito!)”⁶.

Sempre nei pressi del Ponte del Diavolo, e sempre sull'imponente Pietra del Demanio molte altre grotte sono state abitate fino a poco tempo addietro da pastori e periodicamente frequentate anche da coloro che rubavano in tutto l'Alto Ionio Cosentino. Da essi erano considerate ottimi nascondigli per la loro refurtiva.

Ma di grotte lungo le Gole ve ne sono tante altre e, quasi tutte, in una maniera o nell'altra, sono legate all'uomo e alle sue attività di sopravvivenza. Alcuni dei loro nomi tradizionali ci fanno capire l'utilizzazione: Grotta delle Vacche, Grotta dei Porci, Grotta di Zi Lisandro, ecc. Altre invece sono ricche di storie ed aneddoti legati ai... briganti.

La più misteriosa è certamente la Grotta dei Briganti di Timpa San Lorenzo, la più affascinante è la Grotta dei Briganti della Pietra Sant'Angelo, ma certamente le più belle a vedersi sono le tre grotte dei briganti del Trizzone (di Timpa San Lorenzo) che svetta, quest'ultimo, imponente, sopra la località Sant'Anna, e che sono certamente legate alla leggenda del 'sacrificio annullato':

“Un giorno un giovane pastore di San Lorenzo, mentre accudiva il suo gregge di capre, fu avvicinato da alcune persone. Capì subito che si trattava di briganti. Infatti, presentatisi come tali, gli chiesero se volesse aggregarsi alla loro banda promettendogli, in cambio, di dargli parte del loro tesoro. In questo modo poteva diventare ricco e non fare così più il pastore. Aveva qualche giorno per decidere e se avesse accettato doveva farsi trovare in una tal zona il tal giorno. Detto ciò andarono via.

Lo stesso giorno il pastore raccontò dell'accaduto a sua madre chiedendole inoltre il permesso di accettare. La madre avida di danari diede parere favorevole perché in questo modo sarebbe diventata ricca anche lei. Quindi, dopo qualche giorno, il pastore si fece trovare nel luogo prestabilito, portando con sé fucile e cartucciera e fu prelevato da quei briganti che lo condussero al loro rifugio. A 50 metri circa dall'ingresso (contò i passi) fu bendato e quando gli tolsero la benda si ritrovò all'interno di una grande caverna strapiena di fucili, altre armi di ogni genere e un inestimabile tesoro composto da molto oro, gioielli, brillanti e anche dalla famosa chioccia con i sette pulcini d'oro massiccio, rubata qualche anno prima ad una facoltosa famiglia sua compaesana.

D'un tratto, i briganti, parlando con qualcuno in fondo alla grotta, ma ben nascosto e invisibile, dissero:

- «lo abbiamo portato»;
- «non è ancora l'ora», rispose l'uomo misterioso.

Poi al giovane venne detto che quella voce era del delegato⁷.

A questo punto, nuovamente bendato, fu riportato nello stesso luogo d'incontro e gli fu detto di tenersi pronto e che ad un segnale convenzionato, un fischio particolare, si sarebbe dovuto avvicinare a loro.

Scese così nella vicina contrada Bellizzia recandosi a casa del padre della fidanzata. Rimase lì per lungo tempo e tanta era l'agitazione per l'attesa che non volle nemmeno dormire a letto, preferendo coricarsi in una lettiga, vestito, in maniera da essere più che pronto a partire una volta udito quel fischio. Non dette alcuna spiegazione di questo suo anomalo comportamento ma il padre della ragazza tanto ci rimase male che da lì a poco ruppe persino il fidanzamento.

Il fischio venne sentito spesso e puntualmente quel giovane si presentava al luogo stabilito,

⁶ Tradizione orale locale da me raccolta dai contadini.

⁷ Il termine 'delegato' deriva senz'altro da 'Delegato di Pubblica Sicurezza', operante al tempo della repressione del brigantaggio post-unitario, con poteri che oggi definiremo poco ortodossi.

ma ogni qualvolta veniva portato, sempre bendato, dai briganti all'interno di quella grotta, il delegato diceva sempre che non era ancora il momento!

Alla fine i briganti lo liberarono dalla promessa, definitivamente. Poté così raccontare ai genitori della sua ex fidanzata e ai suoi tutto l'accaduto. Infine, insieme, presero la decisione di ribattezzare il giovane, vestito però come quando andava coi briganti, cioè con fucile e cartucciera.

Capirono che il giovane rischiò molto. Il motivo di quegli inviti non era quello di farlo diventare ricco o farlo aggregare alla banda. I briganti lo portarono in quella grotta solo per ucciderlo sulla buca di nascondiglio di quell'inestimabile tesoro là dentro visto, in modo che la sua anima, diventata maligna per la morte violenta, stesse a guardia del tesoro, maledicendo chiunque avesse tentato di dissotterrarlo, ad eccezione ovviamente di quei briganti”⁸.

Nei dintorni di Civita (CS) c'è una grotta sulla cui parete vi è incisa la forma di un grosso pentolone, quella per la caseificazione che gli *arbëreshe* di Civita chiamano *një Kusì* (càccheve) e che nella tradizione locale è strettamente legato anche a tesori. Per cui, essendoci la grotta ed essendoci il *një Kusì*, per forza di cosa vi deve essere un tesoro all'interno della cavità. Infatti la storia continua con un gruppo di feroci briganti che un giorno di tanto tempo addietro, dopo aver razziatore oro e gioielli per tutta l'area, si recarono in questa grotta per seppellirvi il frutto della loro fatica. Scavarono una buca e, dopo averla riempita di tutta quella ricchezza, vi uccisero una sedicenne ragazza di nome... Maria⁹!

Sempre nei dintorni di Civita (CS) vi è un'altra grotta al cui interno i briganti di qualche secolo addietro vi nascosero un colossale tesoro composto da rubini, smeraldi, zaffiri e altre pietre e metalli preziosi. L'ingresso è però sigillato da un gigantesco masso che per chissà quali forze misteriose non potrà mai essere smosso nemmeno dal caterpillar più potente del mondo. Solo in un determinato giorno dell'anno, quello dedicato a sant'Antonio, e solo per 24 ore, tale pietra di chiusura si apre e chiunque può avere la possibilità di vedere quella montagna di pietre e metalli preziosi lì custoditi. Però, vi è un però, a custodia di questo bendificio vi è un gigantesco e terrificante serpente dagli occhi che brillano come diamanti e... “dalle dimensioni simili ai tronchi secolari dei faggi più maestosi della montagna...”¹⁰. Però, ancora un però, tale mostro per quel giorno, grazie alla protezione del Santo, rimane immobile e impetrato. Tutti lo sanno ma nessuno ci crede, e quindi nessuno ha mai avuto il coraggio di avventurarsi all'interno dell'antro per impossessarsi di quel gran tesoro¹¹.

⁸ LAVECCHIA-LAROCCA 1994.

⁹ Questo tipo di credenze sui tesori protetti dalle maledizioni sono cosa frequente nell'area del Pollino. Ad es. ad Alessandria del Carretto (CS) è conosciuta una leggenda dove si parla di un tesoro nascosto dai briganti in un grosso tronco cavo (ad Alessandria non vi sono grotte). Una persona molto fortunata riuscì a trovare al suo interno una pignatta in cui i briganti vi avevano nascosto il loro bottino. Sulla pignatta era incisa una frase che diceva all'incirca: “chi si impadronisce di questo tesoro verrà colpito dalla maledizione lasciata dallo spirito maligno che sorveglia questo tesoro!”. Sempre nel circondario dello stesso paese, in località Foresta, un'altra leggenda racconta che un giorno un pastorello, mentre accudiva le sue greggi, casualmente vide un gruppo di briganti alle prese con una strana cerimonia. Nascosto dietro alcune rocce assistette a tutto il rito. Si trattava di una sepoltura di un tesoro con annessa una maledizione verso chiunque se ne volesse impossessare! Unico modo per impadronirsene era ammazzare sette anime di fratelli innocenti! Frastornato, il giovane ritornò a casa e ancora tremante raccontò tutto a suo padre. Costui, dopo una lunga riflessione, per impadronirsi di quel tesoro arrivò ad una geniale soluzione: corse immediatamente nel porcile, prelevò sette porcellini da poco nati, li portò sul posto indicatogli dal figlio, li uccise e così ebbe modo di impossessarsi di quel tesoro senza cadere in quella pericolosa maledizione! (BRUNO 1996; 2011).

¹⁰ BRUNO 1996.

¹¹ BRUNO 1996.



Fig. 9. La Grotta di Baffi nelle Gole basse del Raganello (foto: A. Larocca).

Serpenti e briganti, accoppiata classica legata alle grotte. Nelle Gole del Raganello e canyon limitrofi altre leggende narrano di serpenti:

“Ad un tipo chiamato Baffi venne in sogno la Madonna del Carmine. Costei gli rivelò che in una grotta in località Lamia-Sacchitiello poteva trovare un alveare con miele in abbondanza. Se ne poteva appropriare solo se con la cera che ne ricavava avesse fabbricato delle candele da accendere davanti alla sua immagine. La mattina seguente Baffi partì e si recò in questa grotta accompagnato da un suo parente. Giunti dinanzi l’ingresso vide che l’alveare si trovava in una fenditura della roccia nella parte superiore dell’entrata. Si calò quindi con una corda e, all’altezza dell’alveare, piantò dei bastoni di ginepro per aiutarsi nel prelievo del miele, ne fece tirare su dal suo parente *sett sicchie* (= sette secchi, cioè una grossa quantità). Quando fu sul punto di risalire, giunto a metà corda, disse: “*ma che cazzo n’egge dà è ste Medonne*” (= “ma che cazzo gli devo dare a questa Madonna”). Immediatamente gli apparve dinanzi una grossa serpe e istintivamente, senza pensarci due volte, prese dalla tasca il suo coltello e la tagliò a metà. Ma la serpe non era altro che la stessa corda al quale era appeso. Naturalmente, tagliata la corda, precipitò, morendo, sulla soglia della grotta... di Baffi”¹² (fig. 9).

Se pur non propriamente legata alle Gole del Raganello è interessante narrare un’altra storia di serpenti, conosciuta dai pastori della cosiddetta Gravina di Cerchiara, molto vicina al Raganello:

“C’era una volta u lifande-serpende [trad.: l’elefante-serpente, ma forse anche il Basilisco] che aveva la sua dimora in una grotta nella parte centrale [trad.: lato occidentale] della Gravina di Cerchiara. Il suo nutrimento consisteva nel mangiare, risucchiandoli a sé con la sua lunga proboscide, tutto ciò che passava davanti all’ingresso della sua grotta-rifugio. Le prede più numerose erano le capre al pascolo. Un giorno però i proprietari degli animali, vista la notevole perdita, si fecero coraggio e misero in atto un piano per eliminare una volta per tutte il mostro. La paura però era grande poiché anche loro potevano correre il rischio di essere risucchiati dalla calamità [trad.: magnete] all’interno della grotta e finire nella pancia del mostro. Il piano prevedeva di farlo uscire allo scoperto utilizzando qualche trucco e poi ammazzarlo. Ma come fare? Il più sveglio di loro propose che l’unico modo per riuscire nell’impresa era quello di dare l’incarico ad un magaro [trad.: megera al maschile] che non aveva paura dei serpenti e degli

¹² LAVECCHIA-LAROCCA 1994.

elefanti; che fosse insomma in grado di addomesticarli. L'uomo fu così trovato e dopo poco si posizionò nella parte opposta dalla ubicazione della grotta [trad.: sotto il paese di Cerchiara] e con dei suoni, rumori e gesti vari riuscì ad attrarre l'attenzione della bestia, la quale uscì dalla grotta cadendo nella sottostante e profonda gola. La caduta provocò un assordante boato ma il serpente-elefante non morì e si mise di nuovo a seguire la direzione dei suoni e rumori, ma quando fu nei pressi del magaro venne assalito dai pastori e non avendo più la protezione della grotta fu sopraffatto e ucciso.

Da allora quella grotta viene chiamata Grotta del Serpente”¹³.

APPENDICI

La chioccia d'oro

Questo strano essere, lasciatoci certamente in eredità dai Bizantini e poi dai Longobardi, padroneggia in modo originalissimo in tantissime leggende del Meridione (Manduria, TA; Novi Velia, SA; San Martino di Taurianova, RC) e in tanti altri posti italiani, come in Maremma, in Toscana (Argentario), nella Lunigiana ligure (Luni, SP), nelle Marche (Conero-Ancona), nel Lazio (Norma, LT), in Friuli Venezia Giulia (Montefalcone, GO) e forse anche in Romagna, tutte aree geografiche che per vari motivi hanno conosciuto la cultura bizantina e quella longobarda.

La chioccia d'oro è strettamente legata alle grotte e ai sotterranei in genere, ma non solo. Numerosissime sono infatti le leggende ad essa collegate, la maggior parte delle quali la vedono seppellita sottoterra (in grotta o meno), custodita da spiriti, trabocchetti e anche da megere o briganti. In alcuni casi, questi ultimi sono anche cercatori o possessori. Avrebbero, infatti, nascosto la chioccia in una grotta dopo averla rubata a qualche benestante, che a sua volta l'aveva rubata a qualcuno poco sveglio, che a sua volta la vide per puro caso all'interno di un'altra grotta, o sotto un masso, o in un tronco cavo, ecc.!

Da sempre per i più poveri ha rappresentato una sorta di chimera (la ricchezza, la voglia di diventare ricco) e una specie di *status symbol* per i più ricchi (la ricchezza posseduta onestamente, da dimostrare agli altri). Un po' come la lotteria di oggigiorno¹⁴.

In ogni caso, nel passato, un pezzo pregiato a forma di chioccia con sette pulcini, ma d'argento dorato con incastonate alcune pietre preziose, è realmente esistito. Appartenuto alla regina Teodolinda (570-627 d.C.), è oggi custodito nel Duomo di Monza. Anche se ci sono delle discordanze numeriche, sembra che la gallina rappresenti quella regina e i pulcini, i suoi ducati. Altri studiosi del settore, invece, attribuiscono il pezzo ad artigiani legati al re degli ostrogoti Teodorico (454-526 d.C.). La fattura però rispecchia lo stile bizantino. Infatti sulla *Guida breve al Museo e Tesoro del Duomo di Monza* si legge:

¹³ Benché si tratti di una leggenda la cui origine è difficilmente databile, è impressionante notare la stretta somiglianza con il mito di Eracle che uccide il dragone e che secondo l'*Etymologicum Magnum* sarebbe all'origine del termine *Koulistanos*. Oltre alla profondità e pericolosità delle gole che accomunano il Caldanello al Raganello, la connessione del primo corso d'acqua con un essere mitologico è probabilmente suggerita nell'immaginario popolare anche dalla presenza di una sorgente di acqua sulfurea che si immette nel fiume nel tratto finale delle gole e poco prima della pianura (attualmente sfruttata da una struttura termale), emanando un forte odore paragonabile al mortifero alito di un drago. Cfr. COLELLI 2017, pp. 22-25, 111-112, nota 372; LAROCCA 1996; SANGINETTO-LAROCCA 1997.

¹⁴ Sull'argomento si veda anche: cfr. ALDROVANDI 1600; LAROCCA 1996; 2006; LAVECCHIA-LAROCCA 1994; MORIGIA 1592; NAPOLI 1996; RESTIERI 1996.

"[...] orafi milanesi educati al gusto bizantino è invece attribuito il gruppo della Chioccia con i sette pulcini rinvenuto nel Medioevo nella tomba di Teodolinda. Realizzato in lamina d'argento dorato, lavorata a sbalzo e a punzone, con gli occhi di rubini e zaffiri, presenta un trattamento naturalistico delle forme, specie nella chioccia, che risale forse al IV secolo, mentre i pulcini, più schematici, sono dell'inizio del VI. Il significato del gruppo è oscuro ma potrebbe simboleggiare la Chiesa che protegge i fedeli oppure la regina Teodolinda circondata dai duchi longobardi [...]"¹⁵ (fig. 3).

Antonio Franco

Antonio Franco è un personaggio realmente esistito (fig. 4). Fu molto attivo durante quel turbolento periodo che conosciamo col nome di Unità d'Italia (1860-1870), ma che nella realtà fu una vera e propria drammatica farsa. Fu in pratica una terribile guerra civile fra Liberali (del Nord e del Sud) e Lealisti Borbonici o loro simpatizzanti, durata quasi un decennio, molto simile a tanti altri scontri ideologici, che provocò terribili ripercussioni ancora oggi molto palpabili.

Per tutta l'area del Pollino, Antonio Franco fu per le giovani autorità liberali e i militari dell'epoca un serio e grave problema dato che per circa quattro anni, dal 1861 al 1865, fu il personaggio chiave dell'intera area.

La sua grande fama ci viene confermata, oltre che dai numerosissimi documenti d'archivio, anche e soprattutto dalle testimonianze orali giunte fino a noi. Il Franco, a differenza di tutti gli altri numerosi briganti che bazzicavano il Pollino, era diventato per molte popolazioni dell'epoca, già in vita, una sorta di giustiziere, come il più famoso e leggendario *Robin Hood* inglese, e che ancora oggi, dopo 150 anni, rimane nella cultura locale come colui che porta giustizia, a cui si dedicano canzoni come nel caso della *Ballata del brigante*, scritta e musicata da Leonardo Riccardi a Terranova di Pollino (PZ).

Il Franco iniziò la sua vita come semplice forese, cioè una sorta di piccolo schiavo agli ordini di proprietari senza scrupoli. Poi si arruolò nell'esercito borbonico e, allo scioglimento di quest'ultimo, per evitare di essere arruolato con la forza dai liberali nell'Esercito Sabaudo, si dette a latitare e diventò così uno sbandato, come migliaia di altri suoi commilitoni. Successivamente, per le angherie e tradimenti rivoltigli da alcuni suoi altolocati concittadini, ma doppiogiochisti, fu costretto a darsi alla macchia, prima come semplice brigante, poi, dopo altri affronti e tradimenti, divenne un vero e proprio indiscusso capobanda che commise, sempre e solo nei confronti dei liberali, quasi un centinaio di crimini, alcuni dei quali indicibili.

Sin dal principio della sua carriera brigantesca, Antonio Franco era molto convinto delle sue idee politiche filo borboniche tanto da rimetterci la vita e quella di molti altri suoi compagni e familiari.

Portava con sé quasi sempre una bandiera bianca gigliata che rappresentava la casa Borbonica e sempre, nei suoi biglietti di avviso o ricattatori, si firmava come soldato, caporale o sergente di Francesco II, concludendoli sempre con la frase "W Francesco II".

Proprio in piena Terra di Marsilia, nei pressi della Falconara, poco dopo la metà di agosto 1863, un significativo avvenimento ci fa più chiaramente capire la sua personalità e ideologia. A seguito di trattative si incontra con Francesco Lavalle, altro temuto capobanda nativo di Mongrassano (CS). Si voleva organizzare, con altre bande, una comune azione eclatante come poi realmente accadde¹⁶.

¹⁵ VERGANI 2007.

¹⁶ Infatti il 23 agosto del 1863 in loc. Auziniello di Castelluccio Superiore (PZ) una quindicina di gentiluomini di Senise (PZ), provenienti dai bagni di Maratea (PZ) e scortati da una miriade di guardie armate, vengono aggrediti da circa quaranta briganti. S'ingaggia un violentissimo scontro a fuoco e ben nove persone perdono la vita. Infine i briganti hanno la meglio e sequestrano sette di quei signorotti e due carabinieri che conducono al Pollino.

Appena arrivata la banda dei cosentini, Franco chiede a Lavalle quale fosse lo scopo della sua venuta. «Perché siamo costretti a guadagnare qualcosa... la mia banda è rimasta priva di bisognevole», fu la risposta del loro capo. «Voi dunque cercate denaro?», gli disse ancora Franco. «Sissignore! E tu cosa cerchi?», replicò Lavalle. «Io faccio il soldato di Francesco II», rispose freddamente Antonio Franco¹⁷.

In altri moltissimi casi, il Franco si dichiarò soldato, caporale o sergente borbonico e in nome di questa carica, forse realmente datagli dai comitati borbonici, compiva numerosi reati molto simili ad azioni di guerriglia, lasciando spesso agli interessati persino delle ricevute o lettere con la sua firma, il grado e, l'immancabile, "Viva Francesco II".

Il Franco però non si limitava soltanto a questi episodi, ma a volte, nonostante la sua poca propensione a scrivere correttamente l'italiano (o meglio il napoletano), diffondeva dei veri e propri proclami che poi spediva agli interessati, o li affiggeva in pubblici luoghi, insieme anche a qualche bandiera bianca borbonica, simile a quella che lo accompagnò, inseparabilmente, fino alla morte.

Secondo il venditore ambulante Vincenzo Grisolia di Mormanno (CS), grassato dai briganti il 16 agosto 1863 sulla Montagna Monaca, posta fra i paesi di Alessandria del Carretto (CS) e San Paolo albanese (PZ), il famigerato Antonio Franco, autore con la sua banda, della rapina era di "[...] statura giusta, di anni 34 circa, capelli neri, barba alla borbona [cioè corta e rasa, N.d.A.] anche nera, naso aperto, mento ovale. Vestiva con calzoni di velluto rigato, giacca di bordiglione toschino [sic] e gilet di tricò color caffè e portava lunghi stivali [...]"¹⁸.

Per la tradizione popolare il brigante Antonio Franco, dopo tante scorriere che gli avevano fatto accumulare un'inestimabile ricchezza, fu costretto a emigrare in America. Molti narratori di questi racconti tradizionali non vogliono credere alla sua morte. Purtroppo per Antonio Franco, la realtà fu drammatica. Le autorità nel momento della cattura furono interessate al suo tesoro. Infatti una delle prime faccende che si cerca di risolvere è l'individuazione dei suoi denari. Allo scopo è persino rilasciato un nulla osta speciale a Giovanni Franco, fratello del capo banda, per un colloquio col brigante, alla presenza nascosta di un agente in modo da scoprire qualcosa. Da alcune piccole note segnate sui relativi verbali si legge:

" [...] Il Colloquio fu presenziato dal sott. = le comunicazioni fatte dal Di Franco al fratello Giovanni vennero ricevute in verbale che originalmente fu trasmesso dal Del. Capo al Sig. Avvocato Fisc. Militare facendo contemporaneamente urgenti [...]"¹⁹.

Poi lo scritto è illeggibile, purtroppo. L'altro appunto parla invece di:

" [...] Costa del Ruggero presso una capanna territorio di Francavilla ... [?] sotto le radici ed altri [?] vicina montagna [...]"²⁰.

Il luogo del nascondiglio dell'ingente tesoro? Chissà.

Ma come avvenne la cattura? Fino a pochi mesi prima la banda Franco aveva una fitta rete di collaborazionisti, anche altolocati, che alla fine, per vari motivi (costrizione, interessi o semplicemente doppio gioco), vennero meno.

Nei primissimi anni della sua carriera, gli arresti dei numerosi manutengoli di Franco non crearono disturbi alla banda, ma alla fine subentrò in gioco Domenico Viola, un brigante pentito, il quale con le sue confessioni fece annullare una vastissima rete di collaboratori.

¹⁷ ACS, Fondo Tribunali Militari Straordinari – Cosenza, b. 138, fasc. 1554. 217, 221.

¹⁸ ASPZ, Fondo Atti Processi Valore Storico, b. 341, fasc. 2.

¹⁹ ASPZ, Fondo Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria. Z, anno 1866, b. 28, fasc. 26.

²⁰ ASPZ, Fondo Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria. Z, anno 1866, b. 28, fasc. 26.

Dopo questi fatti la banda Franco era braccata a tal punto da tentare delle trattative di resa. Entrano in gioco a questo punto alcuni cittadini, pronti a offrire la loro disponibilità per far presentare la banda. Ma la mossa chiave venne purtroppo da Serafina Ciminelli, l'amatissima donna di Franco e sua compagna d'avventure. Sfruttando la sua giovanissima età e la sua naturale fiducia nelle persone, alcuni rappresentanti delle autorità militari, avvicinatala, la convinsero che il suo amato con tutta la sua banda, compresa lei, potevano davvero raggiungere liberamente le Americhe. Non si riesce a capire perché il Franco crede a questo, certamente aveva avuto delle garanzie da persone per lui, fino ad allora, di estrema fiducia e molto importanti e influenti, come lo era certamente il proprietario del palazzo sito in Lagonegro (cap. della Guardia Nazionale Zambrotti Venanzio) dove oltre 120 militari fra carabinieri, bersaglieri, fanti e guardie di P.S., poco prima della mezzanotte del 27 novembre 1865, catturarono l'intera banda! Si gridò a una grande vittoria poiché era stato catturato "[...] uno dei più fieri Capi-banda non inferiore per audacia e ferocia a Crocco, Ninco Nanco e Masini [...]"²¹. L'episodio però è alquanto strano, tanto che tutti i componenti della banda non dimostrarono rancore a Serafina, anzi il Franco, prima di essere fucilato con parte della sua banda la mattina del 30 dicembre 1865 sul Colle di Montereale di Potenza, come suo ultimo desiderio, chiese alle autorità di aver cura della sventurata e incolpevole Serafina. Dopo qualche minuto una scarica di pallettoni mise fine alle loro vite. Serafina, colpita da "agostralcia ed infiammazione del perineo"²², morirà nel carcere di Potenza il 12 novembre 1866. Aveva 21 anni²³.

Marsilia (*marsilije*): sibilla, megera o altro?

Avvenente, ammalatrice e malafemmina, quindi odiata dal gentil sesso; personaggio negativo e temibile, a volte definito di sesso maschile, custode d'inestimabili ricchezze e tesori, vive in un palazzo posto all'interno di una grotta inaccessibile.

Queste sono le quattro principali componenti della Marsilia sanlorenzana. Secondo il mio punto di vista, invece Marsilia è semplicemente una dolce creatura e per questo ci s'innamora pazzamente, grazie anche agli altrettanto seducenti àrive *du scuerde* (alberi della dimenticanza), che io identifico con gli spettacolari pini loricati e che potrebbero tranquillamente essere paragonati a quegli alberi della mitica selva che circondava la dimora della più conosciuta Circe, che come Marsilia, ha la capacità di portare l'uomo verso la sua vera natura.

Quale sia il mio punto di vista, Marsilia è in ogni caso un personaggio molto interessante (che fra l'altro come vedremo ispira racconti e poesie) certamente lasciatoci in eredità sin dalla più remota antichità.

Nell'area del Pollino, oltre la Marsilia del Raganello, ne esiste un'altra (erroneamente anche chiamata Marsiglia), molto più trattata dalla letteratura, che, come la nostra, vive in una grotta conosciuta con il nome di Grotta di Donna Marsilia e comodamente ubicata al centro dei ruderi (penso non a caso) dell'antica città medievale di Sassonia o Saponia (forse l'antica *Syphium* romana o l'ancora più antica *Xifea bretta*) posta fra i paesi di Morano Calabro (CS) e di San Basile (CS). All'interno della Grotta sono state trovate numerose tracce di frequentazione antropica a partire dal neolitico. Anche ad essa vi sono legati episodi simili a quelli della nostra Marsilia: una bellissima e nobile ragazza ma dai piedi di asino, seduta su un trono posto nella caverna più grande e al centro della grotta. Attira e fa ingrassare

²¹ ASPZ, Fondo Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria. Z, anno 1866, b. 28, fasc. 26.

²² Così è scritto nell'atto di morte; ASPZ, Fondo Atti Processi Valore Storico, b. 368, fasc. 25. Si tratta di un'infiammazione cronica mal curata degli organi endopelvici quali prostata, vagina, ovaie o rettocolon.

²³ Sull'argomento si veda anche: cfr. LAROCCA 1996; 2004; RIZZO-LAROCCA 2002.

i maiali e dispensa tesori a chi ha il coraggio di avventurarsi sottoterra, ma solo dopo aver superato paurose o lugubre prove!

Una Marsilia appare anche nelle leggende della Maremma toscana: qui il mito è connesso a storie di antiche famiglie, vecchi manieri e incursioni saracene, ma lei è sempre affascinante e seducente!

Il nome Marsilia/o sembra essere molto diffuso in Italia. Potrebbe derivare dal nome Marzio (come Martino, Marco, Marcello e Marziale) che a sua volta proviene da Marte, dio della guerra e della rinascita primaverile, da cui il nome del mese di marzo. Qualcuno però lo fa derivare da Marcia Icilia, nome di una nobildonna latina, impresso su una moneta, pare rinvenuta fra i ruderi dell'antica città di Sassonia, prima citata.

Potrebbe però sembrare più verosimile che l'origine del nome Marsilia derivi da Marsia, un famoso personaggio mitologico greco, figlio di Eagro (o forse di Olimpo), un sileno che sfidò miseramente Apollo al suono delle tibie: spellato vivo, venne poi mutato in fiume che infine prese il suo nome, fiume Marsia, affluente del più noto fiume Meandro che scorre in Anatolia. Un simile racconto, legato alla Marsilia di Sassone, pare, sia ancora noto agli italo-albanesi del vicino paese di San Basile e forse non è un caso che a San Lorenzo Bellizzi, altre leggende, identificano Marsilia in un uomo, in un brigante e similari.

Solo per arricchire la nostra storia, mi piace ricordare che i sileni (confusi spesso con i satiri, penso per la loro forma degli zoccoli: i primi di capra e gli altri di cavallo) sono delle divinità demoniache che conducono una vita alquanto dissoluta, spensierata e sempre in cerca di ninfe! Sono legati ai boschi, ai monti e ai fiumi.

Marsilia qui da noi è in buona compagnia²⁴.

La Grotta di Marsilia

Questa grotta (fig. 2), se paragonata alla sua fama, dovrebbe essere lunghissima, ma nella realtà (per come sono le conoscenze attuali) non supera i 10 m! A forma di gigantesco arco, l'ingresso è parzialmente nascosto da una rigogliosa vegetazione; ha un'altezza di circa 15 m e una larghezza più o meno uguale. Il piano di calpestio inizialmente è in forte salita. Quasi al termine della cavità, dopo 10 m ca., il suolo è pianeggiante e roccioso. Da quest'ultimo punto voltando lo sguardo verso l'esterno, si potrà osservare

²⁴ Un'altra strana 'donna' è conosciuta ad Alessandria del Carretto (CS). È detta *Donne Cummàne* (Sibilla Cumana) e vive su un'alta parete rocciosa (dal nome identico al suo), a picco su un torrente, sulla quale si aprirebbe una lunghissima grotta, stracolma di inestimabili ricchezze. Da non confondere però con la cosiddetta *Donne i fore* (Signora delle campagne). Altre 'donne' sono conosciute a Nicotera (VV) e Tauriana (VV). Qui una tale Donna Candida o Donna Canfura, nobile e bella, vive in grotte ed ha a che fare con tesori, trabocchetti, vascelli e pirati saraceni. Per rimanere in Calabria e fra le sibille (dal greco *Sibylla*, profetessa), basta ricordare Saba Sibilla dell'Aspromonte, anch'essa dimorante in una grotta. Custode di antiche sapienze (come il saper far lievitare il pane), è in forte competizione con la Madonna di Polsi.

Ma oltre regione vi è la mitica Sibilla dei Monti Sibillini che si elevano fra Umbria e Marche: custode nel suo antro di fantastici tesori è, come Saba Sibilla dell'Aspromonte, grande conoscitrice di vitali saperi per gli uomini. Una figura di donna terribile c'è anche a Mesagne (BR) chiamata *Signura Leta*.

Nel Circeo tutti poi conoscono il bellissimo Antro di Circe che si affaccia sullo splendido Mar Tirreno e che alcuni identificano con la dimora della mitica Circe, una donna che essendo stata tradita dall'uomo, vuole sfruttare la carica erotica di cui è consapevole come arma di rivalsa per schiavizzarlo. Ma sotto la scorza del risentimento cela un animo generoso e disponibile. Omero poi identificava la sua dimora in uno splendido palazzo circondato da un fitto e lussureggianti bosco (sarà qui che crescono o hanno avuto origine gli *àrive du scuerde* della nostra Marsilia?). Sull'argomento si veda anche: cfr. MIGLIO 1960; DA BARBERINO 1993; AA.VV. 1997; BELLIZZI 2010; DEL FRATE 2007; DEI MEDICI 2003; LAROCCA 1996; PALANGE 1997; LOMBARDI 1951.

una bella visione paesaggistica: la strabiliante e vicinissima cresta orientale di Timpa San Lorenzo, il poco più lontano versante meridionale boscoso del Monte Sparviere e la sua vetta, inglobati dal già citato arco d'ingresso e mimetizzati dalla ricca vegetazione, le cui fronde sfiorano quasi la volta.

Numerose e misteriose sono le leggende a essa legate, conosciute da tutta la popolazione locale, in particolar modo dai sanlorenzani. Tutto ciò fa di questa cavità la grotta più famosa e importante delle Gole del Raganello. Chi vi legò queste leggende non poteva trovargli un'ubicazione migliore.

Raggiungerla è particolarmente difficile. Dalla sommità della collina di Palmanocera, si imbocca il pericoloso sentiero dei Muri e della Scala di Barile, poi ci si inerpica lungo una pericolosa e alta scarpata rocciosa dove la caduta di sassi dall'alto è una costante; infine prima dell'ingresso ci si trova davanti una verticale e liscia lama rocciosa alta all'incirca 25-30 m, con passaggi di III, IV e V grado di difficoltà alpinistica. Ciononostante, all'inizio di questo secolo, qualche ignoto precursore locale dell'alpinismo ci arrivò e la esplorò, rimanendo (forse) molto deluso, poiché di tutte le ricchezze (materiali) che essa avrebbe dovuto custodire non ne trovò alcuna, o meglio non si seppe nulla! Tuttavia, altre leggende narrano di gente comune diventata tutto d'un colpo ricca proprio grazie al tesoro di Marsilia. Alcuni componenti della mia associazione (Gruppo Speleologico Sparviere di Alessandria del Carretto, CS) e di altre (Gruppo Speleologico Arci di Todi, PG) ebbero modo di raggiungerla nei primissimi anni Ottanta. Nel settembre 1994 si ebbe modo di ritornare ed effettuare il relativo rilievo topografico. In entrambe le occasioni si notò un vecchio spezzzone di cavo d'acciaio penzolare dalla parete inferiore d'ingresso, chiara testimonianza di una precedente e antica visita²⁵.

La bizantina (e non solo) Palmanocera (fig. 1)

Di Palmanocera si conosce ben poco se non il sito. Le poche notizie in mio possesso sono ricavate da mie dirette esperienze e da colloqui avuti con alcuni archeologi interessati all'area.

Il sito venne archeologicamente individuato da me e Felice Larocca il 25 luglio 1980 durante una prospezione speleologica sulla sovrastante Timpa di Cassano. Da lassù notammo alcune strane forme geometriche composte da sassi. Ci sembrò strano che fossero naturali e, infatti una volta raggiunte, per le chiare tracce murarie contornate da una miriade di cocci di vasellame, si capì che si trattava di qualcosa realizzata dall'uomo. Il tutto poi venne confermato da alcuni pastori che parlavano di un'antica città lì presente. Pochi giorni dopo si segnalò il tutto alla Soprintendenza archeologica di Sibari e si ebbe poi modo di capire che quei resti di mura non erano altro che strutture di origine medievale. L'abside delle due chiese, di cui restavano i muri di fondazione, era perfettamente rivolto verso est: certamente un sito legato ai monaci basiliani, molto probabilmente si era scoperto un cenobio. Col passare degli anni si ebbe anche modo di individuare anche tracce molto più antiche, prontamente segnalate ai ricercatori del settore. Tutt'attorno all'abitato, ma in posti strategici, e sempre in superficie, vennero infatti individuati diversi cocci, cosiddetti 'ad impasto', ovvero non realizzati col tornio, quindi di chiara origine preistorica.

Al sito medievale sono certamente legate altre strutture vicine, come i cosiddetti muri di Barile (fig. 6), costruiti a mo' di terrapieno lungo l'ancora attiva mulattiera di Barile e altre strutture murarie abitative o difensive poste sulla sommità di Timpa di Cassano-Porace; ma certamente sono legate anche alcune incisioni trovate in una grotta dell'area e i terrapieni della spettacolare via di accesso (via dei Crocchi) all'antico Ponte d'Ilice. La leggenda narra di un antico abitato detto 'Parma' (Palma) e di alcuni suoi mulini a vento posti proprio sulle vette delle timpe. Si racconta che le sole abitazioni, causa un terribile e violento terremoto, crollarono, intatte, verso il basso dove oggi appaiono i resti

²⁵ Sull'argomento si veda anche: LAROCCA 1996.

della città. Inoltre il terremoto fece anche deviare il corso del Torrente Raganello. Da allora la città, superiore e inferiore, venne detta ‘Parmanucère’ (Palmanocera) e i mulini, rimasti lassù vennero chiamati ‘i mulini di Puràgge’ (oggi Porace, dal nome della seconda vetta). Secondo altre leggende, infatti, l’antico percorso del Raganello si sviluppava al di là dei leggendari mulini a vento, lungo l’attuale Colle Marcione. Il distruttivo terremoto creò l’enorme spaccatura delle gole e il fiume vi si incanalò e da allora vi scorre rumoroso e impetuoso.

Il nome Palmanocera (in dialetto sanlorenzano *Parmanucère*) potrebbe essere tradotto in ‘nuova città (o rocca) eccellente’. Questo perché la prima parte del nome, Palma, potrebbe derivare dal latino *palmatius*, ovvero eccellente. Oppure dall’altro termine latino *pàlam*, ovvero apertamente, quindi il nome Palmanocera potrebbe essere tradotto in ‘nuova città (o rocca) aperta, libera, franca’. Più volte il termine ‘palma’ è stato usato in Italia e anche oltre i confini nazionali per nomare antichi abitati o luoghi²⁶.

Invece la seconda parte del nome, Nocèra, anche molto usato in Italia nei nomi di città e paesi²⁷, letteralmente significa ‘nuova città’ o ‘nuova rocca’, un po’ come si è sempre fatto quando l’uomo occupava nuovi territori (si veda Napoli, ecc.).

Ma secondo i sanlorenzani, il nome Palmanocera deriva da ‘città delle noci’, per l’abbondante quantità di gusci di noci che si trovano sparsi per il luogo, ma che in realtà sono portati dalle cornacchie²⁸.

²⁶ Palma era una città picena e poi romana fondata nel VI sec. a.C.; Palma Campania (NA); Palma di Montechiaro (AG); Palmanova (UD); in provincia di Salerno, nei pressi del comune di Capaccio vi sono i ruderi di Palma.

²⁷ Nocera Inf. e Sup. (SA), l’antica *Nuvkrinum Alafaternum* (Nucera Alfaterna) del VI sec. a.C., ovvero la ‘città nuova’; Nocera Umbra (PG), l’antica e romana *Nuceria Camellaria*; Nocera Terinese (CZ), l’antica *Nucrinon* o *Nuceria* dei Brezzi; il piccolo paese di Nocara (CS), vicinissimo alla Valle del Raganello.

²⁸ Tale supposizione è molto comune nei paesi con un nome simile a ‘noce’. È così ad es. nella vicina Nocara (CS), dove alcuni cittadini si riferiscono al loro paese come alla ‘città, paese delle noci’.

BIBLIOGRAFIA

- AA.Vv. 1997: AA.Vv., *La Val Nerina*, Spoleto 1997.
- ALDROVANDI 1600: U. ALDROVANDI, *Ornithologiae tomus alter cum indice copiosissimo variarum linguarum*, Bononiae 1600.
- BELLIZZI 2010: G. BELLIZZI, *La leggenda di Donna Marsiglia*, in "Apollinea" XIV, 2, 2010, pp. 22-23.
- BRUNO 1996: V. BRUNO, *Antri e tesori... a proposito di briganti*, in "Katundi Ynë" 90, 1996, p. 14.
- BRUNO 2011: V. BRUNO, *Il Raganello e Civita. Storie e leggende da un territorio unico e magico del Parco Nazionale del Pollino*, Civita 2011.
- CEDRARO 1983: T. CEDRARO, *Ricerche etimologiche su mille voci e frasi del dialetto calabro-lucano*, [Napoli 1885] Forni 1983.
- COLELLI 2017: C. COLELLI, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Rende 2017.
- DA BARBERINO 1993: A. DA BARBERINO, *Guerrino detto il Meschino*, [Venezia 1512] Roma 1993.
- DEI MEDICI 2003: E. DEI MEDICI, *Le grotte della Provincia di Cosenza. Tipi di cavità e zone speleologiche. Genesi e descrizione del fenomeno*, Roseto Capo Spulico 2003.
- DEL FRATE 2007: B. DEL FRATE, *Guerrin detto il meschino & la sibilla cumana*, in "Frate indovino" 8, 2007, p. 10.
- GUGLIOTTI 1994: L. GUGLIOTTI, *I natali di Barile*, in LAVECCHIA-LAROCCA 1994.
- LAROCCA 1991: F. LAROCCA, *Le grotte della Calabria. Guida alle maggiori cavità carsiche della regione*, Martina Franca 1991.
- LAROCCA 1996: A. LAROCCA, *Grotte e briganti. Storia e leggenda di terra calabria e lucana*, Le Monografie G.S.S., 1, Alessandria del Carretto 1996.
- LAROCCA 2004: A. LAROCCA, *Brigantaggio, toponomastica e storia patria*, Alessandria del Carretto 2004.
- LAROCCA 2006: A. LAROCCA, *Il Pollino orientale. Ambiente e territorio*, Castrovillari 2006.
- LAROCCA 2015: A. LAROCCA, *I pastori delle rocce del Monte Pollino*, in "Montagne 360" 12, 2015, pp. 16-24.
- LAVECCHIA-LAROCCA 1994: R. LAVECCHIA-A. LAROCCA, *Le Gole del Raganello. Morfologia, escursioni, racconti, grotte*, Alessandria del Carretto 1994.
- LOMBARDI 1951: S. LOMBARDI, *Credenze popolari calabresi*, Napoli 1951.
- MIGLIO 1960: A. MIGLIO, *Il mistero della Grotta di Donna Marsilia*, in "Brutium" XXXIX, 2, 1960, pp. 6-7.
- MORIGIA 1592: P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592.
- NAPOLI 1996: P. NAPOLI, *Paolo i Mast-Pepp non trovò la chioccia d'oro di Manca di Noia e il povero Ciambine arrivò in paese impastoia al mulo*, in "Il Mio Paese Scomparso" 9, 1996, p. 2.
- PALANGE 1997: G. PALANGE, *La regina dai tre seni. Guida alla Calabria magica e leggendaria*, Soveria Mannelli 1997.
- RESTIERI 1996: G. RESTIERI, *Una chioccia d'oro con dodici pulcini per i 12 briganti di Antonio Franco*, in "Il Mio Paese Scomparso" 5, 1996, p. 4.
- RIZZO-LAROCCA 2002: G. RIZZO-A. LAROCCA, *La banda di Antonio Franco. Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Castrovillari 2002.
- SANGINETTO-LAROCCA 1997: M. SANGINETTO-A. LAROCCA, *Francavilla Marittima. Profilo storico-archeologico ed aspetti ambientali e speleologici*, Castrovillari 1997.
- VERGANI 2007: G.A. VERGANI, *Museo e Tesoro del duomo di Monza. Guida breve*, Cinisello Balsamo 2007.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Archivio Centrale di Stato di Roma. Fondo: *Tribunali Militari Straordinari – Cosenza*.
- Archivio di Stato di Potenza. Fondi: *Atti Processi Valore Storico; Brigantaggio; Prefettura, Pubblica Sicurezza; Corte d'Assise di Lagonegro; Pubblica Sicurezza-Miscellanea*.
- Archivio di Stato di Cosenza. Fondi: *Processi Gran Corte Criminale; Polizia Generale; Governo di Calabria Citra; Processi Gran Corte Criminale/Plebiscito; Processi Gran Corte Criminale/Corrisp. Morelli; Processi Penali; Tribunale Militare di Guerra per il Brigantaggio nelle Regioni Meridionali*.
- Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma: *Carte La Cava* (1860).
- Archivio Camera dei Deputati di Roma: *Relazione n. 58 Commissione d'inchiesta parlamentare sul brigantaggio, giugno 1863*.

Ricordi di Agostino Miglio

VINCENZO D'ALBA*

Abstract

L'autore racconta diversi avvenimenti, privati e di ricerca archeologica, legati all'illustre Agostino Miglio, fondatore del Museo archeologico di Castrovilliari. Episodi che lo hanno molte volte coinvolto direttamente, con amici e compagni di avventure svolte a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, che hanno portato eccellenti risultati archeologici, da Castrovilliari a Papasidero, fino a Trebisacce. Il tutto per onorare la memoria di un uomo con una sconfinata modestia e la propensione a ritenerne gli altri leali al suo pari.

The author describes professional and biographical events regarding the archaeologist Agostino Miglio, founder of the Archaeological Museum of Castrovilliari. Such events took place between 1950 and 1960 and concern archaeological discoveries that Miglio made together with friends and colleagues in the territories of Castrovilliari, Papasidero and Trebisacce. Throughout this paper the author celebrates Agostino Miglio as a loyal archaeologist and person, always respectful of others.

L'argomento di questa relazione tocca solo tangenzialmente i temi di questo convegno¹. Non sono infatti archeologo, ma dell'archeologia ho conosciuto e apprezzato, fra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta, quando ero studente liceale al Classico di Castrovilliari, un personaggio la cui memoria intendo onorare con questo intervento.

Mi riferisco ad Agostino Miglio, un pioniere delle scienze archeologiche, direttore del Museo Civico di Castrovilliari, al quale resta indissolubilmente legata una trentennale attività di scavi nell'area archeologica del Pollino oltre che le scoperte in gran parte documentate nel Museo del Pollino. Fui legato a lui da profonda amicizia e tuttora, a distanza di vari decenni, ne conservo viva memoria.

Conobbi Agostino Miglio una sera del novembre 1958 nella biblioteca di un altro grande castrovillarese, il prof. Biagio Cappelli, docente di Storia dell'Arte al Liceo Classico Garibaldi, illustre storiografo e autore di numerosi studi apparsi sull'*Archivio Storico della Calabria e Lucania*, nonché mio professore, al quale era noto inoltre il mio interesse per la Storia dell'Arte antica.

Ebbi modo di assistere a un lungo dialogo tra i due e gli argomenti suscitarono la mia attenzione. Si parlò degli insediamenti enotri e della penetrazione dei magnogreci nei territori dell'area di

* Studioso locale.

¹ Desidero porgere un saluto agli organizzatori di questo importante convegno, che ringrazio per l'invito rivolto. Un saluto agli studiosi italiani e stranieri intervenuti, le cui relazioni sugli scavi a Timpone della Motta e a Macchiabate incoraggiano prospettive di scoperte rilevanti ai fini della ricostruzione della storia della Magna Grecia. Saluto anche i presenti tra cui il prof. Tullio Masneri, al quale l'archeologia locale deve il costante interesse per la valorizzazione di Broglia di Trebisacce e non solo.

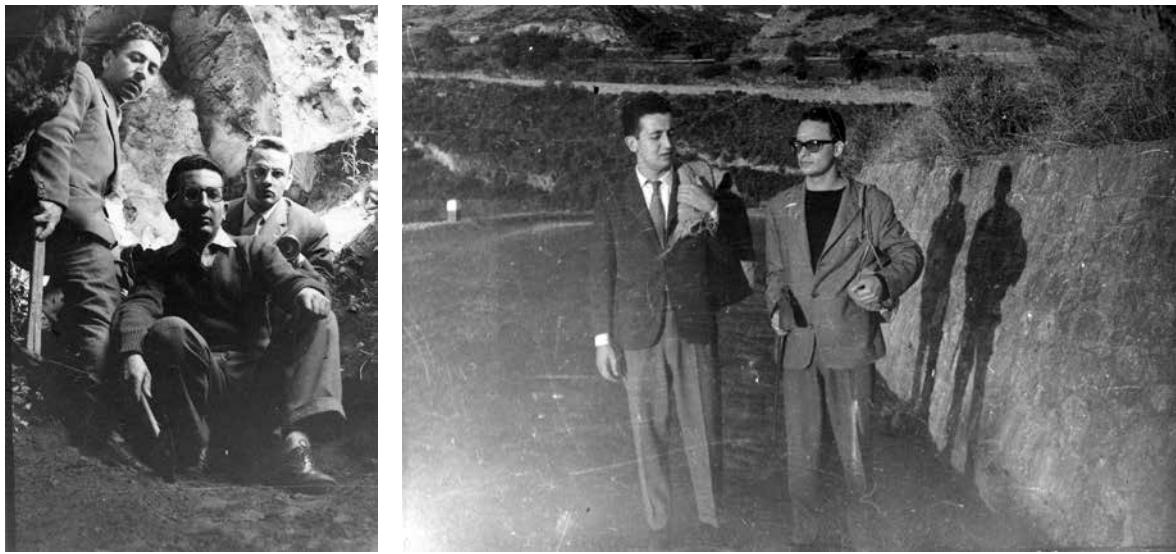


Fig. 1 (*a sinistra*). Grotta di Donna Marsilia, 13 marzo 1960. In primo piano A. Miglio, a destra V. D'Alba (foto: Archivio D'Alba).

Fig. 2 (*a destra*). Lungo la Strada Statale Castrovillari-San Basile diretti alla Grotta di Donna Marsilia, 30 ottobre 1960. A sinistra A. Miglio, a destra V. D'Alba (foto: Archivio D'Alba).

Castrovillari. Mi colpì il riferimento ad una statuetta enea trovata proprio ai piedi del Monte Pollino, in contrada Petrosa di Castrovillari, raffigurante Eracle che, con altro materiale ceramico, era in possesso del marchese Gallo.

Miglio lo relazionò sulle ricerche che in quel periodo conduceva con suoi collaboratori lungo la collina del Santuario di Santa Maria del Castello insieme alle scoperte di abbondante materiale ceramico di raffinata fattura risalente al V-IV sec. a.C. – *lekythoi*, *kylikes*, *hydriai* e altro – in gran parte frammentario, che costituivano la prova provata di tale penetrazione greca.

Cominciò così la mia frequentazione con Agostino, destinata a durare per tutto l'arco dei miei studi liceali. Da quel novembre 1958 presi anch'io parte ai saggi di scavo da lui condotti sulla parte alta della collina del Santuario, nel lato che guarda l'alveo dell'antico *Sybaris*, in particolare nella zona sottostante e prossima ai muri perimetrali del Santuario. Furono rinvenute diverse monete e il tutto venne sistematicamente inventariato e immagazzinato nel Museo.

Proprio in quel contesto di tempo iniziai lo studio dello *stamnos* attico a figure rosse rinvenuto nel 1948 a Trebisacce, e conservato in una delle tante vetrine del Museo di Reggio Calabria, ora fortunatamente approdato al Museo Nazionale di Sibari, che terminai nel 1961 con una recensione apparsa poi sul periodico *La Cenerentola*, all'epoca stampato dalla Tipografia S. Giovanni Bosco di Trebisacce, dietro supervisione di Agostino che individuò anch'egli nei personaggi raffigurati il mito dell'*Hermes Psycopompos*².

Il particolare degno di menzione è che già nel 1958 troneggiava nella sala di esposizione dei reperti del Museo di Castrovillari lo stupendo statere d'argento di Sibari con il bove incuso e la scritta in caratteri achei 'SY'. Pochi esemplari dello stesso ebbi modo di vedere al Museo Archeologico di Atene, a distanza di diversi anni.

In seguito Agostino si occupò di una caverna preistorica sita nei pressi della strada intercomunale San Basile-Morano, in località Sassone, da alcuni ritenuta il luogo di insediamento dell'antica *Sypheum*

² D'ALBA 1961, pp. 413-421. Su questo splendido manufatto, rinvenuto in località Via Prima Piana di Trebisacce, e sulle vicende legate al rinvenimento, vd. MASNERI 2006, pp. 177-232, figg. 40, 42-44.



Fig. 3. All'ingresso della Grotta di Donna Marsilia, 30 ottobre 1960 (foto: Archivio D'Alba).

o *Xypheum* menzionata da Tito Livio³, nella quale sono tuttora visibili i ruderii di una cinta muraria risalente agli Ottomi di Sassonia, con due superbe porte d'ingresso.

La caverna, oggetto degli studi di numerosi storiografi locali, tra i quali il moranese Nicola Leoni autore di un pregevole volume⁴, e dagli antichi ritenuta luogo di oscure presenze e dimora di una "Sibilla che ivi vive immortale", fu luogo di insediamento di uomini del neolitico.

Ho definito Agostino un pioniere e ne spiego ora il motivo. Per raggiungere i luoghi oggetto di ricerca e saggi di scavo, Agostino si muoveva con una lambretta che utilizzava come un fuoristrada a due ruote. Non aveva macchina e addirittura la aborriva. Il più delle volte da Castrovillari raggiungeva Sassone *pedibus calcantibus*, con uno zainetto nel quale sistematicamente riponeva qualche fetta di pane e frittata con l'immancabile bottiglietta di vino e la sua compagna di scavi, una zappetta in acciaio con manico smontabile, realizzata per lui da un meccanico delle Ferrovie Calabro-Lucane, l'amico Francesco Bianchimano, appassionato anch'egli delle memorie storiche di Castrovillari.

Iniziammo i saggi di scavo in grotta nel 1960 e li dilazionammo nel tempo fino a tutto il 1961. All'inizio di tale avventura fu con noi Gianni Araimo che, dopo due saggi, ci lasciò (fig. 1). Fu così che, con zaino e zappetta (Bianchimano ne fece una anche per me quando seppe che ero divenuto collaboratore del Museo di Castrovillari) raggiungevamo Sassone talvolta a piedi (fig. 2), percorrendo la strada che da Castrovillari conduce a San Basile, poi inerpicandoci lungo il dorso del monte dopo il ponte del secondo salto SME, ma il più delle volte con quella sgangherata lambretta che in salita, per anzianità di servizio, era divenuta asmatica.

Nella caverna (fig. 3) rinvenimmo molto materiale di riporto, vari scheletri con ossa sparse e, in alcune nicchie, altri scheletri integri con numerosi cocci di ceramica carbonifera grossolana. Degna di nota un'ascia neolitica di selce nero-antracite, levigatissima e con un taglio perfetto, che portai alla luce nel corso degli ultimi scavi, da allora conservata al Museo di Castrovillari.

Poi i saggi di scavo a Ferrocinto e a Celimarre e lo studio di Biagio Cappelli dal titolo *Oggetti di età barbarica a Castrovillari*, realizzato con gli apporti delle ricerche di Agostino⁵.

³ Liv. XXX.

⁴ LEONI 1844.

⁵ CAPPELLI 1960, pp. 59-72.

Nell'estate del 1962 Agostino conobbe, mio tramite, l'ing. archeologo Ezio Aletti, mente poliedrica, personaggio che negli ultimi anni del ventennio, e successivi, condusse saggi di scavo nell'area coriglianese di Sibari e scrisse testi nei quali affrontò le tematiche sull'individuazione del sito di Sibari, *rectius* dell'acropoli. Ezio Aletti, che conoscevo fin dalla prima infanzia perché amico di famiglia, ci accolse al primo piano del suo palazzo di Trebisacce, divenuto sua dimora estiva da vari decenni, e il discorso cadde inesorabilmente sulle ricerche archeologiche di Sibari sicché, tra un pasticcino ed un altro serviti dalla dolce Guenut sua consorte, i due alla fine convennero che l'acropoli sibarita doveva collocarsi sulla collina dell'Apollinara. In quella circostanza l'Aletti, notoriamente restio, parlò ad Agostino di alcuni reperti venuti alla luce nell'area della fornace di laterizi di Trebisacce che era stata di sua proprietà e, fra gli altri, un pezzo di lastrone di tomba a tegoloni. Questo frammento, diversamente dai numerosi altri rinvenuti nell'Alto Ionio, portava impresso il marchio di *Kleandridas* (e non *Arkandridas* come ritenevano alcuni studiosi dell'epoca) quale autore di quel manufatto.

Nello stesso anno, se mal non ricordo, giunse a Castrovilliari il prof. Ulrich Kahrstedt dell'Università di Groningen che prese contatti con Agostino incontrandolo al Museo. Purtroppo non fui presente ai loro colloqui.

L'elemento caratterizzante l'indole di Agostino era una sconfinata modestia e la propensione a ritenergli altri leali al suo pari e certo non si aspettava che il soprintendente alle antichità dell'epoca si attribuisse la scoperta del graffito raffigurante il *bos primigenius* della Grotta del Romito a Papasidero, scoperta che portava invece la sua paternità.

Le vicende della vita mi portarono lontano da lui per lungo tempo. Lo rividi nel 1971 in una fredda mattina d'inverno su Corso Garibaldi a Castrovilliari, nei pressi della sua abitazione. Stentai a riconoscerlo perché portava sul volto, ormai scarno, i segni della sua malattia.

Poi la notizia della sua scomparsa e la tristezza che mi invase.

Mi colsi a pensare che Agostino avesse raggiunto il Padre Eterno con la sua sgangherata lambretta.

BIBLIOGRAFIA

- CAPPELLI 1960: B. CAPPELLI, *Oggetti di età barbarica a Castrovillari*, in “Archivio storico per la Calabria e la Lucania” XXIX, 1960, pp. 59-72.
- D’ALBA 1961: E. D’ALBA, Note storiche ed archeologiche sulle origini del mio paese, in LE. ODOGUARDI-LU. ODOGUARDI (a cura di), *Alto Ionio Calabrese. Una solitaria contrada del Sud*, Lucca 1983, pp. 413-421.
- LEONI 1844: N. LEONI, *Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie. Ricerche etnografiche, etimologiche, topografiche, politiche, morali, biografiche, letterarie, gnomologiche, numismatiche, statistiche, itinerarie*, Napoli 1844.
- MASNERI 2006: T. MASNERI, *Archeologia di Trebisacce*, Castrovillari 2006.

I primi 40 anni di vita del Gruppo Speleologico Sparviere, fra speleologia e archeologia

ETTORE C. ANGIÒ*

Abstract

Nel presente intervento è ricordata, in maniera generale e sintetica, la storia del Gruppo Speleologico Sparviere (G.S.S.) e i suoi rapporti con i ricercatori di varie discipline. Particolare attenzione è rivolta all'attività che, nei 40 anni della sua storia, il Gruppo ha svolto in supporto alla Soprintendenza archeologica, ai tanti archeologi e ai gruppi di ricerca italiani e stranieri che si sono interessati a questo territorio. Il G.S.S. nasce nell'estate del 1976 ad Alessandria del Carretto (CS) ad opera di alcuni appassionati della montagna e della natura in genere. Il Gruppo si prefiggeva, come obiettivo iniziale, lo studio, nei suoi molteplici aspetti, delle aree carsiche limitrofe e, in particolare, di quelle del massiccio del Monte Pollino.

This paper presents a short history of the Speleological Group Sparviere (G.S.S.), the first speleological group in Calabria. Sparviere discovered 80% of the known caves in the region. Since its foundation in 1976, G.S.S. recorded archaeological traces of ancient inhabitants of the Pollino massif, both inside and outside caves. Throughout its history, the Group cooperated with scholars and heritage authorities to protect the caves and archaeological sites of the Pollino.

Nel 1918 Giuseppe de Cristo, sulla Rivista Storica Calabrese, auspicava la formazione di un gruppo speleologico in Calabria perché anche “la Calabria nostra può ben figurare nella speleologia italiana”¹. Solo nel 1931, per merito di Fausto Panebianco, si forma il Gruppo Speleologico Calabrese che però ebbe vita effimera: scomparve, infatti, dopo pochissimi anni.

A distanza di decenni, nell'estate del 1976, viene fondato ad Alessandria del Carretto, ad opera di alcuni appassionati della montagna e della natura in genere, quello che ora è considerato il più vecchio e duraturo gruppo speleologico della Calabria: lo Sparviere².

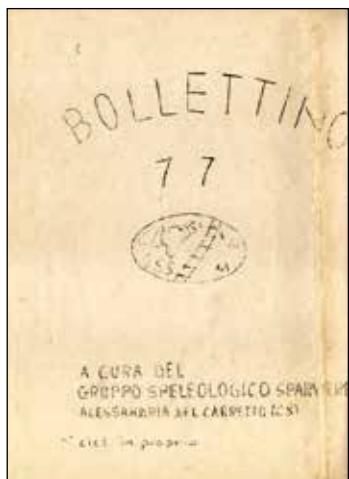
L'idea di costituire un'associazione speleologica viene ulteriormente incentivata dalla scoperta della Grotta delle Volpi nel territorio comunale di S. Lorenzo Bellizzi (CS), paese che, con Alessandria, deve essere considerato, quindi, la vera culla della speleologia calabrese moderna.

Nel 1977 il Gruppo Speleologico Sparviere (G.S.S.) aderisce alla Società Speleologica Italiana e nel corso delle sue ricerche individua ed esplora una serie di cavità a Cerchiara di Calabria (CS), tra cui quella denominata Grotta di Damale.

* Storico locale, socio fondatore del Gruppo Speleologico Sparviere.

¹ DE CRISTO 1918, pp. 83-90.

² Per una storia della speleologia in Calabria, vd. ANGIÒ-MANGHISI 1984.



Ma per il colpaccio vero e proprio bisogna aspettare il 1978: nel territorio di Cerchiara, durante un campo speleologico, è individuata quella che diventerà la famosa Grotta di Serra del Gufo, ora nota a livello nazionale.

Nel 1979, nelle sue vicinanze, con l'aiuto di Pino Palmisano, viene organizzato l'incontro *Calabria '79*, che vede la partecipazione di gruppi speleologici provenienti da quasi tutto il Meridione (Campania, Puglia, Sicilia) e anche dal Nord Italia (USB e GS CAI di Bologna, GS CAI di Verona).

Parallelamente a queste esplorazioni, vengono effettuate prospezioni molto dettagliate anche in altre zone e con buoni risultati: ad esempio, nel 1980 viene scoperta la Grotta di Palmanocera, nel comune di Civita (CS) che, all'epoca, era considerata la cava calabrese con massimo dislivello positivo. Oltre la Grotta di Palmanocera e il sottostante sito bizantino, sono individuate anche altre cavità, alcune di indubbio interesse archeologico.

Negli anni 1982-1983 cominciano i primi viaggi fuori regione i quali portano alla conoscenza delle altre realtà speleologiche con un utilissimo scambio di esperienze e di vedute. Si effettuano campi speleo in Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Puglia e Umbria.

Nel 1985 è organizzata la prima spedizione extranazionale: quattro speleologi dello Sparviere partono alla volta dei Pirenei Atlantici francesi con lo scopo di discendere il *Gouffre d'Aphanicé*, cavità profonda 504 m, che racchiude nelle sue viscere il celebre Pozzo dei Pirati, una verticale tra le più profonde del mondo, con i suoi 328 m di campata unica.

L'impresa riesce: due speleologi raggiungono il fondo e il G.S.S. si pone all'attenzione dei maggiori gruppi grotte italiani.

Parallelamente all'incremento delle attività, si promuove la divulgazione delle conoscenze acquisite con proiezioni di diacolor e manifestazioni sul tema del mondo sotterraneo. Molte attenzioni sono rivolte agli ambienti scolastici nei quali si organizzano diverse iniziative che suscitano l'interesse degli alunni.

Nel 1986 il Gruppo riceve dalla Società Speleologica Italiana il compito di gestire il *Catasto delle Grotte della Calabria*. Il lavoro inizia subito, sulla base del materiale preesistente e, dopo aver ordinato ed organizzato i dati già in possesso del Catasto stesso, sono inserite le nuove scoperte effettuate da questo e da altri gruppi negli ultimi anni.

A distanza di un anno, nel 1987, vede la luce il *II Elenco Catastale delle Grotte della Calabria*. Il primo era stato pubblicato più di venti anni prima, nel 1965³.

³ OROFINO 1965, pp. 15-42.

Facendo seguito ai primi timidi tentativi di pubblicazione di mini bollettini stampati al ciclostile o fotocopiati (figg. 1-3), negli anni ottanta del secolo scorso, si pubblicano alcuni numeri de *L'Ausi*, un vero e proprio bollettino, ben impostato sia nei contenuti che nella grafica (figg. 4-5).

Nel 1987 le ricerche si spostano sul Massiccio dell'Orsomarso, sul versante tirrenico della Calabria settentrionale dove vengono esplorate altre interessantissime cavità sia dal punto di vista speleologico che da quello archeologico. A Grisolia (CS) si esplora la Grotta di S. Nilo, già parzialmente visitata anni prima; in una delle sue gallerie viene trovato un vasetto d'impasto, praticamente integro, risalente all'età del Bronzo, subito consegnato alla responsabile dell'Ufficio Scavi di Sibari, dott.ssa Luppino. A Papasidero sono individuate diverse cavità e si discende la Voragine del Piano (o Voragine di Papasidero), profonda 65 m. Si effettua, fra l'altro, il rilevamento topografico della grotta-riparo del Romito, famosa per la presenza, nel riparo antistante la grotta, di una splendida figura incisa di *Bos primigenius*, risalente al Paleolitico. Nonostante l'estrema importanza preistorica di questa cavità, conosciuta in tutta Europa, non esisteva ancora un rilevamento topografico dettagliato. Altre grotte poi sono state scoperte a Orsomarso, Laino Castello, etc. Ognuna di queste cavità è oggetto di rilevamento topografico, servizio fotografico e studio geomorfologico e archeologico.

Il 1988 è l'anno in cui il G.S.S. effettua una serie di esplorazioni nella Grotta di Serra del Gufo che portano alla scoperta dei bellissimi 'Rami alti', una serie di gallerie scavate dalla pressione dell'acqua che formano un intricatissimo reticolo di condotte. La Grotta di Serra del Gufo si svela così, poco alla volta e in tutta la sua maestosità, alle luci degli speleologi. Oggi, a distanza di molti anni dalle prime esplorazioni, la cavità possiede uno sviluppo di circa 2.000 m e costituisce una grotta tra le più interessanti della Calabria.

Nell'abisso di Bifurto si discende una via secondaria, stretta e difficile e perciò abbandonata da anni; nell'occasione si provvede al suo studio e al rilevamento topografico di precisione. E ancora, nella vicina Basilicata, viene ripresa l'esplorazione della Grotta di Falconara, risorgente fossile con un dislivello positivo di circa 60 m, già individuata e parzialmente esplorata da soci del G.S.S. nel 1982, e la Grotta Piezze i Trend a Rotonda, con una profondità di oltre 75 m.

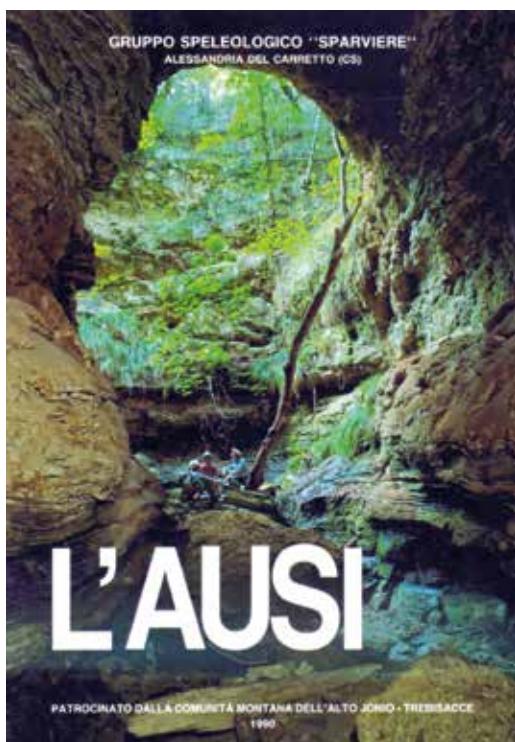


Fig. 4. L'Ausi, bollettino a stampa (1990).

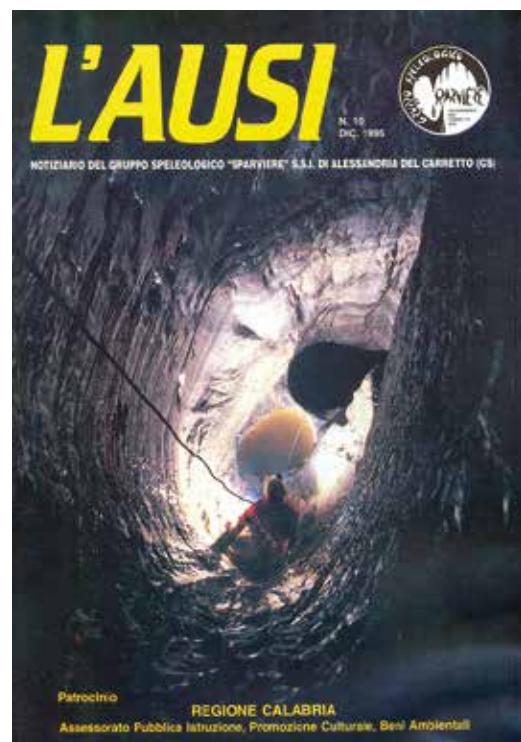


Fig. 5. L'Ausi, bollettino a stampa (1995).

Seguono altre ricerche fuori dall'Italia ed in modo speciale in Grecia (Peloponneso sud-orientale), dove, tra la fine di dicembre 1989 e l'inizio di gennaio 1990, vengono individuate ed esplorate nuove grotte quale la Τρύπα του Βορία ('Buca della Bora') e discesa, nei pressi di Tripi, la voragine *Keadas* o *Kaiadas* del Monte Taigeto, dove, secondo alcuni antichi storici, tra cui Plutarco⁴, venivano buttati i bambini nati deformi e i traditori di Sparta⁵. Secondo ricerche moderne la voragine racchiude, invece, solo i resti di adulti considerati traditori, spergiuri, criminali e prigionieri. Ancora oggi prosegue la collaborazione con gruppi speleologici greci.

Dal 1990 a oggi il Gruppo ottiene altri risultati di rilievo:

- esplorazione della zona carsica di Cassano allo Ionio, dove individua nuove grotte, alcune delle quali molto interessanti;
- ricerche nell'attuale provincia di Crotone (territori di Verzino, Caccuri, ecc.) interessate da fenomeni carsici nei gessi, dove vengono scoperte nuove grotte e, continuando il lavoro, in quelle già conosciute, vengono effettuate delle congiunzioni tra sistemi diversi;
- esplorazione dell'inghiottitoio di San Lucido che potrebbe riserbare, in un prossimo futuro, interessanti sorprese;
- indagini avviate nell'area del Parco Nazionale del Pollino.

Tutte queste attività sono svolte, spesso, con la collaborazione di alcuni gruppi speleologici calabresi e non.

Importante è anche la collaborazione con studiosi di branche scientifiche diverse, provenienti da varie università. Si ricordano, solo per fare un esempio, gli studi di speleosismologia portati avanti dall'Università degli Studi di Napoli e quelli di speleobiologia condotti dall'Università degli Studi di Catania. Queste attività sono ancora in corso e saranno i soci, che portano avanti queste ricerche, a parlarne nelle sedi opportune.

Nel corso di questa breve rassegna storica sul G.S.S., accanto alle ricerche puramente speleologiche, spesso viene citata anche l'archeologia che da sempre ha interessato i soci dello Sparviere; proprio per questo motivo, il Gruppo è stato sempre lieto di offrire la collaborazione agli specialisti e studiosi del settore.

I materiali rinvenuti, quando rischiavano di essere sottratti o distrutti, erano recuperati e consegnati all'ufficio della Soprintendenza archeologica di Sibari. I primi contatti, in tal senso, risalgono al 1979 e riguardano il periodo che vedeva l'ufficio diretto dal prof. P.G. Guzzo. A lui vennero consegnati i frammenti di alcuni vasi d'impasto, di età protostorica, rinvenuti nella grotta Damale. La collaborazione è proseguita anche con la dott.ssa Luppino e con gli altri funzionari che si sono succeduti.

In questo campo, intensa è stata la cooperazione con l'Università di Groningen. Moltissimi dei siti segnalati nelle pubblicazioni dei suoi studiosi sono stati suggeriti dal gruppo: Damale, Terra Masseta, ecc. Da questa collaborazione è nato, anche con l'aiuto di altri soggetti, il *Raganello Archaeological Project*, che ha portato avanti interessanti ricerche archeologiche nel territorio. Un'ulteriore collaborazione, naturalmente, è quella col Centro Regionale di Speleologia *Enzo dei Medici* diretto dal nostro Felice Larocca.

Per ultimo e consentitemelo, voglio rivendicare allo Sparviere, e nessuno potrà mai contestarlo, l'orgoglio di aver fatto nascere la moderna speleologia in Calabria. Senza di esso oggi non avremmo avuto la fioritura di tanti gruppi speleo calabresi; ma questa è storia recente e altri, che sono i veri protagonisti della storia odierna del gruppo, potranno essere più precisi di me.

⁴ Plu., *Lyc.*, 16.2.

⁵ THEMELES 1982, pp. 183-201; FLORIO 1990, pp. 35-42.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIÒ-MANGHISI 1984: E. ANGIÒ-V. MANGHISI, *Storia della speleologia in Calabria*, Castellana 1984, pp. 47-56.
- DE CRISTO 1918: G. DE CRISTO, *Il meridione d'Italia. Appunti di speleologia (Calabria)*, in "RStorCal" XVI, 6-8, 1918, pp. 83-90.
- FLORIO 1990: N. FLORIO, *Spedizione in Grecia*, in "L'Ausi. Gruppo Speleologico Sparviere" 9, 1990, pp. 35-42.
- OROFINO 1965: F. OROFINO, *Primo elenco catastale delle grotte della Calabria*, in "Notiziario Circolo Speleologico Romano" 10, 11, 1965, pp. 15-42.
- THEMELES 1982: P. THEMELES, *Kaiadas*, in "AAA" 25, 2, 1982, pp. 183-201.

Indice delle abbreviazioni bibliografiche

Periodici; serie (*); lessici (^L); sillogi e altre raccolte (°)¹

AAA	Αρχαιολογικά ανάλεκτα Εξ Αθηνών = Athens annals of archaeology
AC	L'Antiquité classique
AE	L'Année épigraphique
AFLPer(class)	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia. 1, Studi classici
AnnASTorAnt	Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione di archeologia e storia antica
AntK	Antike Kunst
ArchStorCalabria	Archivio storico per la Calabria e Lucania
Athenaeum	Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità, Università di Pavia
AttiMemMagnaGr	Atti e Memorie della Società Magna Grecia
AViva	Archeologia Viva
BABesch	Bulletin antieke beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology
BARIntSer*	British Archaeological Reports. International Series
BCH	Bulletin de correspondance hellénique
BdA	Bollettino d'Arte
BPI	Bullettino di paletnologia italiana
BTCGI'	Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche
CahGlotz	Cahiers du Centre Gustave-Glotz. Revue reconnue par le CNRS
CIL°	Corpus inscriptionum Latinarum
CMGr°	Convegni di studi sulla Magna Grecia, Taranto
DEA	Dizionario Epigrafico di antichità romane fondato da E. De Ruggiero, Roma 1886-.
DialA	Dialoghi di archeologia
EV°	Enciclopedia virgiliana, 1984-.
FAM	Filologia antica e moderna
FGrHist°	F. JACOBY, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , Berlin 1923-.
FHG°	C. MÜLLER (éd.), <i>Fragmenta Historicorum Graecorum</i> , I-V, Paris 1841-1870.
GeoAnt	Geographia antiqua. Rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia
Hesperia	Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente

¹ Per le abbreviazioni dei periodici, delle serie (*), nonché per i lessici (^L), le sillogi e altre raccolte (°), si è fatto ricorso al sistema indicato nella *Archäologische Bibliographie* edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut. I periodici e le serie non presenti nella suddetta bibliografia sono stati citati per esteso.

JFieldA	Journal of Field Archaeology
Klearchos	Bollettino dell'Associazione Amici del Museo Nazionale di Reggio Calabria
MEFRA	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité
MemLinc	Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei
MinEpigrP	Minima epigraphica et papyrologica
MonAnt*	Monumenti antichi, pubblicati dall'Accademia dei Lincei
NSc	Notizie degli scavi di antichità. Atti della Accademia nazionale dei Lincei
Pallas	Annales publiées par la Faculté des lettres et sciences humaines de Toulouse
PBF	Prähistorische Bronzefunde
PP	La parola del passato. Rivista di studi antichi
QuadMess	Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Messina
RE°	Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Neue Bearbeitung, begonnen von G. Wissowa, Berlin 1894-1978.
REA	Revue des études anciennes
RendLinc	Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti
RendNap	Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Napoli
RIA	Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
RM*	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung
RM-EH*	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Ergänzungsheft
RScPreist	Rivista di Scienze preistoriche
RStorCal	Rivista Storica Calabrese
RTopAnt	Rivista di topografia antica
Siris	Siris. Studi e Ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera
SMGR°	Seconda Miscellanea Greca e Romana, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica
StA*	Studia Archaeologica
StEtr	Studi Etruschi
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Indice delle fonti antiche

- AEL., *NA*, 6, 42; 10, 38.
- ARIST., *Pol.*, V.
- ATH. VI, 98.
- CIC., *Balb.*, 22, 50.
- CIL, X, 1, 4.
- DIOD. XI, 90, 3; XII, 9, 2; XII, 10, 6; XII, 11, 2.
- E., *Tr.*, 224-229.
- Eus., *Chron.*, 91b Helm.
- FGrHist 566, F 50; 566, F 50 ap. ATH. XII, 17; 570, F 7.
- FHG II, pp. 372, 373.
- ILP 110 = AE 1975, 261.
- Itin. Anton. Aug.*, p. 113, 6.
- Liv. XXX; XXXIV, 53, 1-2; XXXV, 9, 7-8.
- LYC., *Alex.*, 946-950.
- MART. XII, 15, 1.
- MEN., *Dyskolos*, 432 ss; 946 ss.
- PHILOSTEPH. HIST., apud *Schol. Theoc.*, *Id.*, V, 14 = FHG, III, p. 32, nota 25.
- PLIN. HN, III, 10, 72; III, 15, 97; XIV, 8, 69; XVI, 33, 81.
- PORPH., *Antr.*, 16.
- PLU., *Lyc.*, 16.2.
- PS.-SCYMN., *Chron.*, 340-360.
- Schol. Theoc.*, *Id.*, VII, 78-79b.
- SOL. II, 10.
- STRAB. VI, 1, 1; VI, 1, 3 C 254; 1, 4 C 255; VI, 1, 5; VI, VI, 1, 13 C 263; VI, 3, 4 C 280; VIII, 7, 4-5 C 386.
- Tab. Peut.*, VII, 1-2.
- THEOC., *Id.*, IV; V, 10-12, 14, 16-18, 53-54, 58-59, 70-73, 78-83, 87, 124, 125, 126, 139-140; VII, 43-44, 78-89.

Indice dei nomi e dei luoghi

A

Abruzzo, 212
Acaia, 96
Acalander/Acalandro/Acalandros/Acalandrum/
 Akalandros (fiume), 159-160, 162-165
Acerenza, 154
Achei, 97
Achille, 144
Acinapura (località), 164
Aciris, 160
Adduci, Alessandro (notaio) 179-180
Adone, 130
Aemilia (tribù), 154
Afrodite, 130
Agliastroso (località), 76, 79, 83, 88
Agri (fiume), 61, 153, 162
Akiris (fiume), 162
Alberti, Leandro 162
Albidona 151, 190-191
Alessandria d'Egitto, 140, 143
Alessandria del Carretto, 31, 151-153, 175-176,
 185, 190, 192, 194, 198, 200-201, 211
Alessandro il Molosso, 160, 164-165
Aletti, Ezio 208
Alianello, 70-71
Aliarto, 142
Alousias/Alusias/Lousias (fiume), 129-132, 145-
 146
Alto Ionio Cosentino, 157, 191, 193, 208
Amasea, 157
Amendolara, 4, 52-53, 67, 75-77, 79-81, 83, 88,
 90, 151, 159, 163, 165
 Museo Nazionale V. Laviola, 81
America/Americhe, 5, 198-199
Anatolia, 200
Andaloro, Eliana 99
Angiò, Ettore 8, 127
Anglona, 70-71
Annia Lucilla, 178
Annia-Popilia (via), 191
Antonini, Giuseppe 162

B

Antro di Circe, 200
Apollinara, 208
Apollineus (Mons), 8
Apollo, 3, 8, 138, 143, 145, 200
 santuario (Cirò), 55
 Carneios/Carneo, 143, 145
Appennino/Appennini/Apennines, 49, 50, 53-54,
 56-57, 70
Aprigliano, 139, 151
Araimo, Gianni 207
Arcadia, 70
Arenosola, 67
Argentario, 196
Arkandridas, 208
Armirossi (località), 185
Artemide, 67, 70, 108
Asinaro (fiume), 133
Aspromonte, 200
Atena/Athena, 67, 100, 103, 135, 143-145
 Krathia (santuario), 101
 Promachos, 102-103
 santuario (Francavilla Marittima), 135, 144-145
Atene, 70, 128
 Dipylon, 70
 Museo Archeologico, 206
Attema, Peter 30, 115
Attica, 80
Ausoni, 6
Ausonio, 154
Auziniello (località), 197
Avena (fiumara), 75, 157-158

- Basilicata, 9, 13, 61, 64, 67-68, 152, 188, 191, 212-213
- Bellizzia (località-contrada), 188-190, 193
- Beozia, 142
- Bettarini, Franco 96
- Bianchimano, Francesco 207
- Bietti Sestieri, Anna Maria 52
- Bifurto, 213
- Bisanzio, 136
- Bisenzio, 69
- Bizantini, 136, 196
- Blake, Emma 34
- Blanda Iulia, 155
- Bocchoris (tomba), 54
- Boemia, 64
- Bolhuis, Erwin 116
- Bologna, 212
- Bonofiglio, Adele 96
- Bonomi, Simonetta 40
- Borea, 128
- Bosnia, 35
- Breglia, Francesco 14
- Bretti/Brettii/Brezzi, 6, 133, 137, 202
- Brettìa, 155-156
- Brocato, Paolo 64, 66-67
- Broglio, 34-36, 205
- Brunacci, Domenico 88
- Bruttii, 151, 155, 159
- Bruttius (ager), 155
- Bruzio, 155-156, 158-159, 163, 165
- Buca della Bora (grotta), 214
- Buxentinus (ager), 155
- C**
- Cabita, Giovanni 136
- Cacuri, 214
- Calabria, 3, 4, 6, 9, 13-14, 25, 29-30, 34-36, 54, 61, 64, 66-67, 75, 78, 81, 95-99, 103, 113, 127, 133, 139, 144, 152, 154-155, 157, 162, 175-176, 182, 184-185, 188, 200, 205, 211-214
- Calabria Citeriore, 176
- Calabriae, 154
- Calandro/Calandrum/Chalandrum, 159-160, 163-164
- Calatia, 67
- Calcide, 162
- Caldana/Caldanello/Caldanelle (torrente), 113-114, 122, 130-131, 145-146, 157-158, 196
- Callimaco, 143
- Callisto, 70
- Campania, 35-36, 49-50, 52-54, 56-57, 67, 133, 212
- Canale della Donna, 78
- Canale Janchina, 57
- Canna, 151
- Canna (torrente), 157, 164
- Canosa, 154
- Canton Ticino, 144
- Capaccio, 202
- Capo Palinuro, 3
- Capo Spulico, 95, 163, 165
- Capo Trionto, 95, 165
- Capodimonte di Bisenzio, 69
- Cappelli, Biagio 205, 207
- Caprara, Vincenzo 81
- Capua, 67, 152
- Carancini, Gian Luigi 19
- Cardarelli, Andrea 19
- Carelli, 192
- Carlomagno, Giuseppe 183
- Caronda, 80
- Caruso, Carlo 178
- Casale del Fosso, 54
- Case Cadute (località), 77
- Cassano-Senise (via), 191
- Cassano allo Ionio/Jonio, 13-14, 19-20, 31, 151, 191, 214
- Castel di Decima, 54
- Castelluccio Superiore, 197
- Castiglione di Paludi, 163
- Castiglione di Ragusa, 66
- Castroregio, 151, 165
- Castrovilliari, 15, 180, 183, 191, 205-208
Museo Civico, 15, 205-207
- Castrum Frentinum, 153
Castrum Petra Roseti, 164
- Catania, 66, 80, 214
Monastero dei Benedettini, 66
- Catanzaro, 3, 7, 78, 96, 177, 182

- Catena Costiera, 128, 131
 Cavone (fiume), 163-165
 Celimarro, 207
 Cerchiara Calabria/di Calabria, 4-6, 29, 31-32, 34, 40, 113, 127, 131-134, 136, 144-146, 151-153, 165, 175-185, 195-196, 211-212
 Cerillae, 155-156
 Cersosimo, Antonio 9
 Cerezoso, Marilena 119
 Cesare, 180
 Chelandra, 165
 Chiaromonte, 71
 Chiesa di Santa Maria, 82
 Chiusa (località), 6, 152, 158
 Choni, 6, 64
 Cilistaro/Kilstaro (fiume), 162-163
 Ciminelli, Serafina 199
 Cino, 128
 Circe, 187, 199-200
 Circeo, 200
 Ciri/Ciris (fiume), 162-163
 Cirò, 55, 81, 165
 - Santuario di Apollo, 55
 Cirotano, 77
 Citro (proprietà a Pontecagnano), 56
 Civita, 29, 31, 97-98, 175-176, 191-192, 194, 212
 Claudio Eliano, 132
 Cluverio, Filippo 162
 Coarelli, Filippo 164
 Colelli, Carmelo 29, 75, 127, 152, 160, 164
 Colle Marcione, 189, 202
 Comata, 130, 137-143, 145
 Conca d'Oro, 70
 Conero-Ancona, 196
 Copenhagen, 95, 144
 - Museo NY Carlsberg, 144
 Copia/Copia-Thurii, 151-152, 154, 156-159
 Corcia, Nicola 163
 Corigliano Calabro, 128, 165, 176
 - Golfo, 165
 Corleto Perticara, 62
 Coroneia, 142
 Coscile, 96-98, 128, 136, 139, 151, 157-158
 Cosenza, 3, 7, 14, 78, 88, 96, 133, 135, 141-142, 177-181, 183, 198
 Biblioteca, 181
 Museo Civico, 133, 181
 Museo dei Brettii e degli Enotri, 133
 Regia Prefettura, 135, 179
 Coserie (torrente), 163
 Costa Chipero, 78
 Covelli, Vincenzo 79
 Cozzo Calio, 78, 89-90
 Cozzo La Torre, 141-142
 Crati (fiume), 96-97, 128, 136-146, 151-152, 157-158, 164, 176
 Crati (valle), 7, 54, 98, 139, 142, 158, 176
 Craticello, 151
 Crocco, Carmine 199
 Cròcilo, 137
 Crotone, 3, 7, 78, 96, 107, 136-137, 140, 177, 214
 Crotoniatide, 128, 137, 139, 142
 Cudicino, 31-32
 Cugno/Ciglio dei Vagni, 152-153, 158
 Cuma, 54
 Cuneo, 182
- D**
- D'Alba, Vincenzo 206-207
 D'Andrea, Maria 95, 99
 D'Ippolito, Giacinto 133
 Dafni, 130, 143
 Dalmazia, 35
 Damale, contrada 40, 145
 De Cristo, Giuseppe 211
 De Francesco, Anna Maria 99
 de Franciscis, Alfonso 141
 de La Genière, Juliette 67, 80-82, 88
 De Leo (tomba), 55, 57
 De Marco, Saverio, 4
 De Neef, Wieke 30, 39-42, 44, 46,
 De Rose, Giovanna 82
 De Santis, Tanino 132-133, 135
 Dei Medici, Enzo 15, 214
 Deipnosofisti, 129
 Del Re, Giuseppe, 162
 Di Cicco, Vittorio 134, 181-184
 Dioniso, 102, 133, 135, 144-146
 Dolcedorme, 3

- Donadio, L. 65
 Donna Candida/Canfura, 200
 Donne Cummànnne, 200
 Douglas, Norman 4-5
 Draconte, 80
 Dyskolos, 143
- E**
 Eagro, 200
 Ecuba, 137
 Enotri, 6, 98
 Enotria, 61
 Eolie (isole), 64
 Epeio, 162
 Epidauro, 140
 Tempio di Asclepio, 140
 Era Lacinia, 137
 Eracle, 196, 206
 Eraclea/Heraclea/Heraklea, 6, 89, 122, 151, 153-154, 157-160, 164-165
 Eretria, 54, 56
 Heroon, 56
 Erinni/Furie, 192
 Esaro (fiume), 21, 66, 140
 Este, 66
 Museo, 66
 Etruria, 36
 Eubea, 54
 Euboici, 57
 Eumares/Eumara/Eumare, 141-142
 Europa, 96, 213
- F**
 Fabrizio (fattoria), 122
 Falconara, 3, 197
 Favella della Corte, 98
 Federico II (imperatore), 164
 Ferrara, 107
 Ferro (torrente), 75, 89-90, 96, 128, 151, 157, 159-160, 163
 Ferrocinto, 207
 Filostefano, 143
 Filottete, 140
- Fiore, Giovanni 162
 Fiorelli, Giuseppe 176
 Fiorentino, Girolamo 99
 Fontana Todaro (località), 185
 Fonte di Maddalena, 44
 Foresta (località), 194
 Francavilla Marittima, 5, 8, 29-31, 34, 39-40, 49-50, 52-53, 55-57, 66-67, 95, 98, 105, 113, 127, 132, 134-135, 143-146, 151, 176, 198
 Timpa del Castello, 145
 Francesco II (di Borbone, re), 197-198
 Francica, 162
 Franco, Antonio 187, 189, 197-199
 Franco, Giovanni 198
 Frasca, Massimo 66
 Frascineto, 31
 Friuli Venezia Giulia, 196
- G**
 Galatone, 70
 Grotta dei Cappuccini, 70
 Galli, Edoardo 182
 Gallo (marchese), 206
 Galotto, G. 65
 Gelasio (Papa), 154
 Gervasio, Giovanni 136
 Gesù, 188
 Giuseppe Napoleone I, 159
 Giustiniani, Lorenzo 163
 Gouffre d'Aphanićé, 212
 Grampollina (località), 42
 Gravìna (di Cerchiara), 195
 Graziosi, Paolo 15
 Greci, 6, 57, 98, 144
 Grecia, 50, 56, 102, 127, 214
 Greco, Emanuele 158
 Grimaldi, Francescantonio 163
 Grisolà, Vincenzo 198
 Grisolà, 213
 Grotta Cardini, 35
 Grotta Caruso, 134-135, 143
 Grotta della Caldana/Caldanella/dei Bagni/del Mulino-Molino Caldano/delle Ninfe Lusiadi, 127, 131-133, 135, 146, 177-181, 183

Grotta della Madonna, 13-14, 17-18, 23-24
Grotta delle Ninfe (località), 152
Grotta di Baffi, 195
Grotta di Damale, 211, 214
Grotta di Falconara, 213
Grotta di Galatro, 134, 144
Grotta di Gemma, 181
Grotta di Pietra Commata, 181
Grotta di Pietra Sant'Angelo, 6, 32
Grotta di S. Fragaria/Zagaraia, 181
Grotta di S. Nilo, 213
Grotta di S. Sofia, 181
Grotta di Zi Lisandro, 193
Grotta dei Briganti (Pietra Sant'Angelo), 193
Grotta dei Briganti del Trizzone (Timpa S. Lorenzo), 193
Grotta dei Cappuccini, 70
Grotta dei Porci, 193
Grotta del Banco di Ferro, 32
Grotta del Banco di Tauro, 181
Grotta del Serpente, 196
Grotta della Magara/Gruttat Magaris, 192
Grotta della Monaca, 13-14, 21-25
Grotta della Pietra Commata, 181
Grotta delle Vacche, 193
Grotta delle Volpi, 211
Grotta Pavolella/degli Scheletri, 13-14, 19-21, 23-24
Grotta Piezze i Trend, 213
Grotte di Sant'Angelo, 19
Grumentum, 154
Guardia Perticara, 61-62, 64-66, 70-71
Guarducci, Margherita 89
Guarini, Saverio 180
Guenut, 208
Guerzoni, Rita Paola 19
Guzzo, Pier Giovanni 127, 157, 214

H

Hera, 67, 108
Hermes Psycopompos, 206
Hogan, N. 116
Horden, Peregrine 36

I

Iacopi, Giulio 183
Imera (fiume), 138, 140
Ippolito, Francesca 46
Ischia, 54
Itali, 64
Italia/Italy, 8, 19, 34-36, 47, 50, 54, 56, 77, 113, 123, 152, 157, 160, 164, 176, 197, 200, 202, 212, 214
Italia, 97, 140, 142, 155

J

Jacca/Jacche i varile (Spacco dei Barili), 187-189
Jaromer, 64

K

Kahrstedt, Ulrich 208
Kaiadas/Keadas, 214
Kilian, Klaus 66
Kilistaros (fiume), 163
Kindberg Jacobsen, Jan, 95, 99
Kiris, 157
Kleandridas, 208
Kleibrink, Marianne 30, 64, 66-67
Kleombrotos, 100
Kortenbout van der Sluijs, 101
Koulistanos, 157, 196
Krathis, 144
Kroton, 89-90, 164

L

La Rosa, Vincenzo 64
Lacava, Michele 163
Lacone, 130, 137-140
Lagaria, 162-164
Lagonegro, 199
Laino Castello, 213
Lamia-Sacchitiello (località), 195
Lanza, Domenico 182
Lao/Laos (fiume), 15, 155-156, 188
Laos (città), 6, 119, 155-156
Lariano, 54
Larocca, Antonio 5, 9, 29, 31, 40-41, 121, 152, 188-191, 195

- Larocca, Felice 6-7, 16, 18, 20, 22, 201, 214
 Lavalle, Francesco 197-198
 Laviola, Rocco 77, 79
 Laviola, Vincenzo 4, 80-82
 Lazio, 54, 196, 212
 Lecce, 70
 Lenormant, François 162
 Leoni, Nicola 162, 207
 Lerici, 124
 Levantini, 98
 Licaone, 70
 Lico/Lycus di Reggio, 127, 129-131, 134, 139-140, 142-143, 145-146
 Licofrone, 143, 162-163
 Lunigiana ligure, 196
 Lo Schiavo, Fulvia 63, 67
 Locri (Epizefiri), 80, 117, 119, 134, 143-144
 Longobardi, 196
 Lorusso, Domenico 16, 22
 Lovisato, Domenico 17
 Lucani, 6
 Lucania, 75, 151-152, 154-157, 159-160, 163, 165, 205
 Lucente, Francesco 179-180
 Lungro, 96
 Luni, 196
 Lunigiana, 196
 Luparello (contrada), 134, 182
 Luppino, Silvana 40, 103, 135, 145, 185, 213-214
- M**
- Macchia del Ponte (località), 183-184
 Macchiabate (necropoli), 8, 49-51, 55, 57, 67, 69, 99, 144-145, 205
 Macchiabate-Temparella, 63
 Maddoli, Gianfranco 164
 Madonna del Carmine, 195
 Madonna del Pollino (santuario), 4
 Madonna/Santa Maria delle Armi (santuario), 4, 131, 134, 136, 181
 Madonna di Polsi (santuario), 200
 Madonnelle (località), 89
 Magazzene (quartiere), 192
 Magna Grecia, 102, 107, 117, 122, 128-129, 140, 205
 Manche (contrada), 61, 68-69,
 Mandroni di Maddalena (località), 31, 32, 41-43, 46
 Manduria, 196
 Manfriana (monte), 3, 6-7
 Mar Egeo, 66
 Mar Ionio, 3, 9, 13, 75, 96-97, 137, 155, 158, 165
 Mar Piccolo, 133
 Mar Tirreno, 3, 9, 13, 17, 98, 155, 200
 Marafioti, Girolamo 162
 Maratea, 197
 Marcella, Sesil 99
 Marche, 196, 200
 Marcia Icilia, 200
 Maremma, 196, 200
 Marino, Simone 96
 Marsia, 200
 Marsilia/Marsiglia, 187-188, 197, 199-201, 206, 207
 Antro di, 187
 Grotta di, 188, 199-200, 206-207
 Marte, 200
 Martini, Fabio 15
 Masini (brigante), 199
 Masneri, Tullio 7, 205
 Masseria Lista (località), 159
 Massimiano (imperatore), 128
 Mazzocchi, Alessio Simmaco 163
 Meandro (fiume), 200
 Mediterraneo, 34, 55-56, 140
 Medma, 134
 Megaira (Erinni), 192
 Menandro (poeta), 143
 Meo, Francesco 158
 Mercure (fiume), 188
 Mertens, Dieter 99, 101-102
 Mesagne, 200
 Metagene, 137
 Metapontino, 122-123
 Metaponto/Metapontion/Metapontum, 89-90, 102, 107, 160, 162, 164-165
 Mezzogiorno, 5, 8, 97, 187, 189
 Miglio, Agostino 15, 205-208
 Minelli, Antonella 6
 Miraglia, D. Rosina 183
 Mittica, Gloria 98-99

Monaca (monte), 198
Mongrassano, 197
Monte dei Polledri, 8
Monte di Cassano, 19
Montefalcone, 196
Montegiordano, 117, 122-123, 151
Monza, 188, 196
 Duomo, 188, 196
Morano Calabro, 199, 206
Morel, Jean Paul 119
Morgeti, 64
Morgetta (località), 88-89
Mormanno, 198
Morsòne, 138
Moscati, Sabatino 3
Mulini (contrada), 130, 180
Muse, 129-130, 138, 143, 145
Museo Nazionale Romano, 51
Musso, O. 137

N

Napoli 56, 57, 133, 159, 177, 202
 Golfo, 56-57
 Museo Archeologico Nazionale, 177
Neto (fiume), 137, 140
Nicà (fiume), 128
Nicotera, 200
Ninco Nanco (brigante), 199
Ninfe Alusiadi/Lusiadi, 128-129, 132-133, 136-139, 145
 Antro/Antri delle, 127-131, 133-136, 145-146
Ninfe Limnades/Limnadi, 138-139, 145
Nocara, 151, 202
Nocera Inferiore, 202
Nocera Superiore, 202
Nocera Terinese, 202
Noepoli, 61, 68-70
Noorda, Nikolaas 45
Norma, 196
Nova Siri, 152, 158
Novellis, Donatella 99
Novi Velia, 196
Nucera Alfaterna/Nuvkrinum Alafaternum, 202

Nucera Camellaria, 202
Nucrinon/Nuceria, 202

O

Olimpia, 102-103
Olimpo, 200
Olmo Bello (località), 69
Omero, 200
Oome, Neeltje 117, 121, 183
Oppido Lucano, 68
Oria, 123
Oriolo, 151, 165
Orizia (ninfà), 128
Orsomarso, 13, 213
Osanna, Massimo 158, 163, 165
Ottoni (di Sassonia), 207

P

Pacichelli, Giovan Battista 162
Paestum, 103
 Tempio di Athena, 103
Paganella (monte), 151
Pagliara (torrente), 157-158
Paladino ovest-Mangosa (necropoli), 76, 78, 80-81, 83
Palazzo della Piana/del Principe/dei Principi
 Pignatelli, 136, 146
Palma, 188, 201, 202
Palma Campania, 202
Palma di Montechiaro, 202
Palmanocera/Parma Nocera/Parmanucère 44, 184, 188, 201-202, 212
 Grotta, 212
Palmanova, 202
Palmisano, Pino 212
Pan, 102-103, 135, 137-138, 140, 143-146
Pandosia (ninfà), 136, 137, 142
Panebianco, Fausto 211
Pantanello (santuario), 122
Papasidero, 13-17, 188, 205, 208, 213
 Grotta/Riparo del Romito 13-17, 23-25, 188, 208
 Voragine, 213

- Peloponneso, 96, 214
 Peroni, Renato 19, 31, 64
 Perret, Jacques 162
 Perrone, Nicoletta 99, 107
 Persefone, 130
 Persiani, 128
 Perugia, 19
 Petelia, 154
 Petrosa (contrada), 206
 Piantata Pucci (località), 76, 79, 83, 88
 Pignatari, Filippo Jacopo 162
 Pignatelli, Fabrizio 165
 Pirenei, 212
 Pisticci, 163
 Pithekoussai, 54
 Pizzulli, Bonifacio 177, 179-180
 Plataci, 151, 175-176, 185
 Plinio, 154-155, 160, 163-164
 Plutarco, 214
 Poccetti, Paolo 142
 Poggiomarino, 36
 Policoro, 67-68, 89, 153, 164
 Museo Nazionale della Siritide, 68
 Santuario di Demetra, 67-68
 Polissena (figlia di Priamo), 144
 Pollino 3-6, 8, 9, 13, 29, 49-50, 53, 61, 75, 77, 90,
 95-98, 127-128, 131, 139, 145-146, 152, 188,
 194, 197, 199, 205-206, 211, 214
 Parco Nazionale, 8-9, 214
 Pomponio Leto (piazza), 79
 Ponte del Diavolo, 191-193
 Ponte d'Ilice, 191, 201
 Ponte Gravina, 183-184
 Pontecagnano, 36, 49, 54-57, 67
 Porace (timpa), 202
 Porticella (contrada), 181, 206
 Portiera (contrada), 183
 Portieri (contrada), 40, 113-123, 183
 Praga, 64, 66
 Museo Nazionale, 64, 66
 Praia a Mare, 13-14, 17-18
 Prima Piana (via), 206
 Procopio, Giuseppe 133
 Prodromo, Giovanni 142
 Pseudo-Scimno, 140
 Puglia, 35-36, 212
 Punta Alice, 165
 Purcell, Nicholas 36
 Puteoli, 152
- Q**
- Quagliati, Quintino 133, 178-179
 Quattromani, Sertorio, 159
 Quilici, Lorenzo 8, 123, 163
 Quilici Gigli, Stefania 8
- R**
- Racioppi, Giacomo 163
 Raganello,
 gole, 41-42, 97, 187, 190-191, 195, 201
 torrente, 8, 29-31, 34-36, 39-42, 44, 47, 50,
 53, 96-97, 98, 103, 113, 128, 145, 157-158,
 164, 187-191, 195-196, 199, 201-202, 214
 Reggio Calabria, 81, 146, 181-182, 184-185, 206
 Museo Archeologico Nazionale, 206
 Rhegion, 127
 Riccardi, Leonardo 197
 Ricciardi, Teodoro 163
 Rione Vecchio, 75-80, 82-83, 88
 Rizzi Zannoni, Giovanni Antonio 159, 161
 Rizzo, Giuseppe 190
 Roca Vecchia, 36
 Rocca Imperiale, 151
 Roccagloriosa, 119
 Rocanova, 70
 Rohlf, Gerard 8
 Romagna, 196
 Romanelli, Domenico 162
 Rosarno, 134
 Roseto Capo Spulico, 151, 165
 Rossano, 128
 Rotonda, 213
 Rovigo, 107
 Rudiger, Ulrich Heinz 68
 Rueping (impresa), 5
 Russi, Angelo 157
 Russo Tagliente, Alfonsina 122

S

- Saba Sibilla, 200
Sagari (ecista), 97
Sagra (fiume), 89
Sala Consilina, 49-50, 54, 67
Salandrella (fiume), 162-163, 165
Salento, 81
Salerno, 202
San Basile, 199, 200, 206-207
San Basilio (località), 163
San Giovanni Prodromo (cappella), 142
San Lorenzo Bellizzi, 5-6, 9, 29, 31-32, 39, 41, 46, 97, 133, 151, 175-176, 179, 181, 184, 188-189, 193, 200, 211
San Lucido, 119, 214
San Marco (necropoli di), 76, 79, 83
San Martino (contrada), 183
San Martino (Taurianova), 196
San Marzano sul Sarno, 49, 52-56
San Nicola (località), 75-83, 88-90, 157
San Paolo Albanese, 198
San Pasquale di Chiaromonte (località), 70
San Rocco (contrada), 128
San Sebastiano (località), 76, 79, 83
San Severino Lucano, 4, 77
San Vito (contrada), 61-62, 65, 68
Sancinesco, Domenico fu Francesco 183
Sant'Agata di Esaro, 13-14, 21-22
Sant'Angelo, 5, 6, 19, 31-32, 46, 193
Sant'Anna (località), 193
Sant'Antonio, 194
Santa Maria (piazza), 79
Santa Maria del Castello (santuario), 206
Santagada di Abramo, Francesco Antonio (Francescantonio) 179-180
Santo Cavalcatore (località), 77, 79-80, 83 (chiesa), 82
Saponia (località), 199
Saracena, 5
Saraceno (torrente), 128, 157-158, 162, 164
Sarmento (fiume), 61, 68, 96, 165
Sassone (località), 200, 206-207
Sassonia, 199-200, 207
Satanasso (torrente), 157-158
Sauro (fiume), 61
Schiavonea Scavello, Rossella 81, 114, 133, 134
Scialapopolo (torrente), 183
Sciarapottolo (torrente), 113, 133, 146
Scuro (monte), 151
Sellaro, 4, 6-8, 98, 114, 130-131, 133
Semnum (località), 158
Senise, 197
Serra Castello, 139
Serra del Gufo (monte), 114, 131, 212-213 (Grotta di), 212-213
Serra di Vaglio (necropoli), 68
Serra Dievolo (località), 62
Settembrino, Giuseppe 77
Sevink, Jan 41
Sibari, 5, 7-8, 31, 34, 50, 55, 75, 80, 82-83, 88, 90, 96-97, 99, 102-103, 107, 113, 122, 127-131, 136-142, 144-146, 151-152, 156, 158, 163-164, 176, 191, 201, 206, 208, 213, 214 Museo archeologico nazionale, 55, 141, 206 Parco archeologico, 158
Sibari Scalo, 183
Sibariti, 128
Sibaride, 8, 29-30, 34, 36, 49, 51-57, 66, 70, 77, 95-96, 104, 113-114, 121-124, 127-129, 136-141, 144, 163, 176
Sibilla, 200, 207
Sibilla Cumana, 200
Sibillini (monti), 200
Sibirta, 140, 142
Sicilia/Sicily, 35, 64, 66, 117, 129, 137, 140, 159, 212
Siculi, 64
Signura Leta, 200
Sila, 95-96, 128, 131, 136, 139-140, 145, 151
Sinni (fiume), 8, 15, 50, 53, 61, 70, 89-90, 151, 153, 157-158, 165
Siracusa, 134, 143, 181-182 Museo archeologico, 134, 181-182
Siri (fiume), 162
Siri/Siris/Herakleia, 6, 67, 88-89, 103, 158, 160, 163-164
Siritide, 8, 68, 89, 163
Solfara (località), 128
Solino, 97

- Solone, 80
 Sparta, 214
 Sparviere (monte), 3, 77, 201
 Spezzano Albanese, 32
 Spyropoulos, Th. G. 142
 Stefan (fattoria), 122
 Stombi, 122
 Stoop, Maria 30, 101-102, 104, 144
 Strabone, 154, 155-156, 160, 162-165
 Straface (torrente), 75, 77, 157, 159
 Strafforello, Gustavo 162
 Suessula, 54, 67
 Sybaris (colonia), 6, 75, 88-90, 115, 124, 127, 164
 Sybaris (fiume), 127-128, 136-137, 139, 157-158, 206
 Sypheum/Xypheum/Xifea, 199, 206, 207
- T**
- Taigeto, 214
 Talandrum/Chalandrum/Acalandrum, 160
 Talisie, 145
 Tarantini, 164
 Taranto, 3, 77, 95, 133, 143, 177-178
 Golfo di, 3, 77, 95
 Tarsia, 139
 Tauriana, 200
 Taurianova, 196
 Tebe, 142
 Temparella, 49, 55-57
 Tempio di Asclepio (Epidauro), 140
 Tempio di Asclepio (Taranto), 133
 Teocrito/Theocritus, 7, 127, 130, 137-143, 145
 Teodolinda, 196-197
 Teodorico, 196
 Terra Masseta, 214
 Terramare, 35
 Tesauro (contrada), 146, 184
 Thalamo/Thalamos, 129, 131, 139
 Thasos, 107
 Thiessen, 154
 Thomsen, 157
 Thourioi/Thuri/Thurii/Thurioi/Turi/Turis, 6-7,
 89, 101, 113, 115, 117, 119, 121-122, 124,
 132, 137-139, 140-146, 152, 154-156, 158,
- 160, 163-164, 176
 Thuría (ninfa), 137, 139
 Thuriade, 129, 137-139, 142-143, 145
 Thurini, 141, 144
 Tiberio Claudio, 178
 Timeo/Timaeus di Tauromenio, 128-131, 134-135, 146
 Timpa Cassano/di Cassano-Porace, 184-185, 188, 201
 Timpa del Demanio, 192
 Timpa della Falconara, 3
 Timpa di San Lorenzo, 41-42, 44, 187, 190, 193, 201
 Timpa Sant'Angelo, 31-32, 46
 Timpone Bruno, 151
 Timpone dei Morti, 152
 Timpone della Motta, 8, 30-31, 39, 50, 57, 95-100, 102, 105, 135, 143-145, 205
 Tito Livio, 207
 Todi, 201
 Torano Castello, 141-142
 Torre Galli, 36
 Torre (del) Mordillo, 32, 34, 36, 55, 67, 69, 97-98
 Torre Spulico/Amendolara/Spaccata, 165
 Toscana, 35, 196
 Toscano, Vincenzo 165
 Traente (fiume), 140
 Traes/Trionto (fiume), 96, 128, 154
 Tre Arie (località), 185
 Trebisacce, 6, 128, 151-153, 158-206, 208
 Broglio di Trebisacce, 34, 128, 205
 San Rocco di Trebisacce, 128
 Trebisazzi, 159
 Trezeni, 97
 Tripi, 214
 Trizzone della Scala (località), 31, 32
 Trizzone (di Timpa San Lorenzo), 193
 Turiatide, 163
- U**
- Umbria, 200, 212
- V**
- Vallo di Diano, 50

- Vallone (località), 54
Valtellina, 5
van Leusen, Martijn 30, 40, 101
Vandermersch, Christian 116-117
Veio, 54
Velletri, 54
 Museo di, 54
Veneto, 64
Verbicaro, Giovanna 7
Verona, 212
Verucchio, 71
Verzino, 214
Vetrano, 54
Via dei Crocchi, 201
Villanello (località), 141
Villapiana, 151
- Viola, Domenico 198
Vito, Domenico fu Vincenzo, 181
Vitravo (località), 152, 158
Volos, 128
 Museo di, 128
Voragine del Piano/di Papasidero, 213
- W**
Weistra, Elly 66
- Z**
Zaleuco (di Locri, legislatore), 80
Zancani Montuoro, Paola 66
Zuchtriegel, Gabriel 158
Zumbo, Antonio 6, 89

ABSTRACT

Il presente volume, naturale compimento del primo incontro tenutosi a San Lorenzo Bellizzi il 16 e 17 aprile 2016, intende costituire il punto di partenza per iniziare a concepire l'area montuosa del Pollino nella sua interezza. Il libro è stato possibile grazie al coinvolgimento e all'incontro dei principali gruppi di ricerca che, nel corso degli ultimi decenni, hanno concorso a scrivere l'archeologia e la storia più antica di questo territorio. Attraverso i diversi contributi qui proposti ci si prefigge, per la prima volta, di orientare la ricerca archeologica verso una percezione diversa del Massiccio del Pollino che non deve e non può costituire una barriera ma deve tornare a rivestire la funzione avuta per millenni, quella di punto di passaggio e crocevia di culture, ponte naturale e non barriera, fra la Calabria e la Basilicata, fra il Mar Ionio e il Tirreno.

*

The proceedings present the outcome of the 1st San Lorenzo Bellizzi Meeting held between the 16th and 17th of April 2016. The conference is intended to address new scientific visions and approaches to the Pollino Mountains in all their complexity. The present volume rests on the results accumulated by several research teams, which for decades have been engaged in the exploration of the archaeology and history of the area. The presented articles represent the first combined archaeological approach to the Pollino area. In antiquity, the impressive Pollino Mountains did not pose a barrier to human mobility. On the contrary, they were a point of passage and a cultural crossroad for millenniums, being a natural bridge and not a border, thus furnishing connections between Calabria and Basilicata and between the Ionian and the Tyrrhenian sea.

RICERCHE

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
SEZIONE DI ARCHEOLOGIA, STORIA DELLE ARTI E DEL PATRIMONIO CULTURALE

Elenco dei volumi pubblicati:

- I. ARMANDO TALIANO GRASSO, *Il santuario della kourotrophos a Kyme eolica*, 2008
- II. FRANCA CATERINA PAPPARELLA, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, 2009
- III. PAOLO BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, 2009
- IV. SALVATORE MEDAGLIA, *Carta Archeologica della provincia di Crotone*, 2010
- V. PAOLO BROCATO, *La tomba delle Anatre di Veio*, 2012
- VI. ADELE COSCARELLA, PAOLA DE SANTIS (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione. Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (15-18 settembre 2010)*, 2012
- VII. ADELE COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni. Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul vetro AIHV (9-11 giugno 2011)*, 2012
- VIII. ELISA MARRONI, *Ceramiche attiche a figure rosse da Tarquinia (contributo al Catalogo del Museo Archeologico Nazionale)*, 2014
- IX. ADELE COSCARELLA (a cura di), *Bova e lo Stretto tra archeologia e storia*, 2016
- X. PAOLO BROCATO, MONICA CECI, NICOLA TERRENATO (a cura di), *Ricerche nell'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma)*, 2016
- XI. ANTONIO LA MARCA (a cura di), *Studi su Kyme eolica VI*, 2017

Elenco dei supplementi pubblicati:

1. PAOLO BROCATO (a cura di), *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, 2011
2. FRANCA CATERINA PAPPARELLA, *Temi di iconografia ebraica e cristiana sulla ceramica tardoantica dei Bruttii*, 2011
3. PAOLO BROCATO, NICOLA TERRENATO (a cura di), *Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma*, 2012
4. PAOLO BROCATO (a cura di), *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, 2012
5. PAOLO BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, 2014
6. FRANCA CATERINA PAPPARELLA, *Gli ex voto dei santuari calabresi: esempi moderni di gesti antichi*, 2015
7. CARMELO COLELLI, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, 2017
8. GIUSEPPE ROMA, "Un antico vaso di pietra adorno di geroglifici" presso l'abbazia di Grottaferrata, 2017



conSenso Publishing • v.le G. Cesare 1 • 87067 Rossano (Cs) • Italy
Tel. +39 0983 515463 • editoria@consenso.it • www.consenopublishing.it

*Stampato
nel mese di giugno 2018
per conto della conSenso publishing*

